

Petrolio: accordo fatto ma l'Opec resta diviso

L'accordo alla fine è arrivato, ma l'Opec è più sfaldato che mai: Iran e Algeria si riservano di non applicarlo. Nel secondo trimestre '91 la produzione calerà solo di un milione di barili al giorno e sarà il frutto di un atto «volontario». Ha prevalso la linea saudita. Concedendo di non poter controllare il mercato, l'Opec chiede agli altri produttori di fare loro ciò che non riesce più a decidere. Tutti d'accordo sul prezzo a 21 dollari.

A PAGINA 15

L'Urss rinuncia all'aggettivo socialista?

Domenica si vota in Urss sul nuovo trattato dell'Unione. Il consigliere di Gorbaciov Grigorij Javlinskij ha sottolineato che il referendum di domenica è su una federazione di Stati democratici e non sul mantenimento del nome socialista che alcune repubbliche respingono. Di questo si discuterà dopo. Per Eduard Shevardnadze, che oggi arriva in Italia, rimane il rischio di dittatura.

A PAGINA 5

L'Ocse: la ricerca in Italia? Un disastro

L'organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha presentato un rapporto sul sistema della ricerca in Italia. Molte le critiche: fondi insufficienti, eccesso di burocrazia, lentezza delle procedure, scarso coordinamento e una mancanza di valutazione dei risultati. Tra i suggerimenti: ridurre le influenze politiche sulle decisioni di routine e sviluppare un dialogo sempre più stretto tra università ed industria.

A PAGINA 18

Telefono giallo Pretore blocca l'ultima puntata

Brusca fine anticipata per Telefono Giallo, la trasmissione di Corrado Augias che nella scorsa settimana è stata al centro delle polemiche per i riferimenti al caso Cirilo. La puntata di ieri sera, l'ultima della serie, era incentrata sull'omicidio del medico Domenico Falco. È stato lo stesso Augias ad annunciare in video che il pretore aveva vietato la messa in onda. Sono state trasmesse invece le riprese del primo maxi processo a Cosa nostra.

A PAGINA 20

Positivo il faccia a faccia con la delegazione dei territori. Nervosismo nel governo israeliano Bush presto in Medio Oriente. La Casa Bianca: «Prima dell'estate il vertice con Gorbaciov»

Giornata nera per il finanziere Nuovo colpo anche in Mondadori

Baker spiazza Shamir

Riparte il dialogo con i palestinesi

E dopo le bombe Bush sceglie la grande politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Un giorno nuovo in una situazione piena di ansia», ha detto Baker andando all'incontro coi Palestinesi. Il giorno del grande ritorno della politica dopo quelli dei missili, delle bombe e dei pugnali. Con la speranza che si vada verso una pace rapida come la guerra che si è conclusa e l'innescarsi di quel che appare un vero e proprio vortice di iniziative diplomatiche. Bush è talmente soddisfatto dell'esito della missione del suo segretario di Stato Baker che si affrettava a far sapere di voler andare anche lui a brevissima scadenza in Medio Oriente, in Kuwait, Arabia, ma anche in Israele. «Meglio prima che dopo», la dire al proprio portavoce, con esaltazione la stessa formula usata quando aveva preannunciato la guerra. Il giorno della partenza dipenderà dall'esito del viaggio in cui Baker sta chiedendo ad Arabi ed Israeliani di «chiudere il libro della guerra», precisa Fitzwater. Si accelerano i contatti. Oggi Bush parte per il viaggio che lo porterà in Canada da Mulroney, all'appuntamento a colazione in Martinica con Mitterand, a quello nelle Bermude con Major. Sempre a fine di questa settimana Baker, a Mosca, probabilmente firmerà la data del summit con Gorbaciov rinviato a febbraio. La prossima settimana è atteso a Washington Andreotti.

Eppure la situazione resta piena di ansia. Costruire la pace potrebbe rivelarsi più difficile che fare la guerra. Far politica è più complicato che fare propaganda. Le sottigliezze della diplomazia possono essere assai più difficili da comprendere per il grande pubblico americano della vittoria sul campo di battaglia. Per restare al nodo Palestinese, nel sondaggio d'opinione pubblicato ieri dalla AP, il 26% degli Americani ritiene che gli Stati Uniti debbano appoggiare la creazione di uno Stato palestinese, il 17% ritiene che vi si debbano opporre la maggioranza risponde «non so». Finito il

momento della lotta manichea tra Bene e Male, delle scelte facili ma tagliate con l'accetta, anche l'ammissione del non avere un'opinione è una novità significativa. I dubbi sono meglio delle certezze assolute. Così come significativo è che ora metà degli Americani ritenga che Bush debba applicare «una certa pressione» su Israele, mentre dieci anni fa erano solo uno su dieci.

Tutto bene quel che finisce bene? Un momento. Non solo non è ancora finita, ma la situazione è «piena di ansia» non solo per il passato ma soprattutto per il futuro, anche vista dai migliori cervelli americani. Jugoslavia, Albania - si avverte - potrebbero essere avvisaglie di quel che ci aspetta. La crisi dell'Est europeo potrebbe dare ragione al pessimismo delle «profezie analitiche» come quella del politologo dell'Università di Chicago John Mearsheimer per il quale il rischio è addirittura di dover rimpiangere gli equilibri del terrore della guerra fredda. E anche senza che si debba giungere a questi estremi di pessimismo, c'è chi ricorda che il «nuovo ordine mondiale» non può funzionare se non si poggia su un «nuovo ordine economico mondiale».

«Abbiamo avuto Saddam Hussein per ammonirci dei compiti che ci attendono», dice lo storico dell'economia Walter Rostow, spiegando che a tutte le nazioni va data una «statura adeguata» perché «non sentano il bisogno di aprirsi la strada sparando attraverso le frontiere». La Cee verso il Mediterraneo e l'Est. Gli Usa che negoziano un Mercato comune nord-americano con Canada e Messico. Il loro Terzo mondo del Cortile di casa, l'America latina. Ma anche il resto: perché non pensare, oltre che alla Germania, al Giappone e (se non resteremo indietro) all'Italia e anche a India e magari Indonesia come membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu? Si chiedono Rostow e altri.

Prima un colloquio, non certo facile, con il premier Shamir, poi un faccia a faccia storico con una delegazione di palestinesi: per James Baker è stata quella di ieri la giornata clou della sua visita in Israele. Il segretario di Stato ha chiarito che il dialogo con l'Olp non è interrotto, ma solo «sospeso». Mentre Shamir insiste: no al principio «terriori in cambio di pace».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Le immagini spiegano molte cose di questo giorno cruciale della visita in Israele del segretario di Stato americano, James Baker. Davanti al consolato Usa, tra l'euforia dei sostenitori palestinesi assiepati dietro le transenne della polizia, e la rabbiosa contestazione di una decina di integralisti israeliani, le «truppe televisive di tutto il mondo» hanno potuto immortalare il momento di quella che appare la riapertura di un dialogo tra gli Stati Uniti e i palestinesi. Feisal Hussein, che ha guidato la delegazione dei territori occupati, è uscito dall'incontro con Baker con il volto raggiante: «Abbiamo parlato a nome

di Arafat. Il segretario di Stato ci ha chiesto se si può andare avanti senza l'Olp. E noi abbiamo risposto di no. Poi, ci ha illustrato l'ipotesi di un percorso di pace parallelo con un doppio binario. Decisamente meno bene era andato in mattinata l'incontro tra l'invitato di Bush e il premier Shamir, anche se in serata il governo israeliano ha tentato di «rimediare» lasciando dichiarazioni tranquillizzanti. Ieri, intanto, la Casa Bianca ha assicurato che il presidente tornerà presto in Medio Oriente; confermato anche il vertice di Mosca con Gorbaciov; dovrebbe tenersi già prima dell'estate.



James Baker

Ambrosiano: De Benedetti sotto processo

Carlo De Benedetti è stato rinviato a giudizio con l'accusa di bancarotta fraudolenta ai danni del vecchio Banco Ambrosiano. L'«ingegnere», che è stato il vicepresidente della banca di Roberto Calvi per soli 65 giorni, si è definito «sconcertato»: «Ero il solo che contrastava Calvi. Ieri un'altra notizia nera per De Benedetti: Luca Formenton torna alla testa dell'Amef, finanziaria che controlla la Mondadori».

MARCO BRANDO STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «È un far torto alle indubbie capacità di finanziere che non avesse compreso di quali buchi colossali fosse costellato il patrimonio sociale del Banco Ambrosiano... Si ritiene che debba essere rinviato a giudizio, nel sereno e fermo convincimento che gli elementi di prova raccolti siano sufficienti a determinare la sua condanna». Affermazioni lapidarie, e un po' maligne, che concludono l'ordinanza di rinvio a giudizio dell'«ingegnere» per bancarotta fraudolenta ai danni del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. La decisione è stata presa ieri dal-

la sezione procedimenti speciali della corte d'appello di Milano. De Benedetti - per soli 65 giorni, tra l'81 e l'82, vicepresidente del Banco - si è definito «sconcertato per un provvedimento profondamente ingiusto». «Ero l'unico - ha detto - a contestare i metodi di Roberto Calvi. Ieri il rinvio a giudizio per l'Ambrosiano non è stato l'unico problema. A rendere ancor più nera la giornata di De Benedetti ha contribuito la notizia che Luca Formenton, con il sostegno del tribunale, torna alla testa dell'«Amef», la finanziaria che controlla la maggioranza della Mondadori».

CAMPESATO - PATERNO ALLE PAGINE 6 e 7

Belgrado accoglie le richieste degli studenti

Le richieste degli studenti jugoslavi cominciano ad essere accolte dal governo di Belgrado: il vertice della televisione serba è stato costretto a dare le dimissioni e il leader dell'opposizione nazionalista arrestato sabato scorso, Vuk Draskovic, è tornato in libertà. Convocata d'urgenza la Presidenza federale. Oggi l'opposizione torna in piazza con un nuovo corteo dopo il divieto per quello previsto ieri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Primi successi delle forze di opposizione: il vertice della televisione serba ha dato le dimissioni, accogliendo così una delle richieste della protesta studentesca, e nella tarda serata di ieri si è appreso che Vuk Draskovic, il leader dell'opposizione nazionalista arrestato nel corso degli incidenti di sabato scorso, è tornato in libertà. Indetta per oggi una nuova manifestazione delle opposizioni in piazza

della Repubblica. I prossimi giorni, comunque, potranno essere decisivi. O forse anche queste ore. La Presidenza jugoslava, infatti, ieri pomeriggio è stata convocata con assoluta urgenza ed ha lanciato un appello per una soluzione pacifica e democratica della crisi: «La situazione è difficile, ma è ancora possibile affrontare i problemi senza l'uso della forza se saranno prese le decisioni giuste».

A PAGINA 8

Ipotizzata l'omissione di soccorso. Tirana annuncia: libereremo 250 detenuti politici Il giudice indaga sui profughi abbandonati «Cercherò i colpevoli di questo scandalo»



Il corridoio di una scuola è l'alloggio provvisorio di questi giovani albanesi

Omissione di soccorso. È il reato che ha ipotizzato il giudice di Brindisi Nicola Piacentino aprendo un'inchiesta sulla scandalosa vicenda dei profughi albanesi. Brindisi nel frattempo cerca di tornare alla normalità. Nelle scuole risiedono ancora 12mila profughi ma alla fine della settimana, secondo la protezione civile, dovrebbero scendere a 4mila. Tirana: liberiamo 250 prigionieri politici. Ma non dice quando.

DAI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONI WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. È andato al porto a vedere la tragedia di quei quindicimila albanesi, uomini e donne che si scannavano per un panino, che dormivano avvolti nel cellophane, per terra. Il giudice Nicola Piacentino si è vergognato come milioni di italiani dinanzi alla tragedia che si consumava a Brindisi e ha voluto vedere se esiste un colpevole. Il reato ipotizzabile più scontato è omissione di soccorso, ma il giudice sta in-

dagando anche in altre direzioni. Quanto ai profughi, continua il trasferimento nei campi. A Brindisi, secondo dati resi noti dalla protezione civile, restano negli asili 4.150 persone ma ancora ieri le aule ospitavano oltre 12mila poveri disperati.

Intanto a Tirana il regime annuncia che libererà 250 detenuti politici in una sola volta ma non precisa quando lo farà.

ALLE PAGINE 8 e 9

La requisitoria sugli omicidi di Mattarella, La Torre e Reina I magistrati: «Ecco tutti i moventi dei delitti politici a Palermo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Con la requisitoria presentata ieri, le indagini sui grandi delitti politici di Palermo si avviano verso la conclusione. 1690 pagine contengono l'atto d'accusa dei giudici di Palermo contro boss mafiosi e terroristi neri, mandanti ed esecutori dei delitti Mattarella, La Torre e Reina. All'ultimo momento ha firmato anche il giudice Falcone che - a quanto se ne sa - aveva manifestato l'intenzione di sottrarsi a quest'ultima incombenza palermitana. È un atto giudiziario che - a giudizio dei suoi estensori - «va letto in filigrana». I giudici, come avevano più volte preannunciato, hanno voluto anche fare

un'opera «da cronisti». «Tornerà utile agli storici e ai sociologi - dicono - che vorranno scrivere la storia di un ventennio palermitano. I tre uomini politici vennero assassinati dai clan dei corleonesi perché con la loro attività «giocavano fuori dalle regole, erano in qualche modo distonici rispetto al sistema di potere. Pesanti giudici sul Pci, la responsabilità della dc nella morte di Mattarella, il ruolo di un grande burattinaio: quel Vito Ciancimino che la vedova Reina indica quale grande avversario del marito. Quel Vito Ciancimino che rese inquieti gli ultimi giorni di vita dello stesso Mattarella e di Pio La Torre.



I corpi di Pio La Torre e Rosario Di Salvo uccisi a Palermo nel 1982

Auguri Avvocato, senza rancore

ANDREA BARBATO

Questo giornale «fondato da Antonio Gramsci», che oggi mi chiede di ricordare il settantesimo compleanno di Gianni Agnelli, ha stampato per molti anni i giudizi più severi sull'uomo, le analisi più penetranti sul suo comportamento economico, aziendale, sindacale di Corso Marconi. Basti pensare al quasi quotidiano tormento che Fortebraccio infliggeva all'avvocato «Basetta». Ma poi, anche all'epoca velleitana, alle lotte di fabbrica, ai licenziamenti, ai processi, alla scala mobile... Che tutto questo finisca con un tintinnio di calici e un sorriso augurale, sarebbe ipocrita e non richiesto. Pensare che all'ombra della quercia si possa seppellire qualche decennio di vita operaia e di migrazione interna, brindando al genellaco dell'ultimo re sabauda, sarebbe un'ingenuità. Troppi intellegenti e troppi destini si sono consumati, logorati, per modificare le relazioni industriali alla Fiat, perché si possa dare a tutti questi sforzi un esito mon-

dano. Mentre scrivo queste righe, non posso dimenticare neppure per un istante, a costo di entrare nel cono d'ombra della retorica, che esse verranno dette da Cipputi. E che Cipputi è poi figlio, fratello, padre, compagno, di gente che ha avuto la vita segnata, nel bene e nel male, dalla fabbrica automobilistica torinese. Il padronato, con i suoi legami interni e internazionali, le sue strategie, i suoi quadri dirigenti, i suoi contratti; e anche con lo stile di vita, la «company town», il taylorismo e la robotizzazione, gli giù al punto unico di contingenza e alla qualità globale: la Fiat è stata l'interlocutore di una vita, di generazioni intere. Il prototipo del capitalismo che con una mano dà e con l'altra toglie, che entra dovunque, che suggerisce modelli e traguardi, che è arrogante e benevolo insieme.

Ma se questa è stata la bandiera, ambigua e moderna insieme, dell'imprenditoria ita-

liana, la figura personale dell'Avvocato ha finito per oscurarla, per occuparla. Ormai da tempo, anche per questo giornale, Agnelli ha smesso d'essere il Padrone, l'ultimo Tycoon, il campione di tutte le nequizie, l'Emiro del potere e del lusso. Non che tutto ciò sia venuto a mancare, naturalmente, anzi si è moltiplicato; ma è mutato il giudizio, la prospettiva. Agnelli è diventato un istituzione, un pezzo del patrimonio culturale e ambientale d'Italia. Criticabile, certo (e basti pensare quanti epiteti si sia preso, spesso anche dai suoi «amici»), ma che abbiamo finito per giudicare indispensabile. A che? Ma alla dimostrazione che anche in Italia è possibile un'industria avanzata, una scheggia di Occidente maturo.

Direi che fra le molte fortune che hanno accompagnato la vita di Agnelli, c'è anche quella di poter essere confrontato, nella tarda maturità, con i suoi contemporanei. Dinanzi al balbettio del potere politico,

alle incapacità, le indecisioni, le senilità del ceto dirigente, Agnelli appare diretto, sprovveduto, persino ironico. Dinanzi alle meschinità di grande del ceto imprenditoriale pubblico e privato, al corto respiro, alla incultura soffocante, all'ostentazione e al lobbismo manovriero, Agnelli appare persino snobisticamente remoto. La sua posizione è tale che può concedersi persino il lusso della liberalità: posso testimoniare personalmente che - come editore, ad esempio - nutre un rispetto sorprendente per le idee e i comportamenti diversi dai suoi.

Ormai, non c'è più nulla da aggiungere ai molti scaffali di biografie e agiografie agnelliane che sono stati scritti. Dai più rabbiosi libellisti alle più imbarazzanti ruffianerie: episodi, aneddoti, frasi celebri, gusti, debolezze, amicizie, manie. Se si volessero cercare i motivi di una diffusa popolarità, e di un'elezione di Agnelli a mo-

dello benevolo di aspirazioni e persino di proverbi, si potrebbe dire questo: che lui ha gli stessi vizi, gli stessi difetti degli italiani. Certo, se ne può permettere molti, molti di più.

Insomma, non c'è bisogno di rinnegare nulla per constatare che le guerre non diciamo degli anni Cinquanta, ma addirittura degli anni Settanta, appartengono ormai all'archeologia. Certo, in cuor suo, Agnelli dev'essere persuaso di aver vinto lui: la Fiat c'è ancora, la lotta di classe non c'è più. Il giorno del suo compleanno, sarebbe scortese contraddirlo, ed elencargli i motivi umani e politici che hanno garantito l'opulenza dei bilanci Fiat: rinfacciargli, insomma, i doni che gli facciamo noi italiani non solo oggi, ma tutti i giorni di tutti gli anni. E poi, non sarebbe forse nemmeno giusto: siamo abbastanza adulti, ormai, per capire che il benessere di un'azienda può giovare a tutti. Dunque, dal giornale di Gramsci e di Fortebraccio, a distanza ma senza rancore, auguri.

FRANCESCO VITALE A PAGINA 12

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Con o senza Giulio

ENZO ROGGI

Entro quindici giorni, assicura Forlani, si avrà la famosa verifica. Cariglia è scettico e si chiede, ancora, se davvero essa ci sarà. Andreotti alterna nervose frecciate a chi accredita patiti speciali tra Forlani e Craxi alle sue spalle, con un'insistita noncuranza per l'appuntamento verificatore. Il segretario dc, smentendo la sua tradizione di attesista, sta rumorosamente al centro del quadrato per dire e non dire: niente offerta di patti strategici al Psi, ma se il Psi ci sta per l'anno prossimo eppoi per il quinquennio successivo, tanto meglio, anzi sarebbe l'ideale. Tutti capiscono che il dilemma è semplice: trasciniamo questo pentapartito, semmai un po' rimpastato, fino al 1992, o si va alle elezioni anticipate? Il dilemma è semplice, quel che gli sta dietro è invece confuso, ermetico, misterioso. Negli ultimi tre giorni, i cronisti politici hanno riempito pagine e pagine di giornali navigando in mezzo a voci e smentite, rivelazioni, illazioni, interpretazioni bizantine dei silenzi, ma nessuno ha potuto dire dove si colloca e in che cosa consista il discrimine tra continuità del pentapartito e scioglimento delle Camere. Ma non diamo la colpa ai giornalisti. Dietro ognuno dei due corni del dilemma c'è una montagna di problemi e di sotto-dilemmi che i politici interessati lavorano attivamente a rendere inestricabili.

Immaginiamo, per un momento, che i cinque partiti affrontino la verifica col comune intento di assicurare la continuità della legislatura. In tal caso, quale ne sarà l'oggetto? Un aggiornamento programmatico? Ma che cosa deve intendersi per programma? Le riforme istituzionali rientrano in tale quadro? Se sì, esse riguarderanno la legge elettorale e taluni ritocchi funzionali delle istituzioni (come dice la Dc), o riguarderanno la forma di governo (come dice il Psi)? E, se invece, le riforme rimarranno fuori dall'aggiornamento programmatico, esse andranno intese decise o saranno affidate a un diverso processo politico in Parlamento? E, ancora, se si distinguono il lavoro del governo dal lavoro parlamentare, la coalizione sopravviverà a eventuali decisioni parlamentari non gradite all'uno o all'altro partito di governo? La questione elettorale è questione politica per eccellenza che comporta un'ovvietà dello schieramento governativo, come ritiene il Psi, o si può procedere a tavoli separati, come dicono i laici minori e come sembra preferire la Dc? Ed ecco un sotto-dilemma: il referendum, già indetto, sulla preferenza unica sarà superato da una nuova normativa (in tal caso, l'iniziativa spetta al governo, cioè comporta l'annullamento della coalizione)? o verrà fatta celebrare? In quest'ultimo caso, la coalizione presenterà un'indicazione univoca - come potrebbe essere quella della invalidazione per mancato quorum di votanti - oppure ognuno farà la sua campagna? Ammesso che tutti questi dilemmi siano sciolti e l'intesa programmatica affronti altri temi, si ricomincerà daccapo con una'altra sequela d'interrogativi. Quando si parlerà di spesa pubblica, quale peso avrà la lobby trasversale della svalutazione palese o occulta? E la Dc ci starà a stringere la borsa nell'anno prelettorale come chiede Giuliano Amato? E così via.

Abbiamo immaginato che tutti siano per la continuità. Ma è proprio certo che tutti ne stiano egualmente interessati? Nella congiuntura pentapartita non esiste un'alternativa preferibile: se qualcuno ci guadagna, qualcun altro deve rimetterci. Qui nasce la sospettosità di Andreotti. La continuità con lui o senza di lui? Se Craxi gli consentirà di gestire i due terzi della legislatura e le elezioni, quale ne sarà la contropartita? E se, invece, il pegno richiesto della continuità dovesse essere proprio lo sfratto all'inquilino di palazzo Chigi? Esito assai improbabile, e in ogni caso molto rischioso per la Dc. E così ritorna, con pari probabilità teorica, la tesi delle elezioni anticipate. Ma anche in questo caso, gli interrogativi s'infittiscono (a parte ogni considerazione sulla liceità istituzionale). Un tale esito non potrebbe essere giustificato dalla sola scadenza referendaria o dalla presunzione di collocare in un quadro politico postelettorale consolidato la partita del Quirinale. Allora, quale decente spiegazione presenterà al Paese? Se la Dc giura sul pentapartito oggi, domani e dopodomani, perché interromperlo ora? Se il Psi afferma (Amato) che non c'è alle viste alcuna alternativa e rimane quindi il problema di governare con gli attuali partiti, su che cosa chiamare anticipatamente a pronunciarsi il corpo elettorale? Non resterebbe loro che il logoro sillogismo dell'essere condannati a stare insieme e condannati a combattersi, come sempre, nel cui di sacco della governabilità. Come dire: elezioni senza scelta, elezioni fasulle.

Invece le cose potrebbero andare in tutt'altra maniera: la Dc potrebbe davvero consentire il grande confronto sulle riforme, il Psi mettere a frutto le sue "mani libere". Se è vero (ed è vero) quel che dice Forlani, e cioè che non esiste più nulla di ciò che provocò e legittimò il pentapartito a guida dc nel 1987, il tema di una reale verifica dovrebbe essere quello di come operare per portare il Paese alla scadenza elettorale avendo fornito di nuove e incisive regole di scelta. Così che ognuno si presenti col suo progetto, misuri su questa base oggettiva il problema delle alleanze, consenta alla gente di decidere davvero. Domani si riunisce l'Assemblea nazionale socialista. Ci auguriamo che cominci a giungere qualche risposta.

Ma proprio ponendo attenzione al sud del mondo avvertiamo le più evidenti contraddizioni. È sufficiente la condanna del consumismo e, su questo piano, quali sono i punti di vicinanza e di lontananza con la cultura laica e di sinistra?

Intervista a Michele Ciliberto
Una critica radicale della società contemporanea nei giudizi di Wojtyla sulla Toscana e l'Emilia:
È l'Occidente il vero bersaglio del Papa

FIRENZE. Dopo l'Emilia Romagna, pur con accenti diversi, anche la Toscana «terra di missione e di evangelizzazione», è fustigata da papa Wojtyla. La critica, anche se più smorzata, si è appuntata sul consumismo, sui processi di secolarizzazione, sui riti esoterici e i poteri occulti. Una critica che investe direttamente i rapporti tra fede e politica nella delicata fase di transizione vissuta dalla società. Ne parliamo con Michele Ciliberto, ordinario di storia della filosofia moderna e contemporanea alla facoltà di Lettere dell'Università di Trieste.

Professor Ciliberto, il pontificato di papa Wojtyla ci ha abituato a prese di posizione che appaiono talvolta contraddittorie dando luogo a giudizi contrastanti. Condividi questa impressione?

Non nego che all'interno delle prese di posizione di questo papa ci siano anche elementi di contraddizione. Ritengo tuttavia che l'impostazione del pontificato di papa Wojtyla, nel fondo sia profondamente organica ed è proprio su questo fondamento organico che si deve concentrare l'attenzione. Fra le prese di posizione sulla pace, germinate da una determinante interpretazione del rapporto tra nord e sud del mondo, e i giudizi espressi sull'Italia, in particolare sui due regioni come l'Emilia-Romagna e la Toscana, c'è un nesso che conviene portare alla luce. Altri menti rischiamo di oscillare tra esaltazione dei singoli aspetti di questo pontificato e atteggiamenti di stupefatta sorpresa nei confronti di giudizi che non condividiamo.

Come diventa visibile questo nesso?

Il nesso diventa visibile se abbiamo presente che la prospettiva entro cui si muove questo papa è anzitutto quella di una «riforma ab imis», cioè di una riforma dalle fondamenta della società occidentale, e di una forte iniziativa della Chiesa di Roma a livello mondiale, quella che potremmo definire una «evangelizzazione universale». Con questo non intendo proporre una interpretazione in termini fondamentalmente integralisti: è un papato che fa i conti con la democrazia, che si apre al dialogo con le altre grandi religioni universali, specie con quelle che hanno, come l'Islam, una funzione decisiva nel sud del mondo.

Ma proprio ponendo attenzione al sud del mondo avvertiamo le più evidenti contraddizioni. È sufficiente la condanna del consumismo e, su questo piano, quali sono i punti di vicinanza e di lontananza con la cultura laica e di sinistra?

Dopo l'Emilia-Romagna anche la Toscana, «terra di missione e di evangelizzazione», è fustigata da papa Wojtyla. La critica, anche se più smorzata, si è appuntata sul consumismo, sui processi di secolarizzazione, sui riti esoterici e i poteri occulti. Ne parliamo con Michele Ciliberto, ordinario di storia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

impostazione teologica assai precisa, Papa Wojtyla rivolge nei confronti di alcune forme contemporanee del dominio capitalistico. Critiche che egli tende a sintetizzare in una formula per molti versi equivoca e insoddisfacente, come quella del consumismo. Ma questa critica è tanto più efficace perché si dispiega in un momento di crisi delle culture di tendenza laica e liberaldemocratica. È una critica che tocca, per certi aspetti, la stessa figura culturale e politica del partito dei cattolici in Italia. Questo mi sembra un punto di vicinanza, che si è espresso nello stesso comune atteggiamento critico nei confronti della guerra.

Come si esprime invece il «punto di lontananza»?

A mio giudizio il punto di lontananza sta nella centralità che papa Wojtyla attribuisce al concetto di secolarizzazione. Mi consenta da questo punto di vista, che mi appare cruciale, una riflessione più generale. Sono persuaso che una analisi del mondo moderno e del mondo contemporaneo incardinata o nel concetto di secolarizzazione o nel concetto di laicizzazione divenga fuorviante, sia dal punto di vista teorico e storiografico, sia dal punto di vista storico-politico. Quella che abbiamo di fronte è una crisi che non si risolve né pensando la storia dell'Occidente co-

me decadenza del principio originario, né rivendicando un astratto primato della ragione illuministica. Si tratta di andare al di là di questa contrapposizione.

Quale è a suo parere il limite di una analisi come quella di papa Wojtyla sul concetto di secolarizzazione?

Una interpretazione della società contemporanea, naturalmente anche di quella toscana ed emiliana, in termini di secolarizzazione non ci fa intendere gli straordinari processi di emancipazione e di liberazione che si sono venuti svolgendo in questi decenni cruciali e che hanno ridefinito in termini del tutto nuovi l'intero patrimonio dei nostri bisogni e quindi dei nostri diritti. Come dicevo bisognerebbe abbandonare impostazioni di questo tipo e mettere a fuoco un concetto più complesso di esperienza di vita e di ragione che oltrepassi positivamente i limiti specifici di quello che chiamiamo «modernità». Dobbiamo insomma avere una idea di «ragione» che vada al di là della contrapposizione tra secolarizzazione e laicizzazione, entro cui resta di fatto il ragionamento di papa Wojtyla. In questa prospettiva c'è un lavoro profondo da fare sui fondamenti costitutivi anche della cultura laica e liberaldemocratica.

Un ragionamento come



Chiesa, su cui anche occorrerebbe interrogarsi. Voglio dire che questa forma di governo è probabilmente coerente anche al tipo di giudizio, intriso tra l'altro, se non mi inganno, di profondo pessimismo. C'è papa Wojtyla da di una società come la nostra.

A proposito della Toscana, cosa pensa del richiamo critico ai poteri occulti?

Come è già stato osservato da altri credo si tratti di uno degli aspetti più interessanti del ragionamento del pontefice. I poteri occulti, specie massonici, svolgono un ruolo di primo piano in Toscana e a Firenze, condizionando la vita e il governo molto più di quanto si possa immaginare.

Si potrebbe scrivere la storia della vita politica a Firenze, anche recentissima, da questo punto di vista; e si potrebbero avere delle sorprese. Naturalmente il discorso dovrebbe andare al di là dei confini di questa regione e riflettere sulle forme di organizzazione del potere politico in tutta Italia. O si affronta la questione dei poteri occulti nel Paese o non si avvia nessun processo di riforma dello stato democratico. Ad essere più precisi: strutture massoniche come la P2 si sono ramificate in tutti i gangli decisivi dello Stato collegandosi a vere e proprie forme di potere criminale.

Non ha l'impressione che quando parla di poteri occulti il papa sia più preoccupato della Chiesa che non dello Stato?

Intanto a me la piacere che abbia posto il problema. Certo ha parlato il capo della chiesa cattolica, che però sa muoversi anche come autentico capo politico sia a livello nazionale che mondiale. Ridurre le analisi di Wojtyla in un orizzonte puramente nazionale è sbagliato e fuorviante. Basta pensare alle tensioni aperte nel rapporto tra questo papato e la Dc, per capire come l'analisi debba essere più larga e penetrante.

Perché data questa impostazione globale, il papa riduce l'analisi al microcosmo emiliano e toscano?

Perché agli occhi di papa Wojtyla vengono considerati microcosmi importanti e significativi di tendenze più generali e più complessive. Si può semmai aggiungere una considerazione che ci rimanda ad un fatto proprio della cultura cattolica consistente nella tendenza a svolgere analisi ponendosi dal punto di vista della «società». Mi sembra questo un punto importante che papa Wojtyla riprende con grande energia e dal quale discende il caratteristico rapporto che egli stabilisce con la dimensione della politica organizzata e dei partiti sia in Italia che sul piano internazionale.

Noi palestinesi
abbiamo detto
a James Baker...

HANNA SINIORA

È

È stato un incontro storico. È stato emozionante e memorabile vedere attorno ad uno stesso tavolo una delegazione palestinese e James Baker. Storico per il fatto stesso di essere avvenuto, visto che il segretario di stato americano si è riunito con una delegazione designata ed autorizzata dall'Olp. Nel 1988 un vertice analogo con l'allora ministro degli Esteri Usa George Shultz fallì per la mancata autorizzazione da parte dell'Olp e per i sentimenti sfavorevoli che questo aveva suscitato nell'opinione pubblica palestinese dei territori occupati: segnare una differenza e un miglioramento rispetto a due anni fa è per noi importante. È il segnale che, nel paesaggio del dopoguerra del Golfo la regione mediorientale è pronta per un grande cambiamento.

Al contrario che in passato l'annuncio di questo incontro ha suscitato entusiasmo tra i palestinesi. Dai villaggi dei territori, dalle città sono giunti in questi giorni suggerimenti, richieste, cose da andare a dire a Baker. Una attesa che non è andata delusa anche se i problemi e le domande che restano aperti sono molti. L'interrogativo principale riguarda proprio l'atteggiamento che gli Stati Uniti vogliono realmente assumere. Ci chiediamo insomma: gli Usa vogliono passare finalmente ad una azione positiva? Segnali in questo senso abbiamo cercato di cogliere ma - insistito con le domande, non retoricamente - il rischio è che, dopo una iniziale accenno di movimento, si torni alla politica dei piccoli passi o, ancora più indietro, ad una pura e semplice gestione della crisi. Sarebbe una scelta drammaticamente negativa: non c'è una crisi da gestire, qui. Dopo i giorni drammatici del conflitto, dopo tre anni di infida l'episodio terribile avvenuto qualche giorno fa, quando un ragazzo del misero campo profughi di Jabalya ha attaccato e ucciso quattro donne israeliane innocenti nella città santa di Gerusalemme conferma (se ancora ve ne fosse bisogno) che non c'è più tempo per rinvii e lenienze.

C

he cosa si è detto nell'incontro tra la delegazione palestinese e James Baker? Noi palestinesi abbiamo battuto su tre questioni principali. La prima è il legame che stringe il popolo palestinese e la sua leadership, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina: non esistono alternative all'Olp. La seconda è, di conseguenza, la necessità di riallacciare il dialogo tra l'Olp e l'amministrazione Bush per dare più forza alle possibilità di pace. In terzo luogo abbiamo chiarito quale è la nostra proposta confermando l'iniziativa di pace palestinese annunciata già in Algeria nel novembre del 1988. Questa iniziativa parla di una soluzione basata sulla nascita di due Stati, sul rispetto della legalità internazionale e sull'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Il segretario di Stato Baker ha spiegato che il presidente Bush è deciso a portare la pace nella regione sulla base delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e sulla base di uno «accordo»: la pace in cambio di una terra. E ha aggiunto che, a giudizio della Casa Bianca, gli insediamenti israeliani nei territori occupati sono un ostacolo al raggiungimento della pace. Baker ha anche affermato di giudicare positivamente alcuni aspetti dell'iniziativa Shamir-Rabin anche se, ha precisato, non è questo l'obiettivo ultimo.

Dall'incontro possiamo trarre alcune indicazioni utili soprattutto per il futuro. La guerra nel Golfo ha creato nuove opportunità e vi sono anche i segnali che l'Olp è pronta ad collaborare positivamente all'affermarsi di importanti passi in avanti politici. Non si deve trascurare alcun tentativo di riportare la pace, la sicurezza e la stabilità nella regione. Dobbiamo ricordare che, oltre al conflitto del Golfo, vi sono state già altre cinque grandi guerre arabo-israeliane. Queste guerre stanno ad indicare che la destabilizzazione, l'insicurezza, la spirale della violenza nascono dal mancato riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. La politica del rinvio, la gestione della crisi - il vecchio atteggiamento americano - condannerebbero di nuovo quest'area a un'altra guerra, a una nuova violenza. Eppure la possibilità di evitare questi pericoli esiste, non sono necessarie nuove iniziative: vi sono già le risoluzioni dell'Onu. Se gli Usa vogliono riconquistare parte della loro credibilità nell'opinione pubblica palestinese, l'amministrazione Bush deve camminare su questa strada. Speriamo di esser stati protagonisti di un primo grande passo in questa direzione.

ILLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Fare politica
«sparigliando»



stamente, sono risaliti alle fonti dello spariglio. Sono andato a rileggere, naturalmente, *Il tressette e lo scopone*. Le regole e le astuzie per giocare da campione, scritto in latino maccheronico nel XVIII secolo da un tale che firmò Chitarella, uno sconosciuto o uno pseudonimo, e ristampato dall'editore Roberto Napoleone nel testo originale, con a fronte la traduzione in dialetto napoletano. Nella prefazione all'edizione di Napoleone si legge che «una buona partita a carte è un onesto passatempo, ma anche un piccolo slogo, un esercizio educativo, una

scuola di lealtà e di correttezza». Non so quanto quest'ultima affermazione sia appropriata al libro, visto che uno dei primi consigli del Chitarella è quello di sbirciare, quando si può, le carte dell'avversario: *mina, si potes, charitas alienius*. La regola-chave, suggerita da Andriani per il Pds, sta al punto 27: *curandum est ut imparaes evniant*. Bisogna favorire, incoraggiare i dispari; evitare cioè che il due sia sempre accoppiato al due, il tre al tre, il cinque al cinque, e così via; si deve unire il tre col due per

cinque prendendo con il sette, e così via. Altrimenti, l'avversario ti inchioda e fa tutte le prese.

Non voglio certo confondere la politica col gioco delle carte. Ma è proprio la varietà delle combinazioni e la ricchezza delle scelte possibili che rendono il tressette e lo scopone così popolari. Se i giochi fossero già fatti in partenza con più efficacia sulla scena politica mi è apparsa un'esigenza diffusa, soprattutto fra coloro che si avvicinano ora al Pds e che vogliono aderire a un partito, non a una corrente; un'esigenza interdependente con quella di scendere in campo aperto, ci siano o no le elezioni anticipate. Sabato, per questo sco-

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Almeida, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Il dopoguerra nel mondo



A Gerusalemme l'incontro del segretario di Stato Usa con una delegazione palestinese guidata da Feisal Hussein. Il governo israeliano reagisce nervosamente e mette le mani avanti: «Non accetteremo nessuna pregiudiziale»



Anche la Thatcher per una soluzione del problema Israele-Palestina

Anche Margaret Thatcher (nella foto), l'ex primo ministro britannico, è convinta che, dopo la guerra del Golfo, la situazione internazionale è più favorevole ad una composizione del conflitto arabo-israeliano. «Adesso l'occasione è migliore», ha detto in un discorso pronunciato lunedì davanti ad un auditorio di 2.000 persone alla Camera di commercio di Dallas, nel Texas. «Quello che il mondo ha imparato è che i missili non rispettano i confini nazionali e che l'unica maniera per vivere nella pace e nella sicurezza è di arrivare a un ragionevole accordo con il proprio vicino». Nel contempo, la Thatcher ha affermato che l'accordo va lasciato alle parti direttamente interessate e non può essere imposto da fuori. «Loro stessi devono condurre le trattative, Israele e i palestinesi, forse sullo sfondo di una conferenza internazionale». La Thatcher ha dichiarato anche che le truppe alleate dovrebbero restare nel Golfo finché non si chiarisca la posizione irachena. Ricordando che l'Irak ha prodotto e usato le armi chimiche, ha aggiunto: «Dobbiamo andare a vedere con un'ispezione che siano state distrutte quelle ordinarie armi».

«Con l'Olp il dialogo è solo sospeso»

Baker «apre» ma Shamir insiste: «Dai territori non ci ritiriamo»

Nel giorno clou della sua visita in Israele il segretario di Stato Usa, Baker, ha incontrato una delegazione di palestinesi. I rappresentanti erano stati scelti dall'Olp. E Baker ha chiarito che il dialogo con l'organizzazione si deve ritenere solo «sospeso»: uno schiaffo al premier Shamir che ha reagito nervosamente all'iniziativa. «Non accetteremo come pregiudiziale il ritiro dai territori», ha detto un portavoce.

do binario delle trattative va condotto con l'Olp. Abbiamo anche cercato di far capire al segretario di Stato americano quel che Israele sta facendo nei territori, il coprifuoco, la repressione indiscriminata, il tentativo di stravolgere i rapporti demografici con l'immigrazione. Il più giovane dei delegati, Kallil Machi, ha riportato una valutazione ottimistica di Baker: «Ci ha detto che ora ci sono serie possibilità di far avanzare la pace. Noi ci auguriamo che gli Usa, col peso ed il prestigio che hanno, sappiano esercitare forti pressioni su Israele, che, invece, si oppone al processo di pace». Se un bel po' di ghiaccio, quindi, sembra essersi sciolto nei rapporti tra gli Usa e i palestinesi, la temperatura delle

relazioni statunitensi, registrata dal termometro di Baker è, invece, da brividi con Israele. Il perché di questo paradosso si può spiegare ascoltando la stizzita dichiarazione che il direttore generale dell'ufficio del primo ministro, Yossi Ben Aharon, aveva fatto seguire all'incontro mattutino tra Baker e Shamir. Dichiarava il portavoce del premier israeliano:

«Focalizzare soltanto tutti i problemi sulle risoluzioni delle Nazioni Unite porterebbe ad un fallimento. È naturale che siamo pronti a negoziare, ma senza precondizioni. Ed allora ci potremo confrontare con le questioni territoriali». Detto in altre parole: Israele respinge il principio «territo-ri in cambio di pace», su cui l'amministrazione americana punta per il dopoguerra, anche perché in questa guerra, dal punto di vista di Shamir, ci sono stati troppi vincitori e troppi pochi perdenti. E così Israele si trova a non recitare più da solo la parte di alleato-pedana degli americani in Medio Oriente. Il premier sembra essere stato preso, perciò, completamente di contropiede dall'iniziativa del segretario di Stato Usa e dal suo invito ad un «pragmatismo» che non rientra nello spirito della politica di un governo pieno zeppo di «falchi».

Il conseguente nervosismo degli ambienti governativi israeliani può essere, allora, solo annacquato con molti distinguo. S'è occupato più tardi di correggere il tiro il portavoce del governo, Avi Pazner in una serie di interviste a televisioni americane, segnate da toni tranquillizzanti, ma che non sfioreranno più il veto di Shamir sull'applicazione pregiudiziale delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «C'è un accordo di massa-

Ora l'Europa si prepara a discutere il proprio ruolo

la crisi nel Golfo. Il presidente della Commissione europea Jacques Delors, per cui «la crisi ha dimostrato i limiti di influenza e di azione della comunità», ha ieri detto che «un vertice si imponeva per trarre i dovuti insegnamenti dalla guerra del Golfo», per dare cioè alla Cee una consistente presenza internazionale. Proposto dalla Francia e subito accettato dagli altri paesi della Comunità, a cominciare da Lussemburgo a cui come presidente di turno spetta l'organizzazione dell'incontro, l'imminente vertice dovrà indicare con chiarezza le reali prospettive del progetto di unione politica europea, per una politica estera e di sicurezza comune dei dodici. Se ne è avuta conferma ieri, in margine alla riunione di cooperazione di politica estera in cui i direttori degli affari politici dei dodici hanno affrontato a Lussemburgo in problema del contributo che la Cee darà a una soluzione in Medio Oriente. È stato anche ricordato l'auspicio francese per cui «il vertice dovrà servire a mettere onestamente sul tavolo le intenzioni di ciascuno, insomma a dire cosa si vuol fare dell'Europa», e cioè a prendere posizione sulla scelta che si è venuta delineando in questi mesi nelle discussioni tra i dodici sull'Upe, in particolare nei suoi aspetti sulla sicurezza, e in prospettiva di una difesa comune.

Al Vertice straordinario dei capi di Stato della Cee, previsto entro la prossima settimana di aprile, i dodici si preparano come a un'occasione decisiva per riscattare discordie e incertezze dimostrate in momenti chiave della crisi nel Golfo.

Attentato ad Atene Muore soldato Usa

sando che l'attentato porta il marchio del gruppo terroristico di guerriglia urbana di sinistra «17 novembre». Stewart, 35 anni, ha lavorato negli ultimi cinque anni nella base dell'aeronautica americana di Hellenikon, alla periferia meridionale di Atene. La polizia ha detto che nell'esplosione della bomba comandata a distanza, Stewart, che faceva ritorno alla sua abitazione, ha perduto entrambe le gambe. Trasportato all'ospedale, i medici hanno detto che era morto dissanguato.

L'esplosione di un potente ordigno avvenuto ieri sera nel sobborgo ateniese di Glyfada ha provocato la morte di un militare statunitense: il sergente dell'aeronautica Ronald Stewart. Lo ha reso noto la polizia pre-

La collezione di Annenberg andrà in eredità al Metropolitan

Sarà accessibile a tutti una delle più importanti collezioni d'arte impressionista e postimpressionista del mondo: il filantropo Walter Annenberg ha deciso di lasciare in eredità al museo Metropolitan di New York oltre 50 opere di Manet, Monet, Renoir, Van Gogh, Gauguin, Picasso, Braque, Matisse, Degas, Cezanne e Toulouse-Lautrec. Il valore complessivo del lascito è di un miliardo di dollari. «Aho con passione tutti i miei quadri», ha detto Annenberg - «e desidero che rimangano insieme dopo la mia morte». Il filantropo americano, che era stato ambasciatore a Londra negli anni della presidenza Nixon e che in precedenza aveva creato un vasto impero editoriale, comprò domini 83 anni. Per ottenere la collezione Annenberg sono entrati in competizione i più importanti musei americani. I musei di Filadelfia, di Los Angeles, e la National Gallery di Washington hanno tutti esposto di recente le opere, allestendo le mostre e curandone i cataloghi. La tournée della collezione si concluderà a giugno al Metropolitan di New York. «Credo nei matrimoni tra forti - ha affermato Annenberg - e ritengo quindi che il 'Met' sia la sede più adatta per i miei quadri. Alle importanti sezioni impressioniste e postimpressioniste del museo di New York, andranno quindi ad aggiungersi i capolavori della collezione Annenberg. Un anno fa, un aspirante acquirente giapponese gli aveva offerto un miliardo di dollari. «Apprezzo l'offerta - aveva risposto Annenberg -, ma lei mi sta chiedendo di vendere componenti della mia famiglia».

VIRGINIA LORI



Il segretario di Stato americano Baker con il primo ministro israeliano Shamir a Gerusalemme

Bush presto in Medio Oriente In giugno vertice con Gorbaciov

Ancora non è stata definita una data ma, ha detto ieri il portavoce Marlin Fitzwater, «accadrà presto». Bush si appresta a ritornare, da vincitore, nel Medio Oriente. Meta d'obbligo: il Kuwait liberato. Ma anche alcuni tra gli altri paesi arabi membri della coalizione anti-Saddam rientreranno nel tour presidenziale. Il vertice con Gorbaciov, sospeso a febbraio, dovrebbe aver luogo prima della fine di giugno.

I tempi, del resto, non sembrano ancora del tutto favorevoli alla definitiva scelta di una data. Il viaggio esplorativo di Baker nella regione è tuttora in corso ed i suoi risultati andranno, com'è ovvio, preventivamente valutati. Inoltre la situazione nel Kuwait liberato, primo palcoscenico della prossima visita, permane alquanto pesante e confusa, al punto che persino il legittimo sovrano, il «trionfatore» emiro Jaber al-Sabah, non pare al momento particolarmente ansioso di lasciare l'esilio di Taif per la terra patria. La «sospensione dei combattimenti» decretata il 27 di febbraio ancora non si è tradotta in un permanente armistizio. E, quel che è peggio, in Irak Saddam mantiene il potere nel mezzo d'una guerra civile che, a detta di molti esperti, potrebbe non essere che il preludio di una «libanizzazione» della regione dell'Eufrate. Il vero problema, per Bush, sembra quello di scegliere un opportuno momento di bo-

naccia tra la convulsa coda della guerra appena conclusa e le possibili turbolenze di un dopoguerra che, stando a molte previsioni, potrebbe essere, se non peggiore del conflitto, quantomeno non breve né facile.

Il presidente, comunque, partirà oggi per un importante (seppur assai meno simbolico) viaggio attraverso il Canada, la Martinica (dove si vedrà con Mitterand) e le Bermuda (dove incontrerà il fedelissimo Major). E, di ritorno negli Usa, aprirà quindi ufficialmente la stagione delle grandi parate per la vittoria, andando a Sumter, in Sud Carolina, dove accoglierà un contingente di truppe di ritorno dal fronte. Nei giorni scorsi Bush aveva affermato di non voler in alcun modo turbare l'intimità del rientro degli eroi in seno alle proprie famiglie, limitandosi a convocare per il prossimo 4 di luglio (già festa nazionale) una grande giornata di celebrazione. Ma, evidentemente, la ten-

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Lo aveva promesso quando, lo scorso novembre, aveva passato in rassegna le truppe sotto l'influocia sole del deserto: sarebbe tornato a visitare quelle terre il non lontano giorno in cui la loro audacia le avesse liberate dalla presenza di Saddam. E cost ora sarà. Sbaragliato in appena cento giorni il diabolico nemico, Bush si appresta ad assaggiare il frutto del trionfo proprio laddove esso è materialmente maturato: tra le sabbie del Medio Oriente. Prima

scontatissima meta: il Kuwait restituito alla sua indipendenza. Il presidente - ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater - ha manifestato il proprio desiderio di visitare il Kuwait e gli altri paesi della coalizione. Quando ciò esaltamente accadrà, ancora non è stato stabilito. Ma, ha precisato Fitzwater, Bush sembra deciso a realizzare il viaggio «presto piuttosto che tardi». Il ferro della vittoria, com'è noto, va battuto quando ancora è ben caldo.

Il tempo di scegliere un opportuno momento di bo-

De Michelis vede Assad e Mubarak Accordo sulla «pace globale»

Siria ed Egitto sono i due poli mediterranei del fronte arabo anti-Saddam, insieme all'Arabia Saudita, i paesi chiave del nuovo «patto degli otto», concluso la settimana scorsa a Damasco. E in questi due paesi che De Michelis ha concluso il suo giro d'orizzonti nella regione, incontrando i presidenti Assad e Mubarak. Comune l'impegno per una pace «globale» basata sulle risoluzioni dell'Onu.

con Assad è stato «molto cordiale»; sono dunque ben lontani i tempi in cui, da parte occidentale, Damasco veniva tenuta «in quarantena» come paese in odore di connivenza terroristiche e amroccato su una posizione estremista.

Ci sono certe difficoltà, ma bisogna lavorare per superarle; in gioco non è soltanto il futuro del Medio Oriente ma la possibilità di costruire davvero un nuovo ordine mondiale, oltre che di tenere unita la coalizione che ha vinto la guerra contro Saddam. Se si fallisce nel Medio Oriente - ha sottolineato ancora De Michelis - sarà un fallimento per tutto il mondo e un colpo durissimo alla credibilità dell'Onu. In questo contesto, il ministro ha spiegato che la sua idea di una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo potrebbe contribuire a creare gradualmente un'atmosfera di fiducia reciproca (come è avvenuto in Europa) tale da rendere possibile «al momento appropriato» la convocazione della eventuale e specifica conferenza di pace.

Su questo punto c'è da parte siriana una riserva, nel timore che la Cism possa rappresentare «uno scontro» per Israele, mentre un'ampia disponibilità all'idea italiana viene dall'Egitto. Ma l'intesa sulle linee di



Gianni De Michelis con il presidente siriano Assad a Damasco

I Tornado italiani rientrano dalla missione nel Golfo forse già tra qualche ora Svolte 2.100 ore di volo

no la prua verso l'Italia, per posarsi a Gioia del Colle. Gli equipaggi sanno che non resta loro molto tempo da passare in Arabia Saudita, e da ieri sono impegnati, in perfetta tenuta di volo, nei gruppi che poi piano per le foto ricordo.

È ora venuto anche il momento di tracciare un bilancio materiale definitivo dell'opera svolta dai Tornado italiani nel Golfo. Gli aerei hanno effettuato 226 sortite operative di guerra, per circa 600 ore di volo su un totale di 2.100 dall'inizio della missione, che risale alla metà dello scorso settembre. Ora lasciano base «Locusta» e Redditi li vedrà partire, riservandosi di seguirli con il resto del reparto. Poi, dopo Pasqua, qualcuno arriverà in Arabia Saudita per controllare le operazioni di smontaggio dei prefabbricati del villaggio, che saranno spediti in Italia via mare.

Secondo il loro comandante, i Tornado, che continuano a levare in voli di addestramento dalla pista della base «Locusta», questa missione l'hanno compiuta al meglio. Tra un po' dirigeran-

GIANCARLO LANNUTTI

È CAIRO. Cinquanta minuti con Assad a Damasco, oltre un'ora con Mubarak qui al Cairo. De Michelis ha potuto sondare al massimo livello gli umori e le aspettative dei due paesi arabi che hanno svolto un ruolo di punta (anche con un concreto impegno militare) nella crisi del Golfo. E se con l'Egitto il discorso era praticamente scontato, data la quasi identità di posizioni e la frequenza di incontri e consultazioni reciproche, la Siria poteva costituire in qualche misura un punto interrogativo: anche se una prima eloquente risposta era venuta la settimana scorsa con l'approvazione proprio a Damasco del «patto degli otto», che unisce su una chiara base politica appunto Siria ed Egitto con i sei paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo.

Gli incontri di De Michelis con il presidente Assad e con il capo della diplomazia siriana, Faruk Al Shara, sembrano avere accolto ogni riserva. In una breve conferenza stampa all'aeroporto, subito prima di partire per il Cairo, i colloqui sono stati definiti «fruttuosi e costruttivi» e De Michelis ha detto in aereo che l'incontro

fondo sopra espresse è completa, e Al Shara lo ha confermato esplicitamente. Il ministro siriano ha detto che ne parlerà oggi con Baker, anche alla luce della chiara presa di posizione del presidente Bush. I principi su cui Siria e Italia concordano - ha aggiunto - devono essere la base del riassetto del dopo-crisi, chi è contro questi principi, è dunque contro le risoluzioni dell'Onu, «dovrà essere isolato da tutta la comunità internazionale, compresi gli Stati Uniti». Al Shara ha mostrato chiaramente quanto i siriani tengano al nuovo rapporto che si è stabilito con gli Usa, ed è questa una delle più rilevanti novità scaturite dalla crisi del Golfo. Quanto al modo in cui il processo di pace basato su quei principi possa mettersi concretamente in moto, questo è evidente-

L'Irak nel caos



Le atroci notizie sulla guerra civile nelle parole dei profughi e dell'opposizione. Già dodicimila sono fuggiti a Teheran. Smentita da Baghdad l'uccisione di Ramadan

Bombe al napalm su Bassora

Nel Kurdistan cinquemila civili come scudi umani

Dilagan le atrocità della guerra civile in Irak. Il regime userebbe il napalm per piegare la resistenza a Bassora. Nel Kurdistan il ministro degli Interni avrebbe fatto catturare cinquemila civili, donne e bambini, da usare come scudi umani. Saddam presiede il Consiglio del comando della rivoluzione. Smentita indirettamente da Baghdad l'uccisione del «numero tre» iracheno Ramadan.

Lo afferma Barhem Saleh, portavoce dell'Unione patriottica del Kurdistan. L'idea del terribile ricatto degli scudi umani sarebbe del neo ministro degli Interni, cugino di Saddam, Ali Hassan Al Majid, soprannominato «il boia dei curdi» dopo che nel 1988, alla fine del conflitto Iran-Irak, sgominò la resistenza dei curdi con i gas nervini, provocando migliaia di morti. La risposta dei lealisti è particolarmente violenta in quanto nel nord la resistenza curda sta ottenendo grandi successi. L'assalto finale a Kirkuk, per il controllo dell'omonima ricca provincia petrolifera, sembra sospeso sia per l'utilizzo da parte del governo di scudi umani sia perché i soldati nelle ultime ore hanno fatto saltare tre ponti attorno alla città. I ribelli avrebbero comunque «liberato» gran parte del territorio, fra cui Khanaqin, Jalula e Qushnaba, nella provincia autonoma di Erbil, e il

centro petrolifero di Khanakin, a sessanta chilometri da Baghdad. Se nel Nord la rivolta volge ancora a favore degli insorti nonostante la mano dura del regime, più difficile è la situazione nell'Irak meridionale. I dirigenti dell'opposizione irachena in esilio, riuniti a Beirut, hanno ammesso che la guardia repubblicana ha riconquistato le città sante scite di Karbala e Najaf e che una decina di città coinvolte nell'insurrezione passano spesso di mano. I pretoriani del dittatore bombardano incessantemente le roccaforti degli insorti sia utilizzando missili terra-terra che elicotteri.

Bombardamenti ed eccidi perpetrati dai lealisti, stanno provocando quell'esodo biblico che non si era verificato durante la guerra contro le forze alleate. Sono ormai dodicimila gli iracheni che hanno cercato rifugio in Iran. E ogni giorno raccontano violenze e orrori sempre maggiori. Sotto le bombe la popolazione delle zone in rivolta affronta disagi crescenti per la penuria di cibo, medicinali e carburante. Per far cessare le violenze del regime la supremazia islamica, gruppo dell'opposizione, ha rivolto un accorato appello al Papa.

Radio Baghdad, dal canto suo, ha dato notizia di una riunione allargata del Consiglio del comando della rivoluzione presieduta da Saddam Hussein. Nel corso della riunione, ha detto la radio, il vice presidente del Consiglio, Ezzat Ibrahim, ha svolto un rapporto su un viaggio da lui compiuto venerdì nelle province di Wasit e Mayssan e sul ritorno alla normalità della situazione e dei servizi in queste regioni. La riunione si è anche occupata della «situazione politica» afferma l'emittente, usando il solito eufemismo, dal momento che per i media iracheni la rivolta anti-Saddam è tabù.



Oppositori al regime di Saddam presidiano la città irachena di Tamuna e, in basso pagina, quella di Basra; foto a centropagina: pozzi petroliferi in fiamme nei pressi di Kuwait City

BAGHDAD I pretoriani di Saddam hanno fatto ricorso al napalm, la micidiale gelatina incendiaria, per cercare di aver la meglio sugli insorti che continuano a resistere disperatamente a Bassora, la seconda città del paese. La notizia viene data dalla radio irachena sulla base delle testimonianze dei profughi che lasciano l'Irak martoriati dalla guerra civile per ripara a Teheran. Ma gli orrori di questo sanguinoso «dopo-guerra» non si

fermano alla denuncia dell'uso del napalm (nei giorni scorsi i profughi iracheni addirittura affermano che Saddam avesse fatto ricorso al gas tossico). Torna l'incubo degli scudi umani. Per piegare la minoranza curda i miliziani del dittatore avrebbero rastrellato cinquemila civili, soprattutto donne e bambini, a Kirkuk, minacciando di esporli in prima fila se i ribelli attaccheranno il centro petrolifero, che si trova a 160 chilometri da Baghdad.

«Una città coperta di morti» Il racconto di un testimone

«Ho visto Bassora coperta di cadaveri, i bambini bere acqua dalle pozzanghere e ammalarsi, sono testimone della fame e della disperazione di un popolo che continua però la sua lotta contro la tirannia. Chiediamo al mondo di aiutare la nostra gente: alla seconda giornata della Conferenza dell'opposizione irachena a Beirut, la testimonianza di un ayatollah dalla città irachena in rivolta contro Saddam.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

BEIRUT. A rompere la calma guarnigione che regna a Beirut da mesi ci ha pensato ieri un'auto-bomba collocata nella zona est della città. La vittima designata dell'attentato, Elie Hobeika, il nuovo ministro degli Affari di Stato libanese, ne è uscito vivo per miracolo. L'esplosione non ha fatto feriti né danni ed è stata digerita dalla gente di Beirut come un colpo di coda delle tensioni fra le fazioni militari, che ancora esistono, nonostante l'esercito libanese stia avanzando verso sud.

La sera dell'attentato non ha neanche sfiorato la rumorosa sala dei convegni dell'Hotel Bristol, dove si è tenuta la seconda giornata della Conferenza di tutti i gruppi dell'opposizione irachena. La notizia è stata cancellata dal racconto drammatico di un ayatollah giunto la sera precedente da Bassora, il primo testimone della guerra civile in corso in Irak, la prima voce autorevole che parli dei massacri in atto e della resistenza irachena.

gas nervini è impossibile dire, anche solo con approssimazione, quanti siano i morti. Ma sappiamo che ci sono migliaia di feriti. La rivolta non si ferma. A nord molta gente sta prendendo le armi, al sud migliaia di nomadi *hashair* stanno creando formazioni partigiane sono musulmani, e sono contro la dittatura. Tutta la gente è con noi - continua l'ayatollah Mahajir - e con l'aiuto di Dio vinceremo questa guerra contro il tiranno. Ma adesso abbiamo bisogno di aiuti da parte della comunità internazionale. Servono cibo, acqua, medicine. Gli aiuti della Croce rossa internazionale sono stati un primo passo, apprezzato ma ancora insufficiente. Serve uno sforzo maggiore. Il nostro popolo ha fiducia nell'aiuto della comunità internazionale, così come spera che questa Conferenza promuova proposte concrete e rapide. La nostra gente aspetta con ansia un esito unitario e veloce.

La Conferenza dei gruppi di opposizione ci prova. L'esito unitario è quasi scontato, nonostante le divergenze. Ma, proprio per questo, la rapidità chiesta dal rappresentante religioso iracheno non sembra essere, al momento, un dato altrettanto certo. La seconda giornata dei lavori della Conferenza si è conclusa, infatti, con una situazione di stallo. Far confluire in un'unica piattaforma i mille rivoli che si dirama-



Baghdad ha pagato con oro kuwaitiano i suoi «alleati» Oltre otto quintali al Sudan, milioni di dollari allo Yemen

IL CAIRO. Secondo quanto ha scritto ieri *al-Ahram*, il principale giornale egiziano, l'Irak avrebbe chiesto al Sudan di restituire otto quintali e mezzo di oro proveniente dal saccheggio del Kuwait, e «regalato» a titolo di compensa per il sostegno che Khartoum ha dato a Saddam Hussein nel corso della crisi del Golfo. Ma, prosegue il giornale, che non cita fonti, il Sudan non sarebbe più in grado di restituire l'oro, che sarebbe stato già venduto. *Al-Ahram* afferma anche che Baghdad ha «regalato» per lo stesso motivo cento milioni di dollari (115 miliardi di lire) allo

Yemen, e un importo doppio alla Giordania. Secondo fonti diplomatiche occidentali a Khartoum, notizie del genere girano da tempo nella capitale sudanese e sarebbero state messe in giro dall'ambasciata kuwaitiana (che ha tuttora ogni interesse a «credere» quella sorta di coalizione messa insieme da Saddam Hussein), ma per ora non è possibile né smentirle né confermarle. L'Irak ha consentito di restituire al Kuwait tutti i beni di cui l'emirato è stato depredato dalle forze di Baghdad durante l'occupazione a partire dall'8 agosto.

Neve al petrolio in Svezia

STOCOLMA. I danni ecologici causati dal conflitto nel Golfo cominciano a far sentire gli effetti anche ai di fuori dei confini della regione mediorientale. Nella parte settentrionale della Svezia, infatti, sta cadendo neve giallastra, causata forse dall'incendio dei pozzi di petrolio nel Kuwait. Almeno questa è l'opinione di molti studiosi, tra cui il professor Franz Larsen dell'università di Göteborg. Larsen non ha dubbi e formula una sola ipotesi, cioè che il carattere delle precipi-

zioni potrebbe spiegarsi con la «particolare fuliggine» prodotta dalla combustione del greggio.

La Svezia peraltro non è nuova a questo tipo di fenomeni e correlazioni atmosferiche. Lo scorso anno causò un certo scalpore una nevicata «rossa» nella stessa zona settentrionale. Si trattava di neve «inquinata» dalla sabbia del Sahara. «Anche questa volta potrebbe causarsi dello stesso fenomeno», ha osservato lo studioso di Göteborg.



Allarme dei mujahedin iraniani: Teheran è pronta a invadere l'Irak

Da Parigi l'opposizione dei mujahedin del popolo iraniano lancia l'allarme: il regime di Teheran si sta preparando a invadere e occupare l'Irak. Segnalati movimenti di truppe al confine tra i due paesi. L'invasione attraverso quattordici varchi. Intanto il presidente Rajsaniani si appella agli europei: aiutate gli iracheni. «I danni sofferiti dal popolo iracheno sono tali che tutti devono concorrere ad alleviarli».

La zona di confine Khosravi sarebbe stata osservata almeno un'operazione di elio-transport per far penetrare in territorio iracheno i mercenari del regime, e alcune forze hanno installato basi tattiche in varie zone del territorio iracheno. Il quartier generale Ramadhan, dietro ordine personale di Rajsaniani, ha ricevuto un razione alimentare per 25mila persone per sostenere due mesi di operazioni in territorio iracheno. E 700mila scatolette di cibo conservato e 25mila coperte sono state inviate da Teheran in territorio iracheno.

E da Teheran, un appello all'Europa perché aiuti il disastroso popolo iracheno «che ha tanto sofferito per la politica espansionistica del (suo) governo e per l'arroganza del mondo» è stato lanciato ieri dal presidente iraniano Rajsaniani nel corso di un incontro col ministro degli esteri greco, Samaras, in missione nella capitale iraniana. «I danni sofferiti dal popolo iracheno - ha detto Rajsaniani - sono tali che tutti debbono concorrere ad alleviarli».

Una legione anti-Saddam coi prigionieri iracheni

WASHINGTON. Stati Uniti e Arabia Saudita hanno selezionato un gruppo di prigionieri di guerra iracheni, in vista di un possibile reclutamento in una «legione» anti-Saddam Hussein. Lo ha scritto ieri il quotidiano *Washington Post*, citando fonti arabe e americane raccolte nella capitale Usa e a Riyad.

I prigionieri vengono scelti tra quelli che hanno disertato durante le settimane del conflitto nel Golfo, e che pertanto sono giudicati maggiormente affidabili. Alla loro testa, secondo fonti arabe, potrebbe esser messo uno dei leader dell'opposizione irachena il generale Hassan Naqib, ex vice capo di Stato maggiore dell'esercito, da un decennio in esilio in Siria e Libano dove ha lavorato come consulente militare dell'Olp.

«Vogliamo organizzare una forza di guerriglia partendo dall'Arabia Saudita», ha dichiarato il generale arrivando due settimane fa a Riyad. Alcuni iracheni a lui vicini hanno indicato tuttavia che dalle forze alleate gli esuli hanno ricevuto solo un «supporto morale» che non si è ancora tradotto in assistenza concreta. La selezione dei disertori non ha mancato di suscitare polemiche. «È contro la convenzione di Ginevra fare distinzioni tra prigionieri», sostiene Robert Goldman, professore di diritto internazionale all'American University di Washington. Altre critiche sono venute dall'organizzazione per i diritti umani «Middle east watch». «Li si espone al rischio di essere considerati in patria come collaborazionisti», «Sono tenuti in sezioni diverse degli stessi campi per prigionieri», ha rivelato a Riyad Thomas Rudin, esperto legale della Croce Rossa internazionale. Al Pentagono assicurano che non c'è niente di strano. «La separazione è stata fatta per ovvi motivi di sicurezza», ha assicurato il portavoce Robert Hall, «mischiarli agli altri li avrebbe esposti a rischi».

In dodicimila fuggono dall'emirato distrutto. Manca luce, acqua e cibo

KUWAIT CITY. Diecimila hanno già chiesto il visto per fuggire dall'emirato distrutto. Altri duemila ieri hanno fatto la fila per riuscire ad aggiungere il loro nome alla lista dei fuggiaschi. I kuwaitiani chiedono di lasciare il paese martoriato dalla guerra, affamato e minacciato dalla guerra civile. Vogliono lasciarsi alle spalle i morti carbonizzati inscopiti lungo le strade bombardate dagli alleati, i negozi sventrati e vuoti, l'acqua e la luce che ancora non ci sono. Provali da sette mesi di invasione irachena, spaventati da una ricostruzione che promette anni e anni di attesa prima di poter offrire normalità, uomini e donne fanno la coda per strappare il visto di uscita e lanciano ai Emirati parole di fuoco e laceranti

«Il governo è semplicemente e puramente incompetente, squalificato, impopolare e indesiderato» accusa un ingegnere di 32 anni, Abdullah Al Fady, in fila con gli altri nel grande stadio Kadma. «Sono tre giorni che vengo qui per il visto e ancora non l'ho avuto» spiega irritato, mettendo sotto accusa la lentezza con la quale lo staff dell'Emiro sta fronteggiando l'emergenza del dopo guerra. A Kuwait City il dopo guerra non è facile. Dopo la disfatta irachena la normalità della vita sognata lungo tutti i sette mesi di occupazione, non accenna a tornare. L'acqua e la luce non sono ancora state riaccolate nelle case, per mangiare e trovare un po' di benzina bisogna incolonnarsi nelle lunghe file.

Dopo le manifestazioni accolte
le richieste degli studenti
Si dimette il vertice della Tv di Stato
Esce di prigione Vuk Draskovic

Insistenti voci di stato d'assedio
Ma l'esecutivo jugoslavo fa appello
a una soluzione pacifica della crisi
«Si può ancora evitare la forza»



Migliaia di studenti sono scesi in piazza a Belgrado

All'opposizione il primo round

A Belgrado torna in libertà il leader nazionalista

Prima vittoria dell'opposizione. Il vertice della televisione serba ha dato le dimissioni, accogliendo una delle richieste della protesta studentesca che ancora ieri ha bloccato la città. La presidenza federale convocata d'urgenza. In serata voci insistenti sulla proclamazione dello stato di assedio. L'armata popolare critica il primo ministro Markovic. Oggi corteo delle opposizioni. Liberato il leader nazionalista.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Prima grande vittoria delle opposizioni dopo i sanguinosi incidenti di sabato scorso. Il vertice della televisione di Belgrado ha dato le dimissioni accogliendo così una delle richieste dell'opposizione. La grande manifestazione di sabato scorso in piazza della Repubblica, infatti, aveva tra i suoi obiettivi la decapitazione della direzione della televisione di stato accusata di essere parziale e totalmente schierata sulle posizioni del presidente della repubblica, Slobodan Milosevic. E' stato lo stesso governo serbo ad esigere le dimissioni di Dusan Mitevic, uno dei fedelissimi di Milosevic, e del suo staff. La decisione sarebbe stata presa già lunedì mattina ma si sarebbe atteso la conclusione delle proteste di piazza per non dare l'impressione di subire le imposizioni extraparlamentari. Così comunque non è stato e ieri mattina lo stesso ministro della cultura e delle informazioni, Saranovic, si è recato sulle Terazze ad annunciare agli studenti la decisione del governo. Per le altre richieste dell'opposizione la strada è piuttosto lunga. Nel corso del dibattito all'assemblea serba il governo ha voluto chiarire che la scarcerazione di Vuk Draskovic e dei suoi compagni è di stretta compe-

tenza dell'autorità giudiziaria, ma poi il leader nazionalista è stato liberato. Naturalmente la maggioranza socialista che regge il governo non è disposta a perdere la faccia e cerca di salvare il salvabile accogliendo molto ma diluendo il tutto nell'iter delle commissioni d'inchiesta che, come si sa, non hanno mai tempi molto brevi. Gli studenti anche ieri mattina hanno bloccato il centro di Belgrado dando vita ad un happening che è durato per tutta la giornata. Chi sono questi dimostranti? Non è proprio difficile dirlo: si tratta di ragazzi, molto giovani, disponibili ad appoggiare l'opposizione ma senza troppo distinguere tra opposizione democratica e quella dichiaratamente di destra, permeata da accenti nazionalisti e reazionari. Intendiamo qui sbagliarebbe profondamente se si dovessero trarre conclusioni del tipo: gli oppositori a Slobodan Milosevic sono solo di destra. Per fortuna della Serbia, ma diciamo pure della stessa Jugoslavia, non è così. Anche se

«Politika», il quotidiano di Belgrado sostenitore del governo, ha avuto gioco facile nell'attribuire le devastazioni del centro della città durante gli incidenti di sabato a bande di hooligans. Ieri mattina s'era diffusa la voce che gli operai di un sobborgo industriale della città stavano per marciare sul centro per unirsi alla protesta degli studenti. Non è stato così, ma da un'idea di quanto sia profondo il disagio nella repubblica, tanto da coinvolgere parte degli stessi lavoratori sui quali si fondava il consenso elettorale concesso alle prime elezioni libere a Slobodan Milosevic. Sempre ieri inoltre è stata decisa la chiusura delle scuole elementari e di quelle superiori per evitare agli studenti la possibilità di essere coinvolti in incidenti. Oggi grande manifestazione delle opposizioni in piazza della repubblica dopo l'annuncio di quella che era stata prevista ieri pomeriggio. L'assemblea serba, convocata in sessione straordinaria lunedì sera, ha protratto i suoi lavori fino alle 5

del mattino di ieri riprendendoli ieri pomeriggio. Il dibattito è stato acceso ed ha avuto momenti drammatici. L'opposizione, ad un certo punto ha lasciato l'aula. «Signori se volete un parlamento senza opposizione lo avete subito», hanno detto e sono usciti. I deputati dell'opposizione hanno sottolineato che non si può continuare a sparare, a far intervenire i carri armati. Non potete, è stato detto, sparare sui nostri giovani, sono la speranza della repubblica, non sono dei teppisti. Alla fine, come s'è visto, sembra esser prevalsa la ragione. La Serbia quindi dovrebbe avere una televisione meno faticata, non si osa affermare totalmente delegata dal governo, ma almeno più aperta. Non solo, il canale televisivo B che nei giorni scorsi era stato sospeso per aver dato troppo risalto alle iniziative dell'opposizione ha ripreso a funzionare. Resta il fatto che l'assemblea ieri è stata chiamata anche a ratificare una proposta di legge che attribuirebbe la proclamazione dello stato di emergenza al-

lo stesso presidente della repubblica, annullando le competenze che a questo riguardo aveva l'assemblea. Attribuendo quindi a Milosevic poteri straordinari, mai concessi in tempo di pace. Qualcosa cambia dunque nella stessa Serbia, ultima roccaforte degli eredi della lega comunista. Si muove anche a livello di massa media. Il quotidiano «Politika», il più diffuso della capitale, avrà un nuovo capo redattore. Si tratta di Stambuk, un croato di 45 anni, ideologo del partito socialista serbo, già capo della commissione ideologica della Lega, che dovrà affiancare Milosevic, l'attuale direttore destinato non molto ad un altro incarico. Segnali questi ampiamente positivi di un qualcosa che sta cambiando. Slobodan Milosevic, politico troppo accorto, aveva puntato molto sul monopolio del mass media. Il fatto che sia stato costretto a rinunciare alla televisione di stato, eliminando uno dei suoi fedelissimi, e a ridisegnare la linea di «Politika» la dice lunga sulle difficoltà che la sua azione di governo sta incontrando

anche all'interno della repubblica. La pressione nazionalista esercitata da Vuk Draskovic combinata a quella più moderata ed essenzialmente di stampo progressivo del partito democratico sta scalfando anche le basi del suo elettorato. La grave situazione economica, la chiusura di aziende e le difficoltà finanziarie delle imprese stanno sgretolando quindi anche la base operaia e produttiva che hanno fatto la sua fortuna elettorale. Per molti, qui a Belgrado, le concessioni alle richieste dell'opposizione sarebbero l'inizio della fine. Non è così, o almeno non lo è

ancora. I prossimi giorni potranno comunque essere decisivi. O forse anche queste ore. La presidenza jugoslava, infatti, ieri pomeriggio è stata convocata con assoluta urgenza e ha lanciato un appello per una soluzione pacifica e democratica della crisi. «La situazione in Jugoslavia è molto difficile, ma ancora è possibile affrontarla. I problemi senza l'uso della forza se ranno prese le decisioni giuste e necessarie in questo momento» si legge nel documento governativo. Stjepan Mesic, rappresentante della Croazia, era giunto in aereo da Zagabria. La novità sta nel fatto che sta la Croazia che la Slo-

venia si erano rifiutate di venire a Belgrado se non dopo l'abolizione dell'ordinanza del 9 marzo scorso con la quale la presidenza aveva autorizzato l'intervento dell'armata popolare per reprimere la manifestazione di sabato scorso. Quali potranno essere le decisioni della presidenza non sono assolutamente prevedibili. Ma in tarda serata sono circolate con insistenza le voci della proclamazione dello stato di emergenza. All'ultima ora si apprende che Vuk Draskovic, il leader dell'opposizione nazionalista arrestato nel corso degli incidenti di sabato scorso, è stato rimesso in libertà.

Alla vigilia del suo viaggio in Italia e del voto di domenica sul trattato dell'Unione Shevardnadze insiste: «Dal caos economico e sociale non si esce con lo scontro frontale. Altrimenti tutto può succedere»

«Sulla nuova Urss il rischio-dittatura»

Shevardnadze, alla vigilia del suo viaggio in Italia, ha incontrato ieri a Mosca, la stampa italiana. Ha parlato di sé e delle sue scelte, ha criticato gli eccessi dei democratici in questa fase, ma ha ribadito il pericolo di una dittatura. Gorbaciov, dopo le dimissioni, gli aveva offerto un incarico molto alto, ma lui per coerenza ha rifiutato. Mikhail Sergeevich mi ha capito, ha spiegato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

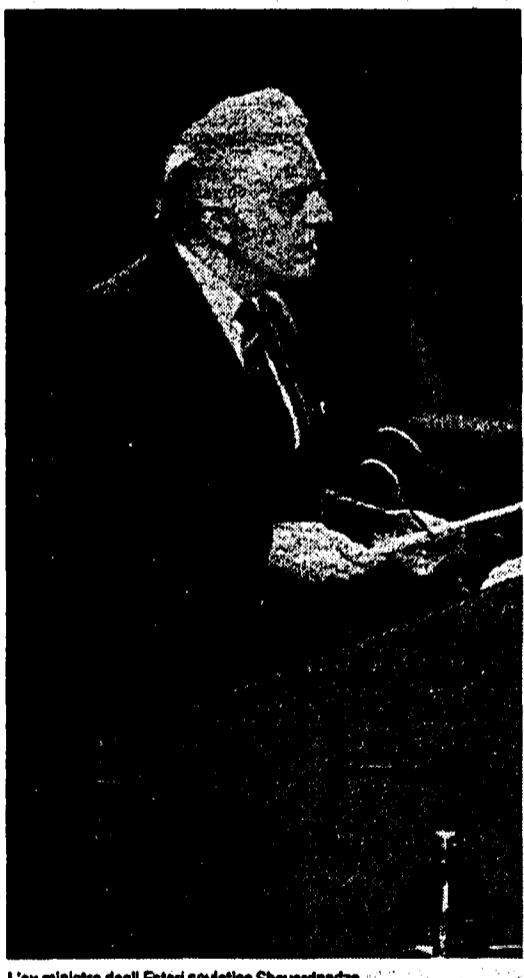
MOSCA. Oggi Eduard Shevardnadze parte per l'Italia: è il suo primo viaggio all'estero dopo le sue dimissioni da ministro degli Esteri. E una visita privata, su invito dell'editore Lucarini che pubblica il suo libro. Il 15 Shevardnadze incontrerà Andreotti e il Papa, ma anche Achille Occhetto. Il giorno dopo partirà per Mosca, su invito di Gorbaciov. Incontrerà Baker. Troverà tuttavia il tempo per partecipare alla trasmissione televisiva «Samaritana»: ieri ha voluto incontrare qui a Mosca la stampa italiana. Ecco le risposte alle domande che gli abbiamo rivolto.

Com'è valuti i risultati della guerra nel Golfo?
In primo luogo vi voglio ricordare che io avevo preconizzato i tempi della fine di questa guerra. Forse non ci avete fatto caso. All'inizio di febbraio avevo detto che la guerra sarebbe

nuovo, deve rimanere. Un'altra via non c'è.
Al congresso dei deputati lei ha rimproverato i democratici per la loro passività. Ora dall'ultimo discorso di Eltsin emerge con forza una battaglia aperta tra i democratici e il centro. Come valuta questa nuova realtà?
Penso che dopo il quarto Congresso dei deputati nel movimento democratico sono avvenute grandi trasformazioni nel senso di crescita dell'attivismo, dell'organizzazione, dello spirito combattivo. Ma come in qualunque movimento si possono verificare esagerazioni, e siamo di fronte a talune di esse. Non credo che alle forze democratiche o ai conservatori vada dichiarata guerra, non penso che bisogna andare allo scontro diretto. Oggi il compito principale, dei democratici in primo luogo, rimane quello di consolidamento delle forze democratiche anzitutto ma anche delle forze sane che ci sono perfino tra i conservatori.
Il presidente Gorbaciov ha detto che la distensione è fragile. Perché?
Quando diciamo che sono apparsi germogli di un assetto nuovo nei rapporti internazionali, naturalmente si sottintende che essi sono ancora fragili. Tuttavia devo dire che è stato posto un fondamento molto solido al nuovo ordine mon-

diale. Ad esempio, le relazioni Usa-Urss si basano sui nuovi principi, ed è già un dato di fatto, da un confronto e contrapposizione anche militare siamo passati all'interazione e alla partnership. Forse che è poco questo? Abbiamo raggiunto un traguardo veramente storico. Ancora pochi anni fa era difficile prevedere questi rapporti nuovi tra Est e Ovest, cambiamenti nella parte asiatica, la normalizzazione dei rapporti tra Urss e Cina. Le prospettive sono rassicuranti benché ci siano forze che vorrebbero un ritorno della comunità mondiale ai vecchi ordini.
Lei si è dimesso dichiarando che era incombente una dittatura. Ora, a distanza di tre mesi, la dittatura è più vicina o più lontana?
Il pericolo non è stato eliminato. Parlando a Minsk (in Bielorussia) Gorbaciov - lo avete notato - ha detto chiaro e tondo, in modo inequivocabile, che il paese è minacciato dal caos se non saprà superare le difficoltà nei problemi interetnici e nell'economia. E se, quindi, questa variante è possibile, quale via d'uscita dal caos è prevedibile? Certamente, una delle possibilità, la più probabile forse, è l'avvento di un dittatore, di una mano ferma. Di conseguenza avevo ragione a mettere in guardia contro questa probabilità.

Lei sta ancora lavorando sull'accordo Start?
Penso che l'accordo è fondamentalmente pronto. Nell'ultimo anno tutti i problemi essenziali sono stati risolti. Penso che nel corso della prossima visita a Mosca del segretario di Stato Baker esiste la possibilità di accordarsi anche sulle rimanenti questioni tecniche.
C'è una parte di verità negli interventi di alcuni dirigenti sovietici, come il premier Pavlov o il presidente del Kgb Kruschov, quando dicono che ci sarebbero tentativi di destabilizzare la società sovietica dall'esterno?
Sì, forse si può parlare di una parte di verità perché in qualsiasi paese ci sono dei «falchi», ma nel complesso, se parliamo degli umori della gente e dei politici ragionevoli, e costituiscono una stragrande maggioranza, io non dubito che gli Stati occidentali e i popoli occidentali sono interessati a fondo al successo della perestrojka e della democratizzazione.
Gorbaciov le ha offerto altre cariche dirigenti dopo le dimissioni?
Proposte mi sono state fatte. E se avessi accettato avrei assunto una funzione abbastanza alta. Ma Mikhail Sergeevich ha accettato i miei argomenti circa l'opportunità di accettare, dopo la mia dichiarazione.



L'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

All'Est rischiano il posto in 600mila e nei sondaggi la Cdu crolla dell'8%

Germania, scontro sulle tasse Kohl è in difficoltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se si votasse domenica prossima la Cdu all'est perderebbe l'8 per cento dei consensi (dal 41,8 al 34 per cento) e se il cancelliere venisse eletto direttamente, Helmut Kohl rischierebbe di farsi battere. La stangata fiscale decretata dal governo di Bonn dopo mille giuramenti che le tasse non sarebbero state aumentate, la crescita irrimediabile della disoccupazione nel Länder orientali e l'evidente incapacità dei dirigenti federali a riprendere in mano una situazione economica e sociale che va facendosi esplosiva rischiano di mettere in guai seri il «cancelliere dell'unità», la sua Cdu e i suoi alleati, la Csu del ministro delle Finanze Waigel e il partito liberale. Interrogati da un istituto demoscopico, 56 tedeschi su cento ritengono che il «clima politico» sia oggi «particolarmente favorevole» ai socialisti e solo 34 pensano che stia meglio, invece, la Cdu. Appena due mesi fa, il 71 per cento dei tedeschi vedeva avvantaggiato il partito di Kohl e solo il 16 per cento dava qualche chance alla Spd. I sondaggi d'opinione, certo, valgono quel che valgono: ma questo, pubblicato dallo Spiegel, è accompagnato da troppi altri segnali per essere preso sotto gamba dalla coalizione di Bonn. D'altronde, le difficoltà in cui naviga il governo sono apparse chiare ieri al Bundestag, nel primo dibattito sul bilancio del 1991, quasi stampato sulla faccia del ministro Waigel. Il quale doveva spiegare come e perché i dirigenti dell'unità tedesca e come e perché hanno deciso di aumentare le tasse dopo aver giurato e spergiurato che non lo avrebbero mai fatto. Il dibattito è stato durissimo e il riveduto Oskar Lafontaine, per la prima volta tornato sulla scena di Bonn dopo la sua sconfitta elettorale e la sua polemica rinuncia alla candidatura alla presidenza della Spd ha avuto buon gioco a dimostrare, fatti alla mano, che aveva avuto ragione lui quando contestava le cifre e le scelte del governo prima, durante e dopo l'unificazione. Sulle tasse i dirigenti di Bonn hanno operato la «più grossa truffa della Repubblica federale» e «non s'è mai vista nell'aula del Bundestag tanta sfacciataggine in una volta sola» come quando Waigel (diversamente da altri, più onesti esponenti della maggioranza) ha sostenuto che la stangata fiscale non è stata decisa per coprire le spese dell'unità ma

per le altre «imprevedibili» spese piombate sulla Repubblica federale con la guerra del Golfo e gli esbori per gli aiuti ai paesi dell'est. I socialdemocratici contestano, d'altronde, non solo gli aumenti delle tasse, decretati senza alcun criterio di equità sociale, ma tutta la politica del governo verso l'est. Proprio ieri mattina, poco prima che il Bundestag cominciasse a discutere, i partiti della coalizione avevano offerto l'ennesima prova della propria incapacità a correggere una linea che pure essi stessi cominciano a riconoscere essere stata sbagliata. Dopo un penoso tira e molla Cdu, Csu e Fdp avevano raggiunto un accordo sulla questione delle proprietà espropriate a suo tempo dalle autorità della ex Rdt. Contro il parere di tutti gli esperti, l'iniziativa ribadisce il principio della precedenza alle restituzioni anziché ai risarcimenti. La soluzione contraria, che viene giudicata generalmente l'unica condizione per dare certezza ai rapporti di proprietà e quindi agli investitori, è stata bocciata perché un tale «attentato al principio della proprietà privata», era «inaccettabile» a una parte del partito liberale della Cdu. E un'altra prova della rigidità ideologica e della leggerezza politica con cui Bonn ha trattato le questioni orientali è venuta, ancora ieri, da Karlsruhe dove, davanti alla Corte costituzionale, si è aperto il procedimento sull'obbiezione di incostituzionalità presentata da 600mila dipendenti pubblici della ex Rdt che il governo federale, per motivi politici, ha sollevato dai loro incarichi e messo in liste d'attesa fino ad aprile o luglio, quando i 600mila rischiano di andare a ingrossare, tutti insieme, la manna dei disoccupati. Intanto, mentre nei Länder orientali cresce la protesta sociale - ormai non passa giorno senza manifestazioni, blocchi stradali, occupazioni di aziende in pericolo - anche all'ovest si moltiplicano i segnali di inquietezza. Un rinnovo di contratto che tutti s'aspettavano tranquillo, quello dei dipendenti pubblici, s'è annunciato con una serie di scioperi di avvertimento che ieri hanno paralizzato i trasporti in comune e le poste di diverse grandi città. L'aumento del 4 per cento promesso dal ministro degli Interni sarebbe anche generoso, ma è in arrivo la stangata fiscale e dei propositi futuri di questo governo, la Germania comincia a non fidarsi più. Nemmeno quella occidentale.

Il Cremlino: «Voteremo per lo Stato federato, ma non sul nome socialista»

A pochi giorni dal referendum la confusione è totale. Sulla base della nuova direttiva del Soviet supremo dell'Urss, in quelle repubbliche che rifiutano di votare saranno i collettivi di lavoro, le guarnigioni militari e le organizzazioni sociali ad allestire i seggi. Il consigliere di Gorbaciov, Revenko dice che la Russia ha firmato il testo del Trattato e riconosce che sul nuovo nome dell'Unione c'è discussione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. A pochi giorni dal referendum è possibile fare un quadro della situazione, che, in ogni caso, si presenta molto confusa. In sei repubbliche, Georgia, Armenia, Moldavia e le tre baltiche, le autorità locali si sono, fino ad oggi, rifiutate di organizzare la consultazione elettorale. Ma, in base alla risoluzione di lunedì scorso del Soviet supremo dell'Urss, i Soviet locali, i collettivi di lavoro, le organizzazioni sociali e le guarnigioni militari hanno diritto a predisporre seggi elet-

tori in quelle zone dove ciò non è stato fatto dal potere repubblicani. Infatti, il 17 marzo, per esempio, nel ballico, si voterà nelle città e nelle aziende dove esiste una maggioranza russolana. In Georgia sono stati già preparati i seggi nelle caserme e in alcuni uffici, dove però potranno andare a votare tutti i cittadini che lo desidereranno. La «Tass» denuncia che in alcune repubbliche, come in Moldavia si stanno preparando elenchi con coloro che andranno a votare, per essere

essere monarchi del medioevo. La polemica è diretta contro le richieste di sovranità dalla Russia di molte repubbliche autonome con il trattato dell'Unione che prevede l'adesione paritaria all'Unione anche di queste entità autonome. In realtà i dirigenti russi sostengono che il Cremlino fomenta l'autonomismo locale contro il «centro russo».

Ieri Grigorij Revenko, consigliere di Gorbaciov impegnato nei lavori per il trattato dell'Unione, in una conferenza stampa ha comunicato che hanno firmato la bozza 26 repubbliche, di cui otto dell'Unione e 18 repubbliche autonome. I rappresentanti dell'Armenia hanno partecipato ai lavori in qualità di osservatori, ma, ha aggiunto, «erano vicini a firmare». Revenko ha precisato che nel nuovo testo l'Urss viene presentata non solo come uno stato federato, ma anche democratico. Ha spiegato che la discussione rimane aperta sul nome dell'U-

Dubcek in visita a Roma

Il leader della «primavera» oggi incontra la Lotti

ROMA. Con un volo speciale giunge stamane in visita ufficiale a Roma Alexander Dubcek, il leader della «Primavera di Praga», ora presidente dell'Assemblea federale cecoslovacca, si tratterà nella capitale tre giorni ospite del presidente della Camera, Nilde Iotti.

L'agenda degli incontri romani di Alexander Dubcek, che guida una folta delegazione di esponenti di tutti i partiti presentati nel Parlamento cecoslovacco, si apre oggi alle 12 con un colloquio con la sua collega Nilde Iotti. Dopo aver incontrato la commissione Esteri di Montecitorio ed in gruppo interparlamentare italo-cecoslovacco, Alexander Dubcek dichiarerà alcune ore del pomeriggio ad una visita nel centro storico di Roma.

Domani il presidente cecoslovacco sarà ricevuto dal capo dello Stato Francesco Cossiga, dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti e dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Venerdì, prima di ripartire per Praga, Dubcek sarà ricevuto in Vaticano dal Papa e a mezzogiorno incontrerà i giornalisti alla Camera, nella sala della Lupa.

Il martedì nero dell'Ingegnere

Su proposta di Leonardo Mondadori uno dei grandi alleati di «Sua Emittenza» è stato eletto al posto di Spizzico che si era dimesso dopo le ultime decisioni del Tribunale Pesanti dubbi: ma non si sta violando la legge Mammi?

Mondadori, vince ancora Berlusconi

Formenton presidente della finanziaria di controllo Amef

Luca Formenton, col sostegno del tribunale, torna alla testa dell'Amef, la finanziaria che controlla Mondadori. Un colpo duro per la Cir, addorrito solo dalla riacquisizione del diritto di voto delle sue azioni Mondadori che in qualche modo ricostruisce un equilibrio. Intanto sale la polemica sull'autonomia di Formenton e Leonardo Mondadori da Berlusconi. Se il padrone è lui non viola la legge Mammi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Peggio di così, per De Benedetti e i suoi, la giornata non poteva cominciare: in poche ore allo scialfio del rinvio a giudizio per l'Ambrosiano si aggiungeva lo scialfio dell'elezione di Luca Formenton a presidente dell'Amef, la finanziaria che controlla la maggioranza della Mondadori. Due colpi, anche se il secondo era largamente nelle previsioni, da lasciare tramortito persino un magnifico incassatore come lui.

Per fortuna dal tribunale di Milano poco più tardi è arrivata una terza notizia che, se non bilancia le precedenti, attenua almeno il clima di distacco che si stava profilando: le azioni privilegiate Mondadori di proprietà Cir sequestrate dalla magistratura alla fine dell'89 (in parallelo con quelle di Luca Formenton) tornano in gioco, e ridanno a De Benedetti il controllo della maggioranza della società di Segrate, almeno nelle assemblee straordinarie nelle quali vale il capitale totale, cioè la somma di azioni ordinarie e privilegiate.

Lo stesso tribunale nei giorni scorsi, con un'ordinanza simile a quella di ieri, aveva ridotto a Luca Formenton il diritto di voto relativo al suo 25,7% di azioni ordinarie Amef, facendo seguito alla sentenza che aveva annullato il sequestro e spostando, ben prima della conclusione del proce-

so in corso, la maggioranza della finanziaria a favore del gruppo Formenton Mondadori Fininvest.

Ora, considerando che sulla proprietà delle azioni Mondadori in capo alla Cir non pendeva alcuna controversia, e che l'avversario Formenton ha riacquisito, col diritto di voto, la sua normale capacità di difendersi, il presidente del

tribunale Edoardo Lanzetta ha ritenuto di svincolare anche il pacchetto della Cir. Insomma si è ricostruito in qualche modo un equilibrio che pareva definitivamente spezzato a favore di Berlusconi.

Ma torniamo all'elezione di Formenton alla testa dell'Amef. Formenton, su proposta di Leonardo Mondadori, è sub-

entrato al commercialista Antonio Spizzico, nominato l'estate scorsa sempre dal tribunale di Milano. Spizzico si era dimesso nei giorni scorsi in seguito all'ordinanza che restituiva a Formenton e alleati la maggioranza dell'Amef. Ma il fatto nuovo è che il neopresidente non ha raccolto soltanto i sei voti di parte Fininvest bensì anche quelli de-

gli altri due consiglieri di nomina giudiziaria. Insomma il tribunale si è schierato con lui.

Dura la reazione da parte Cir: «è una situazione ridicola - ha commentato il consigliere di minoranza Vittorio Ripa di Meana - sei mesi fa Confalonieri (il braccio destro di Berlusconi) era presidente dell'Amef, oggi si apre un armadio e rispunta fuori la famiglia Formenton, perché dopo la legge Mammi la Fininvest è in difficoltà».

Ripa di Meana solleva il punto scottante della questione: se cioè Formenton e Leonardo Mondadori, che a sua volta ora dovrebbe essere il candidato alla presidenza della Mondadori, siano davvero partners autonomi della Fininvest di Berlusconi o semplicemente suoi prestanome che è necessario oggi riportare a galla per non incorrere nei vincoli della legge sull'editoria e sull'emittenza radiotelevisiva che gli impedirebbero di possedere la maggioranza in Mondadori. La questione peraltro, sollevata già nei giorni scorsi da Walter Veltroni, è stata ieri riproposta formalmente con un'interrogazione al ministro delle Poste Mammi dai parlamentari Riva e Lipari.

Ed era venuta fuori anche durante il consiglio che ha eletto Formenton, quando lo stesso Ripa di Meana aveva chiesto di verificare l'effettiva titolarità delle azioni di Leonardo Mondadori. Evidentemente le spiegazioni ricevute non hanno convinto gli uomini della Cir, che più tardi hanno esibito le offerte di acqui-

sto della loro quota da parte del fronte avversario, 700 miliardi di lire peraltro rifiutati, firmate esclusivamente da Fininvest, e direttamente da Silvio Berlusconi. Come spiegherà Berlusconi al garante per l'emittenza e per l'editoria che non è l'acquirente principale di Mondadori?

Per intanto comunque marcia la nuova maggioranza: il 29 marzo è stata convocata l'assemblea ordinaria Amef per la revoca del consiglio attuale e la nomina di nuovi amministratori, chiesta da Formenton e Mondadori, prima cioè della straordinaria chiesta dalla Cir, che andrà al 30 aprile. Poi sarà il turno del consiglio Mondadori, che è decaduto per le dimissioni dei rappresentanti del tribunale. Il direttore generale della Mondadori, Conrado Passera, di nomina Cir, presenta ieri come consigliere dell'Amef, però non intende dimettersi spontaneamente: vuole garantire la continuità dello sforzo di risanamento ripreso a metà dell'anno scorso, e lamenta che di nuovo, come un anno fa, l'azienda verrà gettata nell'incertezza e nella paralisi.

In realtà la nuova situazione è anche peggiore: ora la Cir può sperare solo, oltre che nell'azione di freno nelle assemblee straordinarie della Mondadori, in una sentenza di cassazione lontana nel tempo e molto incerta. E il suo avversario Berlusconi, nel mirino del garante, tutto potrà fare meno che riproporsi come incontrastato padrone del vapore.



Silvio Berlusconi e in alto, Luca Formenton nominato presidente dell'Amef la finanziaria che controlla la Mondadori

Cautela tra i giornalisti del gruppo Ma a «Repubblica» affilano le armi

Cautela, preoccupazione, richieste di garanzie e chiarimenti, determinazione a scendere in campo per difendere l'autonomia delle redazioni e il pluralismo. Queste le reazioni dei giornalisti del gruppo Mondadori, di *Repubblica*, dell'*Espresso* dopo un'altra giornata campale nella interminabile telenovela di Segrate. I comitati di redazione chiedono un incontro con Formenton, il 20 vedranno il garante.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un'altra giornata calda ieri nelle redazioni del gruppo Mondadori, di *Repubblica*, *Panorama* e dell'*Espresso* scandita dal susseguirsi delle notizie di quest'altro capitolo della lunga telenovela. Prima arriva la conferma della nomina di Luca Formenton a presidente della Amef, col voto favorevole dei consiglieri della cordata Fininvest-Formenton-Mondadori e dei due rappresentanti del tribunale, mentre votano contro i consiglieri espressi dalla Cir. Poi la «bom-

ba» del rinvio a giudizio di Carlo De Benedetti per concorso nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano.

Tuttavia tra i giornalisti ieri prevaleva la volontà di non lasciarsi sopraffare dagli avvenimenti, ma di reagire con mente fredda, con cautela e restando ancorati alle posizioni espresse a più riprese nel corso di una vicenda che si trascina da tempo con colpi di scena «annunciali». I giornalisti della Mondadori in un comu-

nicato hanno chiesto un immediato incontro con il neoeletto presidente dell'Amef, Luca Formenton, «per avere finalmente chiarezza sul reale assetto proprietario, sulla gestione dell'azienda e sulle strategie editoriali».

«Certo, era un evento previsto, una storia già scritta - dice Sandra Bonasanti di *Repubblica*, che oggi esce con un fondo del direttore Scalfari su questi temi - e non poteva stupirci. La nomina di Formenton rientra tra le mosse previste. Al nuovo presidente dell'Amef i giornalisti del gruppo Mondadori, nella nota diffusa ieri, ricordano prima di tutto i patti già sottoscritti. Si tratta di difendere l'autonomia professionale e quella delle testate da condizionamenti esterni, politici, economici, pubblicitari - dicono. Ma è in gioco la stessa autonomia dell'informazione messa in pericolo dalle concentrazioni».

«Per questo - spiega Carla

Stampa, del settimanale *Panorama* - abbiamo chiesto al ministro delle Poste e Telecomunicazioni Oscar Mammi, in un incontro avuto con lui nei giorni scorsi, precise assicurazioni sulla trasparenza dell'assetto proprietario e della struttura delle cordate, su un efficace controllo anti-trust che scongiuri il rischio, peraltro molto concreto, di oligopolio: Ma il rischio più grave, che non riguarda solo i giornalisti del gruppo ed è espressione di una tendenza più generale e decisamente preoccupante, è quello di un omologazione dell'informazione».

Tra le iniziative del coordinamento dei Comitati di redazione del gruppo, prese in accordo con la Fnsi (il sindacato nazionale dei giornalisti), confermato il pacchetto di otto giorni di sciopero, mentre alla *Repubblica* il comitato di redazione dispone già, su mandato dell'assemblea, di trenta giorni di astensione dal lavoro. Per il

20 marzo è previsto un incontro con il garante per l'editoria, professor Santaniello. «Gli chiederemo, come già abbiamo chiesto al ministro Mammi - è ancora Sandra Bonasanti a parlare - di vigilare su una situazione che tende a sfociare nell'illealtà. Qui a *Repubblica* abbiamo costituito un fondo di garanzia col contributo di tutti i redattori e ci siamo rivolti a un legale. Passeremo ad azioni più incisive se sarà necessario. Per ora attendiamo».

Attesa vigile anche all'*Espresso*. Dicono in redazione: «Una vicenda che va avanti da mesi e mesi, un'altalena continua non può certo suscitare ancora reazioni emotive. Siamo molto cauti, aspettiamo incontri con i vertici». Per ora ufficialmente il gruppo Berlusconi-Fininvest ha il 10% della proprietà, «ma quando, prima o poi, si dovrà fare la ricapitalizzazione - ricorda Carla Stampa - chi metterà i soldi sarà il vero padrone».

E nella guerra tra colossi le piccole tv restano stritolate. Le salverà un consorzio?

La battaglia di Segrate rischia di avere altre vittime incolpevoli, le 1400 tv locali. Su di esse rischia di abbattersi la scure della legge Mammi. Sino a qualche settimana fa sembrava possibile un'intesa: salvarne 700. Ora questo numero è sceso a 500, nessuno sa quanto veramente se ne salveranno al momento di assegnare le concessioni. Un convegno a Napoli e una proposta: consorziarsi per sopravvivere.

DALLA NOSTRA INVATA

ELEONORA MARTELLI

NAPOLI. Fino ad una settimana fa se ne salvavano settecento. Ora sono già calate a cinquecento. Fra un mese, quando saranno assegnate le concessioni, quante ne resteranno? Le piccole tv - attualmente sono circa 1400 - temono la scure della legge Mammi. Le loro paure sono aumentate di fronte alla fretta con la quale il ministro Mammi vuole chiudere la partita delle concessioni: una sorta di feroce sprint finale che potrebbe co-

vrebbe essere gestita da una società con partecipazione della tv pubblica): conferma che la Fininvest, come la Rai, avrà sicuramente tre concessioni (Retequattro, Canale 5 e Italia 1), ma resta più nel vago quando si tratta delle tre Telepiù; diventa invece più esplicito e sicuro di sé quando deve annunciare la sorte delle tv indipendenti e locali.

«Non solo i dubbi iniziali non sono stati fuggiti, ma oggi c'è ragione di temere il peggio», ha commentato Vincenzo Vita, responsabile Pds per le comunicazioni di massa. Intervendo al convegno dell'associazione delle tv locali «Terzo Polo», tenutosi a Napoli. Il pericolo sempre più reale che si profila di fronte alle piccole imprese televisive, è quello di vedersi sottrarre frequenza e risorse per un allargamento degli spazi coperti dalle reti nazionali della Fininvest, ottenute con operazioni di ingegneria societaria mirate ad eludere la legge. «Si potrà anche

dimostrare formalmente che le tre Telepiù non sono addebitabili all'impero Fininvest - dice Vita - ma chi avrà il coraggio di negare che una situazione del genere potrebbe non superare l'esame di una sana verifica antitrust? E può un ministro mettere in questo modo a repentaglio la propria credibilità e quella delle istituzioni? Perché non c'è dubbio che ci troveremo, qualora le tre nuove pay-tv ottenessero la concessione, di fronte ad un gruppo di sei reti nazionali facente sostanzialmente capo alla medesima impresa».

Che cosa accadrà in tal caso? Verrebbero revocate le concessioni? Nasceranno altre reti nazionali? Oppure quello spazio verrà restituito alle tv locali? Il ministro Mammi ha scaricato il problema, almeno in parte, su Garante, sostenendo che a questi spetterà di decidere della legittimità delle concentrazioni editoriali che si saranno formate. Vita contesta questo dribbling del ministro:

«È lui che ha la responsabilità di decidere, Mammi non può rimandare tutto al Garante».

Intanto dall'associazione «Terzo Polo» parte una nuova proposta. Che sia data alle tv più piccole, a quelle realtà vivaci dal punto di vista imprenditoriale, ma che non raggiungono da sole una copertura del territorio sufficientemente ampia, la possibilità di consorziarsi per ottenere, insieme, una concessione. «Una relativa perdita di autonomia - ha detto Sergio Rognà, di «Terzo Polo», che ha illustrato la proposta - ma con un guadagno nella possibilità e nella capacità di restare sul mercato». Tecnicamente, la proposta si presenta come un emendamento al regolamento di attuazione della legge che sarà votato questa mattina dalla commissione di redazione del Senato. Nell'emendamento si stabilisce di concedere alle emittenti locali due settimane di tempo per presentare l'atto di adesione ad una rete consorziale.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana e notturna di oggi, mercoledì 13 marzo.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di giovedì 14 marzo.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per oggi, mercoledì 13 marzo, alle ore 21.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziativa della seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 13 marzo.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per domani, giovedì 14 marzo alle ore 21 (indirizzi per la formazione del governo-ombra).

IL CALENDARIO DEL POPOLO ha cambiato sede

Il nuovo indirizzo è:
NICOLA TETI Editore,
via Comelico, 30
20135 MILANO - Tel. (02) 55015575

COMUNE DI ARESE

PROVINCIA DI MILANO

Pubblicazione ai sensi art. 20 legge 19/3/90 n. 55.

Appalto lavori opere esterne nuova scuola elementare di via Matteotti.

Ditte invitate: A. Cega di Milano, Ferrario Costante di Concorrezzo, Generalstrade di Barlassina, Santini & C. di Rho, F.lli Favini di Rho, E. Zaneboni di Sesto S. Giovanni, A.lli Alfredo di Milano, Ceriani di Lainate, Colombo Strade srl di Monza, L.G.E. di Lodi, Lodigiana Strade di Casalpusterleno, Ramella & C. di Cislago, M.C.M. srl di Solara, Malgrati srl di Rho, Notarimprese spa di Novara, Bentovila spa di Merate, Rimoldi spa di Cerro Maggiore, Fucci Asfalti srl di Cernusco S. Naviglio, Mascheroni Strade di Senago, Lucchini srl di Milano, I.L.F. srl di Milano, F.lli Quadri srl di Pozzo d'Adda, Luigi Giudici di Cantù, Borotto & C. spa di Paderno Dugnano, F.lli Proverbio di Milano, Bacchi srl di San Donato Milanese, Edilscavi di Monza, Artigliana Strade di Solara.

Ditte partecipanti: 1) Imp. Bacchi di Carpiano, 2) Artigliana Strade di Solara, 3) Malgrati di Rho, 4) Ceriani di Lainate, 5) General Strade di Barlassina, 6) Giudici Luigi di Cantù, 7) Mascheroni Strade di Milano, 8) Santini & C. di Rho, 9) Ferrario Costante di Concorrezzo, 10) I.L.F. di Milano, 11) F.lli Favini di Rho.

Ditta vincitrice: Santini & C. di Rho.

Modalità di gara: licitazione privata ai sensi legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lettera C.

Arese, 28 febbraio 1991
IL SINDACO Ruggero Gentile

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

Questa Amministrazione Comunale ha indetto gara d'appalto mediante licitazione privata ai sensi dell'art.1 lettera a) legge 2/2/73 n. 14:

Lavori di sfalcio e manutenzione a verde campi di calcio per gli anni 1991/1992 - importo a base d'asta L. 1.250.503.962.

L'istanza per essere invitati dovrà essere redatta in conformità al bando integrale di gara pubblicato sul Buri n. 11 del 13/3/91 ed all'Albo Pretorio Comunale, e dovrà pervenire entro 26 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione Comunale.

Cologno Monzese, 6 marzo 1991
IL SINDACO L'ASS. AI LAVORI PUBBLICI
dott. Valentino Ballabio Giuseppe Milan

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

I compagni della Sezione di Casalpallero ricordano con affetto ad un mese dalla scomparsa

IOLE ORLANDI
e sottocorvono per l'Unità.
Roma, 13 marzo 1991

Carissima Marina, ti siamo tutti vicini e ti abbracciamo forte in questo momento di dolore per la tragica scomparsa di

IORELLA

Michele Anselmi, Stefania Chinazzi, Roberta Chiti, Alberto Crespi, Darfo Fontana, Maurizio Fortuna, Gabriella Galozzi, Silvia Garabito, Monica Luongo, Eleonora Martelli, Renato Pallavicini, Cristina Paterno, Matilde Passa, Alba Solara, Stefania Scateni, Antonio Zollo.
Roma, 13 marzo 1991

Le compagne e i compagni del servizio Interni sono affettuosamente vicini a Marina, colpita dalla scomparsa della sorella

IORELLA MASTROLUCA
Roma, 13 marzo 1991

È scomparso oggi, all'Ospedale di Pontedera

IVO GIUNTINI

da sempre impegnato a sinistra pur senza essere iscritto ad alcun partito. Corrispondente dei giornali locali del suo comune, Terricciola, aveva svolto il mestiere di assicuratore ma mantenendo sempre un profondo legame con la terra. Era padre di Ivana Giuntini, per lungo tempo responsabile femminile della federazione del Pci di Pisa. Le compagne e i compagni del Pci di Pisa si stringono con affetto a Ivana in questo momento di dolore e partecipano al lutto della famiglia.
Pisa, 13 marzo 1991

Il giorno 11 u.s. è mancato all'affetto dei suoi cari

GIOACCHINO DOLCI
di 87 anni. Addolorata la famiglia ne dà il triste annuncio. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle 10 muovendo dall'ospedale di S. Chiara.
Pisa, 13 marzo 1991

I compagni del Movimento per la Rifondazione Comunista, nel trigésimo della morte del compagno

ALESSANDRO VAJA

ne ricordano la limpida figura di dirigente comunista, di comandante partigiano in Italia e in Spagna e di educatore di intere generazioni.
Milano, 13 marzo 1991

Nei settimo anniversario della scomparsa di

PIETRO CARLO BARBIERI
I familiari lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottocorvono per l'Unità.
Milano, 13 marzo 1991

La Federazione torinese del Pds partecipa al dolore delle famiglie Carbone e Balardi per la scomparsa del compagno

GEREMIA CARLONE
Torino, 13 marzo 1991

Il gruppo consiliare Pci-Pds del Comune di Torino è vicino alle famiglie Carbone e Balardi per la morte di

GEREMIA CARLONE
Torino, 13 marzo 1991

Partecipa al dolore che ha colpito la famiglia di

GEREMIA CARLONE

Il Comitato Italiano per l'Educazione sanitaria del Piemonte ed esprime sincere condoglianze.
Torino, 13 marzo 1991

È mancato

GEREMIA CARLONE

lo annunciano, ricordandolo con immenso dolore, la moglie Franca, la figlia Flavia e parenti tutti. I funerali si svolgeranno giovedì 14 marzo, alle ore 10, dall'ospedale San Giovanni Vecchio. I familiari sottocorvono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 13 marzo 1991

Il martedì nero dell'Ingegnere

La Corte d'appello di Milano ribalta il parere della Procura generale. Il presidente della Cir sarà processato per concorso in bancarotta. L'accusa: «Un reato accettare 81 miliardi per abbandonare l'istituto». Gli anni di Sindona e della P2 nell'ordinanza di rinvio a giudizio

«Condannate Carlo De Benedetti»

A sorpresa rinviato a giudizio per il crack dell'Ambrosiano

Carlo De Benedetti è stato rinviato a giudizio per concorso nella bancarotta del vecchio banco Ambrosiano, crollato nel 1982 per un buco da 2.000 miliardi. La decisione è stata presa dalla sezione procedimenti speciali della corte d'appello di Milano, malgrado il parere contrario della procura generale. De Benedetti è stato vicepresidente del Banco per soli 65 giorni, tra l'81 e l'82.

MARCO BRANDO

MILANO «Si ritiene che debba essere rinviato a giudizio, nel sereno e fermo convincimento che gli elementi di prova raccolti siano sufficienti a determinare... la condanna del De Benedetti. Una batuta lapidaria, con cui si conclude l'ordinanza di rinvio a giudizio di Carlo De Benedetti, accusato di concorso nella bancarotta del vecchio Ambrosiano. L'ordinanza - 58 pagine depositate ieri - quasi anticipa il giudizio. E pensare che un decennio fa l'ingegnere era stato accolto in ben altro modo ai vertici del Banco. «Io, il De Benedetti e il suo finanziere, il Cecco Micheli, siamo come un triangolo d'amanti». In quel grigio novembre milanese del 1981 il ragioniere Roberto Rosone, appena nominato vice direttore generale del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, era esultante. La campana stava per suonare per la prestigiosa banca, ufficialmente ancora solida, in realtà minata da un buco di 2.000 miliardi, dissanguata dalla P2 e da altri protagonisti di vent'anni di trame italiane. Eppure Rosone era entusiasta, sperava che quel promettente finanziere potesse cambiare tutto. Ma De Benedetti durò solo 65 giorni: cospirò nel consiglio di amministrazione del Banco il 18 novembre 1981 e nominato vicepresidente, ne uscì alla fine del gennaio 1982. Se ne andò con la benedizione, si fa per dire, di Calvi, disposto, per raggiungere questo scopo e nascondere il marcio, ad accettare condizioni assai gravose.

ci Bricchetti e Pizzi. L'arco temporale di riferimento delle indagini si estende dal 1971 al 17 giugno 1982. All'anno 1971, infatti, deve farsi risalire la nascita del perverso apparato estero che, perfezionato nel corso degli anni successivi, ha portato alla rovina del Banco. Già, perché lo scopo principale di Calvi fu quello di creare oltre confine solide riserve finanziarie occulte, finite poi in tante oscure tasche. La cosiddetta "Operazione Bellatrix" prende il nome dalla società panamense utilizzata per raccogliere all'estero 142 milioni di dollari usciti dalle casse del bistrattato Ambrosiano gran parte di quei soldi finirono sui conti svizzeri del "maestro" della P2 Licio Gelli e di Umberto Ortolani, suo braccio destro, 30 milioni furono scoperti, e sequestrati, sul conto aperto a Dublino da Bruno Tassan Din, direttore generale della Rizzoli all'epoca della scalata dei piduisti al Corriere della Sera. «Fu Michele Sindona - scrivono ancora Pizzi e Bricchetti - una sorta di maestro e di ispiratore di Calvi, colui che lo introdusse ai misteri delle acrobazie finanziarie... Sindona, gran burattinaio o gran burocrate, fu avvelenato in carcere nel 1986. D'altra parte anche i nomi di molti imputati nel processo principale non hanno bisogno di presentazioni. Per citarne alcuni - oltre a Gelli, Ortolani e Tassan Din - ecco Orazio Bagnasco, noto per i suoi "sfortunati" titoli atipici, il faccendiere Flavio Carboni, Paul Marcinkus, il monsignore amico di Sindona che si occupò dei rapporti tra Banco, Istituto Opere religiose e Vaticano, poi Francesco Pazienza, Maurizio Mazzotta, Angelo Rizzoli.



Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano trovato impiccato sotto il ponte di Blackfriars a Londra nel 1982. A destra, Carlo De Benedetti rinviato a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta

re "andreettiano" Giuseppe Ciarrapico e al costruttore Mario Genghini. Nel caso altri stralci dell'inchiesta dovessero concludersi con ulteriori rinvii a giudizio E a De Benedetti toccherà ricordare quei roventi 65 giorni all'Ambrosiano, come ha già fatto nel marzo 1990 davanti ai giudici della sezione procedimenti speciali della Corte d'appello che avevano deciso di contestargli autonomamente il concorso in bancarotta. Allora l'imprenditore respinse gli addebiti, fece ricorso in Cassazione ma perse. Sette mesi fa la procura generale ne chiese comunque, con forza, il proscioglimento. Senza successo.

Alta base del rinvio a giudizio c'è un milione di azioni dell'Ambrosiano - il 2% del totale - che De Benedetti acquistò per 52 miliardi nel novembre 1981, all'epoca dell'ingresso nel consiglio di amministrazione in cambio della sua abbandono di un stipulato un vero e proprio contratto, si legge nell'ordinanza. In sostanza, il 16 gennaio 1982 l'avvocato di Calvi, Luigi Chiaravaglio, offrì all'ingegnere il riacquisto delle azioni del Banco per 54 miliardi, e di azioni Brioschi per 32 miliardi, purché si sciogliesse, il

17 De Benedetti accettò di rassegnare le dimissioni, il 22 gennaio ottenne, attraverso un bonifico del Banco su un conto corrente della società di intermediazione "Coficom", 81 miliardi e mezzo quasi 47 andarono alla "Cir", la finanziaria di De Benedetti, 7 e mezzo alla "Finco", sempre del gruppo, altri 27 di nuovo alla Cir per le azioni "Brioschi". Secondo l'accusa, l'ex vicepresidente dell'Ambrosiano sapeva che le azioni acquistate e poi rivendute erano state raccolte da Calvi in modo illegale (cioè comprate dallo stesso Ambrosiano e non reperite sul mercato); queste inoltre sarebbero state ricedute, a prezzi più alti di quelli di mercato, allo stesso Calvi e al Banco. Insomma, per i giudici della Corte d'appello «non vi può essere ragionevole dubbio circa la sussistenza del reato E De Benedetti, «in modo alquanto ingenuo», avrebbe chiesto, per tutelarsi, la retrodatazione delle sue dimissioni «E' un fatto torlo alle indubbe capacità di finanziere - concludono un po' malignamente i giudici - credere che noi, avesse compreso di quali buchi colossali fosse costellato il patrimonio sociale del Banco Ambrosiano»

La difesa: «Assurdo Sono stato costretto ad andarmene»

MILANO Arroccato nel suo quartier generale di via Ciovassino, a Milano, l'ingegnere Carlo De Benedetti ieri ha deciso subito di replicare. Una replica fredda, dura: «Sono sconcertato per un provvedimento che mi ritiene colpevole, senza alcun presupposto di fatto e di diritto e in netto contrasto con la richiesta della pubblica accusa che ha più volte escluso il mio coinvolgimento - anche solo limitato e parziale - e ha tassativamente chiesto che venissi proscioltto "perché il fatto non sussiste"».

Qual è la verità, secondo De Benedetti? «Non fu lo andarmene, ma fu costretto da Calvi a lasciare il Banco Ambrosiano perché contestavo recisamente e apertamente - unico tra gli amministratori e i sindacati - i suoi metodi e la sua gestione». E le famose azioni del Banco acquistate dalle sue società? «Non sono state affat-

to riacquisite dallo stesso Banco bensì dalla società "Italmobiliare" di Carlo Pesenti che le ha pagate con fondi propri, come ha dimostrato inequivocabilmente il rapporto finale della guardia di finanza». Non solo. Anche le tratte per 27 miliardi, emesse a fronte della cessione da parte della "Cir" di due aziende metalmeccaniche al gruppo Cabassi, «furono ritirate e pagate da questo gruppo, che ha interamente saldato i suoi impegni verso il Banco con interessi e rivalutazione monetaria».

Tuttavia i giudici sostengono che con la sua uscita dal Banco questo abbia subito danni «il patrimonio dell'Ambrosiano - secondo De Benedetti - non ha subito alcun danno, neppure per una lira, come ha d'altronde già deciso il tribunale civile di Milano, che ha respinto con sentenza tutte le domande avanzate nei miei confronti dalla liquidazione del Banco, condannandola inoltre al pagamento delle spese legali».

Dunque, nessun profitto per l'ingegnere e le sue società? «Nessuno, tanto meno ingiusto, avendo conseguito solo la restituzione di quanto sborsato e dovuto». Secondo l'accusa, viste le sue «indubbe capacità di finanziere», non poteva non accorgersi della situazione in cui versava il Banco. «Tutte le indagini, le prove, le testimonianze escludono che nel gennaio 1982 potessi avere la benché minima consapevolezza del futuro dissesto del Banco, come hanno riconosciuto gli stessi giudici istruttori del tribunale, la procura e la procura generale nella richiesta di proscioglimento». «Pertanto - ha concluso De Benedetti - mancano tutti gli elementi costitutivi di un reato che non ho mai commesso e perciò il provvedimento risulta incomprensibile e profondamente ingiusto».



Calvi, loggia P2, Ior, affaristi e killer: ecco come sparirono duemila miliardi

La vicenda giudiziaria di De Benedetti si colloca in un quadro ben maggiore: un crack da 2.000 miliardi, finanziario solo in apparenza. Sul Banco Ambrosiano si svolsero mille giochi: l'ambizione di un banchiere come Calvi pronto a tutto, i disegni destabilizzanti della loggia P2 e dei suoi protettori, l'altezza gestione di una banca vaticana come lo Ior, le intrusioni di affaristi, mafiosi, killer.



Paul Marcinkus

«nazionalità» vaticana, sono spariti dal processo. Ma Francesco Pazienza, un altro piduista legato ai servizi segreti, non ha dubbi. «La causa principale dell'espansione del Banco Ambrosiano sta nell'accordo strategico tra Marcinkus e Calvi. Il Banco doveva rappresentare il braccio secolare moderno della chiesa del mondo».

Fu così che l'Ambrosiano poté allargare le sue prospettive ed entrare in possesso della Banca Cattolica del Veneto; un gioiello boccone che proiettava Calvi nel Ghetto dei banchieri privati. Ma non gli bastava: Calvi vuole mano libera e compra se stesso. Attorno alle azioni del Banco si svolge un vortice incredibile di compravendite, tutte domiciliata all'estero. Ad un certo punto non si sa nemmeno più chi sia il proprietario dell'Istituto Calvi? I piduisti? Il Vaticano? Di certo, moltissimi soldi escono dalle casse dell'Istituto, girano tra mille scatole cinesi, finiscono in buchi misteriosi. Solidemosh? Partiti amici? Gruppi piduisti? Conti privati dei diretti protagonisti? Siamo ed altri dittatori sudamericani, servizi segreti più o meno devianti, massoni, ricattatori, delinquenti comuni, mafiosi.

Calvi confida la sua voglia di «pensare in grande» a Michele Sindona, un banchiere con ottimi appoggi dalle parti del Vaticano ma che non disdegna legami con Licio Gelli e la mafia siciliana. Sindona finirà avvelenato per un caffè al cianuro nel carcere di Voghera nel 1986 ma fa in tempo, molti anni prima, ad indirizzare il suo «delirio» sulla via giusta. Che è quella che porta allo Ior, l'Istituto opere di religione, la cassaforte del Vaticano saldamente nelle mani di tre personaggi: monsignor Marcinkus, Luigi Menzies, Pellegrino De Stroebel. I tre, graziati dalla

fermando la tesi di chi vuole Calvi ed il Banco Ambrosiano strumenti dell'iniziativa piduista Di certo, comunque, lo Ior difese Calvi fino all'ultimo il «banchiere dagli occhi di ghiaccio» era già stato in carcere e le sue difficoltà finanziarie erano ormai sulla bocca di tutti quando nel settembre del 1981 la banca vaticana rilasciò alcune «lettere di patronage» per garantire la solvibilità di Calvi. Si rivelarono un inutile boomerang il Vaticano dovette tirare fuori 400 miliardi per mettere a tacere i creditori beffati, il banchiere non si vide garantire la via d'uscita dai suoi guai, scoppiati quando la protezione P2 si rivelò inefficace a tenere in piedi quell'imponente castello di debiti e raggiri che aveva costruito non certo solo per sé. L'ultimo, estremo tentativo di salvare il salvabile sfumò a Londra sotto un ponte dal nome male augurante: «Blackfriars», frati neri. Lì Calvi fu trovato impiccato, penzolante sopra il Tamigi il 18 giugno 1982. In tasca gli trovarono 5 mattoni la firma del «muratore» piduista che dopo aver protetto ed utilizzato Calvi per molti anni volevano ora liberarsi di un «pinocchio» diventato pericoloso perché minacciava di dire le troppe cose che sapeva? È rimasto un mistero. Come tante, troppe altreografie di questa vicenda. Il processo di Milano chiarirà, forse, le responsabilità degli amministratori che hanno assistito ai giochi di Calvi senza mettere bocca, pronte, magari, a prendersi la loro fetta di vantaggi. Ma su tutto il resto delle trame, sulle deviazioni, sui disegni di destabilizzazione politica che nell'Istituto di via Clerici hanno trovato una importante sponda finanziaria il velo del silenzio rischia di essere già stato posto per sempre.

GILDO CAMPESATO

ROMA «È un complotto politico-affaristico-giudiziario» il 16 febbraio dello scorso anno l'ing. Carlo De Benedetti aveva sintetizzato così la sua linea di difesa. Lui con il crack dell'Ambrosiano non c'entra nulla, sono soltanto i suoi nemici che vogliono infilarcelo a tutti i costi. In realtà, nella vicenda dell'Ambrosiano, un cemento di piduismo-affarismo-trame occulte con pochi altri riscontri nel pur ricco scenario dei misteri italiani, l'ingegnere di Ivrea ci era infilato volentieri. Avvenne il 18 novembre del 1981 quando accettò di fare il vicepresidente di Roberto Calvi, all'epoca alla testa della banca milanese anche se ormai imprevedibile dopo aver subito il carcere ed una condanna per esportazione illecita di capitali. Ma sulla seconda poltrona dell'Istituto di via Clerici De Benedetti sedette per poco tempo: troppi contrasti con Calvi, testimonianza anche dai verbali dei consigli di amministrazione, troppo grande il verminoso scoppio tra i conti dell'Istituto E così 65 giorni dopo, il 22 gennaio 1982, De Benedetti esce di scena assicurandosi comunque una «buonuscita» di 81 miliardi e 479 milioni. Una godola nel mare dei 2.000 miliardi di «sestremate» denunciati dall'Ambrosiano al momento del crack, sufficienti però secondo

I giudici per chiamare De Benedetti a rispondere.

Un finanziere di religione ebraica finito alla testa di una istituzione finanziaria legata a doppio filo con gli ambienti vaticani. Non è certo l'unica stranezza di tutta la storia. Una storia i cui legami si intrecciano strettamente con le vicende finanziarie d'oltre Tevere. Oltre che con la loggia P2. Ad un certo punto l'Ambrosiano sarà il braccio finanziario operativo per i disegni di Licio Gelli: la costituzione di ingenti patrimoni finanziari all'estero, la conquista del Corriere della Sera, i tentativi di destabilizzazione politica troveranno nell'Ambrosiano la mucca grassa pronta ad essere spremuta per ogni occasione.

La storia che porterà al fallimento dell'Istituto meneghino si può far partire dagli inizi degli anni '70. Con una carriera tutta interna alla banca, Roberto Calvi da semplice travet riesce a diventare presidente. Ma non si accontenta di quell'Istituto un po' vecchiotto che amministra con modi sonnecchiosi i patrimoni di quella parte di borghesia lombarda un po' tradizionalista che si affida alla finanza cattolica. Calvi ha grandi mire, aspira a diventare il primo dei banchieri privati italiani. E per farlo è disposto a tutto. Inizia così una storia fatta di misteri, suicidi, at-

CTO
CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 18.1.1991 e scadenza 18.1.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 gennaio 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 dicembre del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 marzo.
- Poichè i certificati hanno godimento 18 gennaio 1991, all'atto del pagamento, il 18 marzo, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo %	Netto %
97,50	3° anno	14,00	12,21
	6° anno	13,54	11,82

Prezzo di aggiudicazione e rendimenti effettivi saranno resi noti con comunicato stampa.

L'inferno dei profughi

Continuano a partire con decine di «treni della speranza» Sei scuole già sgomberate, ma ci vorranno giorni per renderle agibili Ancora grave e preoccupante la situazione igienico-sanitaria Il sindaco assicura: a fine settimana rimarranno solo 4mila rifugiati

Brindisi tenta di uscire dall'emergenza Migliaia di esuli avviati verso i centri di raccolta



L'arrivo dei profughi a Metaponto

Brindisi prova a uscire dall'emergenza, mentre partono i treni con centinaia di profughi. Gli albanesi abbandonano la città e lasciano edifici scolastici del tutto impraticabili. I bagni dovranno essere imbiancati con calce viva. Il sindaco, improvvisamente più ottimista dopo la visita di Martelli, prevede che per la fine della settimana in città rimarranno non più di quattromila albanesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONCONI

BRINDISI. Sbriciolato da dietro i finestrini dei vagoni, centinaia di profughi albanesi vedono sparire le luci della costa sulla quale erano sbarcati... Asti. A nord e a sud, il trasferimento gli albanesi. Ovunque ci sia qualche metro quadrato libero per alzare una tenda o parcheggiare una roulotte, e metterci a vivere dentro qualche profugo, i convogli vanno via a intervalli di sette, otto ore. Ogni convoglio, una fetta di popolo albanese in meno nelle strade e nelle piazze della città. Adesso, ci sono sei profughi vuoti. Senza più profughi dentro, ma con le putride tracce del loro passaggio. Una commissione tecnica del comune è andata a visitarne una. Sono usciti scuoiando la testa e tirandosi il naso.

Hanno visto aule che sudano fecali, hanno trovato sacchi abbandonati. E resti di rifiuti. Edifici scolastici si è notevolmente accelerata. La strategia è di frantumare l'emergenza, di caricarla sui treni e di distribuirli in giro per l'Italia. È un progetto che il vice-presidente del Consiglio Martelli ha avallato e reso più

difficile realizzazione, anche se il programma di evacuazione dei profughi dagli edifici scolastici si è notevolmente accelerata. La strategia è di frantumare l'emergenza, di caricarla sui treni e di distribuirli in giro per l'Italia. È un progetto che il vice-presidente del Consiglio Martelli ha avallato e reso più

fattevole. Sulle linee ferroviarie erano segnalati rallentamenti, alcuni convogli carichi di profughi hanno rischiato di non partire. Ma all'improvviso, negli uffici di decine di capostazione sparsi lungo tutto lo scorpone, hanno squillato i telefoni. Ordini precisi: «Fate partire, è un'emergenza». Gli intasamenti si sono sbloccati e ha

trovato via libera la principale urgenza che ha questa città: liberarsi degli albanesi. La Prefettura prova a dare informazioni corrette, e in un comunicato diffuso all'ora di pranzo, è fornito il numero di profughi che, alla fine della giornata, dovrebbero restare nelle ventitré scuole occupate: 12.100. Una presenza che resta ancora numerosa, ma in netta diminuzione rispetto ai numeri di quattro giorni fa. I ragionamenti del sindaco Marchionna, dopo la visita di Martelli, esponente del suo stesso partito, il Psi, sono diventati improvvisamente meno drammatici e più ottimisti. E prevedono, per la fine della settimana, un ulteriore, drastico assottigliamento della popolazione albanese in città: dovrebbero rimanere soltanto tremila persone. Può essere un ragionevole credito se davvero riescono a non rallentare più le operazioni di trasferimento e non arrivano più notizie di contestazioni a Metaponto, la località dove doveva sorgere una gigantesca tendopoli per seimila persone, ci sono stati

assessori che hanno protestato: «Non potete costruirvi una cittadina albanese dentro casa». La Prefettura ha dovuto ridurre il numero delle tende e promettere di costruire una tendopoli per soli quattromila posti. Partono gli albanesi e l'impressione della gente è che con loro, vada via una parte dell'emergenza sanitaria. Questo è abbastanza vero, anche se il direttore sanitario dell'ospedale «Di Summa», Giovanni Corso, sostiene che «la situazione è meno drammatica dei giorni scorsi, ma sempre molto grave». A preoccuparlo sono gli albanesi che, mal sopportati a visita medica specifica, continuano a passeggiare nelle strade e a dormire ammassati nelle scuole con addosso colonie di pidocchi. Per questo fanno probabilmente poco testo le cifre ufficiali: dimessi sette albanesi dal reparto «malattie infettive». A letto, con la scabbia, ce ne sono ancora venti. Uno è in isolamento: epatite virale. Quarantadue i bambini ricoverati a «pedi-

tria»: due con tigna. Ma i problemi dei profughi sono anche altri. Due donne albanesi sarebbero state sequestrate a Brindisi sabato scorso da alcuni giovani italiani. Lo hanno denunciato alla Cgil brindisina i mariti delle stesse ragazze. Secondo il racconto fatto ai sindacalisti, alcuni giovani sarebbero entrati sabato mattina nella scuola elementare «Don Milani», dove le due donne erano alloggiate insieme con centinaia di connazionali, ed hanno chiesto loro se volevano lavorare. Con il consenso dei rispettivi mariti le due ragazze, Terecina Tada e Catarina Thimitler, hanno accettato l'offerta, a condizione di essere riportate nell'istituto la sera stessa. Gli italiani le avrebbero quindi prese a bordo di una automobile nera sulla quale si sarebbero allontanate. I mariti - che non hanno più avuto notizie delle congiunte - hanno denunciato il sequestro agli iscritti della Cgil che prestano lavoro volontario nella scuola senza tuttavia avvertire finora polizia e carabinieri.

Da un'emergenza tanto grande comunque non si può che uscire così. Con dati contrastanti e con incertezza. Ma anche con notizie confortanti, a lungo attese e finalmente arrivate. Non piove da due giorni, e le tre squadre della ditta «Chimica sud» hanno potuto cominciare la disinfezione battendo i marciapiedi metro a metro. L'esercito manda in giro un colonnello ad annunciare: «Sono arrivate cinque cucine da campo: stiamo distribuendo diecimila pasti caldi». Altri diecimila li assicurano alcune aziende private. L'ambasciatore d'Albania, Idriz Decisa, a spedire gli interpreti. Una radio libera della zona, radio «Ciccio-riccio», continua da giorni una lunga diretta notturna con i suoi ascoltatori che segnalano ogni tipo di problema e difficoltà. Un giorno ha telefonato un tipo: «Questi profughi hanno la barba e i capelli troppo lunghi...». I barbieri della città hanno risposto rasando gratuitamente. Adesso si incontrano albanesi che profumano di acqua di colonia.

PROFUGHI TRASFERITI

Table with 3 columns: Day (DOMENICA, LUNEDI, MARTEDI), Location (PALERMO ALBANIA, PORDENONE CAPUA (Napoli), BERNALDA (Matera), ASTI, CARNIA, CAPUA (Napoli), FASANO (Brindisi)), and Number of refugees transferred.

A bordo della nave «Tirana»

«O l'albanese se ne va o rischi una denuncia»

Può succedere di tutto. Anche di assistere un profugo albanese, di rifocillarlo e vestirlo, di dargli alloggio e di sentirsi dire dal maresciallo dei carabinieri: «Riportalolo dove l'hai trovato se non vuoi essere denunciato per immigrazione clandestina». La solidarietà umana può avere anche questi risvolti, come ha dovuto constatare una famiglia di Altamura che si è presa cura di un giovane di Durazzo.

La nostra auto, aperto il cofano, chiamato qualcuno, donandogli quello che avevo nel portello. Poi ho intravisto, tutto ritrappito sotto un enorme telo di plastica, un giovane che mi guardava con occhi pieni di lacrime. L'ho chiamato. Parlava un po' italiano. Quando mi ha detto che non dormiva da 5 giorni, che non si lavava e che era affamato, gli ho chiesto se voleva seguirci. Ha accettato. Si è cambiato le auto e siamo ripartiti ed ora è solo qui.



Questo ragazzo: ha parlato con alcuni suoi amici che hanno una piccola azienda meccanica e si dice convinto che riuscirà a trovare una sistemazione.

«Provo - continua a ripetere - quello che si vede in tv è ben poca cosa. Bisogna rendersi conto di persona. È scandaloso quello che accade a Brindisi».

A Capua il primo pasto caldo dopo tanti giorni di stenti

Sono giunti nel campo profughi di Capua, nel cuore della notte. Infreddoliti e soprattutto affamati, i primi 491 albanesi hanno potuto consumare il primo pasto caldo, dopo l'inferno dei giorni scorsi. Allestiti 1560 posti letto in 170 tende militari. L'assistenza della Croce rossa. Elton, 15 anni, racconta come ha convinto il padre a scappare con lui in Italia. In serata arrivati altri 500 fuggiaschi.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CAPUA. Sono arrivati con tre ore di anticipo, gli albanesi provenienti da Brindisi. I primi ad accoglierli nel campo profughi di Capua, sono stati i centottanta polacchi che vivono qui da oltre un anno. Un identico, tragico destino di questa gente disperata che guarda all'Italia come il paese della speranza e che attende solidarietà, lavoro e la possibilità di vivere in maniera dignitosa.

Nella struttura di Via Grotta di San Lazzaro (che negli ultimi anni ha ospitato slavi, ungheresi, vietnamiti, romeni e polacchi) hanno trovato posto circa mille albanesi. Il primo gruppo (491 persone), composto soprattutto da uomini di età compresa tra i 15 e i 40 anni, di cui dieci nuclei familiari con donne e bambini, è arrivato alla stazione di Capua alle 3,35. È stato un viaggio faticosissimo, durato oltre sette ore, durante il quale solo in pochi sono riusciti a dormire nei vagoni. «Tutti questi sacrifici valgono la nostra libertà», grida in italiano Mirella Narjra, una sartina di 22 anni. La ragazza è scappata da Vlora assieme al marito, soldato, la figliuola Benita, di 4 anni e alla sorella Eva Geraj di 20. Il loro sogno è di raggiungere al più presto la Germania. Arben Isulaj, 28 anni, giocatore di pallavolo di serie A, chiede ai giornalisti: «dall'alto dei suoi due metri: «Aiutatemmi a trovare un ingaggio in una squadra e un lavoro per mia moglie Irma, insegnante di pianoforte».

Un'ora dopo è iniziato il censimento. Quindi gli albanesi sono stati sottoposti alle visite mediche. «Per fortuna sono tutti in ottima salute, non abbiamo riscontrato alcuna patologia», spiega soddisfatto il dottor Renato Cappuccino, responsabile dell'ambulatorio allestito dalla Usl numero 14. Verso mezzogiorno, a tutto, i 491 immigrati entrano nella mensa coperta dove finalmente possono mangiare un pasto caldo. «Ne hanno consumati oltre seicento», puntualizza il professor Italo Covelli, presidente della sezione napoletana della Cri. Poi, per tutti, il meritato riposo nelle 170 tende militari, in ognuna delle quali sono state sistemate sei brandine. Insomma, dopo l'inferno dei primi giorni passati a Brindisi, un po' di serenità è tornata sui volti di questa povera gente.

Capua ha accolto nella normalità più assoluta l'arrivo dei profughi albanesi. «Siamo pronti a dare una mano a queste persone sfortunare. Come abbiamo già fatto in passato per altri immigrati. Siamo abituati, del resto, a convivere con gli ospiti del campo - spiega il sindaco della cittadina casertana, Nicola Lacerenza - Speriamo che questa comunità finisca con l'integrarsi, come già è avvenuto con i polacchi, che in molti hanno ottenuto persino la cittadinanza italiana». In serata, nel campo profughi, sono giunti da Brindisi altri cinquecento albanesi.

I paesini del Friuli periferia di Tirana

Istrago ieri mattina si è svegliato albanese. Nel paesino friulano ai 400 abitanti si sono aggiunti 350 profughi, «ospiti» di una caserma. Altri 270 si sono installati due chilometri più in là, a Tauriano. Ne arriveranno ancora 380, destinati a Paluzza, in Carnia. Il Friuli reagisce con un misto di solidarietà e di sospetto. Sempre meglio di Jesolo, che è riuscita a dribblare in extremis l'arrivo di 800 profughi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

PORDENONE. Eccola, finalmente, dopo 45 anni di bellissima attesa, l'invasione dacica. Una armata piccola, piccola, lacera, stanca, che scende alle spalle della regione più militarizzata d'Italia. Lo esercito, dopo tanto «deserto dei tartari», può darsi da lasciare le caserme, accoglie, riceve, nutre. Mille profughi albanesi sono stati destinati in Friuli, ospiti delle forze armate di paesini microscopici. Come Istrago, alle porte di Spilimbergo, 400 abitanti e 350 albanesi giunti ieri all'alba nella caserma «Vicino Zamparo». Come la vicinissima Tauriano, 800 residenti, 270 profughi

dentro la «2 Novembre». E come Paluzza, in Carnia, 3.000 abitanti, 380 albanesi attesi, nella nottata di ieri, alla caserma degli alpini «Plozner», ex sede di un battaglione che si è fatto, il 10 tempore, l'invasione dell'Albania ed ora, nel suo piccolo, ripaga.

In Friuli, memore della solidarietà ricevuta da tutto il mondo dopo il terremoto, per ora seguono una strada diversa dal Veneto. «Dimostriamo che sono tra amici», è la raccomandazione pubblica del sindaco di Spilimbergo Ettore Rizzotti. «Non dimentichiamoci di essere un popolo di emigranti», ha detto il sindaco di Paluzza Alfredo Matiz. Il parere della gente oscilla, tra preoccupazione e compassione e si è attestato in una prudente attesa: il lungo soggiorno di centinaia di persone senza intimità e lavoro ai margini di borghi fatti di poche case, una chiesa, un paio di bar, alla lunga potrebbero rivelarsi un cocktail esplosivo.

Ieri, comunque, è stata la giornata dalla stanchezza e delle formalità. Trasportati dalle corriere della brigata corazzata Mameli, gli albanesi si sono lentamente inseriti nelle due caserme usate finora come basi logistiche per esercitazioni. Prima di tutto una colazione. Poi la doccia. A tutto, dentro un sacchetto «biodegradabile», è stato consegnato l'occorrente per l'igiene personale, una maglietta grigioverde, una tuta ginnica dell'eser-

cito, scarpe di tela e calzini. Ancora, l'identificazione provvisoria, la separazione (nuclei familiari) a Istrago, uomini soli a Tauriano), le visite mediche: solo 5 casi di scabbia e 15 bambini ricoverati precauzionalmente, mentre ad un giovane è stata trovata una pallottola ancora conficcata nella spalla destra. Alle 14 il primo rancio, aperto da piatti di gnocchetti sardi al pomodoro. Il menù prevedeva spaghetti all'amateiana, ripentati per la presenza di carne suina, vietata dalla religione musulmana.

Non c'è «privacy» in questi luoghi, solo camerette collettive con brande a castello e, a Istrago, una sala tv sotto due tendoni. Per ora basta, dopo chissà, ieri tutti erano sfiniti, incapaci di ogni reazione, tranne una voglia rabbiosa di sigarette. È un pullulare di casi umani, ragazzi allo sbando, famiglie disfatte, esuli politici veri e propri come le ventenne Iglj Resulj Hjjah, 4 anni di carcere alle spalle: «Albania non cambia più», dice strizzando in braccio un pupazzo dell'«Incredibile Hulk». Il cappellano militare ascolta e si stupisce: «Ragionano anche bene...».

Siamo vicini ai 100 milioni Continua la sottoscrizione lanciata dal nostro giornale

ROMA. Dieci milioni sono arrivati ieri e così abbiamo superato i 70, nella sottoscrizione che abbiamo lanciato per raccogliere aiuti per i bambini e i profughi albanesi. Per sottoscrivere - lo ricordiamo - basta recarsi in qualunque banca e versare sul c/c 444430 ag. 38 di Roma del Banco di Sanio Spirito. Naturalmente ancora non siamo in grado di dire quanto nelle giornate di ieri è stato versato nelle varie città. Tuttavia sappiamo che ai 5 milioni di Dacia Maraini si sono aggiunti numerosi altri contributi. Ieri il senatore e storico dell'arte Giulio Carlo Argan ci ha fatto ricevere un assegno di mezzo milione. Un aiuto significativo arriva anche da giornalisti, critici e poligrafici dell'Unità. Nella sede di Roma sono stati finora raccolti oltre 15 milioni con il contributo di 52 dipendenti. I redattori di Firenze hanno versato 1.300.000 lire, tassandosi per una giornata di lavoro a testa. Diverso il sistema scelto da giornalisti e tecnici delle redazioni dell'Unità dell'Emilia-Romagna, che hanno deciso di versare a favore dei bambini albanesi l'equi-

valente del 10% del loro stipendio, per un valore di circa 8 milioni. Oltre 5 milioni arrivano, invece, dalla sede di Milano con il contributo di 18 giornalisti e tecnici. Questa sottoscrizione, come è nota, è nata da una lettera della scrittrice Dacia Maraini che, come tanti e tanti italiani, si diceva «costernata per aver assistito all'ammassarsi dei profughi sui moli pugliesi, al loro dormire sotto teli di plastica, senza neanche un materasso, una coperta, sulle nude pietre. Mi sono vergognata del mio paese: ricco com'è, fra i paesi più industrializzati del mondo, possibile che non sia capace di accogliere, anche solo elementare, per questa gente che viene da noi a chiedere aiuto?». Come si sa siamo - da questo punto di vista - ancora in piena emergenza, per cui invitiamo i nostri lettori e le nostre lettrici a dare il loro contributo. Non possiamo fare tantissimo, ma con il vostro aiuto qualcosa di concreto possiamo farlo.

La visita medica nella caserma «Zamparo» a Istrago (Pordenone). In alto distribuzione di viveri a Brindisi

La visita medica nella caserma «Zamparo» a Istrago (Pordenone). In alto distribuzione di viveri a Brindisi

L'inferno dei profughi

È stata aperta un'inchiesta sui soccorsi ritardati e sui gravi rischi sanitari. Al porto 400 albanesi attendono di tornare in patria



La tendopoli di Bernalda (Matera). Sotto l'incontro tra Claudio Martelli e Ramiz Alia a Tirana



Continuano critiche e accuse al governo e alla Protezione civile

Forlani: «La maggioranza resti unita»

ROMA. Le accuse contro il governo, per l'inefficienza mostrata nell'emergenza albanese, non si placano. Ci sono interrogazioni e proteste: è una sassaiola di critiche e minacce. La Fondazione "Migrantes" della Conferenza episcopale (cioè i vescovi italiani), denuncia «le incomprensibili lentezze», «l'abbandono dei profughi a se stessi». Ma nessuno si difende. Non lo fa Andreotti. Non replica Lattanzio alle invettive che gli vengono lanciate da ogni parte. Il vicepresidente del Consiglio ha ammesso le colpe dello Stato, ha definito invidie la «Protezione civile». Ma il governo continua ad essere incalzato su questi giorni di marzo '91. Il parlamentare repubblicano Gaetano Gorgoni ha rivolto un'interrogazione «urgente» ad Andreotti e Lattanzio. Chiede chiarimenti sui ritardi della Protezione civile e sui motivi per cui non è stato mobilitato l'esercito, pretende di sapere quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti di «chi fin dall'inizio ha affrontato il problema con superficialità e leggerezza».

Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico: «In Italia esiste soltanto una caricatura, una parodia, di quello che dovrebbe essere un sistema di Protezione civile». Achille Occhetto ha inviato una lettera alla federazione brindisina del Pds: «Siete stati il centro di una straordinaria azione di solidarietà umana e politica, che ha saputo esaltare l'antico patrimonio di generosità delle genti pugliesi, contrastando così anche l'irresponsabile inefficienza delle strutture statali». I parlamentari della Sinistra Indipendente hanno rivolto un'interrogazione ad Andreotti: chiedono di sapere i motivi della «totale impreparazione e inefficienza mostrata dallo Stato».

Il giudice indaga sul cinismo di Stato

Il governo ha ommesso di soccorrere e qualcuno dovrà pagare. Questo è il senso della clamorosa decisione presa ieri dalla magistratura di Brindisi, che ha aperto formalmente un'inchiesta per stabilire chi deve rispondere dell'abbandono, per giorni e giorni, di quei quindicimila disperati arrivati dall'Albania nell'inferno del porto. I giudici, dunque, vogliono indagare su chi ci ha coperto di vergogna.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLAJIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. No, non è un «pretore d'assalto» il dottor Nicola Piacente, sostituto procuratore della Repubblica. È soltanto un cittadino e un giovane magistrato che, zitto zitto, nei giorni scorsi è andato al porto a vedere, con tutta la gente di Brindisi, la tragedia di quei quindicimila albanesi, uomini donne e bambini che si accapigliavano per un panino e che dormivano in terra o nel colophon. È salito nelle stazioni marittime e ne è uscito inorridito. Non lo racconta, lo lascia capire. Spegia di aver letto tutto sui giornali e visto il dramma in tv. Si è vergognato come milioni di italiani osservando che in una grande città della Repubblica, la sesta potenza economica mondiale, si consumasse un dramma umano spaventoso fatto di fame e di disperazione, senza che il governo sentisse il bisogno di intervenire subito per aiutare quell'esercito di disperati. Naturalmente anche questo il

evitare il diffondersi di malattie come la scabbia, l'epatite virale, il tifo. Nella grande tragedia degli albanesi c'è persino un morto: il ragazzino in fuga dall'inferno del porto, dopo la terribile traversata, investito e ucciso da un'auto su una strada provinciale. Inoltre, ci sono persone scomparse delle quali non si trova più traccia. I giornalisti hanno chiesto al dottor Piacente se sarà interrogato anche il ministro Lattanzio, ma ha risposto che è ancora prematuro fare nomi. Il magistrato ha voluto precisare che non si intendeva certo interferire nella attività di soccorso che ancora continua, ma semplicemente far portare a termine indagini conoscitive per stabilire chi e perché permise che quella povera e derelitta umanità in cerca disperatamente di aiuto, fosse lasciata in quelle condizioni per giorni e giorni.

Soltanto ieri alcune scuole sono state liberate e i profughi trasferiti altrove. Solo ieri anche il numero delle cucine da campo è aumentato e i pasti caldi vengono distribuiti normalmente. Ma le file dei profughi sono ancora il segno tangibile di quanto resta ancora da fare. Se tutto fosse davvero sistemato, come si spiegano le file del «popolo degli straccioni» che ancora, all'ora di pranzo, si formano in pochi minuti davanti alla porta della San Vincenzo de Paoli a due passi dal Duomo? E che cos'è quella gran fretta di guadagnare pre-

«Ferrari, le ville al mare e donne bellissime a disposizione. Insomma, anche da noi, per guadagnare, bisogna spacciarsi la schiena. Se si ha, ovviamente, la fortuna di avere un lavoro. E i sogni rimangono solo sogni».

Ieri, stare sul porto era piacevole per i profughi. C'era un sole caldo al punto giusto e il via vai delle ambulanze ormai era finito. Fanno uno strano effetto, ora, a chi li ha visti all'arrivo. Indossano bei maglioni, giacche calde e persino scarpe nuove. Sono stati rivestiti e coccolati, ma nei prossimi giorni cercheranno di partire ugualmente. Forse a bordo di un traghetto italiano. Si porteranno dietro grandi sacchi di roba che hanno ottenuto in regalo. Come tutti i poveracci, accumulano l'accumulabile per paura di tempi peggiori. Ieri siamo andati, per dare un'occhiata, all'Istituto dei minori «Mangiotta», costruito molti anni fa con il contributo determinante della signora Bor-

letti, quella «dei punti perfetti». È qui che si trovano 46 ragazzini albanesi rimasti senza nessuno. Non sono orfani. Alcuni hanno lasciato i genitori dall'altra parte dell'Adriatico e sono saliti sulle navi senza neanche saper bene perché. Altri, invece, nel caos dell'arrivo e in mezzo alla bolgia del porto, non hanno più ritrovato il padre e la madre. Insomma, sono soli soltanto provvisoriamente. Alcuni erano già stati sistemati presso delle famiglie, ma hanno voluto tornare all'Istituto per stare insieme con gli amici. Per loro è stato costituito un ufficio coordinamento minori controllato dal Tribunale, presso uno degli assessorati del Comune. Per avere notizie, si può telefonare allo 0831/26418 o 229385. L'orario degli uffici è dalle ore 9 alle 19. Al Comune spiegano che sono già arrivate un centinaio di telefonate da tutta Italia. La gente offre la massima disponibilità ed è disposta anche ad ospitare famiglie per qualche tem-



Distribuzione di scarpe offerte dai cittadini di Brindisi. Sotto l'identificazione di profughi, da parte della polizia nel campo di Buonfornello a Campofelice di Roccella (Palermo)

Radio Tirana annuncia: libertà ai prigionieri politici

Libertà ai detenuti politici albanesi. Tirana lo annuncia ufficialmente, via radio. Anche se non si conosce la data, usciranno tutti insieme e avranno l'indulto. È la prima svolta di ieri. Poi la notizia che l'Albania e gli Usa riprenderanno i rapporti diplomatici dopo 52 anni. Venerdì a Washington il memorandum d'intesa. Oggi il ministro degli esteri Kapllani incontra a Roma De Michelis.

nese, riunito da Ramiz Alia ieri mattina ha deciso che saranno liberati tutti in una volta sola. Si dice però che ne siano usciti già una decina. Quelli che sono finiti dentro non sono tanti, assicura il governo albanese. Duecento, duecentocinquanta, ma d'ora in poi in Albania, spiega ancora l'emittente, non ci saranno più questi reati. Molti di loro erano accusati di reato, di aver tentato di andarsene da quella povera terra, di voler espatriare. Colpe impensabili, finalmente anche lì. Altri lo erano per aver manifestato, fatto raduni magari solo a piccoli gruppi. Hanno subito processi burli. Non potevano avere un avvocato per difendersi. In molti hanno sopportato torture e maltrattamenti. Qualcuno è incappato in incidenti che hanno avuto tutta l'aria di esecuzioni. E la lista delle violazioni dei diritti umani stilata in Albania dalla federazione internazionale di Helsinki. È finito anche questo incubo.

S'aggiunge la notizia della nascita di un sindacato indipendente. E dà speranza. La sua creazione è stata autorizzata dal governo, dicono le agenzie di stampa, e riunita tutte le organizzazioni di categoria di prossima fondazione, precisa un dispiaccio del ministero della Giustizia. L'Unione dei sindacati indipendenti nasce per mano del governo e un mese dopo la registrazione dell'associazione dei minatori. Comunque sia, segna un altro nuovo passo avanti.

L'Albania tende le sue braccia anche all'esterno. Verso i suoi dirimpettati di sponda e oltre l'Oceano. Oggi arriva a Roma, alla Farnesina, il ministro degli esteri, Mohamed Kapllani. Parlerà con Gianni De Michelis di quanto accaduto così vorticosamente in Albania e drammaticamente in Italia con l'arrivo dei ventimila profughi. Valuteranno anche le prospettive di cooperazione economica. Poi Kapllani si spingerà fino a Washington. Dopo 52 anni ha chiesto di incontrare l'America. La Casa Bianca ha ri-

portunità e vuole sostenere i barlumi di democrazia che s'intravedono, le elezioni del 31 marzo e le riforme democratiche. Ma vuole anche incoraggiare l'Albania a rivestire in Europa un ruolo costruttivo.

Tirana ci sta già pensando, visto che da giorni cerca di riallacciare relazioni diplomatiche proprio nel vecchio continente, e con paesi diversi. Ha preso contatti anche con l'Irlanda e con il Vaticano. Con Londra invece ha dovuto sgombrare il terreno da vecchi

e nodosi contenziosi. Un affare di oro, circa 150 tonnellate, preso dai tedeschi nella seconda guerra mondiale, passato poi in mano inglese, che non l'hanno mai voluto restituire. Dopo qualche anno due navi della regina saltarono nel canale di Corfù, sulle mine. Londra accusò Tirana, pretese un compenso. L'Albania fece orecchie da mercante e così l'oro rimase nei forzieri dell'Inghilterra. Ora sembra risolto anche questo problema. Forse adesso l'oro conta meno della democrazia

«Vi prego: tenete il mio piccolo Festin con voi, libero»

Squilla il telefono nell'ufficio della direttrice del carcere di Brindisi. Qui da alcuni giorni è stato accolto Festin Daka, undici anni, arrivato da solo giovedì sera con la nave «Legend». Dall'Albania chiama il padre del bambino che è stato rintracciato con un telegramma. L'emozione è forte. Il bambino ritroverà la sua casa. L'uomo in un italiano stentato dice: «Voglio che Festin resti in Italia, che viva nella libertà».

Franco, ingegnere di 26 anni. È fuggito anche lui dall'inferno su una nave che a stento galleggiava. Conosce l'italiano, spera di trovare un lavoro.

«Stavo alla stazione di Tirana con mio cugino Alben di 12 anni. In città ci eravamo arrivati con un pullman da Kavaja. Io abito lì con mio padre, mia madre ed un fratello, Gentian, di 16 anni. Sono partito senza dire niente ai miei genitori. Volevo andare a vedere cosa stava succedendo, avevo sentito di gente che parlava, andava via. Ad un certo punto un ragazzo più grande di me e di Alben ci ha chiamati. Venite, ha detto, c'è una nave che salpa. Siamo andati al porto e siamo saliti a bordo. Per quattordici ore non è successo niente. Abbiamo cercato di dormire, sdraiati per terra mentre le cabine erano sbarrate. Il tempo non passava mai. Alle sei della mattina la nave si è finalmente avviata. Abbiamo viaggiato li-

per terra. Il giorno dopo mi hanno fatto lavare e mi hanno dato dei vestiti. Ho capito che l'Italia è bella. Mi sono tomati in mente i negozi dell'Albania, gli scaffali vuoti, niente da mangiare. Neanche un pallone per giocare. Io questo vostro paese non lo conoscevo bene. Qualcosa l'avevo visto in televisione. A casa ce n'è una in bianco e nero. Ma me lo avevano raccontato che qui c'erano vestiti, coperte, giocattoli. Anche la cioccolata. La pubblicità è sempre stato il mio spettacolo preferito. Quando mi sono imbarcato, non sapevo dove era diretta la nave. Ma io ci speravo di venire in Italia. Avevo ragione. Qui c'è la pasta al forno, il pallone. C'è anche il telecomando e l'ascensore. E poi c'è Clorinda. Io le voglio tanto bene. Se ci fosse anche la mia famiglia...».

A questo punto squilla il telefono. È la favola diventa realtà. Il telegramma inviato dalla

dottressa Bevilacqua ha superato la censura ed è stato consegnato a casa di Festin. I genitori si sono precipitati a Tirana, dove funziona la teleselezione con l'Italia, e chiedono notizie del figlio. «Grazie a lei signora che è amica della mia casa» dice il padre del bambino prima di parlare con Festin. «Sto bene, sto bene» ripete il bambino. «Ciao mamma, non piangere, sto bene. Venite anche voi qui». Ripete l'invito, rassicura. È emozionato ma deciso. Lui il suo destino se l'è scelto salendo su quella nave una settimana fa. Si è trovato nuovi amici. Da due giorni ha anche ritrovato la voglia di sorridere. «Ciao mamma». Lascia il telefono e torna ai suoi giochi. Ora il discorso è tra adulti. Il padre chiede della famiglia che ospita il bambino, come sta in salute, come è arrivato. Ma esclude di farlo tornare in Albania. «Mandatelo a scuola - dice - tenetelo con voi. L'av-



Intervista a Chiarante

«Lottizzazione e asfissia sono un rischio. Guai però a ricadere nelle ricette del passato»
«Ci vogliono regole nuove per coinvolgere i non iscritti e aprirci di più alla società»

Il presidente della Commissione di garanzia risponde alle polemiche sul nuovo partito

Le correnti soffocano il Pds?

«Lo statuto va cambiato, ma salviamo il pluralismo»

Lo Statuto del Pds va modificato per eliminare la rigidità di una «forma partito» ancora troppo tradizionale. Ma non bisogna gettar via le norme che garantiscono il pluralismo e superano definitivamente il «centralismo democratico». Giuseppe Chiarante, risponde alle accuse di «correntismo» indirizzate al Pds. «Diverse aree politico-culturali come canali aperti alla società»

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds, appena nato, è già tutto da rifare? A seguire certe polemiche - che spesso vengono dallo stesso cuore del nuovo partito - sembrerebbe proprio di sì. Sotto accusa sono le pratiche «correntistiche», uno Statuto che qualcuno non ha esitato a bollare di «mostrosità giuridica», una composizione dei nuovi organismi dirigenti definita col metodo del «manuale Cencelli» di sudocrociata memoria. Ma quali sbocchi politici concreti può assumere questa preoccupazione per i difetti e i precocissimi vizi del neonato? Un invito alla cautela, ad individuare bene ciò che bisogna difendere e sviluppare e quanto invece va modificato sin d'ora nella fisionomia incerta del nuovo partito, viene da Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia.

Non credi anche tu che l'irriducibile correntismo possa soffocare il bambino nella culla?

Tutti condividiamo la preoccupazione che il confronto rimanga un dialogo tra sordi. Ma dobbiamo stare molto attenti anche al rischio di un ritorno nostalgico verso una mentalità e abitudini centralistiche e verticalistiche. Forse la novità maggiore e più rilevante del Pds è proprio il riconoscimento di un pluralismo di aree politiche e culturali. Non solo della «legittimità», ma del contributo positivo che può venire da questa articolazione. Certe difficoltà nascono dal fatto che siamo di fronte a problemi nuovi. Il pluralismo interno del Pds è qualcosa di più delle correnti di potere e personalistiche che caratterizzano la vita di altri partiti. C'è un universo di culture politiche che è venuto in evidenza. La tradizione del comunismo italiano, gli sviluppi di un riformismo che oggi assume un'identità più netta, ma che viene da lontano, influssi liberaldemocratici e di radicalismo democratico, una rinnovata presenza cattolica, e poi il femminismo, l'ambientalismo, la non-violenza... In ognuna di queste visioni ci sono istanze valide e positive e anche grandi potenzialità. Il vero rischio - se l'iniziativa del nuovo partito non prende quota - è che queste diversità coesistono in modo confuso, senza dar luogo invece ad un confronto politicamente produttivo.

Stanno nel nuovo Statuto i

difetti che portano il pluralismo culturale a degenerare nel correntismo puro?

Non lo credo. Intanto è bene ricordare qual'era la realtà del «centralismo democratico» che ci siamo lasciati alle spalle. Due ne erano i meccanismi principali: la formazione dei gruppi dirigenti per «cooptazione», e una forma organizzativa a piramide gerarchica, fatta più per trasmettere dal vertice alla base una «linea», che per recepire «dal basso» gli stimoli per una politica. Bisogna applicare pienamente e valorizzare, dopo tante critiche agli «unanimitismi fittizi» o alle «mediazioni paralizzanti», questo compiuto superamento della «cooptazione», che avviene secondo lo Statuto alla luce del sole. I gruppi dirigenti vengono eletti sulla base di un confronto programmatico aperto, su piattaforme diverse, e con criteri di proporzionalità rispetto al consenso raccolto dalle diverse posizioni.

Non è proprio questo criterio proporzionale che finisce per «lottizzare» tutti gli incarichi di partito?

La proporzionalità è prevista, come è giusto, per gli organismi rappresentativi e per quelli deliberativi. Il Consiglio nazionale e la Direzione. Lo Statuto si ferma qui, e lascia aperto alla scelta politica il criterio per la composizione degli organismi esecutivi. A questo livello ciò che deve prevalere, oltre alle ragioni di rappresentanza politica, è la capacità, la competenza dei singoli dirigenti a svolgere specifici incarichi...

Eppure le recenti scelte per l'assetto del vertice del Pds hanno dato luogo a nuove polemiche. La minoranza è stata coinvolta a tutti i livelli. Qualcuno ha parlato di «manuale Cencelli»... Non tutte le critiche sono le sale della terra. E chi parla in questo caso di «cancellazione», ne parla del tutto a sproposito. Un coinvolgimento delle minoranze è stato attuato al livello del coordinamento e dell'organizzazione, e personalmente lo ritengo giusto. Ma delle 14 aree di lavoro a cui corrispondono gli incarichi centrali solo una - quella che riguarda l'ambiente, i movimenti associativi, il volontariato - è toccata ai «comunisti democratici». Ed è stata impegnata una compagna, Fulvia Bandoli, che ha una specifica esperienza in quel settore. Non



Giuseppe Chiarante

che si intendono applicare? Siamo attenti a una eccessiva semplificazione del problema nasconde l'insidia di una vecchia mentalità: quella che identifica il partito con la sua maggioranza, o che addirittura attribuisce il potere di decidere (e dunque di stabilire la «linea», distribuire gli incarichi, cooptare nuovi dirigenti) a un vertice collocato quasi al di sopra del partito. Ma ciò non stimola competenza ed iniziativa, induce invece al conformismo, o peggio ancora. E sappiamo quali guai ne sono derivati per il movimento comunista. Preoccupiamoci piuttosto di applicare correttamente il pluralismo previsto dallo Statuto: dando piena attuazione, il che non è ancora avvenuto, alle norme dell'articolo 6 che assicurano alle varie aree la possibilità concreta non solo di «confrontarsi», ma di sviluppare in modo aperto la ricerca, l'elaborazione, l'iniziativa.

Allora va tutto bene?

Sarebbe assurdo dire che lo Statuto è perfetto. Vi sono molti punti che certamente dovranno essere modificati. È stato saggio prevedere un periodo sperimentale, e un termine di nove mesi per una revisione. Per esempio, lo considero un residuo dei vecchi metodi il ruolo attribuito alle «commissioni elettorali», con gli inevitabili strascichi di osservazioni e proteste, quasi del tutto improduttive, sugli «esclusi».

Se non c'è una «commissione elettorale», ci sono comunque i vertici delle varie componenti o correnti. Non

Il 16 marzo a Roma manifestazione con il segretario Occhetto

Il nuovo partito si «presenta» al PalaEUR «Vogliamo mettere radici nelle città»

ROMA. È avvenuto un po' dappertutto così: conclusi i congressi di federazioni, le organizzazioni del Pds si presentano alle città. Spiegano alla gente il significato, il ruolo, il carattere del nuovo partito. E la manifestazione di sabato a Roma con il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto potrebbe essere in qualche modo la sintesi di tutte queste iniziative. Per sintetizzarle e rilanciarle. Ma l'appuntamento del 16 marzo al Pala-EUR è forse anche qualcosa di più. Certo, sarà anche la presentazione della nuova forza politica, ma la presenza dei segretari delle sezioni di tutta Italia darà anche un altro significato alla manifestazione. Claudio Visani, nuovo responsabile dell'organizzazione del Pds, lo definisce così. «Dopo il lungo

tunnel del dibattito congressuale si riprende a far politica. A partire dalle sezioni, dalle strutture del partito che più sono vicine alla società. È così che ci costruiamo un partito di massa, che mette le radici nelle città». E uno dei metri per valutare il legame di un partito con la gente è sicuramente il tesseramento. Così, l'appuntamento di sabato pomeriggio diventerà anche l'occasione per fare un primo bilancio organizzativo del nuovo partito uscito dal congresso di Rimini.

Numeri, tabelle e raffronti - dicono a Botteghe Oscure - ancora non ce ne sono. Le prime cifre le dovrebbe dare proprio Occhetto nel suo discorso di sabato. Un quadro, limitatissimo, lo possono però offrire le sezioni e le federazioni. Firenze, per esempio,

si torna al rischio della «partizione» assai poco democratica?

Lo Statuto potrebbe dettare anche norme dirette ad assicurare una democrazia interna alle componenti. Per combattere il rischio di una «moltiplicazione dei centralismi». Per esempio l'obbligo di votare su liste aperte in sede di componente per indicare i propri candidati. O anche di votare nelle assemblee elettive su liste maggiorate rispetto al numero degli eligendi. Insomma chi esprime il proprio consenso, sia in sede di corrente che al momento della elezione, deve avere reali possibilità di scelta.

Si alle componenti, dunque, ma con regole democratiche più precise. Però tutto ciò non salva dal rischio di un meccanismo asfittico, tutto rivolto agli equilibri interni...

Qui è il punto. Parlare di aree politico-culturali anziché di correnti non deve essere un artificio linguistico. Il vero problema è fare di questa articolazione pluralistica uno strumento per collegare il partito a ciò che vive e opera nella società. È qui che si misurerà davvero la produttività politica del nostro pluralismo...

La rigidità di certe norme statutarie non è un ostacolo rispetto a questo obiettivo?

Direi di più: restano troppi aspetti di una vecchia «forma-partito», sostanzialmente ancorata alle strutture tradizionali e poco idonea a costruire nuovi rapporti con la società. Faccio due esempi. Pochissi-

mo spazio viene offerto alla partecipazione dei non iscritti. E le strutture di base restano quelle di un tempo (la sezione territoriale e quella sul lavoro) e poco o nessun sviluppo hanno nuove forme organizzative di cui già al 18° congresso si era proposta la sperimentazione, come le sezioni tematiche, i centri di iniziative, le consulte ecc. In questo campo è indispensabile aprirsi favore di più all'innovazione. Credo che organismi di iscritti e non iscritti per settori e temi di lavoro debbano poter avere una titolarità nell'elaborazione e nella decisione politica, fatte salve ovviamente le esigenze di coordinamento con gli altri livelli dirigenti del partito.

Un lavoro intenso per modificare lo Statuto dunque è necessario. Come si procederà?

La Commissione di Garanzia è istituzionalmente investita da un'attività collegata all'applicazione dello Statuto. Non si tratta solo di distribuire «consigli» e interpretazioni alle organizzazioni che si rivolgono a noi, ma di svolgere un vero e proprio ruolo di stimolo alla vita democratica. Abbiamo già deciso di organizzare dopo Pasqua una giornata di riflessione sull'ordinamento del partito e il nuovo Statuto. Per affrontare i problemi della revisione, d'intesa col presidente del Consiglio nazionale Rodotà, stiamo per costituire un apposito gruppo di lavoro del Cn e della Cng Proprio i temi dell'organizzazione del pluralismo e di una forma partito più aperta saranno quelli che ci impegneranno maggiormente.

A Origgio sconfitto il Pds

Trionfa una lista civica perdono anche Dc e Psi. La sinistra vince a Casorate

È stata un insuccesso la prima volta del Pds in un'elezione amministrativa. Ad Origgio, in provincia di Varese, sul simbolo della quercia è confluito l'11,81% dei voti. Nel maggio '90 il Pci aveva ottenuto il 20,98%. A farla da padrona è stata una lista civica che - col 21,9% - ha sottratto voti a tutti, Dc, Psi e Lega lombarda compresi. Vittoria della sinistra, invece, nelle elezioni di Casorate Sempione.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Esce sconfitto il nuovo Pds dalla prima verifica delle urne. Ad Origgio, 5 mila abitanti in provincia di Varese, dove domenica e lunedì si è votato anticipatamente per il rinnovo del consiglio comunale, sotto il simbolo della quercia si sono ritrovati soltanto 474 elettori, in percentuale l'11,81%. Nel maggio scorso, il vecchio Pci aveva ottenuto 854 voti, il 20,98 per cento. In dieci mesi una perdita secca del 9,17% e di due seggi - erano quattro - in consiglio comunale. Ad uscire vincitrice, con 880 voti (il 21,92% e cinque seggi) è stata una lista civica, assente la scorsa primavera. Promossa da un fuoriclasse socialista, un ex iscritto al Pci, qualche democristiano e qualche indipendente, ha sottratto voti un po' a tutti, Lega lombarda compresa. Così la Dc (28,56%) ha perso il 10,33% e tre seggi, il Psi (21,67%) il 5,95% e 2 seggi, il Psdi (4,81%), pur mantenendo l'unico seggio, il 3,77% mentre i lumbardi - assenti a maggio nella corsa per il comune - si sono assediati conquistando due seggi, sul 10,26 per cento. Un ammontamento di circa 10 punti rispetto alle regionali un risultato pesante, nel feudo di Bossi.

Ad Origgio, lo scorso anno, fu eletta una giunta di sinistra a guida socialista con Pci, Psi e Psdi. A metterla in crisi, determinando il ricorso anticipato alle urne, la dissociazione di un consigliere socialista, l'animatore in occasione della

consultazione di domenica della lista civica.

«La verità - commenta Angelo Basiglio, segretario della federazione del Pds di Varese, «occhettiano doc» - è che abbiamo una difficoltà obiettiva a tenere unito il nostro elettorato che oggi si sente meno vincolato rispetto al partito di quanto non lo fosse col vecchio Pci». Ma - spiega - non ha ancora un'identità percepibile dalla gente e, in primo luogo, dai nostri elettori. Comunque tra il perdere 200 voti ad Origgio e parlare di tendenza generale ce ne corre. È una stupidaggine sostenere che il Pds è alla disfallita».

Se ad Origgio la sinistra, in generale, i partiti tradizionali sono stati sconfitti sacrificando voti sull'altare della protesta (incarnata questa volta dalla lista civica più che dai seguaci di Bossi), a Casorate Sempione, 4500 abitanti, sempre in provincia di Varese, si è presa la rivincita. Pds, Psi, Verdi ed indipendenti hanno conquistato per la prima volta il comune strappandolo alla Democrazia cristiana. 1036 i voti per la lista alternativa, 925 per quella formata da Dc ed indipendenti in seggi - in virtù del sistema maggioritario - 16 a 4. A bocca asciutta è rimasta invece la Lega Lombarda, assente alle comunali del maggio '90, che pure ha ottenuto da sola 649 voti. A Casorate, alla consultazione di domenica, hanno partecipato 3156 elettori, l'85,7% del totale.

Eletti 5 segretari provinciali

A Reggio Calabria, Verbania e Trento voto unitario di tutte le componenti

ROMA. In cinque città, il Pds può ricominciare pienamente la sua attività sono stati eletti segretari di federazione. L'ultimo adempimento dei congressi provinciali a Reggio Calabria, alla guida del nuovo partito è stato eletto Marco Minniti, esponente dell'ex terza mozione, ora diventata «area» Minniti ha avuto il voto di tutte le componenti del partito nello scrutinio segreto, il 90,7% dei membri del comitato federale ha scritto il suo nome. Presidente del comitato federale è stato eletto Emilio Argi-noffi.

Quasi unanimità di consensi anche al nuovo segretario del comitato provinciale del Pds trentino. Due giorni fa, con 54 voti favorevoli su 57 votanti, Aldo Marzari è stato chiamato a guidare il partito. Anche in questo caso, dunque, la candi-

datura è stata sostenuta da tutte le componenti.

E ancora, largamente unitamente anche la nomina di Marco Travagnini (già segretario del Pci) alla guida del Pds di Verbania. Più difficile e più contrastata nelle votazioni l'elezione del segretario di Cosenza. Il Pds cosentino sarà guidato da Giuseppe Franco. La nomina è avvenuta alla seconda votazione: a favore del nuovo segretario hanno votato in 99 (la maggioranza) Astenuiti (28) gli aderenti alla seconda mozione. 53, invece, sono stati i voti contrari, del membri del comitato federale che si richiamano all'«area» Bassolino. Eletto anche il primo segretario del Pds di Alessandria: si tratta di Alberto Fascolo. Ha ottenuto 60 voti a favore, 27 contrari. Una sola scheda bianca.

PDS

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO:
PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:

ACHILLE OCCHETTO



Cariglia: «Il Psdi non coprirà accordi a due»

«Mi pare che di verifica in settimana non si parli ma noto che la confusione regna sovrana» Così il segretario del Psdi Antonio Cinghiale sugli sviluppi del dibattito politico.

Scalfaro: «Non credo alle elezioni anticipate»

«Penso che al di là di tante parole, le elezioni politiche anticipate non ci saranno, almeno adesso».

In commissione approvato il nuovo testo sul bicameralismo

La commissione affari costituzionali della Camera ha deciso ieri sera di adottare come testo base per la riforma del bicameralismo la proposta di legge costituzionale presentata dal socialista Sivanio Labriola.

Pannella: «In troppi giocherellano con le urne»

politica andata in onda ieri sera. Il leader radicale si augura che il partito delle elezioni anticipate venga sconfitto e nel parlamento prevalga la volontà di portare a termine la legislatura.

La prima volta di Vittorio Foa all'assemblea dei senatori Pds

Il Pds del Senato, ha salutato ieri la presenza, per la prima volta, all'assemblea del gruppo di Vittorio Foa, che faceva prima parte del gruppo della Sinistra indipendente.

Per «Arti» ancora incerta l'identità del nuovo Pds

L'identità sociale del Pds resta incerta, mentre ancora non è definita la sua strategia politica. «Arti», associazione di tecnici, ricercatori e professionisti sorta nell'area politica culturale del Pds, espone riserve sull'identità sociale del nuovo partito.

GREGORIO PANE

La Malfa: «Palazzo Chigi e Quirinale non sono appannaggio di due partiti» E Andreotti intanto annuncia: «Vado a Praga, Washington e Bonn»

Il segretario della Dc spiega che il patto offerto ai socialisti punta a una «prospettiva lunga» «Non abbiamo parlato di staffette»

Forlani: «Spero nel sì di Craxi» Ma il Psi pone condizioni per salvare la legislatura

Forlani si riorienta: il «patto» è all'ordine del giorno, anche senza offerte di scambio tra palazzo Chigi e Quirinale. E da Craxi, domani, il segretario dc si aspetta una risposta «non negativa».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È fiducioso Arnaldo Forlani. Ed è tranquillo Giulio Andreotti. Ma del tutto idilliaca questa vigilia di attesa del verbo di Bettino Craxi non è.

I socialisti che hanno avuto modo di ascoltare il loro leader, infatti riferiscono che Craxi è intenzionato, dalla tribuna dell'assemblea nazionale di domani, a legare la disponibilità del partito al proseguimento della legislatura a una «forte impegno» sul piano programmatico, ma ancora una volta in nome del dovere della governabilità.

«La decisione della segreteria - afferma - era o la riforma elettorale o, in subordine, il patto politico forte per questa e la prossima legislatura».

«E se fosse cominciata una nuova partita? Una volta rimmesso (anche se non rimosso del tutto) il rischio di elezioni anticipate, la soluzione può giocarsi attorno a un'altra alternativa: il rimpasto o nuovo governo».

«Se si materializzasse questo scenario, non avremmo alcun motivo per restare nel governo. Se tutto resta al palo, non ci staremo».

Dp Congresso per un nuovo partito

ROMA. Democrazia proletaria terrà tra maggio e giugno il suo settimo congresso. Un congresso ordinario come scadenza, ma straordinario per la situazione politica in cui si colloca, come è stato rilevato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta da Giovanni Russo Spina e dagli altri membri della segreteria nazionale.

Preferenze Una proposta per evitare il referendum

ROMA. Una proposta per evitare il referendum sulle preferenze nelle elezioni della Camera è stata avanzata, con una lettera inviata ai presidenti dei gruppi parlamentari, dal liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera e dal radicale Giovanni Negri.

Elezioni Alla Camera le norme antimafia

ROMA. La Camera ha respinto ieri sera a larghissima maggioranza la richiesta di radicali, verdi e missini di far slittare fino a giugno l'esame di quattro disegni di legge sulla trasparenza nelle elezioni.

Altissimo: «La faida è nella Dc De Mita vuol cacciare Andreotti»

Renato Altissimo, segretario del Pli, vede attorno alla verifica «tantissimo fumo e poco arrostito», e teme «il vibrone delle elezioni anticipate», coltivato «da una parte della dirigenza Dc».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Onorevole Altissimo, che cosa pensa di questo balletto di date, di messaggi cifrati, di annunciamenti? Non le pare che la verifica si stia avviando nella stanchezza e nella confusione?

«E gli altri alleati, invece, che cosa pensano di questo governo? Da parte del segretario del Psi non vedo segnali di guerra. E nemmeno da parte degli altri partiti laici».

«Per le riforme istituzionali e per la riforma elettorale, lo avevo suggerito di procedere con molta cautela, di preparare tutto con grande attenzione, perché le posizioni di partenza sono distanti».



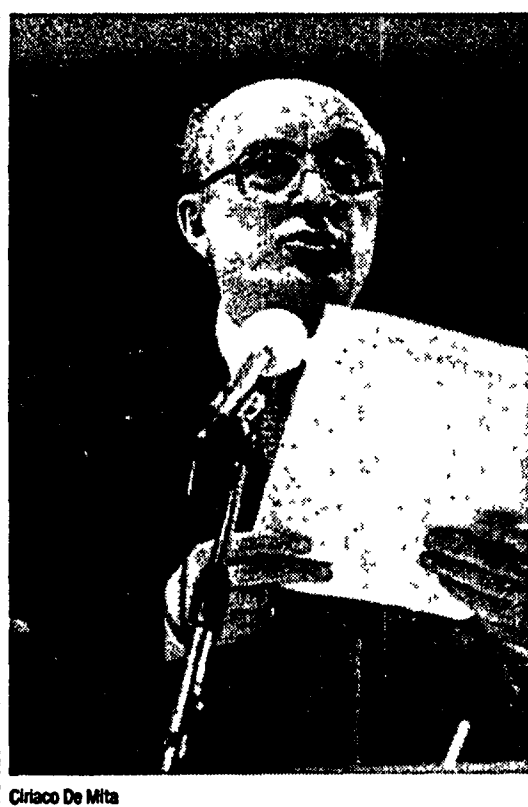
Renato Altissimo

Forlani ha proposto un «dun-go patto» alla coalizione. Lei che risponde?

A me non ha proposto nulla. Non so nemmeno se l'abbia davvero detto a Craxi in questi termini. Comunque, non è una novità l'invito generico a tenere in piedi un'alleanza, nell'impossibilità di averne altre.

re quel che accadrà. È tutto un de-ja-vu.

Ma se la verifica si affaccia e il correntismo dc non rinfiora le urne, che farà il Pli?



Ciriaco De Mita

Dopo le divisioni con la Dc sulla guerra convegno in preparazione della «Settimana sociale» Forlani: «Non è esaurito l'impegno unitario di un partito popolare di ispirazione cristiana»

Cattolici, si tenta di ricucire lo strappo

La Dc «non ha pretese esclusive di rappresentanza politica del mondo cattolico». Ma sa bene che l'impegno unitario di un grande partito popolare di ispirazione cristiana è lontano dall'aver fatto il suo tempo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Antonio Gava parla di «riconsiderazione del mercato» secondo «principi etici», e non nasconde la preferenza per una «terza via» tra economia pianificata e liberalismo economico.

«La celebrazione che va in scena nell'aula dei gruppi parlamentari, prendendo a pretesto il «contributo della Dc alla XII settimana sociale dei cattolici italiani», è l'altra faccia della verifica di governo, lo zoccolo duro della partita sottile che si è aperta nella Dc e che, come sempre, ha come posta le tre poltrone che contano: piazza del Gesù, Palazzo Chigi, il Quirinale».

«E «popolare» e «cristiano» sono davvero le parole-chiave del movimento in atto. In questo quadro, la nomina di monsignor Ruini a capo della Cei, e il suo impegno dichiarato per una presenza pubblica della Chiesa in Italia che abbia una vera e adeguata dimensione nazionale, potrebbero calzare a pennello».

«Dall'altro, c'è «la fedeltà ai principi della coscienza» e in mezzo, non si sa quanto definita, di «cristianità» le proprie risposte. Mentre la dimensione popolare e associativa replica direttamente alle difficoltà del neonato Pds».

«Non è un richiamo all'ordine, questo che viene dalla Dc - anche se è tutt'altro che assente il pensiero alle possibili elezioni anticipate. E tutti si affrettano a dire che non di «riparazione» si tratta, dopo lo «strappo» sulla guerra. Lo nega De Mita (che però riconosce come «nella cronaca può talvolta avere riscontro qualche interpretazione strumentale»)».

Per i delitti Reina, Mattarella e La Torre la Procura ha individuato solo gli esecutori Intrighi, legami, collusioni politiche: tutto rimane nel campo delle supposizioni

I giudici non danno risposte certe ai sospetti sollevati da una denuncia su una storia di tangenti in cui sarebbero rimasti coinvolti alcuni esponenti della Federazione comunista

Misterioso dossier sui misteri di Palermo

I nomi dei soliti mafiosi ma dei mandanti soltanto l'ombra

Scenari tanti. Molte storie, grandi e piccole, per illuminare meglio i grandi misteri di Palermo agli inizi degli anni 80. In 1690 pagine, firmate in extremis dal giudice Falcone, la procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio per otto boss della cupola mafiosa e due terroristi neri. Ma la sensazione diffusa è che le indagini sui delitti Mattarella, La Torre, Reina, non abbiano oltrepassato un certo limite.

stretto dalla requisitoria non emerge. Bene hanno fatto i giudici ad anticipare subito, nella premessa, che «indagini straordinariamente complesse» «grandi difficoltà» hanno finito col pesare sull'individuazione di moventi specifici. I sette firmatari del documento giudiziario sono costretti infatti a constatare che «per la vasta e articolata attività svolta, i tre uomini politici assassinati avevano recato o potuto recare gravi pregiudizi ad una pluralità di interessi illeciti».

individuazione aveva già portato ad un mandato di cattura contro i terroristi di destra Giulia Fioravanti e Gilberto Cavallini, quasi autori dell'agguato. Un patto che consentì all'ala dura dei corleonesi di perseguire silenziosamente un disegno destabilizzante mettendo in un angolo gli esponenti di una vecchia mafia che non vedeva di buon occhio l'escalation. Si apprende, per la prima volta, che il questore di quegli anni, a Palermo, Vincenzo Immordì, aveva rapporti con Vito Ciancimino da cui apprendeva le ultimissime dal pianeta mafia. Sergio Mattarella, oggi vicesegretario della dc, a proposito dell'uccisione del fratello ha detto ai giudici: «Quando era presidente della Regione siciliana mio fratello ha compiuto dei gesti molto significativi che in un ambiente intriso di mafiosità avrebbero potuto provocarne l'uccisione». Ed

elenca quelli Piersanti Mattarella inquieto, preoccupato per la sua stessa vita, confessò ad una sua collaboratrice tornando da Roma, dove aveva incontrato il ministro Rognoni: «Le sto dicendo una cosa che non dirò né a mia moglie né a mio fratello: questa mattina ho avuto un colloquio con il ministro Rognoni (siamo nell'ottobre '79 ndr) sui problemi siciliani. Se dovesse succedermi qualcosa di molto grave, si ricordi di questo incontro con il ministro Rognoni, perché a quest'incontro è da collegare quanto di grave potrà accadere». E Rognoni, a sua volta sentito dai giudici: «Mattarella mi manifestò grandi preoccupazioni per un possibile ritorno sulla scena politica democristiana di Vito Ciancimino». Nella pagina che riguarda il delitto La Torre i giudici hanno raccolto molte voci dall'inter-

no del Pci il riferimento è soprattutto allo scandalo del palazzo dei Congressi, appalto vinto allora dall'imprenditore catanese Carmelo Costanzo, e alla vicenda del risanamento della costa di Palermo. In entrambi i casi, lo stesso Pci - secondo la testimonianza di Elio Rosillo (allora consulente economico del Pci, da anni ormai consigliere del dc Rino Nicolosi presidente della Regione siciliana) - avrebbe avuto un ruolo. I giudici si limitano a registrare persino che alcuni esponenti del Pci palermitano avessero - in sede di colloquio con Vito Ciancimino. E proprio per il Palazzo dei Congressi il Pci siciliano avrebbe intascato una tangente di quasi 400 milioni. Ad elargire la somma, l'imprenditore palermitano Ezio Tosi, sostenuto da una parte del Pci al posto di Costanzo. I giudici non si sbilanciano più di tanto, mettono

agli atti, e comunque hanno già aperto un'altra inchiesta in proposito. Nasceva nelle pagine della requisitoria c'è infine una testimonianza gustosa: Lucio Gelli, capo della P2, sarebbe stato un assiduo frequentatore del cardinale Salvatore Pappalardo. A rendere questa testimonianza - cinque anni fa - fu Nara Lazzarini, una donna che Gelli incontrava a Roma all'Hotel Excelsior La Lazzarini ha raccontato ai magistrati di Palermo: «Gelli, pur essendo abbastanza evasivo, ci diceva che lo scopo di queste visite a Palermo era di incontrarsi con Lima e Gioia, che diceva fossero suoi amici. Diceva anche di essere amico del cardinale Pappalardo e di frequentarlo. Il cardinale, interrogato in proposito, ha smentito categoricamente. Anche Gelli, dal canto suo, ha smentito».



Corrado Carnevale

Il caso Carnevale al Csm

Processi a turno fra sezioni: una proposta per disarmare il giudice ammazzasentenze

Il «caso Carnevale» arriva al Csm. Da questa mattina il Consiglio superiore della magistratura dovrà occuparsi del giudice «ammazzasentenze». Lo hanno chiesto i consiglieri che vorrebbero vedere attribuire a rotazione a tutte le sezioni della Suprema corte i processi di mafia. Da lunedì prossimo sarà la prima commissione referente (sui trasferimenti d'ufficio) ad occuparsi di Corrado Carnevale.

ROMA. Per risolvere in modo «pacifico» il caso Carnevale un gruppo di consiglieri del Csm ha pronta una carta che potrebbe essere giocata già da questa mattina. Chiederanno al primo presidente della Cassazione di distribuire l'esame dei processi di mafia a rotazione tra le sei sezioni della suprema corte. Si sottrarre in questo modo al giudice «ammazzasentenze» il monopolio dei processi sulla criminalità organizzata. Ma se la proposta non dovesse essere accolta, toccherà alla prima commissione referente, quella che si occupa dei trasferimenti d'ufficio, tentare di risolvere, una volta per tutte, il conflitto tra la stragrande maggioranza dei giudici di tribunali e corti d'appello e il presidente della prima sezione della Cassazione.

Il caso Carnevale arriva al Csm. Da questa mattina il Consiglio superiore della magistratura dovrà occuparsi del giudice «ammazzasentenze». Lo hanno chiesto i consiglieri che vorrebbero vedere attribuire a rotazione a tutte le sezioni della Suprema corte i processi di mafia. Da lunedì prossimo sarà la prima commissione referente (sui trasferimenti d'ufficio) ad occuparsi di Corrado Carnevale.

Il quarto caso indicato (sentenze numero 1779 e 1781) la prima sezione ha dichiarato l'inefficienza dei provvedimenti cautelari a carico di due detenuti per associazione a delinquere, rapina e omicidio sbagliando nel calcolare il termine previsto dall'articolo 309 del codice. Infine per quanto riguarda le sentenze 5 e 8 del gennaio '90 la corte ha risolto il medesimo conflitto una volta a favore del pubblico ministero ed un'altra volta a favore del giudice istruttore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Pio La Torre
Un ex accusa: «Fu ostacolato all'interno del Pci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Di «spista interna» si parlò già all'indomani dell'agguato mortale contro Pio La Torre, segretario del Pci siciliano e del suo collaboratore Rosario Di Salvo. E i giudici - in questi nove anni - questo agguato hanno finito col dedicarlo. Con quali risultati? Nessuno, dal punto di vista della rievacuazione penale, ma restano riferimenti pesanti ad alcune «resistenze» che - in casa Pci - avrebbero ostacolato il lavoro di La Torre. Appena giunto in Sicilia, dopo anni di attività politica a Roma, Pio La Torre si dedicò immediatamente al potenziamento del Pci in vista soprattutto di due grandi obiettivi: l'estensione della lotta di massa contro la mafia e contro l'istituzione della mega base missilistica Cruise a Comiso. Il potenziamento del Pci assorbì molto del suo impegno, anche perché l'esponente comunista era convinto della necessità di rompere per sempre con antiche pratiche consociative che negli anni - sedimentandosi - avevano impedito proprio la crescita di quel partito di massa ormai strumento irrinunciabile in vista di quelle due grandi battaglie ideali e politiche. Fu ostacolato all'interno dello stesso Pci? Lardomanda è una costante della requisitoria e ricorre più volte alla voce «ostacoli interni al Pci». Tutto prende le mosse da un esposto anonimo, che nel corso delle indagini finì in mano a Paolo Serra, militante l'ui, racconta ai giudici di esser stato lui ad aver scritto quella prima lettera anonima che sollevava pesanti interrogativi su appartenenti alla

Piersanti Mattarella
Si sapeva già che fu ucciso sulla strada degli appalti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Aveva ragione quel giudice che un giorno confessò: «Tutto quello che c'è negli atti giudiziari a proposito dell'omicidio Mattarella è stato abbondantemente scritto in questi anni dai giornali». Aveva ragione quel magistrato non certo scorgiato ma forse soltanto rassegnato. Leggendo le 166 pagine che nella loro requisitoria i giudici dedicano all'omicidio del presidente della Regione siciliana, assassinato il 6 gennaio del 1980, non c'è davvero un solo elemento, un solo spunto che possa spiegare il perché di quel delitto efferato, di quell'uccisione che - secondo l'accusa - venne affidata a due killer dell'estrema destra. Quello che i magistrati vengono a raccontarci dopo dodici anni di indagini è riassunto dall'interrogatorio di Sergio Mattarella, fratello del presidente assassinato. Vi riproponiamo quella testimonianza: «In questi anni - dice l'attuale vicesegretario della Dc - ho maturato la convinzione che mio fratello è ucciso per tutta una serie di fattori, tra i quali concettuali che hanno ispirato la decisione di eliminarlo. Quando era presidente della Regione ha compiuto gesti molto significativi che, per sé, in un ambiente intriso di mafiosità, avrebbero potuto provocarne l'uccisione: mi riferisco, in particolare, alla nota vicenda degli appalti per le scuole - concessi dal Comune di Palermo e alle conseguenti lacerazioni da lui disposte e, soprattutto, alla sua insistenza per ottenere, senza successo, l'elenco dei funzionari regionali nominati collaudatori di

Michele Reina
Voleva fermare Ciancimino. Era il suo chiodo fisso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

operare pubbliche». Che Mattarella sia morto sulla strada degli appalti è stato detto fino alla nausea in questi dodici anni. Per questo nel capitolo «Conclusioni» ci saremmo aspettati qualche cosa di più della disamina stillicida - seppur qualificata - dell'onorevole Sergio Mattarella, delle dichiarazioni ambigue e degli incerti, perfino reticenti, passaggiosi pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Dei pentiti il più loquace è certamente Mannoia. Quest'ultimo, dopo avere asserito che di quel delitto nulla sapeva don Stefano Bontade, dichiara: «Se non faccio errori l'omicidio Mattarella è avvenuto in territorio del mandamento di Madonia Francesco e, anche successivamente, la famiglia del Madonia ha sempre auspicato il suo prestigio». Dopo aver ricordato che uno dei figli gli don Ciccio Madonia, Salvatore, si era sposato in carcere con una terrorista - «fatto assolutamente singolare» - Mannoia aggiunge: «Certi omicidi, alcune valenze politiche, sono avvenuti sempre in territorio di Francesco Madonia da Resuttana e di Pippo Calò e, unitamente a Giacomo Gambino e a Salvatore Reina, sono quei componenti della commissione che hanno mostrato maggiori propensioni verso i fatti politici». Per il Calò intendo riferirmi all'omicidio del procuratore della Repubblica Costa; per il Madonia agli omicidi Reina, Mattarella, Giuliano, Terranova e Chinnici; per il Gambino, invece, il mio riferimento deve intendersi all'omicidio dell'ingegner Roberto Parisi. Dimenticavo di dire che nel territorio di Pippo Calò è avvenuto anche l'omicidio del prefetto Dalla Chiesa».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. È il primo, sconcertante, inquietante, episodio che dà il via ad una strategia senza precedenti. Scrivono i giudici: «Alta tecnica, storicamente collaudata, della infiltrazione occulta ed orizzontale in segmenti vitali del tessuto istituzionale ed imprenditoriale, attuata mediante la costruzione di complessi variegati rapporti, ora di collusione, ora di contiguità, ora di coesistenza con esponenti del ceto dirigente, si sovrappongono i diversi meccanismi dei corleonesi che vogliono imporre al mondo politico la loro egemonia attraverso il terrore». Per questo alle 22,15 del 9 maggio 1979, in Via Principe di Palermo, viene ucciso il segretario provinciale della Dc Michele Reina. È il cambiamento di una linea di comportamento della mafia che coincide con il cambiamento degli assetti di potere al suo interno. Prendono il sopravvento i corleonesi di Totò Reina e, i vecchi capomafia sono «delegittimati». Questo avviene - secondo i giudici - alcuni anni dopo che in Sicilia era mutato il quadro politico in sintonia con analoghi rivolgimenti in campo nazionale (apertura della Dc nei confronti del Pci e governi di solidarietà democratica). A Palermo una nuova maggioranza prende il posto della vecchia corrente di Gioia e Ciancimino e attua una politica di apertura nei confronti del partito della sinistra «contopdanti di fatto nell'area di governo locale».

Michele Reina è uno degli accessi fautori di questo «rinnovamento».

Secondo i magistrati che hanno firmato la requisitoria Reina «rompe le regole e le tradizioni consolidate che assegnavano al segretario provinciale il compito di mero esecutore di accordi al vertice».

Novi anni dopo il delitto di suo marito, la vedova Maria Pipitone, chiede di essere sentita nuovamente dal magistrato. E dice: «Quando venne ucciso era particolarmente vicino all'on. Salvo Lima, anche se non aveva mai rinunciato a lavorare con la sua testa. Mio marito era logorato per dover contrastare con Ciancimino e coi suoi affaristi che non voleva avallare. Mi diceva che vi era stato un periodo in cui l'onorevole Giovanni Gioia, l'onorevole Lima e il Ciancimino erano stati molto vicini. Ma egli era stato uno dei maggiori artefici per la dissoluzione di questa alleanza, del tutto inattuata a suo avviso. Il giorno in cui fu ucciso egli mi aveva comunicato che intendeva candidarsi per le imminenti elezioni politiche e che voleva andare a vivere a Roma. Questa sua decisione era una resa. Il suo chiodo fisso era di fermare Vito Ciancimino: mi faceva capire che era vicino ad ambienti mafiosi».

Presentata ieri la relazione semestrale su terrorismo e sicurezza

Andreotti costretto ad ammettere: la criminalità comanda l'Italia

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Mafia, camorra, 'ndrangheta. Ormai controllano sempre più pesantemente sia la pubblica amministrazione che le scelte economiche di intere regioni. Un'opera di infiltrazione continua; un'emergenza nazionale è denunciata da tempo, ma contro la quale lo Stato riesce ancora a fare poco. Sul grave pericolo rappresentato dal dilagare della criminalità organizzata è intervenuto ieri il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha inviato al Parlamento la relazione semestrale (si riferisce alla seconda metà del 1990) sulla politica informativa e la sicurezza. Andreotti, nelle 97 pagine, ha anche parlato del rischio del terrorismo arabo, come conseguenza della crisi del Golfo, dei travagliati processi dell'est europeo e delle violazioni dell'embargo nei confronti dell'Iraq.

La denuncia dello strapotere mafioso non è una novità delle relazioni sulla sicurezza. I tentativi di infiltrazione specie in Lombardia, Liguria e Lazio. La grande emergenza, dunque, continua ad essere rappresentata dalle cosche, dai clan e, ovviamente, dai loro referenti politici ed imprenditoriali. C'è poi il pericolo del terrorismo, soprattutto di matrice araba, che continua a rimanere come diretta conseguenza della crisi del Golfo e nonostante il mutato atteggiamento di Siria e Iran. Per quanto riguarda l'Olp, la relazione rileva come il fondamentalismo sunnita rivesta un ruolo sempre più importante. Nel capitolo arabo, sono ricordate anche le numerose violazioni compiute da ditte italiane all'embargo contro l'Iraq. La vicenda del «supercannone» è senz'altro quella più conosciuta.

Pericoli interni, pericoli dal Medio Oriente e preoccupazione per quanto sta accadendo nell'est europeo, nonostante gli avvisti processi di democratizzazione dei paesi del blocco

In manette anche avvocati, notai e esponenti della 'ndrangheta. 350 sotto inchiesta

Vendite fasulle di auto e aste truccate e Palmi resta senza ufficiali giudiziari

ALDO VARANO

PALMI (Reggio Calabria). Il Tribunale di Palmi è rimasto nuovamente senza ufficiali giudiziari. Quelli che c'erano (sei) sono finiti tutti in manette o agli arresti domiciliari. Anche loro, secondo il Procuratore Agostino Cordova, sarebbero coinvolti nella massiccia truffa organizzata per spillare quattrini alla Fiat, alla Lancia e all'Alfa Romeo, un giro vorticoso di vendite fasulle di auto (preferibilmente costose) ed in aste fallimentari truccate ed ancor più fasulle delle vendite.

Il bilancio, per ora, è di 35 arresti, 4 ricercati, 350 persone circa «indagate», cioè raggiunte dall'avviso di garanzia, come ora viene chiamata la comunicazione giudiziaria. Ma tutto è provvisorio.

Il blitz è frutto di una indagine a campione sul solo 1989, che avrebbe fruttato

«soltanto» 3 miliardi. Il sospetto è che il giro sia enorme. Lo stesso meccanismo verrebbe utilizzato per truffare soldi a palate alle grandi ditte di altri settori che vendono a rate.

Una truffa semplicissima ad una condizione: l'accordo generalizzato tra venditori e clienti, truffatori e presunti truffati, avvocati ed ufficiali giudiziari. Una condizione non impossibile dove dominano i clan della 'ndrangheta che, con minacce o la paura che incutono, riescono a piegare tutti alle proprie regole.

Secondo gli inquirenti, un cliente più o meno fasullo, approfittando delle offerte speciali senza ostacoli, acquistava l'auto senza sborsare una lira consentendo al concessionario di incamerare la provvigione di vendita.

Cambiali e tratte, autorizzate o firmate al momento dell'acquisto, finivano sistematicamente in protesto. Iniziava la pratica per il recupero crediti con l'entrata in campo degli avvocati della Sava o altre società che finanziavano gli acquisti a rate. Scattava il sequestro cautelare. Gli ufficiali giudiziari incaricati di eseguire si preoccupavano, però, di nominare custode delle macchine gli stessi acquirenti che subivano il sequestro per mancato pagamento. La seconda prevedeva la confisca e l'auto veniva all'asta. Lì si presentava un parente o un fiduciario dell'acquirente iniziale, che riusciva a farla propria a prezzi irrisori.

Alcuni esempi. Una Thema superaccessoriata con tanto di aria condizionata, 11 milioni, le scattanti Uno Turbo, 1 milione soltanto; per una 164 con tutti i confort, 9

milioni appena. Prezzi resi possibili dal fatto che nessuno avrebbe mai tentato di acquistare un'auto all'asta pubblica battuta dagli ufficiali giudiziari del Tribunale di Palmi mettendosi in concorrenza con gli amici del Parrello, che sarebbero stati i veri ideatori e gestori della truffa.

Insomma, alla fine la macchina «pulita» e pagata poteva venire immessa nel settore dell'«usato-quasi-nuovo» al vero prezzo di mercato.

Tra gli arrestati c'è Candeloro Parrello, 34 anni, un suo fratello viene ricercato. Sono i figli di «Lupu di notti», un vecchio padrino della 'ndrangheta massacrato a tu per tu quattro anni fa. Con loro è finito in carcere il cognato, Renato Artuso.

Manette anche per Alessandro Benedetti, 57 anni, e Carmine Schiavone, 63, tutori delle concessionarie Fiat ed Alfa di Gioia Tauro. In carcere anche quattro avvocati che avrebbero dovuto tutelare gli interessi delle società che finanziavano gli acquisti rateali: Vincenzo Borruto e Elio Gioia, di 62 e 68 anni, del foro reggino; Ugo Locicero e Lorenzo Ciaglia, entrambi di 41 anni di Palmi.

Insieme a loro, una vera e propria retata di ufficiali giudiziari: Antonio Chizzoniti (61 anni), Antonio Stigliano (41), Domenico Maio (40), Domenico Basile (28), Michele Langone (25), Salvatore Labate. Tra gli «indagati», il dottor Nunzio Nasso, sospeso cautelativamente dall'attività ad alcune donne (Fortunata Sacca, 28 anni, Rosa Cicero 27, Maria Angioletti 26, Angela Cagliostro 33), tutte coinvolte a diverso titolo, sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Camorra
Sequestrati beni per 40 miliardi

NAPOLI. Sette società immobiliari o edili, 107 appartamenti, 76 box, 14 locali adibiti ad attività commerciali, 10 appezzamenti di terreno edificabile, un'imbarcazione da 7 tonnellate. Questi beni sequestrati, per un valore di non meno di 40 miliardi, a Carmine Della Pietra, 51 anni, un 'prestanome' della camorra, dopo una accurata indagine della Guardia di finanza. Secondo gli inquirenti il vero proprietario sarebbe Carmine Allieri, un potente boss della zona nolana, in provincia di Napoli.

Dieci anni fa Carmine Della Pietra decise di abbandonare la professione di fabbro per diventare impresario edile, nonostante non disponesse di alcun capitale. Nel giro di pochi anni realizzò complessi abitativi anche di lusso nel Nolano ed in provincia di Caserta. Tra lui e Carmine Allieri in questo periodo c'è un assiduo e nutrito scambio di titoli di credito per svariate centinaia di milioni.

I finanziatori hanno indagato a fondo nelle attività dell'ex fabbro ed alla fine hanno stilato un rapporto che ha portato al sequestro dei beni. È risultato che il Della Pietra dichiarava ogni anno redditi irrisori, forse anche per poter sostenere di tasca sua le dispendiose vicende e per evitare le disposizioni della legge La Torre.

Il Csm ha inviato una comunicazione al presidente del tribunale dei minorenni di Firenze che ordinò l'affidamento del piccolo Dario

Non ascoltò il padre naturale I genitori adottivi sono fuggiti prima in Brasile, poi in Europa La vicenda si trascina da 4 anni

Decise sulla pelle del bambino

Arezzo, sotto accusa il giudice del «caso Luman»

Rischia il trasferimento il presidente del tribunale dei minorenni di Firenze, Francesco Scarcella. Il Csm sta esaminando il suo comportamento nel caso Luman e, sembra, anche su altri processi. Scarcella è stato accusato sia dai genitori adottivi che da quelli naturali del piccolo Dario. La vicenda si trascina da quattro anni. I Luman, fuggiti in Brasile, starebbero per tornare nella loro casa di San Giovanni Valdarno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEX

AREZZO. La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha inviato una comunicazione di garanzia al presidente del tribunale dei minorenni di Firenze, Francesco Scarcella. Si è così aperto un procedimento che potrebbe portare al trasferimento d'ufficio del magistrato. Questa è una delle tante conseguenze di quel «mostro

giudice» che è il caso Luman anche se al Csm assicurano che sotto esame non c'è soltanto la vicenda del piccolo Dario, ma anche altri episodi che vedono protagonista il magistrato.

Francesco Scarcella è stato messo sotto accusa da entrambi le famiglie che si contendono da quattro anni il bambino. Aniello Cristino, il padre naturale, ha ripetutamente affermato di non essere stato mai ascoltato dal magistrato al quale si era rivolto per il riconoscimento del piccolo. Mario Luman e Cristina Benassi, i genitori adottivi residenti a San Giovanni Valdarno, hanno scritto nella loro ultima lettera, prima di abbandonare l'Italia insieme a Dario: «Ci rendiamo conto come volentieri il tribunale dei minorenni di Firenze ci lasciò all'oscuro della richiesta del padre naturale» allo stesso presidente del tribunale e di quanto, sotto la spiegelazione successiva di aver fatto così per la tranquillità del bambino, ci fosse invece il calcolo di difendere le proprie scelte.

Durissimi i nomi naturali di Dario, Salvatore Cristino e Maria Lambiase, che in un esp

sto al Presidente della Repubblica e al Csm, prospettano faustosi del tribunale a danno del loro figlio e a vantaggio dei Luman. Polemico anche il Comitato popolare che aveva sostenuto i Luman: «Il tribunale avrebbe senz'altro dovuto accertare e valutare con maggiore rigore la presunta situazione di abbandono e comunque motivare ben più esplicitamente e consciamente le ragioni che giustificavano le scelte inizialmente operate».

In questa vicenda ci sono tre nomi fondamentali e sono l'11, il 12 e il 13 febbraio 1987. Si legge nella sentenza del 28 luglio 1989 della Corte d'appello di Firenze: «L'11 febbraio 1987 lo stesso tribunale (quello dei minorenni, ndr) dichiarava... lo stato di adottabilità del minore, cui in pari data no-

minava un tutore. Due giorni dopo, ma con decorrenza dal giorno precedente, ne disponeva l'affidamento preadottivo ai coniugi Luman. Quello stesso giorno tale Aniello Cristino riconosceva il bambino come suo figlio naturale».

Anche la Corte d'appello non si esime dalle critiche: «Il tribunale dei minorenni di Firenze, di cui il dott. Scarcella era presidente, avrebbe dovuto prudenzialmente astenersi, sempre se vera la versione del Cristino, dal pronunciare lo stato di adottabilità e dal disporre l'affidamento preadottivo del bambino».

In questi 4 anni Scarcella di difensori non ne ha trovati. Indubbiamente nel febbraio 1987 il giudice si è trovato di fronte ad una madre che non

Piano sicurezza Città «divise» tra polizia e carabinieri



È scattato ieri mattina il «Piano per il controllo coordinato del territorio», approvato nei mesi scorsi dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti. L'iniziativa, in via sperimentale, sarà applicata per due mesi in nove città: Torino, Trieste, Savona, Bologna, Latina, Ancona, Palermo, Foggia, Catanzaro. In sostanza, in queste città da ieri agenti di polizia e carabinieri agiscono secondo un piano coordinato, evitando di intervenire insieme sugli stessi obiettivi. Secondo una nota del ministero «il piano ha come obiettivo centrale un più efficace e completo controllo del territorio, mediante la sistematica pianificazione dei servizi predisposti dalle singole forze di polizia. Si eviterà in questo che alcune zone restino senza alcun presidio e altre siano super sorvegliate». Il coordinamento sarà garantito da un organismo, formato da rappresentanti di tutte le forze dell'ordine.

Asti
Vicedirettore Cassa di Risparmio chiede i danni allo Stato

Il vice direttore generale della Cassa di risparmio di Asti, Gianfranco Crenna, ha tentato causa civile allo Stato italiano: chiede il risarcimento dei danni, a causa dell'operato del giudice istruttore del tribunale di Milano, Giorgio De Luca, titolare dell'inchiesta sull'Istituto di credito piemontese. Gianfranco Crenna era stato rinviato a giudizio il 6 dicembre dello scorso anno e arrestato l'indomani su provvedimento del giudice De Luca. Dieci giorni dopo, il tribunale della Libertà aveva revocato l'arresto. Perciò, la decisione di intentare causa allo Stato, in base alla legge sulla responsabilità civile dei giudici: secondo il vicedirettore quel provvedimento di arresto era ingiustificato.

L'Aquila
Sigillo d'argento per il capitano Cacciolone

«Come soldato e come cittadino vi ringrazio per quello che avete fatto e avete detto. Non per me, che non sono nessuno, ma soprattutto per i miei colleghi, impegnati con me nella guerra del Golfo. A loro e all'Aeronautica militare dedico questo vostro riconoscimento». Così, il capitano Maurizio Cacciolone ha ringraziato ieri mattina il sindaco dell'Aquila, che gli ha consegnato, a nome della città, il «Sigillo d'argento». Un riconoscimento, ha detto il sindaco, per le «qualità umane e professionali manifestate dal capitano, che ha onorato il suo dovere di soldato e le tradizioni della gente d'Abruzzo». Il capitano Cacciolone ha ricevuto il «Sigillo d'argento» nel corso di una manifestazione svoltasi nel palazzo municipale.

Ambiente
Seimila volontari puliranno le coste toscane

Il 26 maggio prossimo le spiagge libere di tutta la costa toscana verranno ripulite da oltre seimila persone, che effettueranno una raccolta differenziata dei rifiuti. L'iniziativa, chiamata «Coste pulite» ed organizzata dalla sezione pisana del Wwf, entrerà nel Guinness dei primati, se riuscirà a battere il precedente record, stabilito negli Stati Uniti, dove quasi quattromila persone raccolsero in una giornata diverse tonnellate di rifiuti. Al progetto, il primo del genere in Italia, parteciperanno volontari di associazioni ambientaliste, come Greenpeace e Lega ambiente, ma anche gli alunni delle scuole toscane, cooperative, uomini della guardia forestale e costiera, addetti alla Nettezza urbana. L'iniziativa prevede anche la pulizia delle zone costiere dei parchi di San Rossore e dell'Uccellina e di alcuni tratti sottomarini. Le spiagge inaccessibili dalle strade verranno raggiunte con imbarcazioni a vela.

Valtellina
Due persone travolte da slavina

Valtellina, ieri hanno perso la vita due persone: un turista belga e Bruno Confortola, nazionale italiano di sci ai tempi di Gustavo Thoenig Mario Cotelli. La prima valanga è caduta verso le 11, poco lontano dal rifugio Branca, in Valfurva. Due sciatori sono stati travolti. Quando sono arrivati i soccorsi, Christine Van Eupen, 40 anni, belga, era già morta. Suo marito, era completamente illeso. Poche ore dopo, nel canale di Valtellina, Bruno Confortola stava scendendo lungo una pista molto ripida, quando si è accorto della valanga che stava piombando su di lui. È stato travolto. Lo hanno ritrovato i cani del soccorso alpino, venti minuti dopo. Era già troppo tardi. Bruno Confortola aveva trentasette anni.

GIUSEPPE VITTORI

Chiesto l'ergastolo per lo zio di Cristina

Ergastolo per Michele Perruzza. È la richiesta avanzata dal pubblico ministero davanti alla Corte d'assise de L'Aquila per l'omicidio della piccola Cristina Capocritti. Ma il processo non è ancora finito. Il perito della difesa contesta i risultati delle analisi su sangue e capelli e quelli dell'autopsia, avanzando il sospetto che la morte di Cristina sia stata «incidentale». Oggi le arringhe degli avvocati.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALI

L'AQUILA. «Quella sera Michele Perruzza indusse con i ragazzi la nipotina Cristina a seguirlo per i suoi turpi fini, la uccise e ne occultò il corpo. Per questo chiedo che sia condannato all'ergastolo». La richiesta del pubblico ministero, Mario Pinelli, viene al termine di una requisitoria dura e appassionata, durata quasi due ore, tutta tesa a provare non solo che la bambina - trovata morta il 24 agosto dello scorso anno - è stata effettivamente uccisa dallo zio, ma anche che si trattò di un delitto volontario e feroce (l'agonia della bambina, soffocata dalla stretta della mano dell'assassino sulla gola, durò diversi minuti, almeno sei o sette), preceduto da un tentativo di violenza e seguito dal deliberato occultamento del cadavere seminudo e insanguinato in una siepe per ritardare il più a lungo possibile il ritrovamento.

Una ricostruzione minuziosa e drammatica, a tratti anche molto cruda, quella del pm, conclusa con un quasi sommesso «Signor presidente, si-

gnori giurati, la bambina aveva solo sei anni» in un'aula affollata da un pubblico teso e silenziosissimo. Sono tutti, o quasi, parenti e amici della famiglia di Cristina. Molti si sono lasciati vincere dalla commozione, qualcuno non ha retto alla ricostruzione dei dettagli più angosciosi e ha dovuto uscire dall'aula. Il padre di Cristina, Giuseppe, seduto dietro i suoi avvocati, tiene duro fino alla fine. Ma in diversi momenti piange, è sopraffatto dall'angoscia. Sua moglie, Maria Di-na, non ce l'ha fatta, ha preferito aspettarci fuori.

Tra, in sostanza, i cardini dell'accusa: il fatto che nessuno abbia visto Michele Perruzza in due orari cruciali, tra le 20 e le 21 (l'ora in cui Cristina venne assassinata) e tra le 22 e le 23.40 (durante le prime ricerche); la testimonianza della sua vicina di casa che lo ha visto tornare alle 21.15 dicendo alla moglie «Cristina è morta, Cristina è morta»; il sangue e i capelli della bambina ritrovati sui suoi indumenti. E, in

«Per Giselle ho pagato 50 milioni»

Cinquantamiliardi per una ragazzina di quindici anni, ottocentomila lire per una prestazione «media». Un giro di prostituzione d'alto bordo è stato scoperto a Roma dopo mesi di pedinamenti e intercettazioni telefoniche. La rete aveva anche «filiali» in Francia e in Belgio. Coinvolti decine di professionisti, industriali e politici. Ma i nomi dei «clienti», non perseguibili, sono rigorosamente top-secret.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEX

ROMA. «Abili curati e scarse fimate», hanno ammesso tutto a capo chino: «Sì, io per Giselle ho pagato cinquanta milioni», per una sera con Cristina ma hanno chiesto ottocentomila lire. Uomini importanti, uomini rispettabili, gente in politica o in affari. A decine ieri hanno salito le scale della Questura di Roma, per rispondere alle domande degli inquirenti. Il giro di prostituzione d'alto bordo, scoperto in città dopo mesi di pedinamenti e intercettazioni telefoniche, è finito così, con tre arresti e una passerella senza fine di insospettabili professionisti e irrispettabili industriali. Di mezzo, c'è anche una ragazzina degli anni quindici, Giselle. Per lei, un avvocato ha pagato cinquanta milioni. Ma solo dopo aver chiesto all'organizzazione la garanzia che la «merce» fosse di prima mano: così ha ottenuto che un ginecologo di sua fiducia potesse visitare la ragazza. In carcere sono finiti Maria Rosaria Verdosa, 39 anni, foggiana, il suo convivente Francesco Spi-

relli, 33 anni, di Altamura, e Anna Maria Bruno, catanese. «Operavano» a Roma, ma sempre che l'organizzazione avesse «filiali» anche in Francia e in Belgio, dove venivano reclutate le ragazze più giovani. Ora Anna Maria Bruno nega tutto, mentre gli altri due arrestati - chiamati ieri davanti al magistrato - si sono avvolti della facoltà di non rispondere alle domande. Per tutti, l'accusa è di reclutamento, induzione, sfruttamento e agevolazione della prostituzione.

L'organizzazione era perfetta in ogni particolare: quasi scientifico il sistema con cui venivano reclutate le ragazze, ordinatamente il modo con cui si organizzavano le liste d'attesa per i clienti. Ciascuno spiegava il tipo di prestazioni cui era interessato e si metteva in coda. Quando si trovava la ragazza giusta, veniva chiamato. Le storie raccontate ieri in Questura sono un campionario di perversioni e ossessioni. I nomi dei coinvolti (che non sono perseguibili) restano

un mistero. Ma si sa di un industriale che pretendeva solo ragazze accuratamente rasate. E il docente universitario che le voleva «per metà brune e per metà bionde»? C'era poi il professionista che si «divertiva» a farsi leccare le pantofole (ne aveva una collezione steminata) dalle ragazze. La tariffa? Un milione per ogni ora di «trattamento». Quanto all'avvocato già citato, sembra che abbia chiesto, di Giselle almeno sei volte. Per ogni prestazione, ha pagato cinquanta milioni: trecento milioni in tutto, dunque. Davanti agli inquirenti, il dottor X ha ampresso a mezza voce di aver prestato dalla rete anche un documento che attestava la minore età della ragazzina. L'organizzazione non poteva certo lasciarsi scappare l'affaire per così poco. Al sospetto avvocato, sono state mostrate le pagelle del liceo frequentato un tempo da Giselle.

Contattare la rete era facile. Più complicato essere ammessi sul serio tra i frequentatori del «club». Per entrare nell'archivio-clienti, bastava comporre un numero di telefono pubblicato su alcuni giornali. Poi, però, l'organizzazione si preoccupava di verificare le credenziali dell'interessato: se non era abbastanza ricco o sufficientemente «serio», niente da fare, restava fuori del giro. Si occupava della scrematatura Francesco Spinelli. Lui esaminava i conti in banca e la posizione dei potenziali clienti, lui concedeva o negava le auto-

izzazioni per partecipare al gioco. E le ragazze? Molte impiegate e modeste (una aveva recentemente sfilato in abito bianco per la manifestazione «Roma Sposa»), qualche studentessa. Finora gli inquirenti ne hanno contate una cinquantina. La più richiesta, una certa Cristina. Anche loro, prima di essere «arruolate», venivano sottoposte a una sorta di pre-esame. Ci pensava Anna Maria Bruno: interrogata, dovevano dimostrare di avere una certa cultura. Naturalmente, bisognava che fossero belle. Ma quelle dall'aspetto eccessivamente volgare venivano scartate. A qualcuna era concessa una prova d'appello. Troppo grassa, o troppo magra, le veniva chiesto di tornare dopo qualche mese e una cura di bellezza.

Mille intercettazioni, mesi e mesi passati a spiare i movimenti di clienti e ragazze. Negli uffici del giudice Paolo Cola, che si occupa delle indagini preliminari, ora sono conservati una cinquantina di nastro registrati. Si tratta delle tratte telefoniche intercorse negli ultimi mesi tra la «direzione» della rete e i ricchi personaggi che l'avevano contattata. Nelle telefonate, si parla molto di soldi, ma non viene mai nominata la parola lira: «Facciamo ottocento», domanda a un certo punto Francesco Spinelli, incaricato delle «pubbliche relazioni». «Ottocento vanno bene, ok per stasera», è la risposta.

Castellammare, sparatoria davanti al cinema, ferito anche il camorrista Boss va a vedere «Il Padrino III» litiga con un carabiniere e l'uccide

Un carabiniere è stato ucciso da un piccolo boss di Castellammare davanti ad un cinema del centro, il Delle Palme, dove si stava proiezzando la terza parte della «saga» del «Padrino». Il milite, in borghese e fuori servizio, avrebbe compiuto 23 anni ieri. Antonio Bambace, l'assassino, è ricoverato all'ospedale di Scafati da ieri mattina. Ce l'ha accompagnato la moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una serata in allegria per festeggiare il compleanno di Bambace e del suo guardaspalle. Pensa che uno dei due possa essere un pregiudicato, parlotta con i suoi due commilitoni e si rivolge per guardarli meglio. Questo sguardo fisso, però, non è di gradimento del boss che reagisce da guappo, schiaffeggia Corrado Verde e lo invita a seguirlo fuori dal locale. Verde non ha avuto più dubbi: l'uomo che gli sembrava di conoscere era un «malavitoso» e lo ha seguito all'esterno. Antonio Bambace, uscito dal carcere il 15 febbraio scor-

so per scadenza dei termini di carcerazione preventiva (è accusato di essere il mandante di un duplice omicidio), ha capito che la «bravata» poteva portarlo di nuovo in carcere ed ha cercato di allontanarsi. Il milite lo ha ricorso ed è stato a questo punto che il pregiudicato ha estratto la pistola ed ha sparato alle gambe del carabiniere in borghese. Corrado Verde ha estratto a sua volta la pistola ed ha sparato contro il suo feritore e Bambace, con un fredda determinazione, ha esplosivo altri due colpi di pistola mirando alla testa del carabiniere ormai a terra.

Il terzo poi si è allontanato, nonostante i due colleghi del carabiniere ed un finanziere cercassero di fermarli anche sparando. Qualche decina di metri più in là hanno bloccato un'auto e, armati di pugno, hanno fatto scendere gli occupanti e si sono dati alla fuga.

Corrado Verde è stato portato in ospedale dai suoi colleghi. Inutile perché il milite è morto poco dopo il ricovero. La sua salma è stata com-

posta nella camera mortuaria dell'ospedale vegliata da un picchetto d'onore.

Subito dopo il delitto, la zona attorno al cinema Delle Palme è stata circondata dalle forze dell'ordine che hanno trovato documenti e chiavi caduti dalla borsetta di Anna Infante durante la fuga. I tre sono stati identificati immediatamente. Alle prime luci dell'alba l'auto dal terzo in fuga è stata trovata nelle campagne di Angri, nel salernitano, distrutta dalle fiamme. Mentre cominciava una colossale caccia all'uomo dall'ospedale di Scafati è giunta la notizia che Anna Infante, poco prima delle 13, aveva portato nel nosocomio il marito, gravemente ferito all'inguine ed in condizioni disperate.

Evidentemente la donna aveva cercato di far curare il marito «privatamente», ma la gravità delle sue condizioni l'hanno spinta al ricovero in ospedale. Anna Infante, lasciata il marito al pronto soccorso, è fuggita. Antonio Bambace è stato sottoposto ad un delicato



Riccardo Verde

intervento chirurgico.

Il «piccolo boss», proprio il giorno in cui era uscito dal carcere, il 15 febbraio scorso, era caduto in un agguato nel quale ha perso la vita il suo «autista» Rosario De Simone che era andato a prelevarlo con l'auto al carcere di Poggioreale. I carabinieri, in serata, hanno ammesso di avere identificato anche il guardaspalle di Bambace, anche se non hanno voluto fornire le sue generalità. «Spiamo di acciuffarlo assieme ad Anna Infante nelle prossime ore», ammette un ufficiale dei carabinieri. I tre sono accusati di omicidio.

Parma capitale degli scherzi

PIEVE CUSIGNANO (Fidenza). «Ma da voi, quando uno si sposa, non si fanno gli scherzi». Sono candidi come colombe, da queste parti: innocenti come neonati. Loro, quando uno si sposa, «scherzano», e poi si stupiscono se qualcuno si interessa alle loro «bazzecole». L'ultimo che si è sposato è Stefano Galliani, che ha detto all'alta Sitta Avventurieri. Mentre lui era in chiesa gli hanno praticamente smontato la casa, con una vera e propria azione da «commando»: hanno demolito il tetto, sollevato un'auto su una veranda, ostruito il cortile con «balloni» di fieno, legato una mucca alla porta... Le zingarelle di «Amici miei», al confronto, sono scherzetti da asilo nido. La guerra del Golfo riempiva la tv, ma i colli coperti di prati e viti, non si poteva rinunciare alla preparazione dell'«evento», il matrimonio del Galliani, che ha sempre «fatto scherzi» quando erano gli altri a sposarsi. Vendita, tremenda vendetta. Lui, il Galliani, aveva fatto sparire le auto degli sposi all'uscita dalla chiesa, aveva legato una Fiat 500 ai rami più alti di un albero. Che fare, dunque, per pagarlo con uguale moneta? Ce lo racconta «Galliani

Mai sposarsi in primavera. Nelle campagne del Parmense, quando c'era il Calendimaggio (l'ultima notte di aprile) avvenivano cose strane: al mattino si trovavano gli aratri appesi agli alberi o la porta di casa sommersa dal letame. Gli scherzi adesso si fanno ai novelli sposi, mentre sono in chiesa. Sui colli accanto a Fidenza è successo di tutto: la casa è stata scoperchiata, proprio come a Calendimaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Gabriele, agricoltore, primo cugino del Galliani Stefano, lo sposo. «Lui, Stefano, qualche sospettava. Teneva continuamente d'occhio la casa nuova, dove sarebbe andato ad abitare. Per evitare sorprese, l'ha praticamente blindata, con finestre antiscasso, porte robuste, ecc. Ma noi siamo riusciti a fregarlo».

È domenica mattina, 10 marzo. Le campane della chiesa annunciano messa e matrimonio. Stefano Galliani passa vicino alla nuova casa, controlla le porte e finestre. Tutto a posto. La cerimonia può iniziare. Ma il «commando» è pronto. Quindici giovanotti, vestiti dalla festa, lasciano la chiesa appena lo sposo è all'altare e corrono alle spalle. È pronto il camion con le scale e tutto il resto. Di solito gli amici regalano lo

stereo o il tv color, ma il Galliani Stefano aveva già tutto».

I minuti passavano veloci, la cerimonia stava ormai terminando. Appena il tempo di tornare alla chiesa, e di fare sparire l'auto degli sposi, per mettere al suo posto una strana motocicletta, con un sidecar preparato con una vasca da bagno. Escono gli sposi, il Galliani vede il sidecar, e senza altro pensa: «Mi è andata bene». Ha però paura che qualcosa sia stato combinato nel cortile di casa (dentro no, tutto è blindato). Non vuole fare «corte figure», anche perché sono arrivati dei parenti ricchi, dalla città, con un Ferrari ed una Mercedes Sec da 150 milioni. «Non passiamo da casa, tutti al ristorante, verso Salsomaggiore». Ma, guarda caso, la strada è bloccata da carri, è giocoforza passare davanti a casa. Vede tutto, nasce a non urlare, e pronuncia la frase storica: «Non credete che i miei allievi mi avrebbero superato».

Lo sposo ora è in viaggio di nozze, mentre i quindici amici stanno riaggiustando tutto. Con un solo rammarico: voleva qualche amico con sé, durante la luna di miele, ufficialmente «per sciarare in compagnia». O per organizzare scherzi in trasferta?



L'assistenza agli anziani
Drammatico rapporto dei Nas
«Ospizi vecchi e abusivi
122 devono essere chiusi»

La situazione delle case di riposo per anziani è stata radiografata ieri nel corso della presentazione del rapporto dei Nas. Ben 122 «ospizi» dovrebbero essere chiusi per le condizioni di antigienicità registrate.

ROMA. L'ultimo business dell'«eco roma» sommersa è quello delle case di riposo abusive. I nuclei antisocialistici dei Carabinieri ne hanno scoperte una novantina: strutture fatiscenti, con personale non abilitato alla professione medica.

È solo una parte della fotografia del rapporto delle ispezioni che il Nas, di concerto con i ministeri della Sanità e degli Affari Sociali, hanno fatto l'11 e l'12 febbraio scorso e che ieri è stato presentato dai ministri Francesco De Lorenzo e Rosa Russo Iervolino. Una sessantina di pagine, ricche di tabelle e di dati sulla situazione delle case di riposo in Italia. Gli «ospizi» oggetto del blitz dei Nas sono 311 (140 a gestione pubblica, 23 private convenzionate e 148 private senza alcuna forma di convenzione pubblica).

Da ieri a palazzo Madama l'esame della riforma. Ma sul testo si abbatte un diluvio di emendamenti

Il ministro De Lorenzo isolato nello stesso governo Duro il giudizio del Pds: «Usl-aziende, un'illusione»

Sanità, al Senato è già lite
350 «obiezioni» alla legge

Parte in salita l'iter del disegno di legge di riforma sanitaria approvato ieri nell'aula del Senato. La maggioranza è ancora alla ricerca di un accordo e il testo, faticosamente varato in Commissione, verrà cambiato. Presentati già 350 emendamenti, si passerà all'esame degli articoli solo il 9 aprile.

CINZIA ROMANO

ROMA. Neanche l'abbondante rimaneggiamento del testo varato dalla Camera è bastato: la maggioranza continua a non far quadrare intorno al disegno di legge del governo per la riforma del Servizio sanitario nazionale. Ora si lavora sugli articoli messi a punto dalla commissione Sanità del Senato ed illustrati ieri pomeriggio nell'aula di palazzo Madama dal relatore, il senatore socialista Sisinio Zito.

Lorenzo vuole smentire le sue ottimistiche previsioni e si allontana dall'aula di Palazzo Madama assicurando che «stavolta è fatta, la riforma sanitaria sarà presto varata». Ma se la maggioranza non ha ancora trovato un accordo? «Appunto, stiamo discutendo proprio per evitare un ping pong tra i due rami del Parlamento. Il testo che uscirà dal Senato non troverà ostacoli alla Camera che l'approverà rapidamente così come». Gli emendamenti di modifica sono già pronti? «Ancora no, stiamo vedendo, ma siamo vicini alla soluzione».

prodato per la quarta volta alla Camera: il suo iter si è interrotto la scorsa settimana, proprio perché, di nuovo, De Lorenzo si è ritrovato senza maggioranza. E la prima doccia fredda per il ministro della Sanità arriva dalla conferenza dei capigruppo, riunita ieri sera per fissare il calendario dei lavori. Di fronte alla presentazione di già ben 350 emendamenti di modifica, è stato deciso che l'esame degli articoli comincerà dopo Pasqua, il 9 aprile, per finire... chissà quando. Infatti, contravvenendo alla prassi consolidata, la conferenza dei capigruppo non ha indicato la data del voto finale. A dirlo, lungo sui rapporti tra i partner della coalizione, l'intervento del capogruppo repubblicano Gualtieri che è stato categorico: «Nessuno può pensare di chiudere in quattro e quattro l'esame della legge. C'è bisogno di una discussione ponderata».

Un clima di maretta che dimostra la validità delle critiche alla legge, espresse dal Pds e dalle opposizioni di sinistra: cambiare nome alle Usl e trasformarle in aziende non basterà ad eliminare lo strapotere dei partiti e separare nettamente le competenze dei politici da quelle dei tecnici. Nicola Imbriaco, a nome del Pds, illustra in aula le altre obiezioni: gli ospedali hanno bisogno di autonomia gestionale e non di essere scorporate dalle Usl, moltiplicando di fatto le poltrone, attraverso i consigli di amministrazione, si vuole affidare tutto nelle mani delle Regioni senza renderle responsabili di punti nodali come la quantificazione della spesa; ai

Comuni viene tolta ogni competenza; si prevede di dare in concessione ospedali e servizi ai privati, risolvendo il rapporto con il pubblico a vantaggio dei privati. Con un solo risultato: «Peggiorare la qualità dei servizi e delle prestazioni sanitarie da erogare ai cittadini, già oggi giustamente scontenti», ha spiegato Imbriaco.

LETTERE

L'indulto (ma chi ha pensato al dopo?)

Signor direttore, siamo un gruppo di assistenti volontari nelle carceri. Il 24 dicembre eravamo presso la sezione di Verziano della Casa circondariale di Brescia, quando sono arrivati i primi avvisi di scarcerazione per l'indulto.

Dopo tre mesi d'attesa e dopo ripetute telefonate al ministero degli Esteri, abbiamo scoperto la verità sulla nostra richiesta, cioè domanda bocciata: la Farnesina ne era al corrente per conoscenza.

Se da una parte abbiamo partecipato alla gioia di chi si accingeva a riacquistare la libertà, dall'altra abbiamo constatato una volta di più come sia ancora utopica l'idea di un carcere che miri al reinserimento del detenuto nella vita sociale. Come si può parlare infatti di «trattamento rieducativo individualizzato» e di «reinserimento sociale» se nessuno degli organi competenti si è preoccupato di verificare le situazioni concrete dei detenuti al momento dell'uscita dal carcere, e di fornire l'assistenza necessaria per realizzare condizioni di vita accettabili?

Di conseguenza - dopo lunghe code - abbiamo chiesto la motivazione di tale risposta alla questura di Roma, che non è stata in grado di fornire risposte in quanto era il ministero degli Interni il titolare della risposta della pratica.

È facile immaginare quanto sia problematico, se non impossibile, ricostruire un'esistenza «normale» per chi, per esempio, non può contare su un alloggio, sul sostegno di una famiglia e su un minimo supporto economico.

Paradossalmente, se mia suocera fosse venuta con un visto turistico e fosse rimasta in Italia come clandestina, non sarebbe successo nulla.

Gianni Mari. Roma

Reggio Emilia, in 300 assistono alla messa dedicata alle vittime del dopoguerra
I resti di 20 persone nella fossa del Cavone
Il vescovo: «È il momento del perdono»

È tempo di seppellire i morti, è tempo di riconciliazione. Il vescovo di Reggio Emilia ha invitato ieri ad andare oltre «gli odi e i rancori» e a «chiudere le ferite». Era stipata, la chiesa di Campagnola, per questa prima iniziativa di pace, 46 anni dopo la Liberazione. Nella fossa del Cavone sono stati trovati venti scheletri, e si continua a scavare. Sotto il municipio, certi accessi per ricordare i partigiani.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELZETTI
CAMPAGNOLA (R. Emilia). Un drappo viola, accanto al cerco pasquale. Rappresenta i morti del Cavone, nella chiesa gemita. È tempo di riconciliazione, dice il vescovo. «La storia è costellata di violenza, da Caino a noi», aggiunge con parole pacate. «Questa cerimonia ha una sola finalità, quella religiosa», tiene a precisare. Trenta persone si sono stipate ieri sera nella chiesa di Campagnola per ricordare i tempi di Caino. Dopo 46 anni, per la prima volta, si sente pronun-

Su un tavolo, tutti gli oggetti che possono servire all'identificazione: ci sono pipe, fedi, pettinini, bottoni, gemelli di camicia, pallottole... E sempre presente Umberto Righi, che iniziò gli scavi da solo. «Pensavo di trovare consolazione, nel trovare i resti dei miei, ed invece sento adesso l'angoscia degli altri. E dire che tutti aspettiamo di trovare una cosa molto misera: quattro ossa».

Accuse gravissime. Insomma, che portano i preti aquilani - tutti, per ora, protetti da un rigoroso anonimato - a chiedere che Giovanni Paolo II intervenga per salvaguardare i diritti e i beni della diocesi dell'Aquila e per concedere «in grazia di un nuovo vescovo che abbia un po' di fede in Dio, un po' d'amore per il prossimo e che goda di buona salute mentale». Parole durissime, che tradiscono non solo preoccupazione per il presente e il futuro, ma anche una forte dose di amarezza nei confronti di monsieur Peressin, friulano di 58 anni, all'Aquila dal 28 agosto 1983 dopo una lunga attività diplomatica al servizio della Santa sede in molti paesi. La curia ha reagito alla pubblicazione della lettera su un quotidiano locale, esprimendo «ammirazione e piena solidarietà con il vescovo». E aggiunge che la missiva doveva «restare segreta»: il suo contenuto, tutto «in negativo», è «indegno». «Rammarico» per la pubblicazione anche di uno dei firmatari, è

per quello che hanno fatto. Adesso posso dormire tranquillo. Ci sono anche ringraziamenti per tre persone che secondo l'anonimo avrebbero fornito informazioni sull'ubicazione della fossa. Dalla vicina Modena arriva la notizia di un'altra inchiesta. L'ha avviata il procuratore della Repubblica dopo avere letto una «notizia» su un giornale dei familiari del caduto della Repubblica socialista. Secondo il foglio, un repubblicano sarebbe stato «crocefisso» ad un portone e poi fucilato, il 29 aprile '45, in un casello ferroviario a tre chilometri da Mirandola. L'inchiesta servirebbe ad appurare «la veridicità dei fatti».

Le accuse: autoritarismo e «attaccamento immorale al denaro»
L'Aquila, 27 preti al Vaticano: «L'arcivescovo se ne deve andare»

L'arcivescovo se ne deve andare. A chiederlo, con un'iniziativa clamorosa e senza precedenti, sono 27 parroci della diocesi dell'Aquila, che sollecitano un intervento del Vaticano per ottenere la sostituzione dell'arcivescovo, mons. Mario Peressin. Le accuse sono gravissime: «gestione autoritaria» e disinvoltata della diocesi e dei suoi beni e «attaccamento al denaro irrefrenabile, immorale e patologico».

DAL NOSTRO INVIATO

L'AQUILA. La richiesta è senza precedenti. Ventisette parroci - sui sessanta che fanno capo alla diocesi dell'Aquila - un mese e mezzo fa hanno scritto una lunga lettera al Vaticano per chiedere le dimissioni dell'arcivescovo metropolitano della città abruzzese, Mario Peressin, che accusano di essere «autoritario» e di provocare un «disagio grave e insanabile tra i preti della diocesi». Il durissimo documento - inviato al segretario di Stato vaticano, Angelo Sotgiu, al prefetto della congregazione dei vescovi, Bernardin Gantin, al neopresidente della Conferenza epi-

Il presidente della Toscana replica alle accuse del Papa
«Ma cattolici e laici sono sulla stessa sponda»

Le parole di Giovanni Paolo II, nell'incontro con i vescovi toscani, sono state meno dure rispetto al suo precedente discorso sull'Emilia ma hanno ugualmente provocato commenti e reazioni in tutti gli ambienti. Il presidente della Regione Toscana, Marco Marucci, smussa gli spigoli mentre Roberto Barzanti, parlamentare Pds, non accetta il modo di vedere la Toscana come terra di missione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Il presidente della Regione Toscana, Marco Marucci, getta acqua sul fuoco. «Mi sembra che il Papa metta l'accento su un difetto di valori, di idealità e di solidarietà, a fronte di tradizioni e di una identità storica dei toscani che si riconosce però ricca di possibilità. Non mi sembra che cattolici e laici, nel mondo di oggi possano stare su sponde diverse, in orgogliosa separazione». Roberto Barzanti, parlamentare europeo del Pds, invece critica la visione della regione come terra di missione. «La Toscana - sostiene Barzanti - è da sempre, soprattutto terra di dialogo, di vivace compresenza di culture, tradi-

mente, l'altro europarlamentare, Carlo Passini. «Sono particolarmente lieto - afferma - che il Papa abbia indicato tra i segni di rinascita spirituale il fatto che qui sia nato il Movimento per la vita».

Soddisfazione anche da parte dei vescovi toscani, ma non tutto il mondo cattolico è concorde con queste valutazioni. «Il Papa non sa - dichiara Vilma Occhipinti Gozzini - forse perché non è stato informato, che dall'indagine sindacale è emerso anche un problema di natura politica: il crollo del clero troppo lontano dai problemi quotidiani degli uomini e poco preparati per annunciare, qui ed ora, nel linguaggio dell'uomo di oggi, il messaggio cristiano».

Quando davvero prenderemo coscienza di ciò che succede dentro il carcere, riconoscendolo come un problema di tutti, solo allora potremo, ciascuno secondo il proprio ruolo, contribuire a mettere l'altro nelle condizioni idonee per poter ricominciare, favorendo così il miglioramento della società.

Lettera firmata da 15 appartenenti al Gruppo Volontari Carcere Verziano (Brescia)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

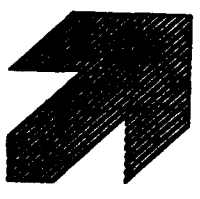
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Larry King, Hickory (Usa); Angelo Criveller, Treviso; Martino Parnini, Genova; Orlando Prampolini, Modena; Patrizio Gazzotti, Modena; Lina Arena, Catanzaro; Alessandro Feltrin, Torino; Carmelo Nicotra, Verona; Lidiano Cassani, Allonsine; Brunello Ticciati, Volterra; Sandro Desantisi, Terno; Vincenzo Giovanuzzi, Peremi; Nicoletta Frada, Simaxis; Lino F. Cerva e Franco Levi, segretari del Movimento per la lotta contro l'antisemitismo, Milano; Cleoforo Toschi, Lugo; Pietro Sartini, Torino; Giuseppe Solazzo e Anna Caivano, Belluno; avv. prof. Carlo Renzi, Roma; Paolo Tortonese, Rimini.

Se si può, è opportuno ristampare quel libro
Cara Unita, in un articolo comparso qualche giorno fa (20 febbraio) in prima pagina a proposito del «mito del bordello», Dacia Maraini fa riferimento al «bel libro sulla prostituzione di Rina Macrelli».

Se si può, è opportuno ristampare quel libro
Se si può, è opportuno ristampare quel libro

Se si può, è opportuno ristampare quel libro
Se si può, è opportuno ristampare quel libro

Borsa
+0,09
Indice
Mib 1133
(+13,3% dal
2-1-1991)



Lira
Senza
variazioni
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Tre interventi
per bloccare
l'ascesa
(in Italia
1171,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La produzione di greggio del cartello si ridurrà di un milione di barili al giorno con il prezzo assestato sui 21 dollari. Si tratta però solamente di scelta volontaria

Ha prevalso la posizione dell'Arabia Saudita ma l'organizzazione dei produttori non è più in grado di controllare il mercato. Algeria e Iran hanno espresso forti riserve

Petrolio: accordo forzato nell'Opec

L'accordo alla fine è arrivato, ma l'Opec è più sfaldato che mai: Iran e Arabia Saudita si riservano di non applicarlo. La produzione costerà solo di un milione di barili al giorno, frutto di un atto «volontario». Ha prevalso la linea saudita. Confessando di non poter controllare il mercato, l'Opec chiede agli altri produttori di fare loro ciò che non riesce più a decidere. Accordo sul prezzo a 21 dollari: regnerà?



Il segretario generale dell'Opec Subroto, durante la conferenza a Ginevra

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

GINEVRA. L'Opec è vivo, non è stato spazzato né dal «marinismo» né dalle velleità egemoniche irachene. Il segretario generale dell'Opec Subroto è lì a testimoniare di fronte a duecento giornalisti di tutto il mondo. Sottile Subroto, i ministri del petrolio non si fanno vedere. Hanno litigato per ore e ore, prima tutti insieme, poi separatamente, poi di nuovo insieme. Se l'Opec è vivo, la scenografia della «due giorni-ginevrini» indica però tutt'altra cosa. Il presidente di turno Boussemou, algerino, ha cominciato a non parlare con il suo collega saudita Ficham Nazer. L'iraniano Ghoulamzadeh Aghazadeh non ha perso mai le staffe, però ha contrastato punto su punto l'idea della «saoudita» che si, dalla produzione di 23 milioni di barili al giorno si poteva scendere un pochino ma il taglio poteva riguardare tutti tranne il governo di Re Fahd. Ore di litigio per una stagione in cui dominano forti contrasti politici che la guerra aveva solo accantonato. Se si legge il comunicato finale, arrotondato e limitato con gran fatica per evitare pubblicamente uno splich del cartello petrolifero che avrebbe fatto fremere i mercati e dato un colpo micidiale ai prezzi, la sensazione di sfaldamento non trova che conferma. Il fatto che si sia trovato un accordo per ridurre la produzione giornaliera di «almeno» (tiene a precisare Subroto) un milione di barili (il tetto per il secondo trimestre '91 scende dunque a 22,3 milioni di barili al giorno), naturalmente, è meglio di una clamorosa rottura. Ma chi puntava a produrre molto meno per difendere un prezzo più elevato (Iran, Arabia Saudita, Nigeria) e chi, al contrario, può permettersi un prezzo minore dei 21 dollari guadagnando sul volume delle esportazioni (essenzialmente la «media» dell'Opec for-

mata da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait). Ma si scopre subito il trucco: due membri su 12 (l'Iraq non ha partecipato all'incontro), e cioè Iran e Arabia Saudita, hanno espresso riserve su questo tetto produttivo. È scritto nero su bianco nei comunicati ufficiali. In serata fonti vicine alla delegazione di Teheran dicono che l'Iran si uniformerebbe alla decisione, ma l'Opec non ha confermato il Comitato del cartello decide di stringere la corda sui controlli, stabilendo che «i singoli paesi membri, entro sette giorni, invieranno al segretario il dettaglio della loro produzione e delle scorte di petrolio riferite al mese immediatamente precedente». Subito dopo però afferma chiaramente che la decisione presa a Ginevra è un «passo volontario di riduzione della produzione corrente». Nessun vincolo. Nessuna indicazione sulla ripartizione del taglio: se c'è un accordo su questo è rimasto segreto, se non ci fosse - come pare di capire - resta solo la buona volontà che, come è noto, non crea di per sé le condizioni di stabilità che tutti a parole vogliono purché siano altri a pagarne l'onere. Ammettendo implicitamente di aver perso il controllo della si-

tuazione, l'Opec chiede agli altri paesi produttori non Opec (dall'Urss agli Stati Uniti alla Gran Bretagna) «di farsi carico di un'analoga responsabilità riducente proporzionalmente i loro livelli produttivi». Chiede agli altri, cioè, quanto non riesce a fare completamente da solo il rischio di una caduta dei prezzi (e quindi di una contrazione dei redditi dei paesi produttori che hanno meno riserve), di vedere precipitare il barile sotto i 15 dollari come paventa Subroto o sotto i 12 come paventa l'ex ministro del petrolio saudita Yamani, non starebbe tanto nel fatto che, complice la recessione e una diminuzione della domanda mondiale, l'Arabia Saudita ha pompato petrolio come mai ha fatto nella sua storia per sostituire la produzione irachena e kuwaitiana bloccata dall'embargo, quanto più che altro nel fatto che i britannici intendono sfruttare appieno il Mare del Nord e che l'Urss vuole esportare fuori dall'area ex Comecon. Quando già si erano diffuse le voci di un accordo sul nuovo tetto produttivo, il West Texas Intermediario quotava a New York 18,69 dollari, 30 cents meno di lunedì. Alla conferma, a Londra il Brent manteneva le sue posizioni. Ora ci si chiede se ora quel prezzo di riferimento a 21 dollari sul quale tutti si sono dichiarati d'accordo (lo stesso fissato a luglio) reggerà. Per il 4 giugno è prevista la conferenza ufficiale dell'Opec e a quella data sarà possibile sapere che cosa sarà della produzione kuwaitiana e irachena, sia in termini di volumi sia in termini di costo della ricostruzione di pozzi e territori. La guerra sulla distribuzione delle quote è dunque rinviata nella speranza che nei prossimi tre mesi il mercato si accontenti. La seconda e ultima giornata di negoziato è stata dura. La riunione plenaria è stata rinviata due volte. Trattativa serrata con i fili tenuti dall'indonesiano Gintandjar Kartasasmita in sostituzione di Boussemou che non poteva parlare più con i sauditi visto che li aveva accusati di essere al servizio di Usa, Gran Bretagna e Francia. La prima ipotesi si fondava su un taglio produttivo del 5% (1,35 milioni di barili al giorno circa) distribuito fra i 12. La seconda coinvolgeva nella riduzione solo quei paesi che dall'invasione del Kuwait in poi avevano superato le vecchie quote, sauditi in primo luogo. Nigeriani perplessi, algerini e iraniani, i due paesi che hanno visto la loro quota ridursi negli ultimi mesi) contrari, indonesiani silenziosi. Alla fine ci si è messi d'accordo su un taglio del 4%. «Per mantenere un prezzo di 21\$ bisogna scendere almeno a 21,5 milioni di barili giornalieri», ha detto l'iraniano Aghazadeh E può darsi che il mercato gli dia ragione.

I tedeschi bloccano l'Unione Monetaria. Niente banca centrale europea fino al '97

I Governatori delle banche Cee si sono lasciati senza aver fatto alcun progresso sull'Unione Monetaria ieri a Basilea. I tedeschi hanno ormai rinnegato l'impegno di dicembre, per la creazione della Banca centrale europea nel 1994 e propongono una dilazione di tre anni, peraltro condizionata a convergenze politiche. Poche novità anche dal Club dei Dieci.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si era diffusa la notizia che i francesi avevano finito con l'accettare il 1997 per la Banca centrale europea per avere in cambio il diritto di entrare in un «direttorio» a tre con Germania e Regno Unito. Proposta fatta per smontare il clima di sfiducia che si è creato fra Francia e Germania e fra Inghilterra e Germania. Alcuni osservatori inglesi, tuttavia, ri-

none ostacolano una iniziativa europea sul piano della politica monetaria. Il rialzo del dollaro ha creato le condizioni perché la Bundesbank faccia marcia indietro riducendo i tassi d'interesse. Se il ripensamento c'è potrebbe essere annunciato domani. Intanto ieri, per il secondo giorno consecutivo, la Bundesbank ha partecipato a un intervento coordinato per abbassare il cambio del dollaro che si rivela perfettamente inutile: la quotazione è scesa a 1171 lire in Europa per risalire a 1174 nel pomeriggio a New York.

Le informazioni sulla domanda di dollari sono influenzate dalle contraddittorie valutazioni del dopoguerra. La riunione del Club dei Dieci che si è tenuta lunedì a Basilea era presieduta da Jacques De Larosière, ex direttore del Fondo Monetario Internazionale e attuale Governatore della Banca di Francia. In una dichiarazione resa ai giornalisti De Larosière ha detto di ritenere modesto il fabbisogno di capitali per la ricostruzione del Kuwait (o almeno di quelli chiesti in prestito). Altre fonti invece, esaltano l'enorme fabbisogno non solo del Kuwait ma anche dell'Arabia Saudita. Le spese militari di questo ultimo paese, infatti, si vanno collocando ad un altissimo livello su base permanente tanto che i redditi petroliferi non sarebbero più sufficienti negli anni a venire.

Sono state diffuse nel contempo voci sulla possibile richiesta dell'Unione Sovietica per una ristrutturazione del debito estero. Ovvero, di aperture di ulteriori linee di finanziamento estero. Si comprende che l'ipotesi di una forte domanda di capitali, prima ancora che vi sia l'incremento fisiologico della ripresa economica, invoglia i paesi come il Giappone e la Germania a tenere alti i tassi per far pagare il debito estero. Ma se così fosse allora sarebbe necessario un riesame della liquidità internazionale e del ruolo che il Fondo Monetario e le altre istituzioni monetarie possono giocare. La riunione di lunedì del Club dei Dieci ha avviato in sordina la preparazione della sessione di aprile del Fondo Monetario che invece è la sessione-chiave dell'annata. In quella sede si decide l'agenda dell'assemblea annuale del Fondo programmando anche l'offerta mon-



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

l'informazione sullo stato effettivo della domanda di liquidità internazionale nei prossimi mesi. Potrebbe essere la chiave per collocare il dollaro e lo stesso dibattito monetario europeo in un realistico rapporto con le esigenze di combattere la disoccupazione di uomini e risorse.



Confcommercio: Colucci rieletto presidente

Francesco Colucci (nella foto) è stato rieletto presidente della Confcommercio dall'Assemblea ordinaria che si è tenuta ieri a Roma anche al fine di rinnovare i 60 componenti del Consiglio generale della Confederazione. Colucci è presidente della Confcommercio - a cui aderiscono circa un milione di imprese del commercio, del turismo e dei servizi - dal 1987, oggi illustrerà il suo programma nel corso dell'assemblea generale, alla quale dovrebbero intervenire tra gli altri i ministri del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, dell'Industria, Adolfo Battaglia, delle Finanze, Rino Formica, e del Turismo Carlo Tognoli.

Da oggi il gasolio diminuirà di 15 lire

Dalla mezzanotte, il prezzo del gasolio per autotrazione diminuirà di 15 lire al litro. Lo ha stabilito ieri sera a Palazzo Chigi il consiglio dei ministri riunitosi brevemente sotto la presidenza di Andreotti per un esame dei prezzi dei prodotti petroliferi. Fiscalizzati i prezzi della benzina alla pompa e del gasolio da riscaldamento.

Edili: altre 8 ore di sciopero entro marzo

NUOVI scioperi nei cantieri edili: i sindacati delle costruzioni hanno proclamato otto ore di astensione dal lavoro da attuare in maniera articolata entro il 22 marzo, per protestare contro l'interruzione del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Per lo stesso motivo i lavoratori hanno già scioperato in tutta Italia lo scorso 6 marzo. Anche i sindacati avevano chiesto lo scorso 20 febbraio una «pausa di riflessione» nelle trattative, motivandola con la mancata estensione all'edilizia della fiscalizzazione degli oneri sociali.

In dirittura d'arrivo la legge sull'insider trading

Si va verso l'approvazione della proposta di legge sull'insider trading (l'utilizzo per scopi speculativi di informazioni riservate riguardanti società quotate in Borsa). L'orientamento della Commissione Finanze della Camera è quello di approvare il testo con le modifiche apportate dal Senato (che tra l'altro ha soppresso la parte relativa alla «uniformità» della Consob). Il Pds ha invece presannunciato emendamenti che ripristinano il testo della Camera.

Privatizzazioni: incertezza sul traguardo dei 5.600 miliardi

SBLOCCATO, col parere favorevole della Commissione Bilancio della Camera, l'iter parlamentare del provvedimento di legge sulla gestione produttiva dei beni immobili dello stato. Il presidente della Commissione, il Dc Mario D'Acquisto, ha detto che il parere positivo è stato dato per consentire l'immediato inizio di una fase in cui la dismissione di una parte del patrimonio pubblico possa verificarsi. Non è però chiaro se le alienazioni e le dismissioni saranno tali da raggiungere il traguardo di 5600 miliardi previsto dalla Finanziaria 1991.

L'accordo Ansaldo/Siemens per Mancini e da ridiscutere

Un'eventuale partecipazione della Breda nell'accordo siglato nei giorni scorsi fra Ansaldo e Siemens renderà necessaria la discussione dell'intero progetto. Lo ha affermato il presidente dell'Efim Gaetano Mancini in un'intervista al quotidiano *MF*. Nel mettere a punto l'intesa nel settore ferroviario, ha spiegato Mancini, Ansaldo e Siemens hanno trattato su due piani. Il primo è quello che riguarda l'accordo tecnologico con la Siemens. Il secondo è l'accordo societario con la Firema. Non è detto che debba accettare tutte e due le cose. Per esempio mi potrebbe andare l'aspetto tecnologico, ma non l'intesa societaria».

L'Unità stringe i tempi della ricapitalizzazione

Per l'Unità stringono i tempi della ricapitalizzazione. Oggi si svolge la riunione del comitato esecutivo che deve convocare il cda per varare un'articolata operazione finanziaria, i cui termini sono stati anticipati dal presidente Armando Sarti. Si tratta di un prestito obbligazionario da 50 miliardi, convertibile entro 3-5 anni al 50%. Saranno anche previsti dei limiti di sottoscrizione che per i privati potrebbero essere compresi tra 500 milioni e un miliardo e per le società non oltre i due miliardi. In questo modo il capitale dell'editrice salirebbe dagli attuali 20 miliardi a 30 miliardi. Sul versante contabile Sarti ha anticipato che entro il '91 l'editrice L'Unità dovrebbe raggiungere l'equilibrio economico mentre nel '90 l'esercizio si è chiuso in pareggio, grazie a delle operazioni di rivalutazione che hanno controbilanciato un disavanzo di 7-8 miliardi.

FRANCO BRIZZO

Si allontanano i sogni ambiziosi sullo Sme

Peggiorano i conti nei Paesi Cee si allontana l'unità economica e monetaria della Comunità. Delors: «Rispettare i tempi» Ma il Golfo ha favorito Londra

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI



Jacques Delors presidente della Commissione Cee

STRASBURGO. La crescita rallenta in tutta Europa e sono in fase di peggioramento tutti gli altri principali indicatori economici. Nei dodici Paesi della Cee il tasso di sviluppo sarà quest'anno del 2,25 per cento (inferiore di mezzo punto a quello del '90 ma di oltre un punto rispetto all'89), dicono l'analisi, i disoccupati e gli squilibri della finanza pubblica ai diversi Stati. In parte è anche colpa dei fatti del Golfo, ma la strada in discesa era già stata imboccata prima.

I contraccolpi della guerra sono stati «brutali», ha detto ieri il presidente della Comunità Delors ai deputati del Parlamento di Strasburgo, ma complessivamente «limitati». La recessione, se si sarebbe stata comune, anche senza Saddam.

Può anche darsi, come ufficialmente si sostiene, che il ri-peggioramento non sarà di lunga durata, la riduzione del prezzo del petrolio sembra destinata a ridurre le aspettative inflazionistiche. Ma è comunque un bel guaio che l'economia si sia messa a perdere colpi proprio quando la costruzione di un nuovo quadro generale di riferimento e di comando su scala europea stava entrando in una fase delicata. Chi non vuol sentire parlare di seni passati avanti verso una autentica unione monetaria o ha già sollevato pesantissime condizioni per arrivarvi, si ritrova così con tanta acqua in più al suo mulino.

Delors naturalmente «si rammarica» che tutti i meccanismi messi in moto per arrivare alla moneta unica e alla banca centrale europea procedano con esasperante lentezza. Il presidente della Cee anche ieri ha ricordato che il mandato della conferenza intergovernativa del dicembre scorso a Roma «è chiaro e va rispettato». Ma ormai appare sempre più problematico che qualcosa di veramente nuovo possa maturare prima della fine del secolo. Gli ultimi tre mesi non sono certo stati di ordinaria amministrazione e hanno scavato nel profondo nella politica del più forte Stato europeo. Sono cambiati equilibri e alleanze, punti di riferimento e ambizioni nazionali. Le ragioni economiche che potevano farsi valere l'anno scorso oggi devono fare i conti con strategie assai più complesse e probabilmente non ancora del tutto ben definite.

Contro ogni «frenesia unitaria» oggi non c'è più solo l'Inghilterra. A dar man forte all'idea tatcheriana del «ciascuno completamente padrone a casa sua» ci si è messo ora il governo tedesco. Kohl l'ha sempre voluta l'unione economica e monetaria, è stata l'alleanza franco-tedesca a sostenerne tutto il lavoro di progettazione. Ma è proprio il cancelliere a rimandarla ora alla deriva. Di una autentica moneta europea, dice, se ne parlerà forse nel '97 e anche allora solo chi sarà in condizioni finanziarie accettabili potrà partecipare al nuovo sistema, gli altri resteranno inesorabilmente fuori. Fuò darsi che per la Germania continentale soprattutto considerazioni di carattere economico, la sua proverbiale ossessione di poter essere trascinata in una spirale di inflazione dal passato lene e lassistia di partner inaffidabili, il nuovo interesse per gli spazi che le si aprono all'est. Non c'è dubbio però che gli argomenti che così vengono offerti alla riltuttanza inglese, che ha fondamentali radici politiche, risultano molto forti. La nuova «vocazio-

ne europea» espressa dal primo ministro Major nella sua recente visita a Berlino assume in questa luce il carattere di un rischio ben calcolato: i nuovi rapporti di forza scaturiti dalla guerra nel Golfo consentono oggi qualche ammorbidimento della posizione inglese proprio perché i grandi progetti si fanno più sfumati e si allontanano nel tempo.

A restare in un angolo tocca ora alla Francia che non nasconde una certa inquietudine. Un senso di crescente isolamento la porta a spingere sull'acceleratore unitario. Il ministro degli Esteri Dumas ha chiesto e ottenuto un vertice straordinario dei capi di governo della Cee, che si terrà probabilmente a Lussemburgo alla fine del mese. Ma con l'aria che ha preso a tirare l'Europa che si profila per i prossimi anni quella economica e quella politica, sarà quasi sicuramente molto diversa rispetto a quella pensata pochi mesi fa.

La scalata Continental. Oggi il D-day per Pirelli. Anche i sindacati tedeschi contro «l'invasore» italiano

MILANO. Nel serrate le fila che precede l'inizio della battaglia, l'assemblea straordinaria di Continental che oggi deciderà o meno l'apertura all'ingresso della Pirelli, anche il sindacato chimico tedesco ha finito per schierarsi platealmente questa mattina alle 9, un'ora prima dell'apertura dei lavori, davanti alla sala dei Congressi di Hannover. Ci saranno gli operai del gigante del pneumatico con i loro stencioni. Contro l'invasore italiano che, spostando in Olanda la testa del gruppo, metterebbe in crisi la conquista della coesione, e soprattutto, con i suoi progetti di razionalizzazione, ridurrebbe l'occupazione in terra tedesca.

Ipotesi tutte da dimostrare, ma che mettono in luce l'avversione di Anders Pirelli che il presidente di Continental Horst Urban è riuscito a diffondere in tutti gli ambienti nazionali anche la stampa locale. Infatti, i principali analisti finanziari, si esprimono negativamente.

In realtà però le cose potrebbero andare in tutt'altra direzione: poiché la Pirelli ad Hannover si presenterà con una linea ferma nella difesa del suo dritto, ma assai flessibile sulla trattativa concreta che dovrà condurre alla fusione. Dunque ha buone possibilità di mantenere saldo il suo fronte di maggioranza azionaria italo-tedesca e forse di dividere il cartello opposto (Deutsche Bank, Daimler, Volkswagen e molti altri). *CS/R*

BORSA DI MILANO

Prezzi poco mossi con la scadenza «premi»

MILANO Piazza Affari ha affrontato la prima scadenza tecnica di marzo, la risposta premi, con la propensione a non muovere troppo i prezzi...

sostenuti, le Pirellone perdono lo 0,88%. Le nuove Enimche prendono il posto delle Enimont rimangono pressoché ferme come accade ormai a questo titolo da qualche tempo...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing automotive mechanical parts with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollar, Marco, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices with columns: Denaro, Valore, Prec., Var. %.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy, weather icons (sereno, pioggia, nebbia, etc.), and temperature data for various regions.

Temperature in Italy and abroad section with tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'.

ItaliaRadio advertisement featuring program schedules and contact information.

L'Unità advertisement detailing subscription rates and contact information.

Iciap '89, tassa illegittima I Comuni dovranno sborsare oltre 2000 miliardi Formica non si pronuncia

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sulla base della sentenza di illegittimità dell'Iciap '89 emanata dalla Corte Costituzionale i comuni italiani dovranno rimborsare ai contribuenti circa 2.000 miliardi, oltre agli interessi del 9%...

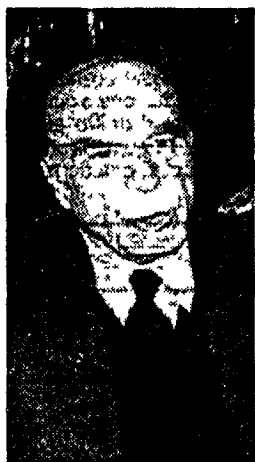
Le proiezioni al 2025 della Ragioneria dello Stato prevedono il 156,6% del Pil per colmare il deficit Inps

Carli: «Per pagare le pensioni l'intera ricchezza nazionale»

Monta la battaglia sulla riforma previdenziale. Il Tesoro fa previsioni catastrofiche: tra qualche decennio il deficit pensionistico dell'Inps sarà pari a una volta e mezza il Pil...

RAUL WITTENBERG

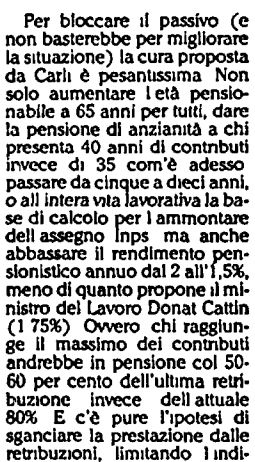
ROMA. Un disastro. Ancora qualche decennio, e lo Stato dovrà spendere una volta e mezza del prodotto nazionale per pagare le pensioni ai lavoratori dipendenti del settore privato...



Guido Carli

Per bloccare il passivo (e non basterebbe per migliorare la situazione) la cura proposta da Carli è pesantissima. Non solo aumentare l'età pensionabile a 65 anni per tutti...

Si propone il dimezzamento delle prestazioni sganciate dalle retribuzioni, e tutti a casa a sessantacinque anni



Raffaele Morese, segretario confederale della Cisl

Il Inps Peggio ancora sull'occupazione, la cui stasi viene imputata alla riduzione della popolazione per il calo delle nascite...



Roberto Giovannini

Salari: il «blitz» della Cisl Morese: voglio un sindacato più partecipativo, che pesi sulle decisioni che contano

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Anche la Cisl ha messo a punto una sua proposta per la trattativa di giugno sul costo del lavoro e la contrattazione...

Cgil: Santoro in segreteria Con molte polemiche e l'astensione di Trentin eletta la «terza donna»

ROMA. Alla conclusione di una lunga e verso la conclusione, anche piuttosto tormentata, riunione del Comitato direttivo, la Cgil ha finalmente eletto la terza donna componente della segreteria confederale...

Il ministro ha incontrato i sindacati. Forse un disegno di legge la soluzione governativa Alitalia, segnale verde di Bernini Accordo sulla mappa dei 1500 «esuberanti»

Codice verde per l'Alitalia. Il ministro Bernini ha confermato ieri ai sindacati la disponibilità del governo sul problema degli «esuberanti». L'intesa è sul numero: 1.500 addetti...

compagnie straniere in crisi operanti in Italia raggruppate nella «A.I.R.O.». Per costoro il sindacato ha suggerito la razionalizzazione delle tasse...

bandiera lo si può in parte intuire. La ristrutturazione aziendale è uno degli obiettivi prioritari della compagnia. Gli accordi potrebbero formalizzarsi in un opportuno gremiale...

zione. Sul come Bernini ha già palesemente la sua preferenza. «Un disegno legge raccoglie il consenso del consiglio dei ministri»...

Oggi il quotidiano milanese non è in edicola Il «Corriere» ha fatto la frittata La redazione scende in sciopero

BIANCA MAZZONI

MILANO. Stamani il Corriere della Sera non è in edicola per uno sciopero dei giornalisti. Su parecchi numeri del supplemento «Salute», l'informazione giornalistica è stata «spiratata» e condizionata dalla pubblicità...

tribuito separato dal quotidiano, sono finite nei supermercati il solito dossier settimanale era dedicato alle uova, ma infarcito come al solito di pubblicità dedicata all'argomento...

Occupazione e industrie a rischio Vertenza Sardegna si fermano in 25mila

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Sciopero per ventunquindici giorni si fermano oggi le industrie chimiche, tessili, minerarie, metalmeccaniche, edili e alimentari...

za chimica. Anche dopo il «ritorno» di Gardini il piano Enimont per l'industria chimica, infatti, non ha subito variazioni...

zioni produttive fra gli stabilimenti di Macchiarèddu e Sarcòch. Ma non c'è solo la chimica. Cgil Cisl e Uil chiedono l'attuazione piena dell'accordo...

Assemblea Nazionale degli Enti Locali per la pace Perugia - Venerdì 15 marzo 1991 Sala dei Notari - Piazza IV Novembre Ore 9,30 "Idee, progetti e impegni per una politica di pace degli Enti Locali negli anni 90"

Negli Usa è nata un'associazione che difende gli hackers, i pirati del computer. Lo scopo è consentire a tutti un libero accesso ai dati e salvare così il mercato

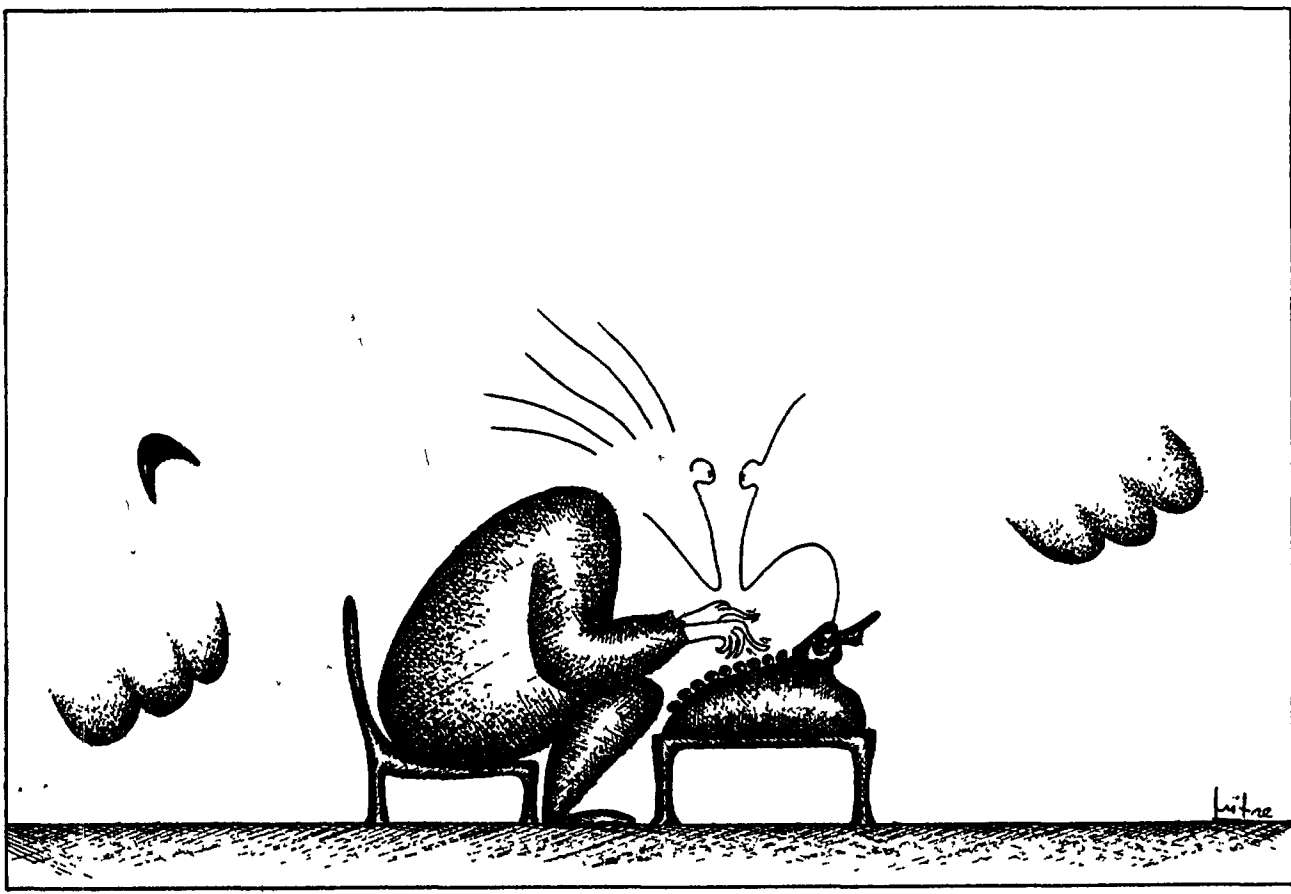
Ladri di informazione

Mitchel Kapor e Steve Wozniak, fondatori di due giganti della industria elettronica mondiale, hanno creato la Eif (Electronic Frontier Foundation), un'associazione il cui scopo è quello di difendere il diritto alla pirateria informatica. In questo momento infatti negli Usa ci si chiede se una società democratica possa consentire che l'accesso al mondo dell'informazione sia appannaggio solo delle aziende o dei ricchi.

democratica possa consentire che l'accesso al mondo dell'informazione sia appannaggio solo delle aziende o dei ricchi. Molti accademici illustri hanno deciso di fornire ai ladri delle banche dati sostegno legale, per favorire una libera creatività e per salvare il mercato dei computer da una prossima crisi.

SERGIO DI CORI

Disegno di Mitra Divshali



Stati Uniti: le misure contro l'inquinamento non bastano

Uno studio dell'Epa per la protezione dell'ambiente americano (Epa) ha indicato che per affrontare i problemi dell'inquinamento su larga scala non sono più sufficienti i regolamenti governativi diretti verso un gruppo di industrie grandi o piccole che siano, ma è necessario un nuovo modo di intendere la conservazione dell'ambiente coinvolgendo direttamente il comportamento della gente e indirizzando i propri messaggi verso una grande varietà di soggetti di inquinamento. «In passato - ha affermato l'Epa - le nostre attenzioni erano focalizzate a controllare le fonti di inquinamento dei grandi complessi industriali, adesso invece dobbiamo affrontare la situazione ambientale che è il prodotto di una grande varietà di prodotti e di attività umane. L'ente per la protezione dell'ambiente ha suggerito che al di là della regolamentazione delle emissioni inquinanti, il governo offra incentivi economici per incoraggiare consumatori e produttori a evitare di svolgere attività che siano nocive all'ambiente.

Greenpeace chiede una nuova convenzione di Ginevra

Greenpeace chiede una nuova convenzione di Ginevra, che stabilisca l'adozione di strumenti atti a tutelare l'ambiente in caso di conflitto. Gerard Leipold, coordinatore della campagna disarmo di Greenpeace, ha dichiarato che l'attuale legislazione è insufficiente a garantire una adeguata protezione dell'ambiente durante un conflitto armato. «Le quattro attuali convenzioni di Ginevra - afferma Leipold - mirano a tutelare i valori umani fondamentali, mentre all'ambiente non viene garantita alcuna protezione. La prima iniziativa di Greenpeace a questo proposito sarà una tavola rotonda sui diritti di libertà di espressione e di studi strategici della London School of Economics e del Centre for Defence Studies dell'università di Londra. La tavola rotonda dovrebbe tenersi a Londra il 3 giugno prossimo, e discuterà la possibilità di adottare una quinta convenzione di Ginevra che dovrà avere le seguenti caratteristiche: riferirsi a tutti i casi di conflitto armato, bandire l'uso dell'ambiente come obiettivo bellico; ridurre al minimo i rischi di incidente militare che coinvolge l'ambiente; bandire i danni ambientali verso i paesi terzi, nelle acque internazionali e nell'atmosfera.

Usa: danaro nelle pastiglie contro l'influenza?

È allarme rosso negli Stati Uniti. Le capsule del sudafed, uno dei più popolari rimedi contro il raffreddore, hanno colpito ancora. Dopo le due vittime del mese scorso a Tacoma, in Washington, è morto ieri a Seattle, nello stesso stato di Washington, un giovane di 30 anni subito dopo aver ingerito una capsula del medicinale. Secondo i coroner di Los Angeles a uccidere Jack Durham sarebbe stata una massiccia dose di danaro contenuta nel Sudafed. Comincia a farsi sempre più strada quindi tra gli investigatori l'ipotesi di una «manomissione» del farmaco durante la fase di fabbricazione. Prima di ordinare il ritiro dal commercio delle letali capsule, l'Fbi comunque ha cercato di raccogliere tutte le prove possibili a carico del prodotto. Secondo quanto ha riferito un medico del pronto soccorso del General Hospital Medical Center di Everett, Durham avrebbe telefonato alle sei e trenta della mattina dicendogli di essersi cominciato a sentire molto male subito dopo aver preso una capsula di Sudafed. Ricoverato immediatamente in ospedale il giovane è morto intorno alle dieci di mattina.

Malattie dello stomaco: nuove tecniche terapeutiche

Le più innovative tecniche terapeutiche nelle malattie gastroenterologiche sono state al centro di un convegno organizzato dalla divisione di gastroenterologia dell'ospedale di Pescara. «La gastroenterologia - ha sostenuto il professor Di Matteo - è stata arricchita dal progresso tecnologico di strumenti idonei sia per la diagnosi che per la cura. Questi hanno notevolmente ridotto il costo sostenuto dalla collettività, che resta ancora gravoso, per la cura dei malati. Le attrezzature endoscopiche, presenti in ogni ospedale abruzzese, sono utilizzate ogni anno da circa ventimila pazienti». Per il prof. Renato Cheli, primario di gastroenterologia dell'ospedale «San Martino» di Genova, «Le malattie ulcero-gastriche, duodenali e l'esofagite da reflusso, sono riscontrabili su circa il venti per cento della popolazione. Sul piano terapeutico - ha concluso - molti progressi sono stati ottenuti con l'impiego dei farmaci «H2 bloccanti» e dell'omeprazolo. Quest'ultimo - ha chiarito il prof. Cheli - svolge la sua azione in modo selettivo, bloccando la sintesi intracellulare dell'acido cloridrico.

LIDIA CARLI

«Andiamo in corte a difendere i pirati, nel rispetto della democrazia e per consentire a tutti l'accesso all'informazione». Non è una nuova trovata dei radicali né tantomeno una boutade di Michele Serra, ma una dichiarazione congiunta di Mitchell Kapor, fondatore della Lotus Development Corp., e Steve Wozniak, colofondatore della Apple Computer Inc., due tra i giganti della industria elettronica mondiale. Tra qualche giorno, nella terza contea di Austin, Texas, i due big dell'hardware planetario difenderanno Steve Jackson, secondo l'Fbi - di aver prodotto e commercializzato un gioco fattuale per cybergunk senza avere avuto regolare concessione nell'accesso alle informazioni delle banche dati, ma infilandosi di soppiatto (ecco l'accusa di pirateria commerciale) con dei password falsi (il termine password indica la chiave di accesso a un sistema di informazione telematico, ndr).

E che cosa c'entrano Kapor e Wozniak? Semplice: sono scesi in campo per difendere «il diritto alla pirateria» con la Costituzione americana alla mano, appellandosi al terzo, al quarto e al quinto emendamento che garantiscono eguali possibilità di accesso per tutti - in economia di mercato. Hanno fondato una associazione, la Eif (Electronic Frontier Foundation) il cui fine è non più combattere gli atti di pirateria, bensì ispirarli, salvaguardandone il diritto. Arrivano al punto di offrire assistenza legale ai grossi industriali accusati di pirateria: il gruppo capeggiato dai due leader mondiali della comunicazione telematica assiste gli hackers (i pirati telematici, ndr) accusati di violazione della legge in tutti quegli aspetti sociali che coinvolgono la comunicazione elettronica. Il problema è molto più complesso di quanto non si voglia credere, il cumulo di informazioni che ogni giorno, continuamente, in tempo reale, ventiquattrore su ventiquattro, le migliaia di banche dati formano all'utenza interessata è tale da consentire un approvvigionamento di notizie, dati e informazioni che rendono impraticabile lo sviluppo democratico di una sana competitività di mercato.

«Per essere decentemente documentati su ciò che accade oggi nel mondo», sostiene Christopher Lasch, il più autorevole sociologo vivente statunitense, «è necessario essere in grado di affrontare una spesa media di circa 20 o 30 milioni all'anno, minimo, la qual cosa attribuisce valore a coloro che sostengono che l'ac-

quisizione di informazioni a questi livelli sta diventando incompatibile con la carta dei diritti civili di una nazione democratica». Negli Usa questo problema sta diventando talmente scottante da coinvolgere ormai le più importanti associazioni, gruppi politici, partiti, operatori della comunicazione, lobby, intellettuali e liberi pensatori. Il problema conferma la linea di tendenza attuale: la spesa e anticpata da Marshall McLuhan nel 1975 quando profetizzava che

«nel mondo del villaggio tribale elettronico, il villaggio globale della comunicazione, le classi sociali tenderanno a scomparire e ad essere erucicate l'una nell'altra, finché alla fine ne rimarranno soltanto due, fatalmente contrapposte e senza nessuna possibilità di comunicazione reale: la classe dei produttori di informazioni e quella dei consumatori. Ci si chiede in questo periodo negli Usa: può una struttura sociale che si definisce «de-

democratica» consentire che l'accesso al mondo dell'informazione (ovverossia l'ingresso nelle banche dati, nei circuiti di calcolo statistico e proiezione, nei grandi contenitori internazionali di informazione) sia appannaggio soltanto delle aziende o di singoli ricchi? Certamente no. Ed è così che si è sviluppato negli Usa un fenomeno di opposizione di massa che è stato archiviato sotto il nome di «hacking». Gli hackers sono, per l'appunto, tutti coloro che hanno bi-

sogno di accedere al mondo dell'informazione per semplice curiosità, per motivi professionali, ma non possono permettersi una spesa così ingente. Senza informazioni si rischia di essere tagliati fuori dal mercato, la qual cosa contraddice l'esistenza stessa del libero mercato. È proprio su questo principio che molti accademici illustri, esperti di informatica, e da oggi due tra i colossi della informatica mondiale, hanno deciso di scendere in campo per garan-

tere protezione e dignità a tutti coloro che agitano l'ostacolo economico e abbondono la barriera della comunicazione «rubando» informazioni non per rivenderle sottobanco, bensì per avere la garanzia di sopravvivenza sul mercato. La Electronic Frontier Foundation ha presentato il suo programma agli addetti ai lavori nel modo più semplice e prevedibile: ha lanciato un programma di salvaguardia dei diritti civili attraverso i circuiti delle banche dati mon-

diali sapendo che gli interessati avrebbero provveduto «in un qualche modo» a inserirsi e partecipare al dibattito (attualmente in corso) il cui perno ruota intorno alla analisi dei primi cinque emendamenti della Costituzione dei diritti civili.

«Abbiamo incontrato Steve Wozniak, su un circuito telematico internazionale, attraverso Itlapac e Compuserve che immette all'interno di circa 9000 banche dati mondiali. Gli abbiamo chiesto - telematicamente - il suo parere. Ci ha detto Wozniak (alla presenza - si calcola - di circa 5 milioni di persone) «La nostra missione non è soltanto garantire il massimo accesso all'informazione, bensì fornire cautela legale, la Eif interverrà ora direttamente nei processi». Gli abbiamo chiesto di descriverci uno di questi casi «il più noto», ha spiegato Wozniak, «è quello che la Cia ha denominato "Operation Sun Devil" e che ha portato all'arresto di Steve Jackson, secondo lo Stato Usa colpevole di aver prodotto un gioco intelligente "usufruento di elementi di informazione e comunicazione catturati attraverso codici di ingresso non pagati e non convenzionali". Il fatto è che non esiste una regolamentazione che vieta a qualcuno di prendere dati da una banca - sulla base della abilità imprenditoriale - costruirne un gioco di realtà virtuale da vendere ai cyber punk che, come è noto, sono avidissimi di queste cose».

Steve Jackson si è visto arrivare nella sua fabbrica gli agenti federali che gli hanno chiuso l'azienda sequestrandogli tutto il materiale. La Eif è scesa in campo per difenderlo. «Certamente», conclude Wozniak, «si tratta di una nostra provocazione e ne siamo fieri, sono pirati che combattono per la libertà del mercato e perché vinca la creatività. Al processo ci andremo avvalendoci del contributo tecnico-intellettuale di sei accademici senior del Mit, della Stanford University e dell'Università di Berkeley, nonché di due premi Nobel. Se non apriamo la frontiera alla libera creatività di mercato, molto presto ci troveremo in un mondo controllato soltanto da qualche migliaio di persone e basta». E soprattutto entrerà in crisi il mercato del computer, fatto questo già in atto, con indici tendenti al ribasso, la qual cosa deve aver spinto i due (notamente) più geniali produttori di hardware «inventatori» una nuova spinta alla massificazione del consumo telematico.

Una ricerca dell'Istituto americano per i tumori. Uno dei virus dell'herpes favorisce l'Aids?

Robert Gallo e i suoi ricercatori hanno scoperto una relazione fra il virus dell'Aids e il virus dell'Herpes HhV-6 che provoca la rosolia. Quest'ultimo si trasmette per contagio e minaccia le cellule più importanti del sistema immunitario, i linfociti T, quelle stesse che vengono distrutte dal virus dell'Aids. L'ipotesi è che il virus HhV-6 acceleri lo sviluppo dell'Aids.

ATTILIO MORO

NEW YORK. I virus dell'herpes finora conosciuti sono sette. Uno di questi, quello noto con la sigla HhV-6 provoca una diffusissima malattia infantile, la rosolia o rubella. Ora pare che questo virus sia manforte a quello dell'Aids (Hiv) nel demolo delle difese del sistema immunitario. Certo, per ora è solo un'ipotesi, ma è basata su osservazioni che mettono in luce singolari ed inquietanti coincidenze. A formularla sono i ricercatori del prestigioso Istituto americano per i tumori di Robert Gallo. Nel suo laboratorio venne isolato nell'83 il virus dell'Aids e qualche anno più tardi, nell'86, il virus numero sei dell'herpes, l'HhV-6 appunto. Quest'ultimo si trasmette facilmente per contagio e si annida nei globuli bianchi del sangue umano, dove minaccia le cellule più importanti del sistema immunitario, que-

contagio entrambi. Secondo Russo l'HhV-6 sviluppa - in particolari e ancora ignote circostanze - la capacità di trasformare le T-8 in T-4, permettendo così al virus dell'Aids di distruggere molte più cellule di quante essi siano naturalmente in grado di fare, e compromettendo così la capacità di risposta del sistema immunitario. Ma non tutti condividono le convinzioni di Russo. Intanto per il fatto che sono fondate su prove di laboratorio, e non sempre quel che accade in provetta accade poi nel corpo umano. Ma soprattutto per il fatto che la evidenza della complicità dell'HhV-6 con l'Hiv è bastata sull'osservazione del comportamento di HhV-6 particolarmente virulenti, mentre invece nel corpo umano essi sono controllati dal sistema immunitario. Ma nessuno esclude l'ipotesi che con il progredire dell'azione devastante del HhV-6 possa sistemarsi al controllo di un sistema immunitario indebolito e abbandonare così la propria neutralità. Per ora non ci sono prove cliniche decisive, ma i collaboratori del professor Gallo si apprestano a fornire le prime testimonianze. È molto più facile isolare il virus HhV-6 nei pazienti ammalati di Aids. Ora stanno cercando di misurare l'aumento nelle varie fasi di sviluppo della malattia.

Sistema ricerca: per l'Italia zero in condotta

Sei imperativi per la ricerca italiana. - Migliorare il coordinamento e l'integrazione del sistema. - Trovare le forze e gli organismi che agiscono in modi sconsiderati e controproducenti. - Ridurre le influenze politiche sulle decisioni di routine. - Italia sarà fortemente penalizzata se i posti di comando nelle industrie e nelle università continueranno ad essere assegnati non in base al merito ma al colore politico. - Accelerare lo sviluppo di organismi indipendenti, o miste, che funzionano meglio di quelli statali. - Migliorare il livello della mano d'opera qualificata e della preparazione del personale. - Sviluppare una capacità di valutazione critica dei risultati degli investimenti di ricerca nell'industria come nell'università. - Sviluppare una cultura industriale avanzata sul piano tecnologico, ciò che richiede la preparazione di un nuovo tipo di dirigente industriale; un aspetto importante di questa nuova cultura dovrà essere l'accettazione degli insuccessi, mentre una cultura burocratica tende ad evitare i rischi.

Un rapporto dell'Ocse sulla scienza nel nostro paese. Nessuna mobilità, pochi fondi, burocrazia in eccesso, mancanza di valutazione, lentezza sono alcuni dei limiti principali.

GIULIANO NENCINI. Lamentela diffusissima, trova qui un'eco precisa. Il coordinamento, o meglio la sua mancanza è da sempre la piaga del sistema. Il rapporto sembra riporre molta fiducia nel ruolo centrale che dovrebbe assumere il Cnr, il nuovo organismo del ministero, un consiglio nazionale di massimo livello, insediato meno di un anno fa. Soprattutto se farà più spazio ai rappresentanti del mondo della produzione. Una delle strutture principali del sistema sta nel trasferimento e nella diffusione delle tecnologie. Gli esaminatori trovano la situazione italiana «un po' confusa» e suggeriscono al ministro di creare una Agenzia nazionale per la tecnologia, col ruolo di coordinatore delle politiche del settore.

Un rapporto dell'Ocse sulla scienza nel nostro paese. Nessuna mobilità, pochi fondi, burocrazia in eccesso, mancanza di valutazione, lentezza sono alcuni dei limiti principali. Il rapporto dell'Ocse è avvenuto nella fase di gestazione e di introduzione della legge sull'autonomia universitaria, che con è noto permetteva alle singole sedi di promulgare un proprio statuto, dopo la scadenza del maggio '90. Gli esaminatori sono sorpresi del fatto che le università italiane siano influenzanti ad

stato di isolamento di molti organismi di ricerca del Cnr, viene suggerita la creazione di centri comuni con le università. Per quanto riguarda l'Enes, si esprime un vivo apprezzamento per la politica di collaborazione con le industrie per una diffusione dell'innovazione. Gli esaminatori si mostrano piuttosto perplessi in merito al ruolo e ai compiti assegnati ai vari enti. Secondo gli esaminatori, l'Italia avrebbe bisogno di un Laboratorio scientifico-tecnologico generale. Ricerca e sviluppo industriale e politica dell'innovazione. La congiuntura attuale tende a mascherare la fondamentale fragilità dell'industria italiana nel campo della ricerca, in particolare delle piccole e medie industrie. I finanziamenti italiani alla ricerca, già bassi rispetto agli altri paesi industrializzati, sono allentati per il 60% dello Stato, e nel restante 40% bisogna tener conto dell'alto contributo delle Partecipazioni statali. Causa ed allo stesso tempo conseguenza di ciò è che in media l'industria italiana si situa tra quelle a basso livello tecnologico, sconfitta ancora una volta dalla Corea! Per tentare di superare questa situazione, nell'area particolarmente carente delle medie industrie, il rapporto Ocse suggerisce di consentire loro un accesso reale - e non puramente teorico - alle sovvenzioni, con l'uso degli incentivi fiscali in favore delle imprese che fanno innovazione; di procurare un più agevole accesso al capitale di rischio e di incoraggiare con forza le interazioni con l'un-

iversità (e con gli enti pubblici di ricerca, ci permetteremo di aggiungere). A questo scopo è suggerita la creazione di una rete a livello regionale per favorire il trasferimento tecnologico. A conclusione, il rapporto nota la mancanza di una rete nazionale di assistenza, informazione e consulenza per le medie industrie e per l'artigianato. La questione del Mezzogiorno. L'una parte del rapporto è dedicata ad un vero e proprio breve saggio sul Mezzogiorno, e sull'importante contributo che le università potranno dare al suo sviluppo. Tra i suggerimenti la creazione di politecnici, come quello proposto a Bari, puntando su queste aree di eccellenza (ma senza trascurare le facoltà non tecniche) lo sviluppo di consorzi, come quello di Tecnopolis «Novus Urbs» ancora a Bari, per attrarre le imprese e favorire il trasferimento tecnologico. È necessario, sostiene l'Ocse, creare una nuova cultura imprenditoriale, di vedute allargate e far comprendere ai governi locali il potenziale che può spingono i sistemi universitari. Bisognerà concentrarsi coraggiosamente su obiettivi selezionati - rinunciando ai contributi diffusi - e trovare il modo di trattenerne i migliori studenti dopo la laurea, anzi di attrarre anche laureati stranieri. Enti locali ed università avrebbero così la possibilità non solo di creare una nuova cultura imprenditoriale nel Sud, ma anche di costituire un logico ponte verso gli altri paesi del Mediterraneo.

Torna Amleto
con il volto del divo Mel Gibson. La regia del film è di Franco Zeffirelli, che ci spiega la sua rilettura del famoso testo shakespeariano

Incontro
con Ute Lemper, la straordinaria interprete delle canzoni di Brecht-Weill dopo la sua recente partecipazione a Sanremo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Albania, la grande fame

TRIESTE. Trentacinque mesi di stupidità, di incompetenza, di ferocia insensata e di sacrifici inutili, tra due parentesi rosse di sangue, nere di morte. Così si conclude la *Guerra d'Albania* di Gian Carlo Fusco. Grazie soprattutto a questo libro, le tragiche, per certi aspetti grottesche, imprese fasciste in Albania e in Grecia sono assai note anche al pubblico di non specialisti. Ma non si può certo dire la stessa cosa a proposito di altri periodi della storia albanese. Siamo così ricorsi - in questi giorni di crisi sia del regime di Ramiz Alia che della Repubblica serba, facendo i necessari distinguo, in realtà composti, tra la diversità sia dei paesi - a un attento studioso del mondo danubiano e balcanico, Marco Dogo, docente all'università di Trieste.

È vero, come sostiene Giorgio Bocca, che gli albanesi sono simili a noi: hanno la nostra stessa storia, vogliono quel che noi vogliamo, grossomodo una società laica, tollerante e di libere imprese?

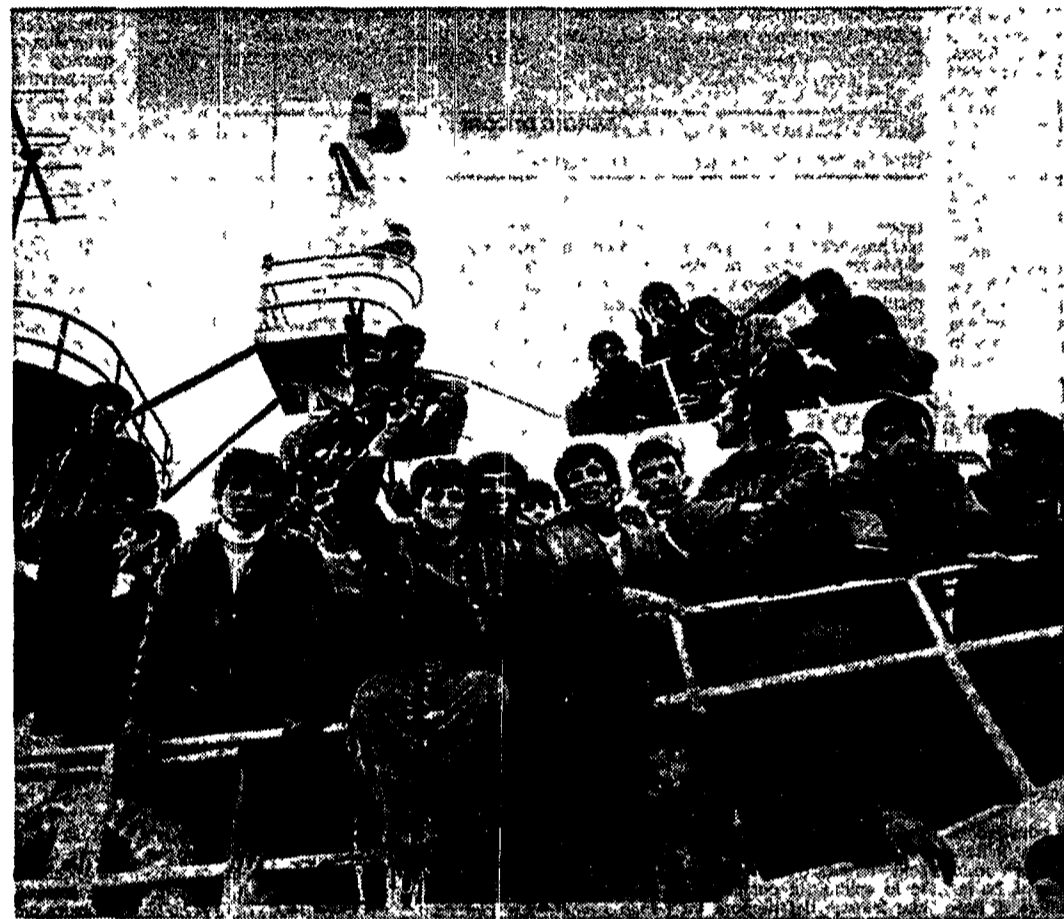
Mi sembrano giudizi un po' avventati. Anche se è giusto non dare troppo peso all'islamismo degli albanesi e a non considerarlo un ostacolo per l'integrazione dei profughi nel nostro paese. La fede musulmana, scelta dal settanta per cento della popolazione, viene infatti sentita in maniera assai superficiale. Nessuno, dopo la fine degli Anni Sessanta ha mai messo piede in una moschea - anche perché uno Stato ufficialmente e violentemente ateo le ha in gran parte abbattute o trasformate in magazzini -, e sono in genere disattenti alle preghiere che le diete previste dal Corano.

La politica repressiva del partito comunista ha raggiunto i suoi scopi?

Direi senz'altro di sì. Ma per ricollegarmi al discorso della religiosità vorrei aggiungere un'altra cosa. Non bisogna fare confusione tra tolleranza e indifferenza religiosa. Quest'ultima, infatti, non esclude, in Albania, la fessiolità più accesa e varie forme di violenza che nascono da una martellante educazione nazionalista. Vedi il caso di uno dei primi albanesi giunti nell'autunno scorso a Trieste. Appena sbarcato ha detto: «Cosa credete, mica siamo venuti a chiedere l'elemosina! Rappresentiamo il più antico popolo d'Europa». In questa affermazione si condensano quaranta anni di forte propaganda ideologica che recentemente ha recuperato anche l'esaltazione mitica degli antichi Illiri.

Cosa ne pensa della possibilità di introdurre in Albania il libero mercato, la democrazia rappresentativa? Il 31 marzo si voterà per la prima volta.

Rimango costernato. Si tratta di principi, infatti, che non sono mai rientrati nella cultura politica albanese, in una società che è stata per moltissimi secoli patriarcale e feudale al Sud, tribale al Nord. E a questo proposito tengo una breve cronologia: ottomani fino al 1913, breve regno controllato dalle potenze europee, un primo dopoguerra di assoluta



Profughi albanesi in procinto di sbarcare a Brindisi

trinario e subentra una forte paura delle contaminazioni ideologiche revisioniste. A introdurre nel paese si temeva che fosse la minoranza albanese nel Kosovo jugoslavo, che intratteneva allora contatti fittissimi con la madrepatria.

Dopo la metà degli Anni Settanta, il bulo più completo?

Niente affatto. È rimasto celebre, non solo per gli studiosi, il fulmineo e drammatico scontro tra Hoxha e Shehu nel 1981. Fu quest'ultimo, dopo che l'Albania aveva rotto con la Cina e poteva ormai vantare un'autosufficienza alimentare, a prospettare un'apertura economica e diplomatica nei confronti della comunità mondiale. Questa cautela volontà di rinnovamento costò la vita al successore designato di Hoxha. E dopo poco si aprì la stagione incolora di Alia, un uomo - ci tengo a precisare - al quale non è sfuggito il crollo epocale del comunismo. Semmai non ha avuto il coraggio di guidare la trasformazione. Lo vedo completamente in balla degli eventi.

Torniamo al Kosovo, cui accennavi prima.

Non sto esagerando: dopo decenni di dura repressione, dalla metà degli Anni Sessanta la minoranza del Kosovo ha goduto di una autonomia, sotto tutti i punti di vista, incomparabile con quella di qualsiasi altra minoranza in Europa (fatta eccezione per gli altoatesini). Ma intanto maturavano i problemi di una modernizzazione distorta, inserita nell'arretratezza secolare della piccola regione balcanica.

Le solite cattedrali del deserto a noi tristemente note?

Non solo quelle, direi soprattutto una rete di servizi inutili a cominciare dalla Università di Pristina, che ha sfornato troppi laureati. Le aspettative di questo estenuato proletariato intellettuale sono state ovviamente deluse. Frustrazioni sociali ed economiche stavano dunque alla base della rivolta studentesca nel 1981, esse si sono poi incanalate nell'alveo di un nazionalismo esasperato.

È inevitabile a questo punto toccare il complesso problema della Serbia.

E qui voglio fare una critica affettuosa a U. Neri. L'ottica che avete scelto mi sembra sia quella di Lubiana. Mi spiego meglio le vicende di tutta la Jugoslavia vengono valutate alla stregua del modello sloveno di post-comunismo, che oggi appare il più avanzato di questa Federazione in dissolvimento. Ma perché non ammettere che anche Milosevic, il gruppo dirigente serbo, sono il frutto di un voto libero e democratico? La legittimazione di Milosevic, voglio dire, non è minore di quella dei leaders croati e sloveni, quale che sia il giudizio anche critico che si voglia dare alla sua politica. Il discredito del comunismo è forse tale da farci apprezzare le nostalgie monarchiche e l'aggressività sciovinista di un Vuk Draskovic?

Intervista allo storico Marco Dogo, esperto conoscitore dei Balcani. La chiusura di Tirana

Il timido tentativo di rinnovamento di Shehu subito stroncato da Hoxha. Ad anni luce, la Jugoslavia

MARIO AJELLO

incertezza circa i confini, lo stato giuridico-politico e l'esistenza stessa dell'Albania, periodo di quasi guerra civile (1922-25), quattordici anni di regime autocratico del re Ahmed Zog. E poi fascismo, occupazione nazista, dittatura stalinista, continua ricerca di protezione e soldi sia in Jugoslavia che in Unione Sovietica e in Cina. E con questi trascorsi storici è inverosimile che emerga una consapevole adesione al presunto modello occidentale.

Ma allora accendo lei è solo la disperazione materiale a spingere un popolo intero verso l'Italia?

C'è senza dubbio questo aspetto. Sono con-

vinto tuttavia che l'esodo di queste settimane sia in primo luogo un grande fenomeno di psicosi collettiva alimentata dai miraggi delle televisioni jugoslave, greche e soprattutto italiane. Il che non esclude motivazioni assai serie, anche politiche, in senso ampio del termine, alla scelta di emigrare.

Per esempio?

Quella di un giovane di Durazzo che spiegava la sua fuga, dicendo di essere stanco di lingersi di lavorare per un finto salario. E per di più, gli era diventato insopportabile il divieto di leggere una vastissima gamma di libri.

Immagino che il giovane andasse in cerca

di Solzhenitsyn e dei più famosi autori della dissidenza.

Non direi proprio. Nell'indice di Tirana figurano anche diverse opere di Dostoevskij e di Bulgakov. E non sto a dire la gioia di questo mio amico di fronte a una bancarella veneziana che esponeva in bella mostra il demone e il maestro e Margherita.

Ma si è mai verificata una seppur minima apertura culturale?

Solo tra la fine degli Anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo. Quando vengono promossi dei timidi tentativi di riforma anche nel campo dell'economia. Nel 1974 è già tutto finito. Si torna al solito purismo dot-

Il libro-autoritratto di un grande rappresentante della cultura contemporanea. Nove conversazioni sulla ricerca della forma in pittura. I molti modi di trasfigurare la realtà

Francis Bacon, vizio irlandese su tela

In una conversazione con David Sylvester, Bacon racconta la violenza del suo lavoro sulla figura. La fotografia e il cinema lo affascinano perché la realtà lì è già stata uccisa: la morte non è meno eccitante della vita. Sulla scia di Joyce e di Beckett, il pittore rivaluta i miti, i vizi, le manie. Non usa tecniche di avanguardia, è convinto che l'artista cattura il mistero della realtà solo se non sa come farlo.

NICOLA FANO

Francis Bacon è nato a Dublino come Wilde, come Joyce, come Beckett, come milioni di altri irlandesi. È nato a Dublino nel 1909 e ha vissuto l'infanzia, fino a percepire e a condividere di quel mondo contraddizioni e passioni. Come tutti i dublinesi ha un difficile rapporto con la religione (intesa soprattutto nella sua struttura autoritaria e politica); come gran parte degli artisti irlandesi è più propenso alla trasfigurazione della realtà, piuttosto che non al rispetto nudo e crudo delle forme. Ho voluto deformare la cosa al di là del-

l'apparenza, ma allo stesso tempo voglio che la deformazione registri l'apparenza, questo è uno dei suoi comandamenti. Bacon, dopo l'infanzia irlandese, ha vissuto a Londra: alcuni dicono sia diventato un perfetto artista inglese, moderatamente elegante nella sua mania per la deformazione, elegantemente moderato nell'offrirsi se stesso al pubblico. In realtà i suoi vizi sono molti e molto poco inglesi. Assai irlandesi, appunto.

Saper qualcosa di più a proposito di Francis Bacon (qualcosa di più di quel tantissimo

che già dicono di lui i suoi quadri inquietanti) è possibile oggi grazie a un libro stampato dal Fondo Pier Paolo Pasolini nei suoi quaderni editi con la collaborazione della Garzanti: *La brutalità delle cose*. Un libro-confessione-intervista firmato a quattro mani da Bacon medesimo e da David Sylvester. Un volume che racconta molte cose interessanti non soltanto sul pittore, ma anche sulla pittura in senso generale, «lo non so come si fa - dice Bacon - a creare una forma. Per esempio l'altro giorno ho dipinto una testa. Se li guardi bene, le orbite degli occhi, il naso, la bocca, sono forme che non hanno nulla a che fare con occhi, naso e bocca. Ma di contorno in contorno il colore formava l'immagine della persona che dipingevo. A quel punto mi sono fermato. Per un attimo ho pensato di essere arrivato molto vicino a ciò che cerco da tempo». Pensando al piede spiegò Apollinaire, l'uomo creò la ruota, e in questo fece del surrealismo. Che sia

surrealista anche Bacon? Il problema è un altro, e questa raccolta di nove conversazioni lo spiega abbastanza bene. Vediamo come Bacon prosegue la sua ricerca della forma. «Il giorno dopo ho provato ad andare avanti. Ho cercato di rendere l'immagine più vera, più precisa, e l'ho persa. L'immagine che cerco come una specie di funambolo sulla corda tesa che separa la pittura cosiddetta figurativa da quella astratta. Ma non potrà che venire dall'arte astratta pur non avendoci niente a che spartire. Detto diversamente, si tratta di lavorare sulla figura fino a che tocchi il sistema nervoso con la massima intensità e violenza». Non c'è nulla di più singolare che ascoltare un artista descrivere la sua tecnica o definire i presupposti teorici del suo quadro. È sufficiente confrontare queste parole alle opere di Bacon (una per tutte, lo *Studio da Innocenzo X* di Velázquez) per capire come spesso le intenzioni vadano altrove, rispet-

to alla figurazione e alla pittura effettiva. La percezione dell'arte non si accompagna con la descrizione di una tecnica o di una filosofia, nell'universo della creazione questa è un'eccezione, giacché quasi tutto è spiegabile. Paradossalmente, molte «spiegazioni» (o, meglio, dimostrazioni) di questa eccezione vengono fornite da Bacon medesimo.

«Mi sai dire perché ti interessa tanto la fotografia?», chiede Sylvester e Bacon: «Perché la nostra percezione dell'apparenza subisce costantemente l'assalto della fotografia e del cinema, tanto che quando guardiamo non vediamo le cose come sono, ma attraverso l'aggressione che ha già subito». Sul rapporto difficile, spesso violento fra percepire e essere percepiti lavoro geniale (come suo solito) un altro grande irlandese del mondo, Samuel Beckett: ricordate *Film*? Ma facciamo parlare ancora Bacon, lasciamogli dire che cosa lo affascina delle

fotografie. «Credo sia il leggero scarto rispetto alla realtà che introducono, che mi rimanda alla realtà con più violenza. Grazie alla fotografia, mi trovo a vagare nell'immagine e a scoprire quella che per me è la sua realtà, che non riesco a vedere se guardo le cose direttamente». Francis Bacon ha dipinto molti ritratti, ma per quasi tutti ha scelto fotografie e non persone vive come modelli. La fotografia fissa la realtà, la uccide, in un certo senso: «Se ti scolla la vita non può che eccitarti anche il suo opposto, la sua ombra, la morte. E se ti eccita, ti rende perlomeno consapevole che la morte esiste, come esiste la vita». È l'altra faccia della medaglia. Questo vale per me, come per gli altri. Mi sorprendo sempre di svegliarmi la mattina.

L'arte, non solo quella figurativa, è molto spesso vicina alla morte. Diciamo attigua, alla peggior paralisi. C'è anche molta letteratura (in senso lato) su questo rapporto arte-disperazione. Lo stesso Bacon

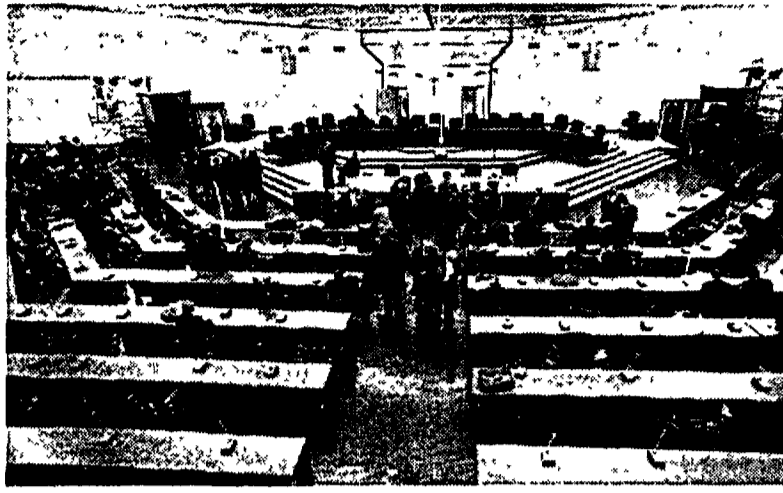
ha qualcosa da dire, in proposito: «Ci sono giorni in cui il lavoro sembra venire con grande facilità. Ma non accade spesso e non dura a lungo. E non so se è meglio di quando lavoro per disperazione, per frustrazione. Se le cose vanno male, ci si sente liberi di guardare tutto agglungendo altro colore alle immagini appena fatte. C'è più abbandono ed è per questo, forse, che la disperazione serve di più. Ma servono anche altre cose, aggiunge Bacon: servono i miti, servono i vizi, servono le fissazioni, servono le manie. Il fatto è che partendo da ognuna di queste cose si arriva a fare altro, si compongono immagini diverse da come si erano progettate; viceversa, si possono eliminare tutte le percezioni e continuare a fare arte, trasformandosi in surrealisti, come ci ha spiegato Apollinaire. Ciò che è ineliminabile è la percezione di sé: ed è proprio al fondo di essa, conclude Bacon, che il pittore trova la sua forma. Come dargli torto?



Francis Bacon, particolare del trittico «Crocefissione», 1965

L'ultima puntata del programma di Augias bloccata dal pretore di Marano

Fili tagliati a «Telefono giallo»



Un momento del primo maxi processo a «Cosa nostra»

Bloccata dal pretore, l'ultima puntata di Telefono giallo non è andata in onda. Al suo posto, uno speciale sul maxi processo di Palermo. Lo ha annunciato lo stesso Corrado Augias, ieri sera, in diretta dallo studio della sua trasmissione: «Il pretore pensa che la sospensione del programma non pregiudichi i diritti di nessuno. Ci permettiamo di dissentire, la sua decisione pregiudica il diritto di cronaca»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il pretore ha bloccato l'ultima puntata di Telefono giallo. Lo ha annunciato in diretta ieri sera lo stesso Corrado Augias. «È destino che Telefono giallo abbia dovuto terminare il suo ciclo con l'ultima puntata della scorsa settimana in cui si è dibattuto del «caso Cirillo». Il destino. In questo caso, ha preso la forma del pretore Andrea Cresco che ha emesso un ordine di sospensione per motivi gravi e urgenti. L'ultima puntata della trasmissione avrebbe dovuto indagare sul «delitto perfetto» del medico napoletano Domenico Falco, avvenuto il 19 dicembre 1987, sulla statale tra Balano e Avellino. Il provvedimento, secondo quanto avrebbe affermato il giudice, mira a tutelare i due figli minori della vittima, che

avrebbero potuto apprendere dalla tv (direttamente o indirettamente) le circostanze in cui è avvenuta la morte del padre, da essi tuttora ignorate. I familiari del medico avevano presentato sabato scorso un ricorso alla pretura di Roma, chiedendo che fosse impedita la messa in onda della trasmissione. La magistratura romana, dichiarata incompetente, ha trasmesso lunedì gli atti alla pretura di Marano, il comune del napoletano dove risiede la famiglia Falco. A sua volta, il giudice Cresco ha ritenuto di non essere competente a decidere, chiamando a pronunciarsi la Corte di cassazione. In attesa della decisione della suprema Corte il pretore ha però ritenuto opportuno ordinare la sospensione della puntata, in base all'art. 700 del codice di

procedura civile, che disciplina i provvedimenti di urgenza. «Il pretore ha deciso di non decidere», questo è stato il commento di Corrado Augias in diretta ieri sera dagli studi di Rai-Te. E ha continuato: «Il giudice ha affermato che la sospensione

del programma non pregiudica i diritti di nessuno. Noi ci permettiamo di dissentire: la decisione pregiudica invece il nostro diritto alla cronaca, il lavoro fatto, i soldi spesi, gli impegni richiesti e tutto quanto viene messo in moto dalla pre-

parazione di un programma in diretta». Il giornalista ha infine annunciato che al posto di Telefono giallo sarebbe andato in onda un filmato sul maxi processo alla mafia di Palermo. La stessa notizia era arrivata nelle redazioni dei quotidiani solo

nel tardo pomeriggio, con un laconico e impreciso comunicato. È stato questo l'ultimo «intoppo» di Telefono giallo che quest'anno è stato accompagnato dalle polemiche fin dalla conferenza stampa di presentazione, quando Corrado Augias, rispondendo a una domanda dei giornalisti, commentò polemicamente una dichiarazione di Francesco Cossiga. Neanche la prima puntata, dedicata al delitto di via Po, ebbe vita facile: il magistrato che si occupava del caso mosse severe critiche alla struttura della trasmissione, minacciando l'abbandono dell'inchiesta. Telefono giallo è stata in un'altra occasione bloccata, quando il pretore di Napoli non permise la messa in onda della puntata dedicata all'assassinio di Giancarlo Siani, collaboratore del Mattino che stava conducendo un'inchiesta giornalistica su alcuni cani camorristici. L'ultima polemica è stata quella scatenata dal senatore Sandro Fontana, direttore di Popolo, che aveva partecipato alla trasmissione sul «caso Cirillo» scontrandosi duramente in diretta con Augias e poi l'aveva ripetutamente attaccato sul suo giornale, chiedendo l'abolizione della trasmissione.

Parte «I.T.» Damato fotografato da Storaro

ROMA. Un anfiteatro greco, monumentali turbine (le prime che nel 1912 offirono l'energia elettrica a Roma), il modellino di una città di cristallo sullo sfondo, due astronavi sospese nel vuoto, il tutto colorato da luci cangianti dal rosso al bianco. Ecco gli «effetti speciali» con i quali Mino Damato ci «stupirà» a partire da domani sera, con Incontn televisus, il nuovo programma di Telemontecarlo in onda ogni giovedì alle 20.30 per sedici settimane. Il programma, scritto da Damato in collaborazione con Alessandra Bisegna e «fotografato» da Vittorio Storaro, verrà trasmesso in diretta dalla centrale dell'Acca di Roma, trasformata per l'occasione in studio televisivo. Per quanto riguarda i contenuti della trasmissione, Damato ha detto nel corso della conferenza stampa «che è impossibile spiegare un programma perché è un'architettura di luci, elementi e spazi. Si può dire un'architettura che sarà un rotocalco aperto a 360 gradi sulla realtà, ospitato in uno spaccato di archeologia industriale, da dove sarà possibile vivere in tempo reale gli avvenimenti del mondo. Dopo la televisione della prima era, quella del rito della sedia e dei microfoni, quella della seconda, popolata soltanto di contenitori, Incontn televisus aprirà la tv della terza era». Insomma carica di effetti speciali, e di alta tecnologia, la trasmissione riprende le tracce di Alla ricerca dell'arca, il rotocalco scientifico di Rai-Te che Damato ha condotto per tre stagioni «Il programma nasce seguendo la linea segnata da Damato nel corso del suo impegno in Rai - ha spiegato più esplicitamente Andrea Melodia, il nuovo direttore dei programmi di Rai-Te - Sarà una trasmissione giornalistica a carattere scientifico ma con un occhio rivolto al fantastico. Nello studio spaziale interverranno esperti in scienza, natura, medicina, ambiente e spettacolo. «Nel tentativo - si augura Damato - di aiutare a crescere il pubblico ormai abituato ad un linguaggio televisivo stantio e convenzionale». □ G.G.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Una valida alternativa ai programmi «canonici» di mezzogiorno con il quotidiano di divulgazione culturale del Dse condotto da Romano Battaglia e Francesca Topi. Tra i servizi di oggi, un collegamento dalla Torre di Pisa. Dopo la chiusura al pubblico, decisa dalle autorità nel gennaio '90, la telecamera entra nella torre «pendente» per fare il punto sul suo stato di salute. CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Di «cemento selvaggio» è piena l'Italia, e la rubrica della redazione diritti del cittadino ci mostra i casi più paradossali. Come quello, uno dei tanti, di Reggio Calabria dove case edificate con regolare permesso sorgono a pochi passi dalle piste dell'aeroporto. QUARK (Raiuno, 14). Protagonista del filmato odierno è un cacciatore di caimani che, pentitosi delle sue azioni, ora vive nel Mato Grosso, in Brasile, e si prende cura di questi animali. STUDIO APERTO (Italia 1, 17.30). Gabriella Simoni, la giornalista di Canale 5 imprigionata in Irak, rientrata in Italia racconta la sua vicenda nel programma condotto da Emilio Fede. MI MANDA LUBBRANO (Raitre, 20.30). Dopo essere stato sospeso per due settimane (causa calcio) ritorna Antonio Lubrano con il suo manuale televisivo anti-truffa. Tra gli argomenti della serata, falsi contratti d'affitto e ingiustizie fiscali. Il sottosegretario al ministero della Finanza, Stefano De Luca, risponderà dallo studio alle telefonate degli ascoltatori. TWIN PEAKS (Canale 5, 20.40). Eccoci alla seconda agognata serie del dark movie di David Lynch, nella quale sapremo chi ha ucciso Laura Palmer. Nel frattempo, la puntata di stasera ci ragguaglierà su chi si sparò a Dale Cooper, su cosa succederà nell'incontro tra Audrey e il padre nel locale oltre frontiera One-eyed Jack. E per l'agente Cooper arriveranno altri sogni premonitori (e questa sarà la volta giusta). MIXER/CULTURA (Raidue, 22). L'effetto-Paprika si fa sentire un po' dappertutto, anche al settimanale di cultura e società di Raidue che stasera propone una riflessione sul comune senso del pudore. Ne parlano il sociologo olandese Wimrool, autore del libro Storia del pudore, la scrittrice Almudena Grandes, Tinto Brass e Claudio G. Fava. CARTOLINA ILLUSTRATA (Raitre, 22.40). I profughi del terzo millennio, gli albanesi. Questo il tema affrontato da Andrea Barbato e dai suoi ospiti. Ad essi il compito di rispondere alla domanda centrale del programma: quale risposta possono dare l'Italia e la società ricche dell'Occidente alla pressione emigratoria dei paesi dell'Est e del Terzo Mondo? DELITTI IRRISOLTI (Canale 5, 22.50). Dopo la finzione di Twin Peaks, la realtà della cronaca nera. Il programma di Giorgio Medda, che ricomincia a pie' pari la formula di Telefono giallo e che va in onda dopo il serial di David Lynch, si occupa di un delitto avvenuto nell'87 davanti all'autostrada di Santa Monica, tra Rimini e Misano. PRIMA DELLA PRIMA (Raitre, 24). Le prove e l'allestimento di Arianna a Nasso di Richard Strauss verranno illustrate e raccontate dalla cantante greca Katerina Ikonomi che interpreta la parte di Arianna sotto la duplice direzione di Gustav Kuhn (direttore d'orchestra) e Francesca Zambello (regista). RADIODETTIVO (Raiuno, 13.20). Per i classici del brivido, Aldo Zappalà e Oreste Del Buono presentano Il fantasma di Canterville di Oscar Wilde sceneggiato da Roberto Cavosi. (Stefania Scateni)

Il consiglio Rai discute le sanzioni al critico d'arte

Sgarbi ci ripensa «Rivoglio la diretta»

Mentre Vittorio Sgarbi, ora «in differita» per la Rai, ha trovato la diretta negli studi di Telemontecarlo, dove domani sarà uno degli ospiti di I.T., il nuovo programma di Mino Damato, il suo «caso» viene discusso dal Consiglio d'amministrazione della Rai. Sgarbi, dopo il suo intervento critico nei confronti del Papa a Ricominio da due, era stato «punito» con una multa e con l'interdizione alla diretta. Oggi il Cda discuterà del suo caso, riaperto da una lettera che i tre consiglieri del Pds (Enrico Mendu-

Chiede la sospensione dei suoi programmi

Beghin contro Raitre «Pagate i diritti d'autore»

ROMA. Dopo la polemica Lio Beghin è passato ai fatti. Con una lettera inviata dal suo avvocato a Raitre, ha diffidato la rete dal mandare ancora in onda i suoi programmi. I problemi tra Beghin e la Rai erano nati l'estate scorsa, quando l'autore decise di lasciare l'azienda e mettersi in proprio. Lio Beghin aveva anche chiesto alla Rai, senza successo, di essere considerato e trattato come autore, visto che aveva firmato programmi come Telefono giallo e Chi l'ha visto. L'ultima sua trasmissione, Li-

rea continua, l'abbiamo vista quindi su Retequattro, ma la rete ha deciso recentemente di sospendere la messa in onda per scarso successo di pubblico. Lio Beghin, invece di prendersela con la Fininvest, attacca la Rai. «Raitre sfrutta le mie trasmissioni come se si fa con le cassette pirata - ha dichiarato. - Non solo si rifiuta di corrispondermi i diritti d'autore che mi spetterebbero, ma ha addirittura eliminato il mio nome dai titoli di testa di Chi l'ha visto e Telefono giallo. Il direttore

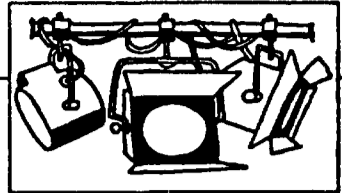
Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, RADIO, and SCEGLI IL TUO FILM. Each row lists time slots and program titles.

**Polemiche
Bellocchio
condanna
i giornalisti**

«La tragedia di Shakespeare
è come la Bibbia, c'è dentro tutto»
Franco Zeffirelli ci spiega
la sua rilettura del celebre testo

«È un personaggio elisabettiano
ma moderno, ironico e ribaldo»
Per questo, contro il parere di tutti,
ho voluto un divo come Mel Gibson»

SPOT



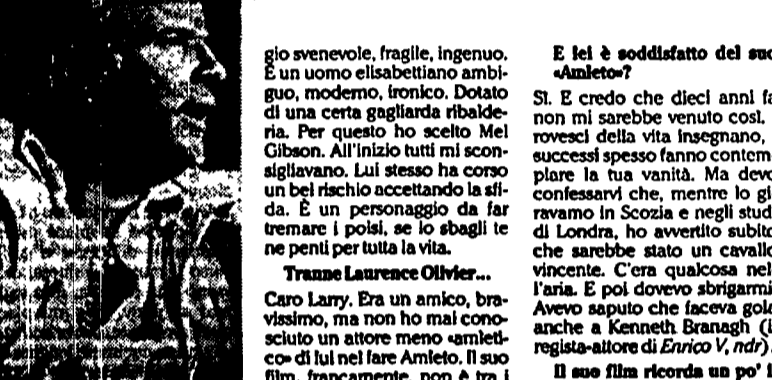
Il Vangelo secondo Amleto

Terza esperienza shakespeariana per Franco Zeffirelli. Dopo *La bisbetica domata* e *Romeo e Giulietta*, il regista si cimenta con l'impegnativo *Amleto*. Nei panni del principe di Danimarca un Mel Gibson rude, sexy e guerriero: «Non era un personaggio svenevole». E intanto vorrebbe portare sullo schermo *Molto rumore per nulla* dopo averlo fatto a teatro. Tramontato, invece, il progetto dei Fiorentini.

ROMA. «Adesso basta, allontanatevi». Un palmo di mano rivolto alla telecamera, e subito il titolo dello special, *Disturbandone... sul set del film "La condanna"*. I making of, come si dice in gergo, di film più o meno famosi (*La condanna* di Bellocchio ha appena vinto un Oso d'argento a Berlino ed è richiesto dai mercati di tutta Europa) sono un'abitudine di Raitre. Sono filmati promozionali, che rivelano qualche «dietro le quinte», insomma invogliano alla visione del film.

Lo special girato da Donata Lollo per *La condanna* andrà in onda venerdì sera alle 22.40, ovviamente sulla seconda rete. La sua presentazione, ieri a Roma, ha dato l'occasione a Bellocchio di precisare meglio le intenzioni del suo film, rispondere ad alcune delle polemiche innescate in queste settimane dai giornali. E a Stefano Munafo, coprodotto del film in quanto capostruttura di Raitre, quella di anticipare alcuni dei criteri che presiedono ai impegni produttivi della rete nel futuro prossimo.

Beraglio di Bellocchio, innanzitutto, la stampa. «Una cattiva abitudine di alcuni dei nostri giornali fa sì che siano riportate false notizie. Una di queste è che *La condanna* sia stato a Berlino, un film addirittura dilagante. Ora è vero che la proiezione destinata ai critici è stata fischiate, ha suscitato qualche sorriso, ma perché non, dire, anche che la proiezione vera e propria, quella destinata al pubblico, è stata seguita col massimo del rispetto e della concentrazione e salutata anche da un applauso finale? Ci sono film che più di altri risentono il cinema dei festival e *La condanna* è certamente tra questi. Per il linguaggio, per i dialoghi non sempre credibili, il tema che ha suscitato molte perplessità. Su questo punto, ovviamente, Bellocchio è poco trasparente: «Quel che più mi è dispiaciuto è stato questo insistere sul fatto che avrei girato un film sullo stupro. Invece la violenza non c'entra niente. È una storia, come ho avuto più volte modo di dire, sulla seduzione, sulla difficoltà del rapporto uomo-donna, sulle differenze, l'impossibilità di far convivere ragione e istinti. Quel che mi ha sorpreso è che nel parlare tutti del presunto stupratore (Vittorio Mezzogiorno) e della sua vittima (Claire Nebout) si sia quasi del tutto trascurato il personaggio del magistrato. Lui rappresenterebbe la normalità della maggioranza, era il personaggio più complesso e più interessante». Insomma un film che avrebbe poco a che vedere con l'attualità, molto con l'inconscio, «psicoanalitico», uno di quei film che raccontano le passioni umane. L'affermazione, secondo Munafo, di una recente «necessità» del cinema italiano: uscire dalla strotella per cui o si fanno commedie, spettacoli di basso livello, per parlare di sentimenti, oppure i film di impegno sociale che presuppongono una visione del mondo. È tempo di riprendere altre storie, rispondere a temi che furono cari a Antonioni, Visconti, Pasolini. E Bellocchio è uno dei registi in questo senso più dotati».



Michelle Anselmi
ROMA. Franco Zeffirelli è in forma. Nella sontuosa villa sull'Appia affollata di lampade liberty, piante, stampe, vasi e testimonianze d'eccezione (c'è anche una «benedizione apostolica propiziatrice di grazie celesti» firmata da papa Wojtyła), il regista fiorentino riceve i giornalisti a pochi giorni dall'uscita di *Amleto*. Un film a cui tiene molto, accolto in America da lusinghiero successo di pubblico e di critica, e ora alla prova del pubblico italiano, non tenero, ultimamente, con l'autore del *Giovane Toscanini*. Il principe di Danimarca ha la grinta guerriera di Mel Gibson, non a caso ex *Mad Max*: barba lunga, capelli roscicci con frangetta, costumi pesanti di lana, non il canonico corpetto di velluto nero, l'attore australiano è un Amleto inconsueto, tutto rivolto al pubblico giovanile.

Veduto oggi, questo di «Amleto». È vero che risale a dieci anni fa? I testi non esistono se non li rappresenti. Dentro *Amleto* c'è tutto, come nel *Vangevo*: devi solo cercarvi quello che ti piace. Io ho puntato sul rapporto edifico tra Amleto e Gertrude. Non c'è scena più straordinaria di quella tra madre e figlio:

quattordici minuti terribili, sconvolgenti. Lui non gli parla dello spettro, è solo geloso di quelle carni che si uniscono. Né l'isen né O'Neill hanno mai lambito la porta che aveva aperto Shakespeare. Con lo sceneggiatore Christophe de Vore abbiamo tagliato il 60% del vers. Magari a Ronconi sarebbero servite dodici ore. Io ho fatto un film di due ore e dieci minuti. Del resto, *Amleto* non è mai stato rappresentato per intero. Ogni compagnia, nei secoli, l'ha adattato alle proprie esigenze. Mi ha assolto, prima di peccare, questa consapevolezza. Un'opera non può essere un catalogo di arie. Ci vogliono anche dei recitativi. E su sei grandi solloqui noi ne abbiamo lasciati per strada due.

Giancarlo Giannini, splendido doppiatore di Mel Gibson, dice nel famoso monologo: «Essere o non essere, tutto qui». Non teme di scontentare i puristi?

È solo un problema di labiali. Ma lo diceva anche Albertazzi in una mia versione teatrale dei primi anni Sessanta. Allora si che fece scandalo, non so bene perché. Il fatto è che su Amleto pesa una sorta di pregiudizio. Non è un personag-

gio svenevole, fragile, ingenuo. È un uomo elisabettiano ambiguo, moderno, ironico. Dotato di una certa giacchetta ribaldiera. Per questo ho scelto Mel Gibson. All'inizio tutti mi scongiuravano. Lui stesso ha corso un bel rischio accettando la sfida. È un personaggio da far tremare i polsi, se lo sbagli te ne penti per tutta la vita.

Tranne Laurence Olivier... Caro Larry. Era un amico, bravissimo, ma non ho mai conosciuto un attore meno «amletico» di lui nel fare Amleto. Il suo film, francamente, non è tra i più belli. Era teatro filmato. Come se volesse fermare nel tempo, a grande richiesta, questa sua interpretazione.

E lei è soddisfatto del suo «Amleto»? Sì. E credo che dieci anni fa non mi sarebbe venuto così. I rovesci della vita insegnano, i successi spesso fanno contemplare la tua vanità. Ma devo confessarvi che, mentre lo giravamo in Scozia e negli studi di Londra, ho avvertito subito che sarebbe stato un cavallo vincente. C'era qualcosa nell'aria. E poi dovevo sbrigarli. Avevo saputo che faceva gola anche a Kenneth Branagh (il regista-attore di *Enrico VIII*, ndr).

Il suo film ricorda un po' il «Macbeth» di Polanski. Gile lo ha detto nessuno? Spero di no. Non l'ho visto e ho una certa prevenzione ver-

so quell'uomo.
E verso gli spot che sconsigliano il suo film in tv non ha una certa prevenzione?
Sì, ma ormai abbiamo perso la guerra. Quando un film arriva sul piccolo schermo diventa quasi sempre un figlio di mignotta. Sono contrario alla brutalità delle interruzioni e mi spaventa l'arguzia perversa che presiede alla sistemazione della pubblicità. In America, almeno, è il regista a decidere la scansione degli spot. Il campione fu prodotto per il 60% dalla A.B.C. era normale che prevedesse la pubblicità. Ma ancora oggi lo intasco i residuali ogni volta che passa in tv. Qui in Italia invece niente. Quel cretino di Veltroni, mi querelò se vuole, ha portato noi autori sull'orlo del precipizio e poi ci ha abbandonati tutti alla vigilia della legge Mammì.

È vero che ce l'ha un po' con l'Academy Awards perché non ha candidato Mel Gibson?
Se lo meritava. Ma non sono sorpreso. L'anno scorso hanno premiato *A spasso con Daisy*, un film che non avrebbe vinto nemmeno a Torpignattara.

Meglio parlare della Fiorentina...
Mica tanto, anche se devo riconoscere che Marco Cecchi Gori (al suo fianco durante l'incontro, ndr) sta facendo di tutto per riportare la squadra in coppa Uefa. Anzi per salvarla dalla serie B. Ma che tristezza. Sembrava una casa depredata dai briganti. Guardate Baggio, è finito. La Juve l'ha pagato 27 miliardi e ora è terrorizzato. Ogni volta che prende un calcio partono tre miliardi. Per non parlare di quell'altro, Schillaci. Na pazza...



Il celebre musicista nero abbandona il palco milanese dopo un'ora di ottima musica Miles il Glorioso, cinquant'anni di carriera per la tromba più capricciosa del jazz

Il divino Miles suona per un'ora. Poi bisbiglia qualcosa al suo sassofonista e scompare, lasciando la sua band a concludere. Anche questo è Miles Davis: genio, arroganza e sprezzo del pubblico che lo acclama. Ma finché tiene in mano la sua tromba, Miles incanta e ipnotizza, mischiando gli elementi costitutivi del jazz a un funky appuntito e rarefatto, approdo sicuro dopo cinquant'anni di musica.

fenomeno davvero. Miles presenta i suoi musicisti esibendo cartelli con i loro nomi, ma il pubblico è per lui un optional trascurabile.

Sempre di spalle, o di profilo rispetto alla platea, Davis sta piegato sulla sua musica, intesse con piccoli tocchi di tastiera una ragnatela di suoni sui quali inverte, come in un ricamo netto e preciso, l'urlo acuto della sua tromba. Bellissimo vecchio, una statua nera con occhi feroci. Ma scherza anche, Miles, come quando trompe con il lungo mantello cobre e basso aggiunto, come a nascondere un amplesso sonoro fatto di sfumature, ammiccamenti. Miles suona da un paio d'anni lo stesso concerto, brani da *Jutu* e da *Amantia*, gli ultimi due dischi di una produzione sterminata. Del *cool*, però, del suono freddo, o delle contaminazioni

con il rock non rimane molto. C'è il funky a comandare il gioco, percussioni precise (Ricky Wellman), un affastellarsi di acuti taglianti dai quali spunta a tratti la melodia e a sorpresa due brani inediti scritti da Prince. Miles affronta *Human Nature*, quel pezzo famoso di Michael Jackson che in mano a lui diventa una ginnastica di emozioni, aperture, brevi tocchi a stabilire la direzione e l'intensità. È questo il nuovo posto sicuro di Davis. Partito da Parker, passato dal *cool*, inventore della contaminazione con il rock, portatore instancabile di atmosfera, ora Davis sembra animato dal sacro fuoco della ritmica, come conferma la formazione con batteria, tastiere e due bassi. Ma c'è di più: l'intensità delle esecuzioni non concede nulla alle geometrie sonore, si avverte continuamente, esce dal sen-

tero tracciato dalla band per rientrare all'improvviso. Alla fine il disegno si completa, i suoni vanno come per magia al loro posto. Miles abbandona ogni integro e prende a dar ordini con piccoli cenni delle mani: assoli per tutti e spazio alla band fino alla fuga finale, con la star che lascia il palco senza un cenno di saluto e di ringraziamento.

Fino alle fine continuano i musicisti, bravissimi come prima, ma ormai dello spirito guida, soli. Si chiude con la costernazione di non veder riapparire il divino, ma chi conosce Miles non si stupisce: è un tiro del suo, di quelli che gli hanno garantito in cinquant'anni di carriera un congruo numero di nemici. A perdonarlo basta qualche minuto, il suono della sua tromba, la coerenza di cambiare sempre. Miles Davis, insomma, secondo copione.

Miles Davis
ROBERTO GIALLO
MILANO. Il divino buffone colpisce ancora. Atteso da una platea osannante che ha riempito il Teatro Smeraldo, Miles Davis non smentisce se stesso, confermando le sue doti di genio imprevedibile e provocatore. Un'oretta scorsa sul palco, in compagnia di una band scintillante, poi la fuga, con il pubblico che aspetta un'improbabile uscita e lui, Miles Glorioso, già al sicuro in albergo. Chi capisce

perdona, sa; chi non capisce s'indigna, ma è tempo buttato: a ben altre impermanenze ci ha abituato il signor Davis. E comunque l'ora passata ad ascoltare la sua tromba è un frammento di paradiso, una lezione di stile e di tecnica, di cuore e di intelligenza. Il jazz, nella musica di Davis, è un fantasma sempre presente che, come i fantasmi, non conosce frontiere e limiti. È ormai una prassi senza forma,

che si insinua nel funky rasoiato che lui, regista e stratega, e la sua band, costruiscono suono per suono, con stacchi precisi, acuti sibilanti, interruzioni elettriche.

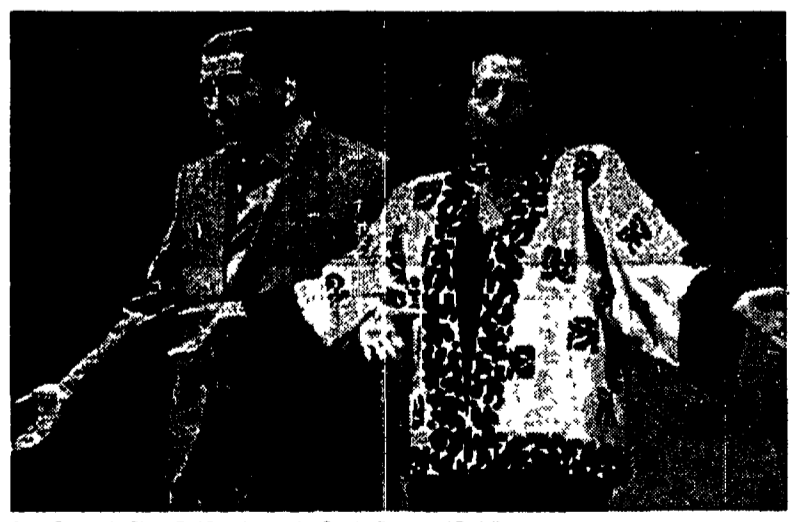
Il sestetto di Miles è una macchina oliata alla perfezione e il concerto si muove sul filo dei duetti. Schermaglie della tromba con il basso perfetto di Joseph Foley McCreary; scontro diretto, bellissimo, con il sax di Kenny Garrett; un

con il rock non rimane molto. C'è il funky a comandare il gioco, percussioni precise (Ricky Wellman), un affastellarsi di acuti taglianti dai quali spunta a tratti la melodia e a sorpresa due brani inediti scritti da Prince. Miles affronta *Human Nature*, quel pezzo famoso di Michael Jackson che in mano a lui diventa una ginnastica di emozioni, aperture, brevi tocchi a stabilire la direzione e l'intensità. È questo il nuovo posto sicuro di Davis. Partito da Parker, passato dal *cool*, inventore della contaminazione con il rock, portatore instancabile di atmosfera, ora Davis sembra animato dal sacro fuoco della ritmica, come conferma la formazione con batteria, tastiere e due bassi. Ma c'è di più: l'intensità delle esecuzioni non concede nulla alle geometrie sonore, si avverte continuamente, esce dal sen-

tero tracciato dalla band per rientrare all'improvviso. Alla fine il disegno si completa, i suoni vanno come per magia al loro posto. Miles abbandona ogni integro e prende a dar ordini con piccoli cenni delle mani: assoli per tutti e spazio alla band fino alla fuga finale, con la star che lascia il palco senza un cenno di saluto e di ringraziamento.

Fino alle fine continuano i musicisti, bravissimi come prima, ma ormai dello spirito guida, soli. Si chiude con la costernazione di non veder riapparire il divino, ma chi conosce Miles non si stupisce: è un tiro del suo, di quelli che gli hanno garantito in cinquant'anni di carriera un congruo numero di nemici. A perdonarlo basta qualche minuto, il suono della sua tromba, la coerenza di cambiare sempre. Miles Davis, insomma, secondo copione.

De Vico e la Campori al Parioli
**Anna e Pietro
teatro in due**



Anna Campori e Pietro De Vico, durante la «Serata d'onore» al Parioli
interventi di Giancarlo Cortesi, Rita Charbonnier e Silvia Gigli, hanno riproposto alcuni classici numeri del teatro di varietà. Lanciandosi in impervi scioglilingua e in monologhi stralunati, in doppi sensi espliciti ed in sottili nonsense: barzellette e duetti d'opere, tormentoni alla De Rege e le impareggiabili

trovate di *Chi ha inventato le danze*. Senza risparmiarsi, come si è detto, tanto che De Vico, un po' scherzando e un po' sul serio, a un certo punto si è gettato, sfinito, sul sofà di scena. Lui impareggiabile attore, faccia e voce comica (compresa la «cagaglia», la sua tipica balbuzie); lei con il piglio e

la verva da primadonna del varietà. Una «corsara» della scena (ricordate *Giouanna, la nonna del corsaro nero?*) E pensare che mamma Rai ha distrutto le vecchie registrazioni di gente elegante e annoiata che popolano le celeberrime (un tempo) commedie di De Benedetto, scritte in sintonia con il cinema e la morale corrente in quegli anni, speso centrali su evasioni coniugali rientrate nell'alveo delle convenienze borghesi, magari all'ultimo mi-

Al Manzoni di Milano Ivana Monti e Andrea Giordana di nuovo insieme
**«Due dozzine di rose scarlatte»
in una farsa borghese a lieto fine**

MARIA GRAZIA GREGORI
Due dozzine di rose scarlatte di Aldo De Benedetti, regia di Marco Parodi, scene di Luigi Perego, costumi di Ambra Danon, musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Ivana Monti, Andrea Giordana, Gino Pernice, Cristina Giordana; produzione Teatro d'Arte. Milano: Teatro Manzoni

Fra rose rosse e telefoni bianchi si consuma il *ménage* di Marina e Alberto, esempio teatralmente fortunato di molti consimili matrimoni di gente elegante e annoiata che popolano le celeberrime (un tempo) commedie di De Benedetto, scritte in sintonia con il cinema e la morale corrente in quegli anni, speso centrali su evasioni coniugali rientrate nell'alveo delle convenienze borghesi, magari all'ultimo mi-

Naturalmente non si tratterebbe di De Benedetti se il tutto non si ricomponesse in un nuovo, entusiasmante abbraccio coniugale, ma almeno un po' di paura i due protagonisti l'hanno avuta. Nella *pièce* non mancano i necessari personaggi di contorno: l'amico fidato pronto a tutto al quale spetta, sia pure involontariamente, la risoluzione della vicenda; una cameriera baldanzosa che copre tutti i capricci della signora. Né mancano telefonate fiume a ogni piè sospinto. Si capisce: allora il telefono era un vero e proprio *status symbol*. Impaginato come una *decalcomania* nelle scene di candido pieciggias di Luigi Perego (che ironizzano sull'ardimento anni Trenta), firmato dalla regia di Marco Parodi, ormai specialista del genere che ha impresso allo spettacolo un buon ritmo, sottolineato dalle belle musiche di Germano Mazzocchetti e dai costumi eleganti di Ambra Danon. *Due dozzine di rose scarlatte* ha come protagonisti principali Ivana Monti e Andrea Giordana, che si confermano una delle poche coppie brillanti della scena italiana. Peccato però che il loro notevolissimo affiatamento si rivolga a un repertorio del passato educato ed educato e non a un più gnorioso e più vicino quotidiano. Monti e Giordana sono affiancati, nel ruolo dell'amico del cuore tutore, da Gino Pernice che ha il senso dei tempi comici, e nel ruolo della oleografica cameriera intrigante da Cristina Giordana. Dunque messinscena accuratissima, attori impegnatissimi, battimenti a scena aperta. Uno spingimento di forza di tutto rispetto per poco; non sono solo i motivi generazionali a rendere improbabile De Benedetti dalle belle musiche,

Tognoli promette la legge
Un dinosauro a teatro

STEFANIA CHINZARI

MILANO «Non vi prometto un'età dell'oro, vi chiederò anzi di limitare gli sprechi e di assicurare una selezione più severa. Però voglio ricordarvi che negli ultimi sei anni il governo ha destinato 5mila miliardi allo spettacolo. E se c'è buon teatro le risorse arriveranno. Arriveranno dal governo, dagli enti locali e dagli sponsor. Ma dobbiamo essere convinti della capacità comunicativa del teatro, della sua forza emotiva. Non è solo un problema di soldi, è un problema di coraggio e di volontà». Così il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli ha congedato i convenuti al convegno «Teatro, governo e autogoverno»...

Una giornata intensa, che serviva al ministro per raccogliere i pareri del mondo istituzionale (l'Agis, l'Eli, la Rai) e del «destrano» (registi e direttori di teatro) sulla ormai prossima legge sulla prosa. Certo, in materia di legge sul teatro il condizionale è d'obbligo: da oltre quarant'anni tutto il settore va avanti a circolari e decreti ministeriali, però Tognoli ha più volte annunciato, e lo ha ribadito anche a Milano, che il progetto di legge dovrebbe essere approvato entro l'anno. E contrariamente al precedente disegno di Carraro, tutta l'architettura del teatro dovrebbe, secondo quanto ha detto il ministro, basarsi sulla ristrutturazione profonda del teatro pubblico, all'insegna della qualità e della specializzazione. Una sorta di rete che vede due poli come Roma e Milano, sedi rispettivamente del Teatro Nazionale e del Teatro d'Europa, e di altri stabili pubblici, all'opera per rivalutare i diversi settori dell'attività di prosa, in stretto contatto con le realtà scolari e territoriali in cui agiscono. Ma non solo di legge si è parlato. Soprattutto nel pomeriggio, registi e critici hanno affrontato anche altri temi. Mau-

Incontro con la celebre cantante e attrice tedesca che sta registrando l'opera completa di Weill

I sette peccati di Ute

Incontro con Ute Lemper, la grande interprete di Kurt Weill, che ha appena pubblicato l'incisione dei Sette peccati capitali, e sta per registrare in inglese La fotografia, il brano di Enzo Jannacci presentato con lui al festival di Sanremo. C'è chi la chiama la nuova Marlene Dietrich. Lei dice di sé: «Sono curiosa, solitaria, e non amo la routine». Nei suoi progetti anche un disco con Michael Nyman.

ALBA SOLARO

ROMA. A Sanremo faceva l'effetto di un marziano, così composta e distante dal grande baraccone circense del Festival Ma i cambiamenti sono il sale della vita, secondo Ute Lemper, biondo «angelo azzurro» di 27 anni che i critici acclamano come una delle più grandi interpreti di Kurt Weill. Un giorno canta all'Olympia di Parigi e il giorno dopo danza in un balletto di Bejart (La morte subite), poi a Berlino per il megaconcerto rock The Wall, e ancora, sul set del nuovo film di Peter Greenaway, dove ha incontrato il compositore «minimale» Michael Nyman, e ora si appresta a incidere con lui un album a Londra.

Più che stakanovismo, questo rapporto eclettico e intenso col suo lavoro è legato a una grande curiosità. «Il periodo che più ho detestato - racconta - è quando lavoravo in teatro. Ogni giorno era la stessa cosa. Recitare Cabaret, Cats o Cechov, per tre, quattro, cinque mesi, non mi soddisfa più. Mi piace cambiare milieu. E come cambiare paese e cultura. Solo passando da un campo all'altro mi sento sempre ispirata». Sono cresciuta in una famiglia molto piccolo borghese - continua a raccontare - e ho studiato dalle scuole, ma né la famiglia né la scuola hanno contribuito a formare la mia personalità. Anzi, mi sono sempre ribellata verso quella che sentivo come una prigione fatta di autoritarismo, falsa morale, dogma religioso. A 14 anni per sfogarmi cantavo con un gruppo rock oppure mi chiudevo nella mia stanza da ballo.



Ute Lemper, il 28 aprile al Piccolo di Milano

le da lei stessa: «Spero di portarlo al Sistina - dice - e spero di portare in Italia anche la pièce di Bejart, La morte subite (andata in scena a Parigi qualche settimana fa con grande successo)».

Nel La morte subite Ute Lemper impersona la «Morte» che assume di volta in volta le sembianze di sette donne, da Salomé a Lulu, da Penthesilea a Madre Coraggio. Ute canta, balla e recita «per due ore continuamente in scena, con i 50 ballerini di Bejart. I migliori del mondo! Per me è stata un'esperienza esaltante ma anche molto stancante. Tutto il periodo delle prove ho vissuto come una suora!». E Bejart? «Maurice è vitalissimo, è un intellettuale Ed è anche molto esigente, vorrebbe che lo fossi allo stesso tempo Mana Callas e Maja Plissetskaya. Pretende la perfezione».

Oggi Ute Lemper vive a Londra, «perché mi piace essere anonima», diffidente e ostile verso il music business, dice «sono una solitaria, non vado mai ai party, non mi piace quell'ambiente, preferisco stare a casa, cucinare, leggere un libro, ascoltare i miei dischi: Sting, Anita Baker, Prince, Suzanne Vega, molta musica classica e la mia passione, i ritmi sudamericani. Oggi tutto è troppo chiuso negli steccati della «specializzazione» - conclude la Lemper - perché ad esempio la Metropolitan Orchestra non potrebbe chiedere a Sting di scrivere una sinfonia, è un bravo musicista? Ma le divisioni tra generi lo impediscono. Anche per questo oggi non c'è vera comunicazione, tutti sono legati al proprio mondo e sono insoddisfatti, rimangono nel loro piccolo angolo e non sanno quello che fanno gli altri. È questo atteggiamento mentale e culturale che genera l'intolleranza e i ghetti, e la ganie dimentica se stessa. L'unico modo di comunicare oggi è mostrando quanti soldi guadagni. Ma questo è uno stile di vita che non mi interessa».

Convegni Biografie
Dalla realtà alla tv e ritorno Tutta la vita e i segreti di Brando

ROMA. «Antenna-cinema», ovvero lo schermo della realtà. Gli incontri internazionali su cinema e tv, che si svolgono anche quest'anno a Conegliano Veneto dal 18 al 24 marzo, sono incentrati in questa undicesima edizione sul complesso rapporto tra media e realtà nelle sue varie articolazioni.

Protagonisti di questa edizione i giornalisti e non potendo dunque mancare una giornata di studio (venerdì 22 marzo) dedicata alla guerra televisiva combattuta dalla Cnn. Un'altra giornata per come la storia del Muro di Berlino (1945-1990) attraverso film e documentari - da Berlin filmato da operatori dell'esercito russo nel '45, a Der Mann auf der Mauer di Reinhard Hauff, tratto dal romanzo di Peter Steiner, passando per Der geteilte Himmel, girato nella Ddr nel 1964 da Konrad Wolf. Sempre per mettere a fuoco il rapporto tra storia reale e storia filmata due sezioni sono dedicate al «docudrama» inglese e al film-dossier americano (con tre opere ancora inedite in Italia).

Ma il cuore di Antenna-cinema sono gli incontri quotidiani tra la stampa e i rappresentanti delle principali tv italiane (Rauno, due e tre, Fininvest, Tmc, Superchannel, Videomusic) rappresentate sia dai direttori di rete che dai direttori delle testate giornalistiche. Sabato 23 si discute di comunicazione planetaria con Raisat e Massimo Fichera, il 24, in chiusura, un dibattito sulla pay-tv, a cui parteciperà Tele+. Serate distensive per analizzare le ragioni del successo con personaggi dello spettacolo (ospiti Alberto Sordi e Michele Placido) e «le ragioni dell'informazione», insieme a Mino Damato, Alba Parietti, Gianni Munoli, Giuliano Ferrara. Nel corso della manifestazione saranno anche presentati tre progetti di ricerca promossi da «Antenna-cinema»: «Crescere con i media» sugli educational, il progetto «Mediaglobe» e uno studio sui rapporti tra telecomunicazioni e audiovisivi. □ Cr P.

NEW YORK «La biografia rivelerà l'uomo che si nasconde dietro la leggenda». Questo è quanto ha dichiarato ieri il portavoce della casa editrice Random House, annunciando di aver raggiunto, dopo anni di tira e molla, un accordo con l'attore Marlon Brando per l'acquisizione dei diritti internazionali per la pubblicazione della storia della sua vita. L'editrice Random non ha reso nota la somma concordata, il direttore, Harry Evans, ha riferito soltanto che si tratta di una cifra seguita da sei zeri, presumibilmente dai 4 ai 6 milioni di dollari.

«Intendo aprirmi come un libro per raccontare la storia della mia vita e delle persone che vi hanno fatto parte. Dalle mie prime memorie, da quando cioè giocavo nudo nel mio letto sotto le stelle, fino alle esperienze, belle e brutte di queste ultime settimane» ha dichiarato l'anziano attore per bocca del suo agente, George England.

Stando a quanto ha dichiarato il direttore della casa editrice, Marlon Brando aveva deciso che era arrivato il momento di mettere nero su bianco all'indomani della sentenza della Corte suprema di Santa Monica che ha condannato il figlio trentaduenne Christian a dieci anni di carcere per l'uccisione del futuro cognato Dag Drolet. Christian nacque dal primo matrimonio di Marlon con l'attrice Anna Kashfi, dalla quale divorziò nel 1959. Ora, sessantasettenne, «nonno» Brando è sposato con l'attrice Tanya Tempia. L'attore americano ha detto che intende lasciare ai suoi discendenti un ritratto reale della sua vita e s'è preso due anni per compilare la biografia. Evans ha aggiunto di essere pienamente soddisfatto per l'accordo raggiunto. «Finalmente (Brando) rivelerà i segreti dell'uomo di straordinario candore ed originalità che si cela dietro il mito. Parlerà della sua vita privata e della sua carriera».

□ Cr. Ch.

NERO E NON SOLO! SCUOLA

Zelig GRUPPI ZELIG Contro il logoro della vita moderna

CAPISCO NON REGISTRO

Progetto ZELIG. Perché vogliamo trovare altri strumenti per lottare contro la droga, la scuola, che è anche il luogo fisico dove si vive una parte importante del proprio tempo, è un potenziale luogo di socializzazione e di aggregazione. Vogliamo organizzarci con iniziative culturali; dai coordinamenti musicali, al cinema, al teatro. Poi giornali scolastici, pittura, fotografia.

Progetto NERO E NON SOLO SCUOLA. Perché il razzismo è anche ignoranza. Perché il sapere che ci viene fornito è eurocentrico. Perché vogliamo con strumenti semplici superare una didattica su questa vecchia lettura del mondo. Perché vogliamo una cultura che valorizzi e rispetti le differenze. Costruiamo itinerari didattici per un sapere multiculturale nelle scuole. Organizziamoci per un nuovo volontariato di trasformazione, una nuova solidarietà aprendo nel pomeriggio le scuole, per corsi di lingua, assistenza e altre iniziative.

Quote Autogestite

TU MI TURBI



Progetto TU MI TURBI. Perché la sessualità è importante per ciascuno di noi, ma nella scuola non se ne vuole parlare. Vogliamo portare i temi relativi alla sessualità nelle scuole. Vogliamo organizzarci per darci strumenti e strutture di aiuto, se ce n'è bisogno, per avere un'informazione adeguata come è nostro diritto. Vogliamo ridiscutere il sapere, i sessi sono 2, ma la storia, la letteratura, la filosofia parlano quasi solo al maschile.

Progetto EDUCARE ALLA PACE. Perché vogliamo portare la pace nelle scuole italiane, proponiamo itinerari didattici, per capire, per conoscere e sapere sul tema della guerra, dei conflitti dei «nemici» e degli «amici». DOSSIER, DATI, INFORMAZIONI.



Questo e molto altro. In tante scuole in tutta Italia costruiamo le associazioni studentesche «a sinistra»

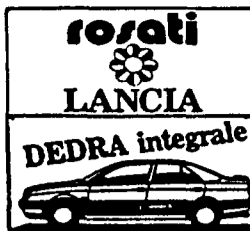
insieme!

Sinistra Giovanile

"A SINISTRA" Associazioni Studentesche

COMITATO PROMOTORE

Per saperne di più scrivi o telefona: A SINISTRA ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE V. Aracoei, 13 - 00186 Roma - Tel. 06/6782741



rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxii aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 7°
● massima 15°
Oggi il sole sorge alle 6,25
e tramonta alle 18,14



Profughi Albania Regione e Provincia «Siamo pronti ad aiutarli»

Provincia e Regione si impegnano ad aiutare i profughi albanesi giunti a Brindisi. L'assessore provinciale alla Protezione Civile, Lamberto Mancini, ha convocato per questa mattina una commissione nella quale sarà deciso come e quando predisporre un centro di raccolta e aiuti per i profughi. La proposta di allestire nel Lazio un campo per gli albanesi, è stata avanzata invece dall'assessore regionale all'immigrazione Giacomo Troja. L'istituzione del campo è però subordinata all'incontro programmato nei prossimi giorni tra il ministro della Protezione Civile, Vito Lattanzio e i rappresentanti regionali. «Ma già ci sono 200 milioni - ha detto Troja - che la regione ha stanziato per l'acquisto di medicinali e generi di prima necessità da inviare a Brindisi».

Metrò Spagna Nicolini e Leoni «Una follia serrare quella fermata»

«Chiudere la fermata del metrò di piazza di Spagna? Una proposta insensata. Il centro storico non è certo minacciato dal fatto che il trasporto sotterraneo consenta ai giovani della periferia di raggiungere e conoscere una parte della città. Poche battute, condivise anche dal sindaco Carraro, che il segretario della federazione romana del Pci, Carlo Leoni, ha voluto ribadire per dire no alla proposta di serrare la stazione del metrò. Contrario anche il capogruppo del Pci-pds in Campidoglio, Renato Nicolini. «Iniziativa - ha detto - si muove in direzione di una cattiva cultura di governo che si sfoga nei divieti e nella criminalizzazione del cittadino. Oggi i giovani della sinistra si sono dati appuntamento alla stazione per raccogliere firme contro la proposta».

Merenda più cara Le proposte di Azzaro per la scuola

proposte avanzate ieri dall'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro in consiglio comunale. Tra gli altri, l'assessore ha parlato del progetto «Gole» tra Comune, Provveditorato e il Ceis di Don Mario Picchi per il reinserimento dei tossicodipendenti in età scolare e ha proposto la creazione di un «centro permanente educativo» intermedio tra l'ente locale e il mondo dell'istruzione.

Rapina della P38 Trovata la pistola Continuano le indagini del Cc

professionisti. Rapidità e spietatezza dell'operazione fatta a volte scoperti, la macchina «pulisca» pronta al cambio sulla via Nomentana, la scelta a colpo sicuro dei 5 picchi con 500 milioni (hanno dovuto però abbandonare altri con più di 2 miliardi), fanno infatti pensare a gente del mestiere. Ieri tanto è stata ritrovata la pistola «Diamond 38 speciale» che il vigilante ha strappato dalle mani del suo assassino nel disperato tentativo di impedirgli la rapina.

Parco Talenti Scarichi abusivi e verde distrutto Codacons accusa

Il Codacons, Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e del territorio, ha presentato una denuncia alla Magistratura per lo scarico di rifiuti e per l'abbattimento di alberi di alto fusto nel parco di Talenti, tra via Barilli e via Palazzeschi. I vigili urbani del IIV gruppo hanno minimizzato, affermando che quei fatti non costituiscono «semplice problema di pulizia». Secondo i loro sarebbero avvenuti in una zona già «depressa» a ridosso del parco.

Incidenti stradali Roma è la città più «pericolosa» secondo l'Acci

È Roma con i suoi 44.707 incidenti stradali, 31.857 feriti e 262 morti nel solo 1988, la città italiana in testa alla classifica degli incidenti elaborata dal mensile edito dall'Acci, «L'automobile». L'inchiesta, che apparirà sul prossimo numero della rivista, riguarda la pericolosità delle strade romane e le misure allo studio per contrastare il preoccupante fenomeno.

ADRIANA TERZO



Bambino annegato a Ostia
**La polizia non crede
alla versione della madre**
«Sul corpo neanche un segno»

Lei insiste sulla disgrazia
**«Volevo fare il bucato
e Pierpaolo è finito in acqua»**
Poi ho preso tante pillole»

Apollonia non convince La donna giura: incidente

«È stato un incidente, Pierpaolo mi è scivolato dalle braccia mentre chiudevo il rubinetto della vasca da bagno». Questo il racconto fatto agli inquirenti da Apollonia Angiulli, l'insegnante sospettata di aver annegato il suo bambino di sette mesi. Ma la versione non convince la Polizia: se il bimbo è caduto nella vasca, perché non ha nemmeno un segno? Oggi l'autopsia sul corpo di Pierpaolo



Qui a fianco Apollonia Angiulli. A sinistra, la palazzina di Ostia in cui abita

ADRIANA TERZO
«Mi è scivolato dalle braccia mentre chiudevo il rubinetto della vasca. Volevo fare il bucato. Quando ho visto Pierpaolo in fondo all'acqua, non ho tirato su subito. Ho avuto un momento di esitazione. È stato uno shock, ho ripensato a Valeno e Alberto annegati allo stesso modo. Poi ho preso mio figlio e l'ho sistemato sul fasciatoio». Parole terribili, agghiaccianti, le prime di Apollonia Angiulli, sospettata della morte del suo bambino di sette mesi, raccolte ieri dagli inquirenti dopo la tragedia di venerdì scorso. La donna, da due giorni trasferita al reparto di Psicopatologia dell'ospedale «Grassi» di Ostia, è apparsa tranquilla. Nessuna lacrima, ha ricostruito il racconto con calma e senza lasciare trapelare emozioni particolari. «Ho cercato di aiutare Pierpaolo -

ha raccontato -, ma non sapevo cosa fare. Mi sentivo mancare. Ho avuto appena la forza di prendere i tranquillanti, Afrani e Tavor. Ne ho presi tanti. Di quello che è successo dopo non ricordo più nulla». Il racconto di Apollonia Angiulli, durato non più di una ventina di minuti, non convince però gli ispettori del commissariato di Ostia, De Martino e Palledino, che stanno conducendo le indagini insieme alla squadra mobile di Roma. Secondo loro ci sarebbero ancora diversi punti oscuri che, se chiariti, potrebbero trasformare i sospetti sull'insegnante in precise accuse. Uno degli elementi al vago degli inquirenti è l'affermazione secondo la quale la donna avrebbe riempito la vasca per mettere i panni a mollo. Un proposito quanto meno strano visto che non l'a-

veva mai fatto prima e che nella sua abitazione, in via Isola del Capoverde, c'è la lavatrice. La Polizia ha prelevato campioni d'acqua che saranno analizzati nei prossimi giorni. L'altro punto da chiarire è la mancanza di qualsiasi livido sul corpino del piccolo Pierpaolo. «Un bambino che piomba dentro una vasca, anche se piena per tre quarti - ha riferito il dirigente della VII sezione, Daniela Stradiotto - avrebbe dovuto presentare sul-

la pelle almeno un segno, un piccolo ematoma, un'escoriazione. Quando l'ho visto, invece, la sua pelle era liscia e bianca. Sono rimasti solo i segni del massaggio cardiaco fatto dal medico subito dopo l'allarme». In giornata sarà eseguita l'autopsia sul corpo di Pierpaolo. Anche quest'ultima circostanza fornirà gli elementi necessari a stabilire se la donna è colpevole o no. Gli inquirenti, in ogni caso, contano di chiudere il caso tra oggi e do-

Leoni proporrà al partito di abolire la segreteria. Circa 10.000 i primi iscritti. Sinistra Giovanile propone un patto

Pds alla prova patrimonio, tessere, direzione

Dopo il nome, l'organizzazione. Il Pds, almeno a Roma, «rivoluzionerà» la sua struttura organizzativa. Niente più segreteria, via i dipartimenti, nuovo ruolo per le sezioni, una direzione «forte» e poco numerosa. La trasformazione radicale che oggi promette il neosegretario Carlo Leoni chiederà al Comitato federale. «Dobbiamo lasciar fuori dal nuovo partito il peggio della tradizione del vecchio Pci».

FABIO LUPPINO
Niente segreteria. Niente più apparato, né sezioni, almeno così come sono state concepite fino ad oggi. È la rivoluzione che Carlo Leoni, segretario del Pds romano, annuncerà oggi pomeriggio all'assemblea del Comitato federale, il primo dopo la sua elezione. «Presenterò una proposta con cui intendo scardinare il burocratismo interno al partito», dice il segretario. Roma

camberà, e di molto, anche rispetto alle scelte compiute a Botteghe Oscure. Leoni prevede l'abolizione della segreteria politica. «In passato, l'imbutto dove andava a finire tutto, senza per questo dar vita ad un comitato politico. Sarà la direzione il «luogo politico e programmatico» per eccellenza. Un organismo, presumibilmente meno numeroso della precedente (che aveva 46 mem-



Carlo Leoni

br), e che sarà composto da personalità di prestigio. «Dobbiamo guardarci dalle spinte alla conservazione», afferma Leoni - «dobbiamo lasciar fuori dal nuovo partito il peggio della tradizione del vecchio Pci».

Ma cosa cambierà? E come? Via i dipartimenti, via i responsabili dei settori di lavoro, i democratici di sinistra romani si organizzeranno su «progetti» che verranno verificati periodicamente. L'impatto più forte ci sarà nell'articolazione per sezioni. Il Pci ha lasciato in eredità al Pds circa 130 sezioni, di cui molte fanno parte del più ampio contenitore con il Movimento per la Rifondazione comunista. Villa Fassini intende «razionalizzare», «Voglia cercare spazi riducendo le sezioni territoriali, unificando quelle meno numerose» - dice

ancora Leoni - Tutto ciò consentirà di liberare spazi, creare una rete di sedi di massa. Non solo le sezioni, ma centri di iniziativa politica, tematici, centri di solidarietà. L'obiettivo è la costituzione di centri di iniziativa della sinistra nei quartieri. Luoghi aperti, interessanti, capaci di fornire informazioni. Il dibattito sulle questioni interne interessa sempre meno, aggiunge il segretario. Una rete provvisoria che subirà certamente degli aggiustamenti con la riforma degli enti locali e la nascita dei Comuni metropolitani al posto delle attuali circoscrizioni. Il Pds, con un'idea di stile anglosassone, percorrerà, in quel caso, la strada dei comitati comunali.

Uno scossone. Il Pds a Roma, in base a dati ufficiali sin qui raccolti, dopo soli 15 giorni di tesseramento, sembra raccogliere discreti consensi. Il numero di iscritti oscilla tra gli otto e i diecimila. L'ultimo Pci, nella capitale, contava 27.304 tesserati. Un risonante più preciso ci sarà tra oggi e domani. La rivoluzione delle sezioni, e nelle sezioni, potrà anche incidere, e non poco, su questo aspetto. La struttura di «formazione politica aperta» potrebbe sconquassare, lo stesso valore che il tesseramento ha sempre avuto.

Nelle stanze di Villa Fassini si fa strada l'ipotesi di affiancare alla propria rete di luoghi politici, anche una rete di rapporti con associazioni che lavorano tra i giovani. In questo senso, tra alcuni giorni verrà siglato un patto tra Pds e Sinistra giovanile, l'ex Fgci. «Superata l'organizzazione giovanile di partito - dice Umberto Gentiloni, segretario della Sinistra giovanile - tentiamo di costruire un rapporto tra i giovani e la sinistra, per noi ora senza più un tutore».

La Sinistra giovanile incalza i democratici di sinistra su alcuni temi per la città. Dall'immigrazione, alle elezioni universitarie, all'impegno per dar vita ad una Città della musica, fino all'interesse per la realizzazione del Progetto Fori. «Un modo questo per contribuire alla riforma della politica di cui si parla tanto», prosegue Gentiloni. «L'autonomia nella Sinistra giovanile pone a noi dei problemi - sostiene Leoni - Sul giovani, ora, non possiamo più delegare. Ma un patto ha un futuro se si parla soprattutto ai giovani. Ci sono le condizioni per farlo. Lo sapremo fare fino in fondo se saremo capaci di mettere in discussione qualcosa di noi stessi».

ADRIANA TERZO

Moro contro Carraro «Vuole mettere al bando le associazioni della gente» L'Mfd critica il sindaco

Scambio di opinioni con agrari di denti tra il sindaco della capitale, Franco Carraro, e il segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro. Argomenti della polemica, la partecipazione alla vita democratica da parte dei cittadini e la rappresentanza dei partiti. Intervistato a proposito dell'attuazione della legge 142 sulle autonomie locali, il primo cittadino di Roma, ex ministro socialista, se la sarebbe presa con le organizzazioni che - a parere suo - si arrogano il diritto di rappresentare i bisogni della gente nei confronti delle istituzioni irritata la replica di Moro. «Posizioni come quella di Carraro sono molto lontane dall'idea di una grande riforma della società e molto vicine a quella di una Italia dell'est».

«Da qualche giorno a questa parte - spiega il leader dell'Mfd - Carraro va ripetendo in incontri e convegni attacchi alle organizzazioni di cittadini attive nel territorio. Queste, secondo lui, non sono altro che gruppi burocraticizzati che in realtà non hanno rappresentatività, al contrario dei partiti che hanno una verifica nelle elezioni». Moro si dice stupito di queste dichiarazioni. «Sono convinto - afferma - che in una società libera e aperta come la nostra gli amministratori si debbono misurare seriamente con i cittadini che esistono, singoli o organizzati, e non con quelli che si sognano o con quelli che sono degni di attenzione magari perché appartengono a qualche associazione o cooperativa legata al partito degli amministratori in questione». Per il segretario dell'Mfd è proprio questo atteggiamento di chiusura e di superiorità che fa fiorire alle elezioni le leghe e il non voto.

Per le formiche non è mai troppo tardi



Alberto Manzi

Le formiche *rufa*, abitanti dell'alto Lazio, dormono di giorno e vivono di notte. Lo ha scoperto un loro studioso d'eccezione: il «maestro» Alberto Manzi. Nel '53, prima di approdare al piccolo schermo armato di gesso, lavagna e pazienza per insegnare agli italiani che «Non è mai troppo tardi», Manzi si era laureato in biologia con una tesi sulle *rufa* costata ben 5 mesi di appassionata ricerca sul campo.

ALESSANDRA BADUEL

Le ha spiate nelle loro file ordinate, morbide come sarebbe stata sette anni dopo la sua calligrafia sulla lavagna più famosa d'Italia: il 1953, prima di andare in tv ad insegnare agli analfabeti che «Non è mai troppo tardi» per imparare a leggere e scrivere. Il «maestro» Alberto Manzi si laureava in biologia con una tesi sulle formiche laziali studiate sul campo, ovvero tra Fluminico e Chivavecchia. Ma lo ha rivelato solo adesso.

Quando non era ancora davanti alla telecamera a compilare con estrema pazienza ogni singola lettera, a disegnarla molto lentamente con il

dieci di mattina e le aei di pomeriggio e restando poi sveglio fino a tarda ora.

Per il resto, come lo studente di biologia scopri in cinque anni di indagini, le *rufa* hanno le stesse abitudini delle formiche delle altre specie. Hanno una regina e dei maschi usati solo per fare figli e sono gestite dalle aseasuate operarie, che provvedono ad ogni esigenza della comunità. Tra loro, alcune specializzate. Come i vigili del fuoco che presidiano gli ingressi del formicaio, pronti a tappare ogni buco in caso di incendi o inondazioni. «Quelle che amavo di più» - ha ricordato Alberto Manzi - erano le vagabonde, che sono praticamente alcolizzate. Tra le formiche, infatti, ci sono anche le «ostesse», che fanno fermentare il tuppone nelle loro pance producendo dell'alcolica birra. Appese alle pareti del formicaio, le «ostesse» disetano le compagne. Ogni membro della comunità ha diritto ad almeno un sorso quotidiano, ma le vagabonde riescono ad ottenere molto di più. E poi, ubriache e senza meta, si aggirano tra le fila del-

le sobrie lavoratrici scompigliando la geometria del loro andirivieri.

«Nei miei appuntamenti» - ha raccontato Manzi - verificai anche il comportamento delle guerriere. Combattono con gli stessi schemi delle antiche legioni romane e uccidono i nemici tagliandogli le antenne. Recentemente degli studiosi americani hanno scoperto che ci sono anche «equipe» di formiche chirurgo che nattacono le antenne alle ferite. Comunque, da quando ho studiato le formiche ho abolito gli insetticidi. Per mandarviele via, le depositavo con altri odori che gli fanno perdere la traccia del cibo».

Alberto Manzi, che ora ha sessantasette anni e vive a Pigioglio, prima di approdare alla lavagna di «Non è mai troppo tardi», la famosa trasmissione televisiva pomeridiana in cui insegnava a leggere e scrivere agli anziani illetterati come ai bambini degli anni '60, andò anche in Amazonia. Per insegnare l'alfabeto agli indios della foresta, ma anche per spiarle le formiche sudamericane.

Violenze a Monte Sacro La cantante Rita Forte testimone al processo Fu aggredita anche lei

Da Sanremo, è tornata a Roma per testimoniare al processo contro un ragazzo accusato di undici tra aggressioni e atti di libidine, tutti contro donne che vivono a Monte Sacro. La cantante Rita Forte, che nell'ultima edizione del Festival è arrivata terza nella sezione «Novità», ha depresso ieri come parte lesa, insieme ad altre donne, nel dibattimento giudiziario che il tribunale di Roma sta celebrando contro Massimo Vulpianti, 22 anni, arrestato l'8 dicembre scorso dopo aver seminato il panico nel suo quartiere per due mesi e mezzo. Alla fine dell'udienza, il processo è stato rinviato al 10 aprile.

Rita Forte ha dichiarato di non aver subito una violenza carnale ma di essere stata scippata della borsa. La tecnica di Vulpianti era sempre la stessa. Aggrediva le donne che rientravano a casa da sole di notte. A volte le costringeva ad atti sessuali, altre volte riusciva solo a strappargli di dosso qualche indumento e la borsa. Al commissariato di Monte Sacro arrivarono diciotto denunce. Partì un servizio quotidiano di controlli delle zone più colpite. In prima linea, delle polizie con abiti vistosi e trucco accurato. Ma quando Vulpianti fu preso in flagrante tentativo di aggressione di una delle «esche poliziotte» confessò che non ricordava quante donne aveva aggredito. Il ragazzo, un muratore che viveva con la famiglia a via di Virginia Mangani, si giustificò raccontando di una signora più grande di lui che l'aveva fatto impazzire d'amore e di sesso per poi abbandonarlo. «Da quel giorno - spiegò Vulpianti - non ho capito più nulla».

Attentati contro sezione dc, un negozio di elettrodomestici e cinque auto in sosta a Valle Aurelia e ai Parioli

Telefonate di rivendicazione dei «nuclei comunisti» La sigla era già apparsa durante la guerra del Golfo



Le auto distrutte dalle fiamme in via Francesco Denza, ai Parioli. In basso l'ingresso della sezione della Democrazia Cristiana di Valle Aurelia

Notte di piromani «antimperialisti»

Tre attentati in una sola notte. Contro la sezione della Democrazia Cristiana di via Buonaccorsi, a Valle Aurelia, un negozio di elettrodomestici sulla circonvallazione Clodia e ai danni di cinque automobili parcheggiate in via Francesco Denza, ai Parioli. Un quarto è fallito al Flaminio. In mattinata è arrivata la rivendicazione dei «Nuclei comunisti antimperialisti». Scettici i funzionari della Digos.

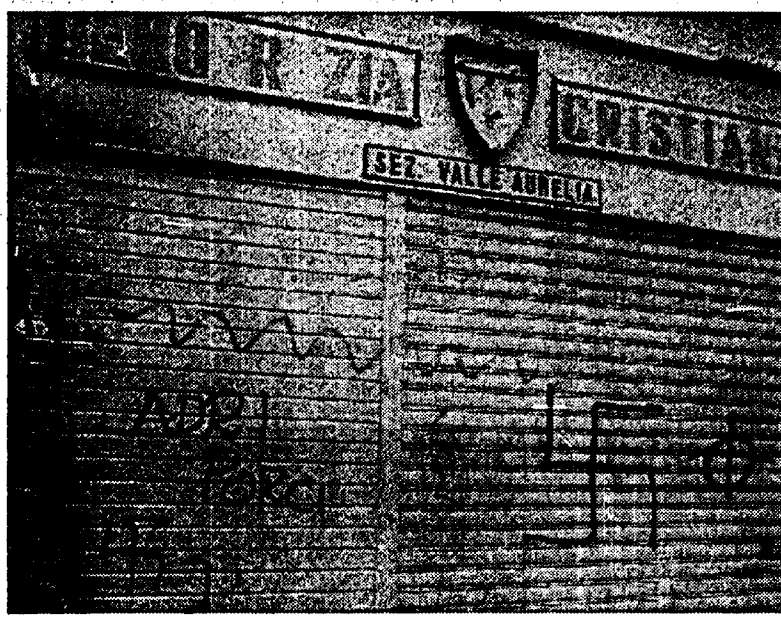
ANDREA GAIARDONI

Un'esplosione, una fiammata violenta che s'è spenta però quasi subito, bruciato il gas di quella bomboletta da campeggio. Lì accanto, in via Buonaccorsi, davanti alla sezione di Valle Aurelia della Democrazia Cristiana, i vigili del fuoco ne hanno trovata un'altra, intatta. Sulla serranda della sezione i vandali hanno lasciato scritte d'insulti alla Dc. C'era anche una svastica, ma tracciata nei giorni scorsi e non collegabile all'attentato. I danni sono estremamente lievi, annerita la porta d'ingresso e l'insegna. Sempre la scorsa notte, in via Francesco Denza,

ai Parioli, cinque automobili sono state distrutte dalle fiamme. E poco dopo una bottiglietta incendiaria è stata lanciata contro la vetrina di un negozio di elettrodomestici in via Circonvallazione Clodia. In mattinata i tre attentati sono stati rivendicati con due telefonate dai «Nuclei comunisti antimperialisti». La voce di una donna, apparentemente italiana, ha parlato di azioni «a favore del popolo arabo», annunciando inoltre ulteriori atti intimidatori fino alla vittoria finale. C'è accanimento tra i funzionari della Digos nell'accredita-

re una patente di «pericolosità» quanto accaduto la scorsa notte. Quella sigla, «Nuclei comunisti antimperialisti», era stata usata finora soltanto una volta, durante la guerra del Golfo, quando una bottiglietta incendiaria era stata lanciata contro le vetrine di un negozio della «Westinghouse» a Monte Mario. La lieve entità dei danni procurati, lascia presumere inoltre una certa «leggerezza» dell'organizzazione, frutto più di teppismo improvvisato che di effettiva struttura terroristica. Forse si tratta di autonomi. La rivendicazione viene comunque ritenuta attendibile, dal momento che è giunta al centralino di due quotidiani romani a poche ore di distanza dagli attentati e comunque prima che gli organi d'informazione ne avessero dato notizia. La voce anonima della donna ha parlato di un quarto attentato ai danni della società «Apple Computer», sulla via Flaminia. Ma delle tre piccole taniche di benzina che gli investigatori hanno trovato accanto all'ingresso del negozio, soltanto

una aveva preso fuoco, senza comunque provocare alcun danno. L'obiettivo principale dei vandali era senz'altro la sezione della Democrazia Cristiana di Valle Aurelia. Ma i danni maggiori sono stati provocati ai Parioli dove cinque macchine sono state completamente distrutte dalle fiamme. La Renault 5, la Lancia Thema, la Opel Kadett, la Fiat Crona e la Volkswagen Passat, erano posteggiate lungo il marciapiede di via Francesco Denza, alle spalle di piazza Euclide. Gli agenti della scientifica non hanno trovato tracce evidenti di liquido infiammabile, ma sulla matrice dolosa dell'episodio non c'è alcun dubbio tra gli investigatori. L'ultimo incendio s'è verificato in via Circonvallazione Clodia 124, all'esterno di un negozio di elettrodomestici di proprietà di Alberto Ricciardi. I teppisti hanno lanciato contro una delle vetrine una bottiglietta incendiaria. Le fiamme hanno poi danneggiato alcuni televisori esposti.



Appello della madre dell'imprenditore rapito venerdì scorso a Cisterna di Latina da due banditi forse calabresi La famiglia non chiede il silenzio stampa, ma solo un'informazione corretta e prega i malviventi di farsi vivi

«Siete tutti figli miei, liberate Carmine»

A cinque giorni dal sequestro dell'imprenditore pontino Carmine Del Prete, i familiari hanno lanciato un nuovo appello chiedendo la sua immediata liberazione. La mamma dell'ostaggio si è rivolta ai sequestratori chiamandoli «figli miei». Il fratello Leopoldo: «Non chiederemo il silenzio stampa, solo una corretta informazione». Nessun accenno al blocco dei beni disposti dai magistrati.

«Vi supplico in ginocchio, liberate mio figlio. Siete anche voi figli miei, non fate del male a Carmine, lasciatelo tornare a casa. Sono la mamma di tutti, anche la vostra mamma. Vi chiedo questa carità, solo questa carità». Un appello accorato, con la voce rotta dall'emozione. A parlare è Agnese Del Prete, la mamma del trentacinquenne

titolare della «Slider Cisterna» ormai da cinque giorni nelle mani dei rapitori. Cinque giorni di attesa e d'angoscia, chiusa nella sua casa in via Damiano Chiesa, a Cisterna di Latina, con la speranza che squilli il telefono. Ma i sequestratori non hanno ancora stabilito il primo contatto. Nessun segnale. Parla anche Leopoldo, il fratello maggio-

re. «Carmine, stai tranquillo. Siamo tutti bene, pensa solo a te. Il lavoro va bene, non devi preoccuparti. Voglio dirti che siamo facendo e continueremo a fare l'impossibile per farli tornare a casa al più presto. Alle persone che tengono prigioniero mio fratello voglio chiedere di farci avere al più presto delle notizie. Non abbiamo intenzione di chiedere il silenzio stampa, ma pretendiamo una corretta informazione su quanto sta avvenendo. Un bacione, Carmine, da tutti noi». L'appello di ieri segue quello lanciato all'indomani del sequestro dall'altro fratello di Carmine Del Prete, Gennaro, avvocato civilista. I familiari sperano ora che il Papa accolga la loro richiesta di chiedere pubblicamente l'immediata liberazione dell'ostag-

gio. Sul fronte delle indagini la giornata di ieri non ha portato novità di rilievo. Pattuglie di polizia e carabinieri sono state impegnate in numerose battute nella zona dei Monti Lepini, controllando tutti i casolari della zona. In realtà soltanto lavoro di routine. La vera pista porta al sud, in Aspromonte, nell'inviolabile feudo della 'ndrangheta dove sono innumerevoli gli anfratti e le grotte che possono essere utilizzati per tenere prigioniero un ostaggio. Gli investigatori hanno ben pochi elementi sui quali imbastire le indagini. C'è il tesserino Bancomat che l'imprenditore pontino è riuscito a lasciare a bordo dell'auto usata dai rapitori nella prima fase della fuga. La Lancia Thema color grigio scuro, risultata rubata a Roma l'11

gennaio scorso, era stata trovata abbandonata la sera di sabato scorso in una piazzola di sosta lungo l'autostrada Battipaglia-Eboli-Contursi. Nulla custodia del tesserino c'erano anche dei numeri di telefono che corrispondono ad alcuni amici di Carmine Del Prete. Ma in quella macchina, che è stata affidata alle «cure» della polizia scientifica, sono stati trovati anche altri oggetti, forse delle piantine. Su questo punto il riserbo degli investigatori è assoluto, per precise disposizioni dei magistrati della procura della Repubblica di Latina che stanno coordinando le indagini. Ma sembra certo che tra quegli oggetti ci siano delle tracce di notevole importanza. Tracce che spingono a cercare in Calabria la prigione del titolare della «Si-

der Cisterna». Nell'appello lanciato ieri dai familiari, nemmeno un accenno al blocco dei beni disposti dalla magistratura di Latina. Beni di una certa consistenza che stime certo approssimative, ma attendibili, indicano nell'ordine dei trenta miliardi di lire. Appena appresa la notizia, lunedì scorso, i parenti di Carmine Del Prete non hanno reagito con eccessiva comprensione. Ma dal comportamento tenuto ieri sembra chiaro che hanno intenzione di evitare qualsiasi accenno di polemica o di contrasto con i magistrati che hanno in mano l'inchiesta. Anche perché, c'è chi commenta in paese, con le amicizie che hanno non avrebbero certo difficoltà ad ottenere un prestito.

Proposta Pds e giornalieri per una nuova normativa nel settore Edicole abusive e senza legge Oltre 500 rischiano di chiudere

Metà delle edicole romane è stata colpita dall'ordinanza di chiusura. Nel Lazio, l'85 per cento dei Comuni concede e nega autorizzazioni per nuovi chioschi senza un criterio certo. È la denuncia dei sindacati-edicolanti. Il Pds ieri ha illustrato una proposta di legge per regolamentare il settore. Il testo, tra l'altro, prevede finanziamenti regionali per chi decida di aprire un edicola «in luoghi disagiati».

CLAUDIA ARLETTI

I chioschi sono troppo vicini ai monumenti, oppure sorgono là dove s'è deciso di sistemare una fermata per i bus. Accade così che la metà delle edicole romane sia fuorilegge. Su 940 punti vendita, 503 sono stati colpiti dall'ordinanza di rimozione e rischiano di chiudere. L'hanno denunciato ieri i sindacati degli edicolanti, durante la conferenza stampa indetta dal Pds per illustrare una proposta di legge regionale,

che regolamenti il settore. Le norme nazionali, infatti, nel Lazio non hanno ancora trovato applicazione. E, di fatto, i singoli comuni concedono o negano autorizzazioni per aprire nuove rivendite in base a un regolamento ormai decaduto. Pochissimi centri (appena 42 su 372) sono in regola. La situazione più pesante è a Roma. In media ci sono 25 edicole per circoscrizione. Ma alcuni quartieri ne sono privi o

quasi, e altri ne hanno troppe. Nel centro storico i punti vendita sono 146 (quasi tutti colpiti dall'ordinanza di rimozione). Mancando una norma, la confusione è generale. Sono circa tremila le domande per aprire nuovi chioschi, cui il Campidoglio non risponde. «Il Comune», denunciano inoltre i sindacati, «ha fermato tutte le richieste di ampliamento. C'è gente che lavora 14 ore al giorno in un buco di pochi metri quadrati». La proposta di legge, che sarà sottoposta ai consiglieri della Pisana, ha lo scopo di riordinare un po' le cose e di definire criteri certi su come debbano entrare in funzione le rivendite. In primo luogo, ogni Comune del Lazio dovrebbe realizzare un censimento dell'esistente». Poi, si potrà concedere un'autorizzazione ogni mille famiglie (o tremila abitanti), purché sia garantita una distanza minima di 400 metri tra un'edicola e l'altra. Si

dovrà tener conto anche di alcuni parametri, per esempio del flusso turistico o del pendolarismo. Sarà vietata la vendita porta a porta di più di una testata: «Naturalmente chi, per motivi religiosi o politici, andrà a bussare negli appartamenti cercando di vendere la propria rivista», potrà farlo», ha detto ieri Angiolo Marroni, consigliere pds. «Ma non sarà più permesso che qualcuno si trasformi in un'edicola ambulante». I piani dei Comuni saranno poi esaminati da una commissione regionale. La proposta di legge, tra l'altro, prevede finanziamenti regionali per chi intende aprire una rivendita in «luoghi particolarmente disagiati». La Pisana, cioè, concederà un contributo pari al 50 per cento del costo sostenuto dall'edicola (fino a un massimo di venti milioni). E s'accollerà la metà delle spese di distribuzione per i primi dodici mesi d'attività.



Caduto il «senso unico» alla salita del Pincio

Il degrado della città passa anche per i ritardi con cui l'amministrazione comunale, attraverso le circoscrizioni alle quali spetta l'incumbenza, sostituiscono i segnali stradali illeggibili o rovinati. Sono sempre di più quelli inservibili, buttati giù dalle automobili nel corso di incidenti incidenti stradali, o distrutti da teppistelli in raid notturni. Nella foto, dietro una panoramica di piazza del Popolo, il segnale di divieto d'accesso, ormai completamente accartocciato contro una delle statue che costeggia la salita del Pincio.

VIDEO UNO
CH 59
Ogni mercoledì ore 14.40
GRANDANGOLO
SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA
- Notiziari e servizi sulla provincia di Roma
- Incontri con i consiglieri del gruppo consiliare Pci-Pds

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
AVISO AGLI UTENTI SOSPENSIONE IDRICA
Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria si rende necessario sospendere il flusso idrico nella condotta alimentare Roma-Nord. Pertanto, dalle ore 8 alle ore 20 di giovedì 14 marzo p.v., si avrà notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate delle seguenti zone:
SETTEBAGNI - FIDENE - CASTEL GIUBILEO PRIMA PORTA - LABARO - SAXA RUBRA
La sospensione potrà riguardare anche zone limitrofe a quelle indicate. Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.

PDS
SABATO 16 MARZO 1991 ORE 16, PALAEUR MANIFESTAZIONE CON: ACHILLE OCCHETTO

INCONTRO SEMINARIALE PROMOSSO DAL GRUPPO PCI-PDS DELLA PROVINCIA SULL'AREA METROPOLITANA
Mercoledì 13 marzo 1991 - ore 15,30
Sala Rappresentanza Regione Lazio
Piazza SS. Apostoli, 73
Partecipano:
Paolo Berdini, Carlo Cecere, Franco Filippi, Stefano Garano, Aurelio Misiti, Enzo Nocifora, Gianni Orlandi, Massimo Pazienti, Bruno Placidi, Enzo Scandurra, Pietro Somoggi, Bruno Storto, Silvano Stucchi, Franco Tegolini.
Introduce: Vittorio Parola
Conclude: Giorgio Fregosi

Cooperativa Soci dell'Unità di Montesacro
Incontro con Roberto MORRIONE giornalista del Tg1 che risponderà alle domande di Piero DE CHIARA, responsabile Editoria Pds su
INFORMAZIONE E GUERRA NEL GOLFO
realtà e apparenza di una guerra vista attraverso i mass-media
Oggi, 13 marzo 1991, alle ore 18.30 presso «LA MAGGIOLINA» (all'angolo di via Nomentana con via di Pietralata)

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili Urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangua 4956375-7575893
Cantrc aniveleni 3054343
(notte) 4957972
Guard medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 530921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied e dolentescenti 860661
Per ca diopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 4482341
S. Camillo 5310068
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590188
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221688
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolati anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassialta 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 318449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdenti biglietti cartari) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S. A. F. E. R. (autoine) 490510
Marozzi (autoine) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoneologico) 1711
Herza (autoneologico) 547991
Bicicologno 6543394
Collati (bicic) 6541084
Servizio emergenza radio 357809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Fiammola corso Francia via Fiammola Nuova (fronte Vigna Stelliu)
Lodovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone

«Tridente VI»
una pedana
del consenso
(con eccezioni)

Intervista con Angela Finocchiaro protagonista del film «Volere volare» di Nichetti
Il volto femminile della comicità



PAOLA DI LUCA

Distaesa nuda su un grande tavolo nella cucina di un ristorante Angela Finocchiaro legge distrattamente una rivista, mentre un cuoco eccentrico decora il suo corpo con cioccolata fonde e panna montata. È una breve sequenza di «Volere volare» il nuovo film di Maurizio Nichetti interpretato da attori e cartoni animati. La collaborazione fra l'attrice e il regista risale al '75, quando entrambe lavoravano con un gruppo di mimi chiamati «Quelli di grocio». Poi hanno nuovamente collaborato in «Ratataplan» e «Ho fatto splash».

Affabile ma riservata, curiosa e a tratti asente, Angela Finocchiaro non assomiglia affatto alle figure femminili scombinata e eccessive, che hanno reso popolare sul piccolo schermo il corpo esile nascosto da ampi maglioni e i capelli arruffati. L'attrice milanese cammina fra i vicoli a lei poco noti del centro di Roma alla ricerca di un posto assolato. Si è trasferita per un breve periodo nella capitale, per regista la nuova edizione dell'ormai famosa trasmissione televisiva intitolata «La Tv delle ragazze» e alcune puntate di «Avanzi».

Grazie alla televisione lei è diventata uno dei volti della comicità femminile. E questa la sua vocazione d'attrice?

No. Io vengo da una lunga esperienza teatrale e non ho lavorato molto in televisione, ma come audience questi due media non sono proprio comparabili. Veramente non credo neanche di essere una comica. Amo il mio lavoro perché mi consente di mettermi continuamente in discussione, quindi non credo in queste rigide definizioni. So che sembrerebbe un paradosso, ma in genere per me interpretare personaggi ottimisti ed entusiasti della vita è molto difficile, mentre quelli malinconici e un po' depressi mi riescono benissimo!

Allora come nascono quelle divertenti gag televisive?

Sto ancora cercando di capire come funziona il cinema. In

ENRICO GALLIAN
Il metodo e la sua rappresentazione potrebbe essere tiolata così oppure avrebbe dovuto essere tiolata così la sostanza Tridente VI rassegna d'arte con titolo, anche questa volta, a parte le naturali eccezioni, poteva darsi altri obiettivi vi che non fossero questi. La macchina di luce non presuppone un percorso che culmi nell'apoteosi della luce, né in svincola l'oggetto dal design asettico e recuperato da un altro contesto per farlo «riscuotere al grado di Do-do» o «intravato» e confinarlo nel rifiuto; neanche nelle immondizie dell'opulenza o come oggetto già «usato» e riciclato per demoralizzare o atterrire all'ingordigia dell'industria.

In fondo anche quest'anno Tridente è una pedana del consenso, dell'accodamento alla spartizione di questo pseudo-mercato romano. Le sane eccezioni sono Paola Levi Montalcini che espone alla Galleria Edilizia, Giulio Turcato alla Galleria Anna D'Asciano, Sergio Lombardo alla Galleria Il Segno e Lucio Fontana alla Galleria Milena Ugolini. Eccezioni per una serie ineliminabile di ragioni non ultima quella di un fondato, consapevolmente o inconsapevolmente, progetto.

Le opere della Montalcini, già apprezzata di essere realizzata, sono progetto di luce e di stretta modulazione del silenzio e sono solo per il silenzio i giochi di luce che invadono lo spazio. Incaute e caparrie, le dissonanze dei raggi e delle elisi di luce: la luce cinge il silenzio e basta; non lascia nulla all'insensato o al piacevolmente decorativo. Nessuno mai si sognerebbe di sequestrare le luci della Montalcini per gozzovigliare e installarle nelle abitazioni degradate, ma semmai le trasporterebbe in aperto conflitto con la natura per annerire nel mare di luce Giulio Turcato con queste opere che ricoprono assolutamente il progetto che da sempre ha avuto del colore-luce, furlano alle pareti per dominare ancora una volta la scena della pittura romana. Lucio Fontana nel lontano 1965 ebbe la committenza dall'architetto Nicola Amoroso, al quale avevano affidato il progetto della ristrutturazione del Cinema Duse di Pesaro, di eseguire una scultura luminosa da installare utilizzando dei tubi al Neon, materiale ormai pedis-equo e degradato dai sbruffi consumato. La genialità dell'artista fu tale che anche se ormai l'oggettistica e il relativo design aveva contaminato e insospizzato tutta l'arte a quei tempi, che il cubo di luce divenne un'altra cosa rispetto alla richiesta, spettacolarizzando la luce e capovolgendo il rapporto fruitore come pubblico pagante, sottraendo alla sua abituale destinazione un prodotto garante di luce, denominandolo scultura Sergio Lombardo mostra il progetto e la scrittura di esso, assegnando al percorso mentale di chi parla la definizione di «opera» e l'identikit su carta il risultato del percorso mentale.

«Ditemi e ritraggo quello che sognate» è un po' questo quello che avviene - forse solo nel pronunciare - Sergio Lombardo materializzare la luce che emanano le parole e i sogni delle luminose fantasie: l'erotismo come energia spendente e i suoi derivati rendono le illustrazioni di Lomt ardo «belle» come quelle dei opuscoli che illustrano le disgrazie che possono accartere ai fanciulli se toccano i fili elettrici scoperti o come prevenire gravide non volute o salvarsi dai terremoti fatali che sono sempre in agguato. A San Francisco per esempio c'è una pubblicità che «verte e consiglia come comportarsi se il terremoto è in atto. E così la catastrofe è doppiamente visualizzata.

Il mondo narrato fra pagine e immagini di film

ROSSELLA BATTISTI

«Resuscitare l'enorme editto del ricordo», è inteso dichiarato di Proust, è seguito con scrupolosa dedizione nelle pagine dei suoi libri. Ma oggi, pressati da tempi frenetici, c'è ancora il tempo di raccontare qualcosa? E se sì, con quale linguaggio hanno scelto di esprimersi gli autori contemporanei? Su questi e altri interrogativi si svilupperanno gli incontri con scrittori, registi, critici letterari e cinematografici che si svolgeranno nella Biblioteca di V Ostiense il 13 da oggi al 24 aprile (tel 57 54 992).

Il mondo narrato Letteratura e cinema alle soglie del nuovo millennio - questo il titolo della manifestazione - ha scelto giustamente di abbinare al senso della scrittura quello dell'immagine filmica, come indica anche Tarkovskij riaccollandosi al discorso di Proust: «A me sembra che proprio il cinema sia chiamato a svolgere il suo ruolo particolare in questo processo di resurrezione (del ricordo)». Il cinema, cioè, assomiglia a un materiale completamente nuovo - il tempo - e diviene una nuova misura nel senso pieno della parola.

Per meglio approfondire il tema degli incontri, la manifestazione verrà suddivisa in due parti. La prima si occuperà della narrazione dal punto di vista letterario, mentre la seconda si inoltrerà lungo i sentieri cinematografici, con un occhio puntato ai temi e alle forme espressive del «nuovo cinema italiano». Ad aprire il dibattito a puntate sarà Giuliano Manacorda, docente di Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea all'università «La Sapienza», che oggi alle 18 illustrerà un panorama critico della narrativa italiana negli anni '70 e '80. In seguito, il «Mondo narrato» entrerà medias in res con gli appuntamenti del 20 e del 27 marzo (sempre alle 18), in cui due scrittori contemporanei, Marco Lodoli (autore di *Snack Bar Budapest, Diario di un millennio che fugge, Grande racconto, I fannulloni*) e Sandro Veronesi (Per due parti questo treno allegro, *Gli sfioriti*) parleranno delle loro opere e delle loro esperienze letterarie.

Le appuntamenti di aprile (il 10, il 17 e il 14) saranno inaugurati da Orio Caldiron, docente di storia e critica del cinema presso «La Sapienza». La cui conferenza inchegherà i rapporti fra cinema e letteratura, soffermandosi sui giovani autori che hanno esordito negli anni '70 e '80 e riprendendo in parallelo la conferenza letteraria di Manacorda. Simmetrici con gli scrittori anche gli appuntamenti con i registi Franca Archibugi, celebrata autrice di *Mignon è partita* e attualmente «in onda» sul grande schermo con *Verso se* e Carlo Mazzacurati (*Vagabondi, Notte italiana, Il prete bello*).



Lo scrittore Sandro Veronesi; sopra l'attrice Angela Finocchiaro

L'ingresso agli incontri è libero e per l'occasione sarà distribuito un catalogo con accurata bibliografia e filmografia degli argomenti trattati. E in parallelo alla manifestazione, una mostra di libri di scrittori italiani dell'ultima generazione indurrà in tentazione quanti abbiano velleità di accostare alla visione di video-tapes e film un sano ritorno alla lettura.

«Affettuose lontananze» avevo avuto una parte di rilievo, ma non quantitativamente così impegnativa. Nelle gag televisive i personaggi sono fortemente caratterizzati per provocare la risata immediata del pubblico. Con Nichetti invece abbiamo cercato di far scaturire la comicità dalla situazione piuttosto che da ruoli caricaturali. Con questo film mi sono definitivamente innamorata del grande schermo.

Ha dei progetti per il prossimo futuro?

Ho interpretato due piccoli ruoli, uno nel nuovo film di Lucchetti e l'altro in quello di Marco Risi dove sono la moglie di una delle vittime della strage di Ustica. E adesso torno a scuola! Frequento un corso diretto da Dominic De Fazio. Quando lavori, specie in Tv, non sempre impari cose nuove, più spesso riassume il cliché. Ed io ho un temperamento inquieto, sono anche molto critica. Ho già visto «Volere volare» almeno cinque volte, ma voglio rivederlo anche nelle sale romane per osservare bene pregi e difetti.

I panni sporchi si lavano in famiglia

MARCO CAPORALI

Schiappare potturo di Marc Gilbert Sauvajan Regia di Carlo Merlo. Scene di Angela Russo realizzate da Giulio Mogherini. Con Pierfrancesco Mazoni, Maurizio Sparno, Elisa Ravanesi, Daniela Bracci, M. Grazia Narducci, Carlotta Natali, Daniela Tosco, Luca Negroni, Bruno Biloti, Manuela Lanterna, Michele Sciancalepore, Paolo Perelli. Teatro Spazlozero.

Questa in sintesi la commediola da boulevard scritta da Marc Gilbert Sauvajan, autore spigliato ed attento a mettere in luce, con il debito estro satirico, l'ipocrisia e l'indifferenza della borghesia francofona. Benché svuotato del suo originale impatto provocatorio, il testo di Sauvajan presenta spunti felici, come ad esempio la trovata del nastro su cui il vecchio assassinato aveva registrato i suoi ultimi voleri, con corredo di sberzanti giudizi nei confronti dei familiari Putroppeo il regista Carlo Merlo, e la numerosa pattuglia degli interpreti (in cui Maurizio Sparno nelle vesti di Federico e Daniela Tosco in quelle della ragazza leggermente si stagliano) non valorizzano con sufficiente inventiva e veve gli snodi della farsa, ricoprendo con veve uniforme e monotono le vicende orname che troppo interessanti del meschino Varescot, attualizzati in un salotto in bambù (più piccolo borghese che alto), con scena fissa e costumi ora notturni e ora diurni.

teme, fa la parte del leone. L'intervento dell'ispettore Legrand, innamorato di Maria e deciso a tramutarsi in giustizia dei corrotti, manda a carte quarantotto l'intrigo.

Questa in sintesi la commediola da boulevard scritta da Marc Gilbert Sauvajan, autore spigliato ed attento a mettere in luce, con il debito estro satirico, l'ipocrisia e l'indifferenza della borghesia francofona. Benché svuotato del suo originale impatto provocatorio, il testo di Sauvajan presenta spunti felici, come ad esempio la trovata del nastro su cui il vecchio assassinato aveva registrato i suoi ultimi voleri, con corredo di sberzanti giudizi nei confronti dei familiari Putroppeo il regista Carlo Merlo, e la numerosa pattuglia degli interpreti (in cui Maurizio Sparno nelle vesti di Federico e Daniela Tosco in quelle della ragazza leggermente si stagliano) non valorizzano con sufficiente inventiva e veve gli snodi della farsa, ricoprendo con veve uniforme e monotono le vicende orname che troppo interessanti del meschino Varescot, attualizzati in un salotto in bambù (più piccolo borghese che alto), con scena fissa e costumi ora notturni e ora diurni.

Jazz con Fassi e Rosa Quartet

Una rapida carrellata sui fatti di musica jazz in programma stasera e domani. L'appuntamento di maggior interesse è senz'altro quello che offre il «Caffè Latino» che nelle sale di via di Monte Testaccio 96 presenta stasera alle ore 22 la «Tankio Band» di Riccardo Fassi. Il leader eccellente pianista e tastierista, nonché arrangiatore e compositore, tiene in piedi da anni - e non è poca cosa per il jazz - una formazione solida, potente, tutta spinta verso una musica moderna che annulla nell'agire stanche e stanche. Mentre al Big Mama compaiono gli ormai abituali inglesi «Mad Dogs» (tutto rock-blues), al St Louis di via del Cardello prosegue la rassegna «Vocal summit» stasera di scena è il gruppo «Evergreen». Altro spazio, altra musica, siamo al Classico, dietro i Magazzini generali dove stasera «epica» Gegè Telesforo Cantante e musicista eclettico Gegè ha molte smanie e una gran voglia di farsi vedere in giro. Tutte cose che fa molto bene, spaziando tra amori per il jazz e altre aree più commerciali e vendibili. L'occasione è buona anche per pubblicizzare il suo ultimo album chiamato semplicemente Gegè Telesforo.

Gli «appetit» musicali di domani saranno soddisfatti dal duo di Andrea Beneventano che al Music Inn di Largo dei Fiorentini proporrà quell'amabile, classico jazz dell'era bebop e hardbop. Mentre al Caffè Latino replica la «Tankio Band» all'Alexanderplatz di via Ostiense in pedana il «Marcello Rosa Quartet» Compositori originali, blues, ballads e curiosità. Insomma, un vasto repertorio con il marchio inconfondibile dell'ultimo trombonista.

Sette artisti dipanano a Viterbo un iridescente «filo di Arianna»

STEFANO POLACCHI

Il «filo di Arianna» si è sgomitato fino a Viterbo i sette artisti che hanno dato vita alla collettiva itinerante tra Toscana e Lazio sono approdati nel capoluogo della Tuscia, dove espongono le loro opere fino a domenica prossima nelle suggestive sale del palazzo degli Alessandrini (apertura dalle 17 alle 20). Franco Beretti, Bruno Bordoli, Silvano Calonegno, Emilio Varvelli, Gio Coppola, Massimo De Angelis e Venanzio Volponi si sono incontrati qualche tempo fa, e hanno provato a tessere insieme un discorso non comune ma originale. Ognuno nella sua autonomia ha provato a percorrere le strade del «mito», a dipanare quel «filo di Arianna» - questo è il titolo delle mostre - che da dicembre a oggi hanno animato sale di Firenze, Prato e Viterbo - che conduce nel labirinto interiore della storia individuale e collettiva dove risiedono miti e origini di ognuno e di tutti.

Massimo De Angelis e Gio Coppola sono i due artisti che operano nella Tuscia il primo, attraverso un lavoro di scavo nel figurativo, ha raggiunto un approfondimento rigoroso nel campo informale. Le trasparenze di colore raggiungono effetti cromatici mai nell'ultimo «intitico», dove l'arancione intenso urla sulla cornice viaccia. Le trasparenze sono l'elemento che maggiormente affascina De Angelis, che le ottiene usando anche ritagli di carta sovrapposti e li fonde con gli interventi su carta o su legno. La trasparenza, in un discorso più astratto, è il terreno su cui si muove anche Coppola. Le sue strutture, anche quelle enormi, sembrano di una struggente leggerezza, la tela e il legno sono solcati, filtrati da sovrapposizioni in lamiera che creano ombre e linee, che danno un ritmo originissimo e rigoroso alle opere. I rossi, i gialli, i senape, i neri e i turchesi sono impoventiti, mentre il rapporto vuoto-pieno, le ombre e le luci create dalla lamiera - sembrano uno spartito che scandisce la musicalità dei lavori. Le lame luminose di Emilio Carvelli, il più giovane del gruppo, sono un interessante presenza in questa collettiva viterbese. Il fondo a matita grassa nera crea effetti di luce sulla carta da pacchi, e i lame-falci spiccano nei colori vivi ad olio. Lavori davvero originali e rigorosi, dove lo studio del ritmo del quadro assume livelli alti attraverso una sapientissima ricerca tecnica. Silvano Calonegno, che le sue strutture di legno e bitume, costruisce una sorta di simbolismo «gotico-informale», con le torri e gli archi appena percepibili e attratti da vortici inquieti punteggiati da luminosità turchesi.

Venanzio Volponi segue invece la strada di un figurativo moderno, fatto di uomini e donne insieme ma immersi ognuno nel proprio mondo di luce. Anche Volponi costruisce le sue opere sulle trasparenze tenuti di colori, pastello, sfumando i verdi i rosa i celesti e fondendoli in un interessante effetto cromatico. Altra cosa sono i lavori di Bruno Bordoli, che più direttamente segue le tracce del mito attraverso un particolarissimo espressionismo fatto di colori stridenti e figure deformate, collocate in uno spazio di luce irreali, di raggi violenti e inquietanti. Franco Beretti, anche lui attivo in Toscana, ha abbandonato il suo primo materiale, il legno, per dar vita a interessanti sculture di marmo, costruite con pietre bianche e grige, dove le figure, donne, si affacciano in laghi favolosi, di coralli e alghe.



APPUNTAMENTI
Pda a Roma. Oggi alle ore 17.30 presso Villa Fassinì, via Giuseppe Donati 174 (Zona Casabracchiato) si svolge la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia sul «Nuova organizzazione del Pds a Roma». I lavori saranno aperti da Carlo Leon.
Arthur Rimbaud. Due serate dedicate al poeta a cent'anni dalla morte. L'iniziativa è del Centro «Eugenio Montale» che fissa gli appuntamenti di domani e venerdì (ore 17.45) nelle sale del Centro culturale francese di piazza Campitelli. Agli incontri curati da Marco Guzzi interverranno Giuseppe Conte, Jacqueline Russet, Mana Luisa Spaziani, Gian Piero Bondi e Gabriella Caramore.
«Asteroma 91». La terza edizione del Salone d'arte moderna e contemporanea si apre domani al Palazzo dei Congressi all'Eur per rimanere fino a lunedì 18 marzo.
Privatizzazione: privazione del sapere. Tema di un incontro che il Circolo universitario di «Rifondazione comunista» ha indetto per domani, ore 15.30, presso il Laboratorio teatrale del Crivis (Viale Ministero degli Esteri n. 6). Interventi di Nichi Vendola e Sergio Garavini. L'incontro sarà preceduto dalla proiezione del videopannello «Terminale intelligenza» di Gianni Toti.
«Bianco e prospettive del movimento pacifista dopo la guerra nel Golfo» Assemblea dibattito domani, ore 17.00. «Casa della pace» di Lungotevere Testaccio (presso ponte Testaccio). Partecipano Luisa Morgantini, Sergio Andrei, Roberto Gabriele, Franco Russo, Faico Accame, Raniero La Valle.
Le formiche non vengono mai sole. Spettacolo nuovo di zocca che Daniela Airoidi presenta stasera - per il «Meno Mieli» - al Grigio Notte di Via Fienaroli 30b. Il mondo visto dai piccoli re e difetti in un universo miniaturizzato.
Giornata della terra. Domani, ore 16.00 c/o la sede Cups di via dei Latini 69 è convocata una riunione di gruppi, organizzazioni, partiti in preparazione della «giornata» che si terrà sabato al «Villaggio globale».
Il percorso di individuazione di sé del femminile nel «Fino magico» di Mozart. Seminario in programma nel pomeriggio di domani presso il Centro di psicologia al femminile di via della Lungara 19 (locali del Buon Pastore). Istituto Quasar. Anche quest'anno l'istituto propone «Corso brevi di primavera» lunedì prossimo inizia il corso breve di arredamento (lezioni bisettimanali) lunedì 16-20 e giovedì 17-20. storia dell'arredamento tecnico e materiali d'uso, progettazione. Mercoledì 20 marzo inizia invece un corso in arte dei giardini ed un altro di antiquariato. (Informazioni presso la sede di viale Regina Margherita 192, telefono 85 57 078).

MOSTRE
Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici viale Trinità dei Monti 15/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30 domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.
Andrea Pazienza. Opere inedite, tavole di fumetto, lavori di pittura e satira bozzetti per manifesti cinematografici. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 (entrata da via Milano 9a). Ore 10-21 martedì chiuso. Fino al 18 marzo.
Percorsi interrotti dell'arte. Roma 1990. Artisti più emblematici dal dopoguerra agli anni Sessanta. Palazzo Rondanini piazza Rondanini n. 48. Ore 10-13 e 16-20, festivi e lunedì chiuso. Fino al 16 marzo.
Simon Vouet 1590-1649. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane: venti disegni e due arazzi. Palaexpo, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.
Giorgio De Chirico. Opera grafica 1969-1977. 135 pezzi tra grafica incisioni e litografie. Palazzo Braschi piazza San Paolino n. 10. Orario 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 28 marzo.
Aldo Negro. Dipinti e disegni 1989-90. Sala del cortile dei ragazzi, Complesso S. Michele a Ripa (via S. Michele 22). Orario 9-13.30 e 15.30-18.30, sabato 9-13.30, domenica chiuso. Fino al 30 marzo.
Jacovitti. Nuovo gruppo di tavole scelte tra le migliaia realizzate in cinque anni di attività. Galleria «La Nuova Festa» via del Corso 530. Ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 14 marzo.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698 33.33). Ore 8.45-16. sabato 8.45-13, domenica chiuso ma l'ultima d'ogni mese, eccezione aperta. Ingresso 6.000.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27 51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n. 67 (tel. 67 96 482). Ore 9-21. Ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65 42 323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoletano. Via Zandrelli 1 (tel. 65 40 286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario 9-12 festivi, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70 14 796. Ore 9-14 festivi, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso. Sabato 16 marzo al Paleur manifestazione con Achille Occhetto. Per le prenotazioni dei pullman rivolgersi a Carla Bastianini tel. 43677224. Le sezioni possono ritirare in Federazione, a partire da sabato 9, materiale di propaganda.
Avviso. Oggi alle ore 17.30 presso Villa Fassinì - via Giuseppe Donati 174 (Casabracchiato) - riunione delle compagnie e dei compagni del Comitato e della Commissione federale di garanzia. O d g discussioni sull'assetto organizzativo del Partito di Roma.
Appuntamenti. Il Comitato per la pace e la solidarietà tra i popoli della XIV Circoscrizione ha avviato una raccolta di alimenti a lunga conservazione e di vestiario coperte ed altro materiale di sussistenza destinato ai profughi albanesi. La raccolta continua presso la sede del Pds di Fiumicino in via Formosa 84. Tel. 6580794-6523600.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castelli. Frascati Area di ricerca ore 13 assemblea presentazione Pds. Genzano ore 18 Cd. Albano ore 17.30 Cg. Lanuvio ore 18 assemblea Pds.
Federazione Tivoli. Castelmadama ore 18 presentazione Pds (Capone).
Federazione Viterbo. Civitacastellana ore 17.30 assemblea.

PICCOLA CRONACA
Lutto. Si svolgono questa mattina alle 10 i funerali di Fiorella Marotta, sorella della nostra collega Hanna. L'appuntamento è presso la basilica di San Lorenzo fuori le mura, al Verano.

spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animali; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

SCELTI PER VOI



Andy Garcia e Al Pacino in «Il padrino parte III» diretto da Francis Ford Coppola

VIDEOUNO
Ore 12.30 Telefilm «La speranza di Ryan»; 14.15 Tg; 14.30 Grandangolo; 15 Rubriche del pomeriggio; 19.30 Tg; 20 Spaciale Tv; 20.30 Film «Bruciolato»; 22.30 Rubriche della sera; 1 Tg.

TELEVEVERE
9.15 Film «La tragedia del Bounty»; 11.30 Film «Carambola d'amore»; 18 La nostra salute; 17.30 Musici in casa; 18.30 Scuola e università; 20.30 Film «La figlia del capitano»; 22.30 «Vendite artisti per salvare una vita»; 1 Film «Agente Tea Ross».

TRE
Ore 13 Cartoni animati; 14 Tenenola «Signore e padrone»; 17 Film «La ballata del mariti»; 19 Cartone animato; 20.30 Film «Teresa e i suoi amici»; 22.30 Film «La ditta nella piaga»; 24 Sportacus».

TELEROMA 56
Ore 12.15 Film «Italian Boys»; 14.55 Novela «Brillante»; 17 Teatro oggi; 18.30 Novela «Brillante»; 20.30 Novela «Brillante»; 22.30 Tg; 24 Film «Lite in famiglia»; 1.45 Tg.

GBR
Ore 13.25 Telefilm «Fantasiland»; 14.30 Videogiornali; 16.15 Baby Star; 16.30 Buon pomeriggio famiglia; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film «Furia Indiana»; 22.30 Tutto jazz; 24 Telefilm «Lucy Show»; 0.30 Videogiornale; 1.30 C'era una volta.

TELELAZIO
Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.50 Telefilm «Al banco della difesa»; 21.50 News flash; 22.40 Abilità cinematografica; 22.45 News flash; 0.05 Telefilm «La costa dei Barbari».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000
Via Stamira Tel. 426778
Attrazione seahraggia di Michele Massimo Tarantini; con Giselle Fraga - E (v.m. 18) (16.30-20.30)

ADMIRAL L. 10.000
Piazza Verbano, 5 Tel. 5541195
A letto con il nemico di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18-10-20-22-30)

ADRIANO L. 10.000
Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898
Ballate col lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22-30)

ALCAZAR L. 10.000
Via Merry del Val, 14 Tel. 5880098
O Rischiase sballudati di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16-18-10-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) Chiuso per restauro

ALCIONE L. 8.000
Via L. di Leo, 30 Tel. 6380630
Ultras di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18-10-20-22-30)

AMERICA L. 10.000
Via N. del Grande, 6 Tel. 5516168
Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.22-30)

ARCHIMEDE L. 10.000
Via Archimede, 37 Tel. 675567
Porte aperte di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-18-10-20-22-30)

ARISTON L. 10.000
Via Cicerone, 10 Tel. 3732330
O Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gerard Depardieu - DR (16-18-10-20-22-30)

ARISTON II L. 10.000
Galleria Colonna Tel. 6793287
Chiuso per lavori

ASTRA L. 7.000
Viale Jorio, 225 Tel. 8178258
Riposo

ATLANTIC L. 8.000
V. Tuscolana, 745 Tel. 7810859
Ballate col lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22-30)

ANGUSTUS L. 7.000
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455
Ci sono dei giorni e delle lune di Claude Lelouch - SE (16-18-10-20-22-30)

BARBERINI L. 10.000
Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707
Nevane di Sydney Pollack; con Robert Redford - DR (15-18-15-45-22-30)

CAPITOL L. 10.000
Via G. Saffi, 39 Tel. 383280
Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.22-30)

CAPRANCA L. 10.000
Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465
O Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)

CAPRANICHETTA L. 10.000
P.za Montecitorio, 125 Tel. 6798567
Ho affittato un bilico di Ali Kaurismäki; con Jean-Pierre Léaud - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)

CASSO L. 8.000
Via Cassa, 632 Tel. 3851607
Riposo

COLA DI RENZO L. 10.000
Piazza Cola di Renzo, 88 Tel. 6878003
La setta di Michele Soavi; con Kelly Curtis, Herbert Lom - H (15.40-17.50-20-22-30)

DIAMANTE L. 7.000
Via Prencipale, 230 Tel. 296085
Riposo

EDEN L. 10.000
P.zza Cola di Renzo, 74 Tel. 6878852
Ay Carmela di Carlos Saura; con Carmen Maura - DR (16.30-18.40-20.40-22.45)

EMMAUS L. 10.000
Via Stappi 7 Tel. 6702465
O Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)

ESPERE L. 10.000
Viale R. Marzuffi, 29 Tel. 8417719
O Il padrone III di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-18-15-22-30)

ESPERE 2 L. 10.000
Viale dell'Espero, 44 Tel. 5010632
Ballate col lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22-30)

EUROPA L. 7.000
Piazza Sonnino, 37 Tel. 662984
Riposo

ETIOLE L. 10.000
Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125
A letto con il nemico di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18-10-20-22-30)

BURCONI L. 10.000
Via Lazio, 32 Tel. 5010688
Cartolina dall'interno di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16-18-10-20-22-30)

EUROPA L. 10.000
Corso d'Italia, 107/a Tel. 6555736
La setta di Michele Soavi; con Kelly Curtis, Herbert Lom - H (15.40-17.50-20-22-30)

EXCELSIOR L. 8.000
Via B. del Carmine, 2 Tel. 6292298
O Misery non deve morire di Bob Reiner; con James Dean - G (16.30-18.30-20.30-22.30)

FANNINE L. 8.000
Campo de' Fiori Tel. 6884385
Vento nero di Francesco Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)

PANAMA 1 L. 10.000
Via Bissolati, 47 Tel. 4827100
O Rivelaggi di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20-22-30)

PANAMA 2 L. 10.000
Via Bissolati, 47 Tel. 4827100
O Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-19-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L. 8.000
Viale Trionfale, 244/a Tel. 682648
Tutto il disturbo di Dino Risì; con Vittorio Gassman, Dominique Sanda - DR (16.45-18.40-20.35-22.30)

GRIBELLO L. 10.000
Via Nomentana, 43 Tel. 654148
Niente di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18-10-20-22-30)

GOLDEN L. 10.000
Via Torana, 26 Tel. 7599802
Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18-10-20-22-30)

GREGORY L. 10.000
Via Gregorio /1, 180 Tel. 6384662
Cartolina dall'interno di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16-18-10-20-22-30)

HOLIDAY L. 10.000
Largo B. Marzuffi, 1 Tel. 6848328
O La casa del sorriso di Marco Ferreri; con Ingrid Thulin, Dado Ruspoli - DR (16-18-10-20-22-30)

INDUO L. 10.000
Via G. Induno Tel. 682486
Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18-10-20-22-30)

IBINO L. 10.000
Via Fogliano, 7 Tel. 8319541
O Rivelaggi di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20-22-30)

INCHIESTA L. 8.000
Via Chiabrera, 121 Tel. 5126258
O Stessera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (16-18-10-20-22-30)

INCHIESTA 2 L. 8.000
Via Chiabrera, 121 Tel. 5126258
Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18-15-20-22-30)

MAESTRO L. 10.000
Via Appia, 41E Tel. 786088
La setta di Michele Soavi; con Kelly Curtis, Herbert Lom - H (15-18-10-20-22-30)

MAESTRO 2 L. 10.000
Via Appia, 41E Tel. 786088
Il mistero Von Bulow di Barbet Schroeder - DR (16-18-10-20-22-30)

METROPOLITAN L. 8.000
Via del Corso, 6 Tel. 3200933
O Misery non deve morire di Bob Reiner; con James Dean - G (16.30-18.30-20.30-22.30)

MONDON L. 10.000
Via Viterbo, 11 Tel. 6559493
La condanna di Marco Bellocchio; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16-17-30-19-10-20-22-30)

NEW YORK L. 10.000
Via delle Cave, 44 Tel. 7102271
O Il padrone III di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-18-15-22-30)

PANNA L. 10.000
Via Magna Grecia, 112 Tel. 7866668
La casa Russa di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17.50-20-22-30)

PASQUINO L. 8.000
Vicolo del Piacca, 19 Tel. 5803622
Pacific heights (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)

QUIRINALE L. 8.000
Via Nazionale, 180 Tel. 4862653
O Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20-22-30)

QUINNETTA L. 10.000
Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012
O Alice di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18-20-22-30)

REALE L. 10.000
Piazza Sonnino Tel. 5810234
O Il padrone III di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-18-15-22-30)

RIALTO L. 7.000
Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763
Uno sconosciuto alle porte di John Schlesinger - G (16-18-10-15-20-22-30)

RITZ L. 10.000
Viale Somalia, 109 Tel. 637481
O Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20-22-30)

RIVOLI L. 10.000
Via Lombardia, 23 Tel. 4880663
Cartolina dall'interno di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16-18-10-20-22-30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000
Via Salaria 31 Tel. 6554305
La casa Russa di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17.50-20-22-30)

ROYAL L. 10.000
Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549
O Ultras di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18-10-20-22-30)

UNIVERSAL L. 7.000
Via Bari, 18 Tel. 8531216
Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.22-30)

VIP-SIDA L. 10.000
Via Galia e Sidama, 20 Tel. 6385173
O Rischiase sballudati di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16.30-18.30-20.30-22.30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE L. 5.000
Viale delle Province, 41 Tel. 420021
Tre scapoli e una bimba (10-22-30)

F.L.C.C. (Ingresso libero) Sciusciù (10-22-30)
Piazza dei Caprettari, 70 Tel. 6878307

NUOVO L. 5.000
Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116
Taxi Blue (16.30-22-30)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Rassegna GN anni 60 al cinema.
Via Nazionale, 194 Tel. 485495

RAFFAELLO L. 4.000
Via Terni, 94 Tel. 7012719
Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE L. 4.000
Via Umberto 3 Tel. 7808841
Riposo

TIBUR L. 4.000-3.000
Via degli Etruschi, 40 Tel. 495782
L'amico ritrovato (16.15-22-30)

TEZANO L. 6.000
Via Reni, 2 Tel. 392777
Le montagne della luna (16.30-22-30)

VASCELLO (Ingresso gratuito) Riposo
Via G. Carini, 72-76 Tel. 6860689

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000
Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094
Saietta "Lumiera", Niagara (17); Bus stop (19); Bone like it hot (21). Saietta "Chaplin", Donne sofferte di una crisi di nervi (17); Legami (19); La legge del desiderio (21)

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo
Via Levanna, 11 Tel. 889115

DEI PICCOLI L. 5.000
Viale della Pineta, 15-Villa Borghese Tel. 6553485
Riposo

GRAICO L. 8.000
Via Perugia, 34 Tel. 7001785-782311
Cinema spagnolo: Padre maestro di Francisco Regalado (21)

IL LABIRINTO L. 6.000
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283
Sala A: Berlioz - Jerusalem di Aron Gold (16.30-45-22-30)
Sala B: I parventi nudi e l'assegno (18.30); Un angelo alla mia tavola di Jane Campion (21.30)

POLITECNICO Riposo
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227659

VISIONI SUCCESSIVE

AMARCAZIONISSEXY L. 8.000
Via Montebello, 101 Tel. 4941280
Film per adulti (10-11.30-16-22-30)

AQUILA L. 8.000
Via dell'Aquila, 74 Tel. 7589851
Film per adulti

MODERNITA L. 8.000
Piazza Repubblica, 44 Tel. 4880285
Film per adulti (10-22-30)

MODERNO L. 8.000
Piazza Repubblica, 45 Tel. 4880285
Film per adulti (10-22-30)

MOULIN ROUGE L. 8.000
Via M. Corbino, 23 Tel. 5662390
Film per adulti (16-22-30)

ODEON L. 4.000
Piazza Repubblica, 46 Tel. 464789
Film per adulti

PRESIDENT L. 8.000
Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146
Film per adulti (11-22-30)

PUSSICAT L. 8.000
Via Cairoli, 98 Tel. 7313300
Film per adulti (11-22-30)

SPLENDO L. 8.000
Via Pier delle Vigne 4 Tel. 6202025
Film per adulti (11-22-30)

ULISSE L. 8.000
Via Tiburtina, 380 Tel. 453744
Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000
Via Volturno, 37 Tel. 4827557
Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000
Piazza Cavotti, 13 Tel. 8221339
Riposo

BRACCIANO L. 8.000
Via S. Negretti, 44 Tel. 9024048
Ballate col lupi (16-22-30)

COLLEFERRO L. 8.000
Via Consolare Latina Tel. 9700598
Sala De Sica: Il silenzio degli innocenti (15-20-22)
Sala Rosellini: Mediterraneo (15-20-22)
Sala Leone: La casa Russa (15-20-22)
Sala Visconti: Ultras (15-20-22)

FRASCATI L. 9.000
Piazza Panizza, 5 Tel. 9420479
Sala A: Highlander II (16-22-30)
Sala B: Cartolina dall'interno (16-22-30)

POLITEAMA L. 8.000
P.zza dei Gesù, 9 Tel. 9420193
La setta (16-22-30)

CINQUEMUNI L. 6.000
Viale Mazzini, 5 Tel. 9364484
Riposo

GROTTAFERRATA L. 8.000
Via S. Eufemia, 25 Tel. 9458041
Chiuso per restauro

VENERI L. 9.000
Via M. Magli, 98 Tel. 9411592
Highlander II (16-22-30)

MONTEROTONDO L. 8.000
Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888
Riposo

OSTIA L. 9.000
Via Pallottini Tel. 5933186
A letto con il nemico (16-22-30)

BISTO L. 9.000
Via dei Romagnoli Tel. 5610750
Green Card-Matrimonio di convenienza (15-22-30)

SUPERA L. 8.000
Via della Marina, 44 Tel. 5804078
Ultras (15.45-22-30)

TIVOLI L. 7.000
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/20087
Nevane (16-22-30)

TRIVIGNANO ROMANO L. 4.000
Via Garibaldi, 100 Tel. 9019014
Prossima riapertura

VELLETRI L. 7.000
CINEMA FIAMMA Tel. 9633147
La storia infinita 2 (16-22-30)

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Il nuovo film di Jonathan Demme («Quelcoso di travolgente»), «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura» deve contattare un maniaco omosessuale prigioniero in un supercarcere: Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso

vedere (purché preparati agli spaventati).
QUIRINALE, RITZ

RISCHIOSE ABITUDINI
De romanzo di Jim Thompson, un nome che è una garanzia per i cineasti (dai suoi libri sono tratti fra gli altri, «Getaway» di Peckinpah e «Colpo di spugna» di Tavernier), un film di Stephen Frears, un prestigioso regista di «My beautiful Laundrette» e «Relazioni pericolose». Un film da vedere a tutti i costi, dunque? Quasi. Senza gridare a capovolgere, «Rischiose abitudini» (in originale «The grifter»), gli imbroglioni è una bizzarra rilettura degli stereotipi del genere noir. Un giovane svelto di mano ma lento di cervello viene messo in mezzo da due donne superperle: una è la sua fidanzata, l'altra è addirittura sua madre. Nel ruolo di quest'ultima, biondissima e cattivissima, una ottima Anjelica Huston.

RISEVEGLI
Dai celebri romanzi autobiografici del neurologo Oliver Sacks un film molto hollywoodiano che non tradisce il senso di quell'esperienza. Come si sa, Sacks riuscì a «risvegliare» dall'encefalite letargica, una settantina di pazienti rinchiusi da decenni in un ospedale del Bronx attraverso la somministrazione di un farmaco chiamato «L-Dopa». La regista Penny Marshall «Diga» isola il caso di Leonard Lowe e ne fa la cuore di un confronto molto toccante tra

due divi del calibro di Robin Williams (il medico) e Robert De Niro (il malato) Ceriti aspetti, soprattutto quelli riguardanti la sessualità, sono un po' educatori, ma il messaggio di tolleranza e rispetto arriva chiaro e forte.
FIAMMA, KING

MISERY NON DEVE MORIRE
Rob Reiner («Harry e i prescelti») porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King incentrato sulle disavventure di uno scrittore di best-seller sequestrato, dopo un incidente d'auto, da una sua fan piuttosto ossessiva. Lui è James Caan, lei Kathy Bates, giustamente candidata all'Oscar per questa prova. Senza ricorrere alle insidie dell'orrore (ma c'è una scena che fa rabbrivire Reiner), King si diverte a tenere sulle spine il loro pubblico; e dietro l'esercizio di stile fa capolino una riflessione non banale su certa letteratura popolare di consumo e sulla creatività artistica.
EXCELSIOR, METROPOLITAN

PADRINO PARTE TERZA
Il terzo, e bellissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi, ma va detto che non era facile: sia per il primo che il secondo «Padrino» erano, per motivi diversi, due tali capolavori. Per questo per Francis Coppola era problematico inventarsi qualcosa di nuovo. Per proseguire la saga, Coppola si è concentrato sul personaggio di Michael Corleone (Al Pacino), sulla sua solitudine di «boss» del-

la mala e sul suo viscerale affetto per la figlia (purtoppo interpretata da Sophie Coppola, figlia di Francis, attrice modestissima). Gran parte della trama si svolge in Italia (rispese e Cineteca e in Sicilia) e abbandonando i riferimenti a intrighi politici italiani passati e presenti compiono nel film (con nomi di fantasia) Sindona, Calvi, Marcinkus e Papa Luciani. C'è anche una battuta su Andreotti: non vi diciamo quale, ma è facile riconoscerla.
EMPIRE, NEW YORK REALE

ULTRA
Ecco nel cinema il film italiano di cui più si è parlato in occasione dei festival di Berlino. Soprattutto il pubblico romano (o romano) dovrebbe apprezzarlo: «Ultras» è la violenta avventura di un gruppo di tifosi giallorossi, in trasferta a Torino per assistere a Juventus-Roma. Sul treno si consuma il dramma di Principe, capoolica appena uscita dal carcere, e di Red, ultras dal cuore buono che vorrebbe cambiar vita: li amano la stessa squadra (il che va benissimo) ma anche la stessa donna (il che va un po' meno bene). All'arrivo a Torino li attende la tragedia. Film drammatico, duro, girato con stile originario di Ricky Tognazzi, ben interpretato da una bella squadra di attori, professionisti e non (specie Claudio Amendola, bravissimo). Un film insolito per il cinema italiano, che dovrebbe piacere anche agli spettatori laziali...
AMBASSADE, ROYAL

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 692724)
Alle 21. Spettro di H. Ibsen; con Isabella Ghione, Carlo Simoni. Regia di Walter Manfrè.

PUPPI (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 610721)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Alle 21. La strada della giovinezza di Antonio Tabucchi; con Saviana Scalfi, Lina Bernardi. Regia di Saviana Scalfi.

SPAZIO VIBRO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3012055)
Alle 21. Confronto con il teatro di Carlo Merlo.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. Schiamazzetto notturno di Max Gilibert; Sauvignu, regia di Carlo Merlo.

SPERONI (Via L. Serroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STARBUKE DEL GIALLO (Via Casale, 87 - Tel. 3699000)
Alle 21.30. Testimonianza d'accusa di Agatha Christie, con Gianna Pagnanelli, Antonio Galante, Paolo di Sofia Scandurra.

STANZE SEGRETE (Viale della Scala, 25 - Tel. 4875134)
Alle 21. Non è due senza trio con Pierluigi Ciampi.

TEATRO (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867010)
Alle 21.15. In nome del figlio di Umberto Eco; interpretato e diretto da Maria Teresa Gailli.

TORDINO (Via degli Asparacchi, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. Esperimento eroico a Beate di Clara Mellini; con Gabriella Eleonori, Lorenda Poldmanni. Regia di Mario Lanchi.

LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A. Alle 21.15. Pazzo Max scritto e interpretato da Sergio Iannuzzi.

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo

MALIZIO (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3226334)
Alle 21.15. Primo, Caino e Abele con L. Marino, A. Cucchiara, S. Logan. Regia di Tony Cucchiara.

MILITARE (Via Mameli, 5 - Tel. 5895507)
Alle 21. Gileghesme con la Compagnia «Società Raffaello Sanzio» di Mario Lanchi.

NAZIONALE (Via dei Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. Una volta nella vita di Moss Hart e G. S. Kaufman; con Laura Marano, Giovanni Grignola, Franca Faretta. Regia di G. Pastroni Grifi.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 654373)
SALA GRANDE. Alle 21. Catabrati di Franco Ventimiglia da Massimo Bontempelli; con Giancarlo Cortesi. Regia di Carlo Timpangelo.

PARRIOLI (Via Gioseffo Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20.45. Nonoteolubhatl con la Premiata Ditta.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 18. La segretaria di Natalia Ginzburg, con Maria Amelia Monti, Lella Giordana. Regia di Marco Tullio Giordana.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. Congliungimenti da R. Musil; con Riccardo Barbera, Adolfo Adamo. Regia di Giuliano Vasilic.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 674585-6790616)
Alle 20.45. Militero buffo scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21.50. La Trappola di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Regia di Giancarlo Cortesi.

TEATRO MONTEGIUVINO (Via G. Gerardi, 15 - Tel. 8601733)
Alle 10. Una volta al Polo Nord con le marionette degli Accordi Teatrali.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladiopoli)
Tutte le domeniche alle 11. Papeete Piero e il clown magico di G. Taffone, con il clown Tata.

TEATRO VERDE (Circosvalazione

Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21.15. Giacinta la rosa scritta, diretto ed interpretato da Ugo De Vita, con Isabella Zucco.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 6866495)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Alle 21. La strada della giovinezza di Antonio Tabucchi; con Saviana Scalfi, Lina Bernardi. Regia di Saviana Scalfi.

SPAZIO VIBRO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3012055)
Alle 21. Confronto con il teatro di Carlo Merlo.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. Schiamazzetto notturno di Max Gilibert; Sauvignu, regia di Carlo Merlo.

SPERONI (Via L. Serroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STARBUKE DEL GIALLO (Via Casale, 87 - Tel. 3699000)
Alle 21.30. Testimonianza d'accusa di Agatha Christie, con Gianna Pagnanelli, Antonio Galante, Paolo di Sofia Scandurra.

STANZE SEGRETE (Viale della Scala, 25 - Tel. 4875134)
Alle 21. Non è due senza trio con Pierluigi Ciampi.

TEATRO (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867010)
Alle 21.15. In nome del figlio di Umberto Eco; interpretato e diretto da Maria Teresa Gailli.

TORDINO (Via degli Asparacchi, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. Esperimento eroico a Beate di Clara Mellini; con Gabriella Eleonori, Lorenda Poldmanni. Regia di Mario Lanchi.

LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A. Alle 21.15. Pazzo Max scritto e interpretato da Sergio Iannuzzi.

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo

MALIZIO (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3226334)
Alle 21.15. Primo, Caino e Abele con L. Marino, A. Cucchiara, S. Logan. Regia di Tony Cucchiara.

MILITARE (Via Mameli, 5 - Tel. 5895507)
Alle 21. Gileghesme con la Compagnia «Società Raffaello Sanzio» di Mario Lanchi.

NAZIONALE (Via dei Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. Una volta nella vita di Moss Hart e G. S. Kaufman; con Laura Marano, Giovanni Grignola, Franca Faretta. Regia di G. Pastroni Grifi.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 654373)
SALA GRANDE. Alle 21. Catabrati di Franco Ventimiglia da Massimo Bontempelli; con Giancarlo Cortesi. Regia di Carlo Timpangelo.

PARRIOLI (Via Gioseffo Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20.45. Nonoteolubhatl con la Premiata Ditta.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 18. La segretaria di Natalia Ginzburg, con Maria Amelia Monti, Lella Giordana. Regia di Marco Tullio Giordana.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. Congliungimenti da R. Musil; con Riccardo Barbera, Adolfo Adamo. Regia di Giuliano Vasilic.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 674585-6790616)
Alle 20.45. Militero buffo scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo.

ROSSINI (

Domani su **LIBRI/2**: la penna di Gulliver. Un'intervista a Julian Barnes di Carlo Pagetti. Nelle tempeste d'acciaio di Jünger, Nietzsche va in trincea. Fulvio Papi sull'Unico di Stimer.

Dopodomani su **LIBRI/3**: post-sollers in libertà viaggio nell'editoria di sinistra del dopoguerra. Quando la gente leggeva a Milano? Bui-L'Infa, un libro sotto lo spirito di Gabriele D'Annunzio

GRILLOPARLANTE

GOFFREDO FOFI

Alle spalle dell'uomo bianco

Ho letto il romanzo di Michael Blake, *Balla coi lupi* (Sperling e Kupfer, traduzione di Liliana Boilini, pagg. 333, lire 24.000) per l'unico motivo che ho già visto due volte il film che ne ha tratto Kevin Kostner e perché lo sceneggiatore del film è l'autore stesso del libro. La storia del tenente John Dunbar, ribattezzato *Balla coi lupi* dalla tribù Sioux (nel romanzo Comanche) in cui si integra, mi ha, in cinema, appassionato. Vi ho ritrovato il solito eroe del grande regista di un tempo - *Dostojewski e Dostojewski*, *Kurosawa*, e naturalmente gli americani, i Vidor e i Walsh, Ford e Weinman, e un'eco importante dell'americanismo - saldamente politico - del Daves o del Penn - un senso della natura e dello spazio, la rievocazione di quell'armonia uomo-mondo che forse nessuna civiltà è oggi più in grado di offrire. Ma vi ho trovato qualcosa di cosa di più e di non così ovvio, che i critici hanno invece snobbato e/o considerato «ingenuo» e «manicheo».

Queste reticenze-resistenze mi pare si possano anche spiegare con un piccolo paragono, che cercherò di fare, tra la storia del film e certa storia di oggi, per esempio la guerra testè conclusa, non ultima e non prima di una lunga serie. Ma partiamo dal romanzo, che è scritto in quel modo veloce e piuttosto rozzo, tipico di chi già elaborando la sua invenzione pensa al cinema e sta insomma «scontigliando». Non un romanzo davvero autonomo, dunque, ma scritto «in funzione del cinema».

Soprattutto se ne deduce che la sceneggiatura del film, confrontandola con il traffico offerto dal romanzo, ha subito miglioramenti consistenti, una sorta di raffermamento delle situazioni che permette l'espandersi della sensibilità del regista e la precisazione di immagini che sono le sue «scritture», ma in qualche modo più «sviate», più larghe. Non credo sia intervenuto, come pare, succede, «un ghost-writer», credo invece stia trattato di interventi diretti ed indiretti di Kevin Costner, autore e regista. Il piccolo miracolo, assolutamente inatteso, del film sta proprio nel fatto di scoprire che un autore non eccelso e di successo come Costner sa invece un regista di vera maturità, un narratore per immagini di insinuato vigore e di classica misura. Certo è vero che sente l'influenza di qualche modello (che so? tutto l'anno al primo forte, con il graduato Peano che si suicida, sia di Sergio Leone, per esempio; ma Costner ha guardato più indietro, proprio ai «classici del western», ma questo è però raro. Si sente, soprattutto, la misura e un'ispirazione ancora, grandiosa perché tale era il mondo in cui la storia si svolge, a partire da una misura umana, semplice, dell'individuo e della comunità contestualizzati nella natura, in rapporto stretto e inconfondibile con la natura.

Balla coi lupi racconta spontaneamente la descrizione antropologica di una comunità «primaria» (la descrizione del passaggio di un individuo «altro», d'altra cultura e colore della pelle) dalla solitudine alla comunità, lentamente conquistata alla tribù dalla convinzione della superiorità del modello di vita e di società che essa ha elaborato; e il rapporto della comunità e dell'individuo con il contesto, scabro e povero benché magnifico, del

mondo circostante: la pianura, la frontiera.
All'inizio e alla fine ci sono i bianchi. E l'intelligenza di Costner, la sua semplice ma sacrosanta «morale», il suo senso della storia con la S maiuscola stanno proprio nella descrizione, a inizio e fine, a cornice, del mondo dei «bianchi». Lo scannamento reciproco della guerra civile all'inizio, la brutale accozzaglia di esseri aggressivi, normali/vulgari, alla fine, un'avanguardia dell'onda di distruttori che farà fuori i bianchi, gli indiani, l'equilibrio ecologico di un mezzo continente e via via del mondo intero.
Costner non teorizza, non predica. Ma è impossibile non leggere nel film in filigrana una coscienza precisa della responsabilità dell'uomo bianco venuto dall'Europa (presunto portatore di civiltà e sedicente strumento del progresso) nella distruzione del mondo, di quel pezzo di mondo e di tutto il mondo. Il suo discorso è certo più ingenuo di quello del «western» classicamente scritto di Peckinpah, di Penn, di Pollack, di Potanski. Certamente *Il piccolo grande uomo* era più dialettico e meno essenziale (o riduttivo), e *Ucciderò Willie Kid* più «marxista». La loro revisione della storia americana era appassionata e appassionante, ma in qualche modo ancora dalla parte del bianco, se pur dilacerata tra due istanze, quella di essere bianco e quella di amare l'indiano. Ma in mezzo, tra quei film e questo, c'è pur stato, oltre che la morte del western come genere (coltivato solo da pochi manieristi estremi e pochi «nostalgia alla East-wood»), la morte definitiva di una idea di progresso: di cui la storia del «western» vedeva staccamente, nel giro di pochi lustri, l'innanzi o la funzione nefasta: la produzione, addirittura, di ingresso. E non penso soltanto alle Cernobyl dell'Est e dell'Ovest e al benvenuto crollo del «socialismo reale», ma anche alla crescente distorsione della vita quotidiana tra gli stessi ricchi, nell'«aria sere»na dell'Ovest.

Di tutto questo il non intellettuale Costner sembra avere una istintiva conoscenza, e conmensalmente non oserebbe confessarlo o confessarselo) sa anche che oggi il dilemma primo è quello del rapporto Nord-Sud. Come non vedere quindi nella truppa sbarcata dei «conquistatori bianchi» nei stessi - la grande coalizione eurostatunitense vittoriosa in questi due ottimi mesi di audacia politica collettiva, di complicità tra i benestanti a difesa della loro supremazia e del loro benessere?
Sì, a distruggere la tribù dei Sioux e il meraviglioso pianeta in cui essa si muoveva siamo stati noi, bianchi euro-americani. Un discorso ingenuo? Può darsi. Come può darsi che molti lo rifiutino (e attribuiscono al suo status-nitens, come era piacevole fare negli anni della contestazione, la responsabilità, identificandosi/identificandoci molto ipocritamente con i pellerossa invece che con i loro assassini) continuando a credere di non avere responsabilità. Io non lo credo affatto ingenuo, lo credo profondamente saggio, profondamente vero. E ritengo di averne la prova nel modo in cui l'uomo bianco si è comportato in questo ultime settimane.

«Il potere dei senza potere»
Lo scrisse Vaclav Havel nel '79 ma è attualissimo: parla di società post-totalitarie e di società post-democratiche indicando una «terza via»



Vaclav Havel, presidente della Cecoslovacchia. È stato uno dei personaggi più in vista del dissenso nei confronti del regime. È nato a Praga nel 1936 ed è autore di testi teatrali e di saggi politici. Garzanti ha già pubblicato il volume «Interrogatorio a distanza» (1990).

All'Ovest dell'Est

VACLAV HAVEL

Intorno alla dittatura «classica» aleggia di solito da ogni parte una caratteristica atmosfera di passione rivoluzionaria, di eroismo, di spirito di sacrificio e di entusiasmo, ma anche gli ultimi resti di questa atmosfera si sono dileguati dalla vita del blocco sovietico. Ormai da tempo questo blocco non costituisce più una sorta di enclave, isolata dal resto del mondo civilizzato e immune da processi da cui viene investito anzi ne è parte integrante e ne condivide e concreta il destino globale. In concreto questo significa che nella nostra società prende inesorabilmente il sopravvento (e la lunga coesistenza con il mondo occidentale non fa che accelerare il processo) la stessa gerarchia dei valori di vita che caratterizza i paesi avanzati dell'Occidente, se non si tratta addirittura di *de facto* solo da pochi manieristi estremi e pochi «nostalgia alla East-wood», la morte definitiva di una idea di progresso: di cui la storia del «western» vedeva staccamente, nel giro di pochi lustri, l'innanzi o la funzione nefasta: la produzione, addirittura, di ingresso. E non penso soltanto alle Cernobyl dell'Est e dell'Ovest e al benvenuto crollo del «socialismo reale», ma anche alla crescente distorsione della vita quotidiana tra gli stessi ricchi, nell'«aria sere»na dell'Ovest.

La profonda diversità del nostro sistema - per ciò che riguarda il carattere del potere - rispetto a quanto tradizionalmente intendiamo sotto il concetto di dittatura, diversità che spesso si riscontra evidenti da questo raffronto ancora superficiale, mi spinge a cercare per esso - solo per le esigenze di queste riflessioni - una designazione più appropriata. Lo chiamerò d'ora in poi sistema *post-totalitario*, consapevole che non si tratta certo dell'espressione più felice; ma non me ne vengono in mente di migliori. Con quel *post* non intendo dire che si tratta di un sistema che non è più totalitario; al contrario, voglio dire che esso è totalitario in modo sostanzialmente *altro* rispetto alle dittature «classiche» cui normalmente si lega nella nostra coscienza il concetto di totalitarismo...
Lo scetticismo verso la costruzione a priori di modelli politici alternativi è verso la cieca fiducia nel potere sentito delle riforme o dei mutamenti del sistema non è ovviamente anche scetticismo verso la riflessione politica in generale e l'accento sul ritorno della politica all'uomo concreto non mi pregiudica assolutamente il diritto di salutare questo nelle sue possibili conseguenze strutturali. Anzi: se si è detto A, si dovrebbe dire anche B.
Qui, comunque, non azzardo niente più di alcune notazioni molto generali.
La prospettiva della «rivoluzione

Nel 1979 Vaclav Havel era in carcere con alcuni amici in attesa di processo. Scrisse, per propria difesa, un breve testo che ora Garzanti pubblica nella collana dei Coriandoli, «Il potere dei senza potere» (pagg. 113, lire 16.000, con una postfazione di Luciano Antonelli). Da una vicenda personale (l'arresto, una accusa generica, la convinzione che il governo voglia mettere fine ad ogni forma di dissenso) il futuro presidente cecoslovacco trae spunto per analizzare quella che egli definisce società «post-totalitaria» e per delineare i caratteri di una forza nuova, radicalmente democratica (oltre i principi stessi della democrazia tradizionale e della politica), una forza che nasce nella

«verità» contro la menzogna e l'ideologia («Il complicato congegno di fattori, di gradi, di strumenti di trasmissione diretta o di manipolazione indiretta, che non lascia nulla al caso e garantisce saldamente l'integrità del potere»). Havel pensa ad un sistema «post-totalitario», ma anche «post-democratico», fondato (come bene esemplifica il brano che anticipiamo) su strutture aperte, dinamiche, piccole, che nascono - e muoiono - nel contingente, cioè su organizzazioni che si formano dal basso e che rispondono ad esigenze concrete e per questo temporanee, per evitare ogni tipo di accumulazione del potere. Come sottolinea Luciano Antonelli, la distanza tra le aspirazioni del futuro

presidente e i cambiamenti reali si è via via accresciuta, riproponendo in senso rigidamente burocratico anche le scelte politiche (e significativo è l'itinerario riassunto da Antonelli di una formazione politica come il Foro Civico, nata come movimento di base e che sarebbe potuta risultare momento aggregativo di quelle strutture cui pensava Havel, consegnata invece dal suo leader alla forma tradizionale di partito conservatore rigidamente organizzato). Ma il discorso di Havel, oltre la contingenza cecoslovacca, nel possibile e sostanziale parallelismo di termini come *post-totalitario* e *post-democratico*, rinvia alla crisi politica del sistema dell'Ovest e ad un dibattito che ci riguarda da vicino.

la garanzia dell'esistenza per ogni membro della comunità - si può ergere il baluardo contro la «totalizzazione stricte». Queste strutture dovrebbero naturalmente nascere dal basso, come esito di una autentica «auto-organizzazione» sociale; dovrebbero vivere in un dialogo vivo con i bisogni reali da cui sono nate e scomparire con la loro scomparsa. I principi interni alla costruzione dovrebbero essere molto vari e regolati il meno possibile dall'esterno; il merito decisivo di questa «autocostituzione» dovrebbe essere il suo significato attuale e non la nuda norma.
Sulla collaborazione varia e politica di questi organismi che dinamicamente nascono e si estinguono - ma soprattutto vivono dell'attualità del loro significato e sono tenuti uniti dai legami umani - dovrebbe fondarsi la vita politica - ma anche la vita economica. Per quanto riguarda quest'ultima, io credo nel principio dell'autonomia, che è il solo a poter offrire quello che tutti i teorici del socialismo sognano, cioè la partecipazione reale (quindi non formale) dei lavoratori alle decisioni economiche e un senso di reale responsabilità verso i risultati del lavoro comune. Il principio del controllo e della disciplina dovrebbe essere spontaneamente definito dall'*autocontrollo* e dall'*autodisciplina* degli individui.
Questa immagine delle conseguenze sul sistema della «rivoluzione esistenziale» trascende - come è forse normale per uno schema così universale - l'ambito della classica democrazia parlamentare, come si è costituita nei paesi occidentali sviluppati e come in essi sempre in un modo o in un altro fallisce. Se, per le esigenze di queste riflessioni, ho introdotto l'idea di «sistema post-totalitario», potrei ora caratterizzare e qualificare l'idea provvisoriamente abbozzata, come prospettiva di sistema *post-democratico*.

Indubbiamente questo concetto potrebbe essere sviluppato oltre, ma mi sembra che sarebbe quanto meno un'impresa folle, poiché di poco, ma sicuramente, comprometterebbe ad alienare tutto il problema da se stesso; pertanto è nella sostanza di questa «post-democrazia» il poter nascere solo *via fatti*, continuamente, *dalla vita*, dalla sua nuova atmosfera e dal suo nuovo «spirito» (naturalmente anche con il concorso della riflessione politica - ma come accompagnatore, non come dirigente della vita). Quindi il concretizzare le manifestazioni strutturali di questo «spirito» nuovo, senza che tale «spirito» sia presente e senza che l'uomo ne conosca la fisionomia concreta, significherebbe solo anticipare gli avvenimenti.



ne esistenziale» - e nelle sue conseguenze - soprattutto prospettiva di una *ricostruzione morale della società*, cioè di un rinnovamento radicale del rapporto autentico dell'uomo con quello che ho chiamato «ordine umano» (e che non può essere sostituito da nessun ordine politico). Una nuova esperienza di questo esercizio, in strutture tenute insieme più da un sentimento comunemente condiviso di servizio per determinate comunità, piuttosto che da comuni ambizioni espansionistiche in direzione «esterna». Possono e devono essere strutture aperte, dinamiche e piccole: i «legami umani», quali la fiducia personale e la responsabilità personale, non possono funzionare oltre un certo limite (lo fa notare Goldsmith). Devono essere strutture che per loro natura non limitino il formarsi di altre strutture; devono essenzialmente essere loro estranea qualsiasi accumulazione di potere... Strutture non come organi o istituzioni,

ma come comunità. Strutture che fondano la propria autorità non su tradizioni da tempo vuote (come i tradizionali partiti politici di massa), ma sull'*entrata* concreta nella situazione. Migliori dell'insieme statico di organizzazioni formalizzate sono le organizzazioni che si formano *ad hoc*, accessi dal fuoco di un obiettivo concreto e che si spengono quando esso è raggiunto. L'autorità dei capi dovrebbe scaturire dalla loro personalità e non dalla loro posizione nella nomenclatura, essi dovrebbero godere di grande credito personale e di competenza fondata su di esso. A questo porta la strada che parte dalla classica impotenza delle organizzazioni democratiche tradizionali che molte volte sembrano fondate più sulla reciproca sfiducia che sulla fiducia, più sull'irresponsabilità collettiva che sulla responsabilità; solo così - nella tota-

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Le paure del «diverso»

Pochi anni fa, a Genova, in occasione di un convegno, mi capitò di citare una frase di Günther Anders (a proposito delle «innumerevoli chances della miseria»): il relatore che parlò dopo di me osservò, sprezzantemente: credeva che Anders fosse morto e sepolto da un pezzo (il sottinteso era: altrettanto la mia posizione, da relitto del '68). E invece, per fortuna, questo pensatore radicale, di grande empirio etico-politico, è oggi più vivo e attuale che mai. La nostra editoria, che sembrava averlo dimenticato dopo gli anni '60 (in cui, grazie a Renato Solmi, erano usciti da Einaudi *Essere o non essere*, *Diano di Hiroshima e Nagasaki* e *La coscienza al bando*) ha ripreso ad occuparsene: il mese scorso è uscito *Opinioni di un eretico* (Theoria) e si annunciano nel 1991 altri tre libri, tra i quali spicca il secondo volume della sua opera maggiore, *L'uomo è antiquato* (da Bollati Boringhieri). Da parte sua (onore al merito), la rivista «Linea d'Ombra», sempre noncurante delle mode, ha tenuto alta negli anni la bandiera di Anders: e se l'anno scorso, nella collana «Aperture», ha pubblicato *Discorso sulle guerre mondiali*, ha anche ospitato diversi saggi, interventi e una splendida intervista, *Uomini senza mondo* (n. 17, dicembre 1986). Un'intervista è anche *Opinioni di un eretico*, un agile libretto presentato da Stefano Velotti che è, tra i giovani, il maggior esperto di Anders. La conclusione delle due interviste è la stessa, e terribile: la catastrofe nucleare è in arrivo («ci chiamano "creatori di panico"», scrive Anders a pag. 59 - Sì, è proprio quello che cerchiamo di essere. È un appellativo onorifico. In effetti, il compito morale più importante consiste oggi nello spiegare alla gente che deve avere paura e che deve proclamare apertamente la propria legittima paura), ma non bisogna lasciarsi influenzare da questa disperata convinzione. Ecco la frase finale di *Opinioni di un eretico* (di Mathias Greffrath): «Il mio principio è: se nell'ordenza situazione in cui ci siamo messi ci fosse una pur minima possibilità di poter intervenire, si dovrebbe comunque farlo. I miei Comandamenti dell'era atomica si chiudono con il mio principio. Esso dice: «Se sono disperato, ciò non mi riguarda». Insomma, un principio del «nonostante». L'intervista (putroppo non tradotta al meglio) è tutta da leggere e giustamente Velotti sottolinea nell'introduzione le componenti principali di quell'eretico permanente che è Anders, un setario senza setta (e sostanzialmente un isolato), un critico dell'ideologia del pluralismo, dell'«indifferenza» cui sono ridotte tradizioni - religiose culturali politiche scientifiche - diverse, in virtù della loro disponibilità a essere consumate liberamente». (Anche la non violenza, uno dei cavalli di battaglia di Anders, secondo lui perde colpi quando diventa happening e si traduce in colorite marce ecologiche mano nella mano). Anders (= diverso, pseudonimo di Stern) vi ripercorre varie fasi della sua lunga vita con meravigliosa vivacità («avevo troppi interessi») e vitalità: è così che dovrebbe essere un apocalittico, cioè amare la vita con forza, come ad esempio Kurt Vonnegut, mentre i tristi apocalittici nostrani sembrano soprattutto dei menagrami. Dato che, scrive Anders, con la bomba atomica non sappiamo nemmeno se domani esisteremo ancora il problema «essere o non essere», signor Amleto, ha assunto il suo pieno significato solo oggi. Il famoso detto di Marx: «I filosofi hanno solo interpretato il mondo, ora si tratta di cambiarlo», non basta più: oggi bisogna conservarlo. Poi lo cambieremo. Questo grande vecchio (classico 1902) ci viene riprendendo da dopo Hiroshima sempre le stesse verità, il che non entusiasma lui per primo: «Crede forse - dice a Greffrath che trova certi suoi accenti più rassegnati che entusiasti - che sia un piacere essere un banditore anatomico giorno dopo giorno, anno dopo anno? Non c'è niente di più noioso. Come sarebbe bello se mi potessi sedere ancora una volta, come potevano fare i filosofi una cinquantina di anni fa... se potessi sedermi e scrivere per esempio un'interpretazione di Tintoretto o di Berlioz. Quanto monotona e arida è diventata per noi la situazione in cui, giorno per giorno, non ci è permesso di fare altro che proclamare o gridare: «Non doveti!». Dovrebbero imparare da lui i nostri gueraffolanti vecchi e nuovi. Ha scritto nell'ultimo numero dell'«Indice» Cesare Cases recensendo questo libretto: «Al contrario di coloro che chiedono lumi a Sant'Agostino sulla guerra giusta o ingiusta, Anders nel suo estremismo respinge tutta la storia della filosofia. «Quando le testate nucleari si accumulano, non ci si può fermare a spiegare l'*Etica nicomachea*. La comicità del novanta per cento della filosofia odierna è insuperabile». E in verità le facce dei presunti filosofi che ingombrano lo schermo della T.V. sono, più che comiche, ombili e disumane quanto quella del generale Schwarzkopf, oggetto dei loro incensamenti, e i loro libri servono soltanto come lasciapassare per andare alle scale mobili che li portano, secondo le loro speranze, ai rifugi antiaeromobili del potetiti».

Günther Anders
«Opinioni di un eretico», Theoria, pagg. 102, 9000 lire.
«L'Indice», n. 3, marzo 1991, 7000 lire.

Tre libri appena usciti si occupano dello stesso tema, l'adolescenza, ma non potrebbero essere più eterogenei fra loro. Il primo è una raccolta di brani di diario di ragazzi di terza media scelti dal loro insegnante (Roberto Pittarello, «Il tempo segreto»); il secondo è il saggio di uno psichiatra e psicoterapeuta della famiglia (Italo Carta, «L'età inquietata»); il terzo è un diario apocrifo, il vendutissimo best seller scritto dalla figlia del regista David Lynch («Il diario segreto di Laura Palmer»). A questa produzione contemporanea di testi su un argomento finora piuttosto trascurato, si è affiancato l'interesse mediatico, trasmissione televisiva, inchieste e articoli sui quotidiani e, infine, l'iniziativa di «Tuttolibri», l'insero settimanale de *La Stampa* che invita gli adolescenti fra i 12 e 19 anni a inviare il loro diario alla redazione; i brani più belli saranno pubblicati e il migliore dei diari diventerà un «Cesar Mondadori». Ben vengano questo improvviso interesse mediatico per l'età ingratata, purché si discinga la qualità e la funzione di quanto si dice o si scrive dalla sua natura di merce. In altre parole, che cosa si spaccia per discorso sull'adolescenza?
Del libro che ho ricordato, quello che ha più successo sul mercato è certamente il meno attendibile ma, altrettanto certamente, il più stupefacente: il diario apocrifo di una finta adolescente che ci arriva dall'America. Non importa, in questo caso, valutare se la genialità di Lynch vi abbia messo o meno il suo zampino, quanto, invece, il fatto che molte delle 200 mila copie già vendute si nascondano nei fondi delle cartelle e passino di mano in mano nei banchi delle ultime file. È lecito doman-



I ragazzi di Laura Palmer

MARISA FIUMANO

Naturalmente per i veri perversi le cose non stanno affatto così, ma il diario si rivolge a noi nevrotici, che godiamo, prima che degli atti, delle fantasie. Fanne di un'adolescente la protagonista è un modo sicuro di soddisfare: collocata com'è nello spazio-tempo tra infanzia e giovinezza, un'adolescente conserva gli attributi di entrambe, funziona come oggetto di desiderio e in quanto bambina e in quanto donna: un oggetto integro e innocente, che non ha sperimentato l'amputazione profonda e la rinuncia al narcisismo, il prezzo da pagare per diventare uomini e donne. Nell'immaginario le adolescenti funzionano come dei piccoli falli intatti, al di qua di ogni regola e proibizione, e non c'è ragazza che non sia tentata di identificarsi con questa immagine ideale e illusoria. È vero che la storia di Laura Palmer ha una conclusione infausta e l'intera vicenda è, come dice la quarta di copertina, «la torbida cronaca di un'adolescente cercata», ma questo aumenta la sua attrattiva, fa della protagonista una specie di eroina negativa, seppure suo malgrado, e del libro un «romanzo di formazione» dei nostri giorni. Un elemento certo del suo successo sta, oltre che nella carica di eroti-

smo legata alla rappresentazione fallica del corpo adolescente, nel narrare un passaggio di età registrato da un testimone segreto, il diario. Valorizzare la funzione di uno strumento che sostituisce un rito di iniziazione è l'idea forte del best seller. Resistente ai cambiamenti delle mode e del costume, il diario è ancora il luogo a cui si affida la mutazione del mondo adolescente, lo strumento che impedisce a quel mondo di frantumarsi; esso costituisce un contenitore d'angoscia, un tentativo di oggettivare la sarabanda dell'immaginario. Per questo, talvolta, come nel caso di alcuni dei frammenti raccolti da Roberto Pittarello, le riflessioni degli adolescenti appaiono sensate in maniera naturale oppure assumono toni esistenziali o ancora hanno un carattere teneramente allusivo: «La storia talvolta sono essenziali e centrale, ascritte, come di chi pensa il mondo per la prima volta; tutte, in ogni caso, vanno nella direzione di ordinare un discorso e di creare dei puntelli simbolici al proprio smarrimento. Chi, per un motivo o per l'altro, abbia avuto occasione di assumere una funzione di guida nei confronti degli adolescenti, sa quanta fame essi abbiano di iniziazione e con quanta

prontezza prendano la parola quando si dà loro la possibilità di esercitarsi a maneggiarla. Offrire un ascolto spregiudicato è uno dei pochi modi che gli adulti hanno oggi per aiutare gli adolescenti a fronteggiare l'angoscia in assenza delle cerimonie rituali che, nelle società antiche, avevano la funzione di sostenere simbolicamente il passaggio all'età adulta. Ben venga allora il concorso indetto da «Tuttolibri», purché i diari non siano fintamente innocenti, né forzatamente ribellistici, e neanche affabulati per mascherare chi davvero parla, purché, insomma, contribuiscono a creare uno spazio per un discorso dell'adolescenza che incontri orecchie adulte disposte, semplicemente, ad ascoltare.

Roberto Pittarello
«Il tempo segreto», Einaudi, pagg. 129, lire 15.000
Italo Carta
«L'età inquietata», Frassinelli, pagg. 174, lire 24.500
Il diario segreto di Laura Palmer, Sperling & Kupfer, pagg. 196, lire 22.900

Roma Affari & finanze

Lo scandalo doping e la morte di Dino Viola hanno gettato la società in gravissima crisi Un'asta al ribasso attorno al club giallorosso soffocato da un deficit di quindici miliardi

La Lupa braccata da tre cacciatori

C'è un giallo Roma anche per quanto riguarda il futuro della società. Ufficialmente la famiglia Viola vorrebbe restare al timone, ma il deficit preoccupante rende più ardua la successione. In corsa ci sono Gauci, Ciarrapico e una cordata di imprenditori romani, guidata da Caltagirone e Mezzaroma. Lo stallo attuale potrebbe creare le premesse per la fuga dei pezzi migliori: Giannini potrebbe finire al Milan.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un gennaio consumato fra lutti, epurazioni e elezioni a sorpresa e poi, da allora, il vuoto. La società giallorossa sembra essere impantanata nell'immobilità. È il futuro che si profila, però, è ancora presto fra la continuità piena di incognite sotto il segno della famiglia Viola e una gara poco chiara di possibili acquirenti. Tre i gruppi in corsa. L'attuale favorito, Luciano Gauci, ex vicepresidente e tuttora in possesso del dieci per cento delle azioni, Giuseppe Ciarrapico, una cordata di imprenditori romani, guidati da Francesco Caltagirone e Pietro Mezzaroma. Il terzo gruppo, è ancora in fase di formazione, si compone di imprenditori romani, affiancati da un inquietante cerchio di ex atleti, ma il futuro resta quindi in discussione, affiancati da un inquietante cerchio di ex atleti, ma il futuro resta quindi in discussione, affiancati da un inquietante cerchio di ex atleti, ma il futuro resta quindi in discussione.



Gauci pronto con 34 miliardi

ROMA. Luciano Gauci, 54 anni, proprietario della scuderia «White Star» e di un'impresa di pulizie con grossi appalti all'estero, è l'attuale favorito per l'eventuale successione al timone della società giallorossa. Ex vicepresidente della Roma, detiene ancora il dieci per cento delle azioni. Si dimise, entrato in collisione con Viola, due anni fa. Guidare la Roma è un suo vecchio pallino. Il suo alleato, nell'attuale consiglio d'amministrazione, è Ettore Viola. La trattativa, sosterrà, ha già un volto: Gauci sarebbe disposto a sborsare trentaquattro miliardi. La sua Roma, comunque, avrebbe un volto nuovo: confermato Bianchi, entrerebbe in discussione Mascetti, che pure a Roma ha lavorato molto bene.

Politica e imprese Ecco Ciarrapico

ROMA. Giuseppe Ciarrapico, 58 anni, di origine abruzzese, è la terza scelta nella corsa all'acquisto della Roma. Proprietario di una holding da novecento miliardi l'anno, l'«Italfin 80», acquista minerali, cliniche private, trasporto aereo e «Air Capital», editrice («Latina Oggi» e «Cociaria Oggi») - grande amico di Giulio Andreotti (lo definisce «il mio principale»), un passato politico nelle file del Msi; è l'identikit di questo imprenditore venuto dal nulla. «Ciarrapico era anche amico di Viola, ma negli ultimi tempi i rapporti, tra i due, si erano freddati. Viola non vedeva di buon occhio questo uomo d'affari, dignuno di calcio. Ciarrapico presidente sarebbe solo un'operazione d'immagine: il timone della squadra sarebbe affidato ad un manager competente di pallone».

E poi la cordata dei palazzinari

ROMA. Caltagirone-Mezzaroma: è il binomio che guida la cordata di imprenditori romani, lanciata verso la conquista della società giallorossa. Entrambi sono stati «dimesi» dal vecchio consiglio nella mattina dei lunghi coltelli, il 18 gennaio scorso, quando l'assemblea romanista decretò l'allontanamento di quindici membri. Costruttore il primo, costruttore e proprietario di agenzie di viaggio il secondo. Si muovono nell'ombra e possono trovare l'interlocutore giusto in Riccardo Viola: intenzionato seriamente a vendere, Riccardo presterebbe loro quell'ascolto che l'altro fratello, Ettore, sponsor di Gauci, non concederebbe. Nel loro progetto, una presidenza manageriale (Ranucci?) e la conferma del binomio Mascetti-Bianchi.



I fratelli Riccardo e Ettore Viola, eredi della Roma, a destra Gauci e Ciarrapico, accanto il capitano Giannini

club del calcio capitolino significherebbe perdere una buona fetta di tifosi del «vassaggero» e Gardini, naturalmente, non ci sta. Il 19 gennaio muore il presidente Viola. Il 21 gennaio si fa sentire Ciarrapico. Un suo portavoce afferma: «La Roma non è un buon affare». Il giorno dopo, puntuale, arriva la smentita, ma la frittata è fatta. «Ciarrapico perde parecchie posizioni il 25 gennaio il colpo di scena. Si svolge il primo consiglio d'amministrazione post morte di Viola e, a sorpresa, viene eletta presidente la vedova, Flora Macera. L'altra sorpresa riguarda il varo di un comitato esecutivo lo compongono i tre figli del defunto presidente. Guidi viene eletto amministratore delegato. Il 28 gennaio Flora Viola dichiara: «Non cedo la Roma e penso, piuttosto, ad uno stadio nuovo».

Da allora, è calato il silenzio. La famiglia Viola è spaccata. Riccardo vuole vendere e mollare, Ettore sostiene la candidatura di Gauci e sogna un ruolo in vista nella nuova società, i pensieri di Federica sono un mistero. Non è un mistero, invece, il costo della Roma: fra debiti (15 miliardi) e la valutazione dell'impianto di Trigoria (25 miliardi) costa 40 miliardi. Con un bonus di 17 miliardi e mezzo di rimborsi mondiali che a breve termine dovrebbero pervenire nelle casse giallorosse - altri 2 miliardi e mezzo, per un totale di 41, sono già stati concessi nel novembre '89. Detratti i rimborsi, quindi, il costo reale della Roma si aggira sui 32 miliardi. Una grossa cifra, alla quale va aggiunta quella di una squadra da ricostruire almeno in parte. Quella attuale, infatti, è su con gli anni e destinata, se la situazione continuerà a rimanere incerta, a perdere pezzi. Un quadro poco alleghero, insomma, e una certezza: per chi resta o per chi viene ci sarà molto da spendere. E molto da lavorare.

Pelé alla tv «Maradona cattivo esempio come i Beatles»

Nel corso di un'intervista alla tv brasiliana Pelé (nella foto), mitico campione di calcio ha paragonato Maradona ai Beatles. «Grandi talenti sono stati un pessimo esempio per i giovani. Sostenevano che era un bene fumare marijuana. Col giocatore argentino è lo stesso. Ricordiamolo per i successi piuttosto che per il coinvolgimento con gli stupefacenti».



Totocalcio '90 Mai incassate vincite per 11 miliardi

90 sono stati giocati più di 2777 miliardi e sono stati pagati 1055 miliardi di premi

Basket a Livorno C'è Italia-Urss e il ct Gamba esclude Premier

Aldo Agropoli sceglie Sportilia «Dico la mia e insegno calcio»

spendono miliardi per gli stranieri, ma sono un bravo scarsi, uno buono, uno bravo»

Qualificazioni per l'Europa '92 Van Basten, Gullit in Olanda-Malta

mazione del «tulipani» mancherà Rijkaard che giocherà invece in Coppa Italia contro la Roma.

Maiffredi si dà al teatro In scena a Torino il suo «Boiler»

smentito che la pièce possa essere stata scritta da Maiffredi.

Parigi-Nizza di ciclismo Rominger leader Kelly ritirato

stare ricoverato per la frattura fuon corse per almeno tre settimane

Sotto la slavina muore Confortola azzurro degli anni 70

sciatori provetti, era soprannominato e conosciuto in Valletina col soprannome «Ciondolo»

Sono nstate nelle casse del Totocalcio, e quindi del Coni, 11 miliardi di vincite del 1990 non ritirate. Nel 1989 i premi non incassati per dimenticanza, per schede marcate o illegibili, ammontavano a 10 miliardi, 433 milioni. Complessivamente nel 1990 sono stati pagati 1055 miliardi di premi.

Stasera a Livorno (20.30 al Palasport) gli azzurri incontrano l'Urss nell'amichevole in vista degli Europei del prossimo giugno a Roma. Il ct Gamba annuncerà il quintetto senza Premier e con Fantozzi, Pessina, Riva, Pittis e Rusconi, ha polemizzato l'attività e di non la-

Oggi a Rotterdam si incontrano per il gruppo 6 della qualificazione agli Europei di calcio del 1992 a Olanda e Malta. Unita all'andata 8-0 per la squadra di Gullit e Van Basten che sono annunciati regolarmente in campo. Dei milanesi della forza di Coppia Italia contro la Roma.

Al circolo «Hiroshima mon amour» è in scena «Boilers» spettacolo cabarettistico il cui testo sarebbe stato scritto dall'allenatore inventato in collaborazione col giornalista bolognese Giorgio Comaschi. La società, attraverso il portavoce Bianchi, ha smentito che la pièce possa essere stata scritta da Maiffredi.

Il tedesco Andreas Kappes ha vinto la terza tappa della Parigi-Nizza che continua a essere dominata in classifica generale dallo svizzero Tony Rominger. La giornata è stata turbata dall'incidente dell'irlandese Sean Kelly, vincitore di 7 edizioni, e che è di una clavicola che lo terrà fuori corse per almeno tre settimane.

L'ex nazionale di sci alpino, Bruno Confortola, gigantista della squadra ai tempi di Gustav Thoeni, Piero Gorni, Fausto Radici, Erwin Stricker, è stato travolto dalla slavina di Valcocco. Nato a Bormio 37 anni fa, laureato in medicina, figlio e padre di sciatori provetti, era soprannominato e conosciuto in Valletina col soprannome «Ciondolo».

Coppa Italia. Questa sera il Milan affronta la Roma a San Siro nella partita di andata delle semifinali. Il tecnico replica a Van Basten: «Dovrebbe essere più riconoscente. Cercare scuse non serve a niente»

Sacchi attacca l'olandese parlante

Questa sera a San Siro si gioca la prima semifinale di Coppa Italia tra Milan e Roma. La squadra rossonera, lacerata da numerose polemiche interne, presenta una formazione rimaneggiata. Sacchi replica a Van Basten: «Grazie a questa società ha potuto togliersi un sacco di soddisfazioni, anche economiche. Si vince e si perde in 11. Siamo tutti nella stessa barca: se si muore, si muore tutti assieme».

DARIO CICCARELLI

MILANO. Si dovrebbe parlare di Coppa Italia. Della Roma che viene a Milano con grandi voglie di riscatto, di una partita (stasera ore 20,30) che è pur sempre una semifinale di coppa. Si dovrebbe. Su tutto questo, invece, prevale il ronzio sordo ma inesorabile di un tarlo che sempre più rapidamente sta corrodendo il ponte di comando della nave rossonera. Quale tarlo? Via,

controlliamo più il gioco», eccetera. L'ultima stiletta dell'olandese riguarda la sua prestazione di Genova. «Cosa volete da me? Mi arriva un pallone ogni 15 minuti. Le soluzioni spettano a qualcun altro. Come dire è il gioco che non c'è, lo sono solo un terminale. Il responsabile dello stato delle cose è l'allenatore, cioè Sacchi».

Sorprese, di solito Sacchi incassa in silenzio. Mugugna, rimbrota, sgrana gli occhi, ma non va oltre i panni sporchi si lavano in famiglia è il suo proverbio preferito. Questa volta, ecco la novità, Arrigo Sacchi non dribbla l'argomento. Anzi, risponde in modo piuttosto seccato invitando Van Basten a non chiamarsi fuori, ad assumersi le sue responsabilità. Questa è la sua risposta: «Sì, conosco le dichiarazioni di Van Basten. Io posso rispondere che qui al Milan, nel corso di

quattro anni, abbiamo vinto tutto prendendoci un sacco di soddisfazioni anche economiche. Qualcuno, inoltre, con questa maglia ha avuto modo di ricevere il «Palione d'oro», e non solo per merito suo ma anche grazie a quello che ha fatto la squadra. Bene, lo credo che Van Basten debba essere riconoscente sia alla squadra che alla società». Sacchi prosegue: «Dice che gli arrivano pochi palloni? Beh, gli rispondo che nel calcio si vince o si perde in 11 il Milan in tre anni non ha sempre raggiunto gli obiettivi che si era prefisso. Non sempre nel calcio come nella vita si può vincere, si può però cercare di impegnarsi con tutte le proprie forze. Il gruppo ha qualità tecniche e morali sufficienti per riprendersi. Il Milan non è morto, dobbiamo solo ritrovarci. Siamo ancora in corsa su tutti i

fronti, parlare di fallimento a questo punto è assurdo. Certo, poi dipende da come ognuno reagisce. Si può reagire in tre modi, scappando, fregandosene o facendo scaricabarile. Non mi sembra, quest'ultimo, un buon sistema: se la barca affonda, affondiamo tutti assieme».



Marco Van Basten

In Coppa Italia finora ha guadagnato 10 punti su 12, in Uefa addirittura 13 su 14. Queste le formazioni Milan: Rossi, Carobbì, Maldini, Carbone, Galli, Nava, Stroppa, Rijkaard, Massaro, Ancelotti, Simone, Sorensen, Pellegrini, Carboni, Berthold, Tempestilli, Neia, Desideri, Di Mauro, Voeller, Giannini, Gerolin. In panchina, Zineti, Comi, Piacentini, Muzzi, Rizzitelli.

Napoli-Sampdoria 1-0 Boskov e Viali in trincea pensando al campionato Ma Maradona non ci sta

Il napoletano pesano sui liguri, quelle giuocaziane non fanno altrettanto con Maradona, migliore in campo e, soprattutto, uomo in più del partenopeo Padroni del centrocampo, spinti in avanti dalla determinazione del campione argentino che quando si va al piccolo trotto trova spazi e tempo per imporsi a qualunque avversario. I napoletani trovano il gol al 22' del primo tempo quando la testa dell'«I-be», spuntata da una selva di difensori doriani, spiazza Pagliuca e i prudenti conti di Boskov che ha lasciato in panchina Viali, Dossena e Pan utilizzando soltanto nella ripresa. Una partita vivacizzata soprattutto dai padroni di casa, quindi di Maradona 50 di tono dalla difesa sampdoria che a perdere non ci sta più di tanto.

Una scelta ostruzionistica che sfocia anche in qualche nervosismo nella ripresa (ammonizioni Carrea), e che costringe nel finale i napoletani ad accontentarsi del riscatto successo. Finale che lascia qualche spazio anche all'attacco dei genovesi che con Invernizzi e Branca cerca anche la via del gol. Inutile ma il piccolo gol del «I-be» aveva deciso tutto da un pezzo. **P.F. Napoli:** Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemo, Corradini, Venturini, De Napoli, Carrea, Maradona, Zola. **12 Tagliatella:** 13 Baroni, 14 Renica, 15 Mauro, 16 Incozzetti. **Sampdoria:** Pagliuca, Lanna, Katanec, Invernizzi, Vicerchendo, Bonetti, Mikailichenko, Cerezo, Branca, Mancini, Lombardo, 12 Nuciani, 13 Mannini, 14 Pan, 15 Dossena, 16 Viali. **Arbitro:** Sguazzato di Verona **Marcatore:** 22' Maradona

Tirreno-Adriatico. Parte oggi da Pompei la corsa dei due mari, ma il pensiero è rivolto alla classica di primavera

Pedalate d'alta qualità aspettando la Sanremo

GINO SALA

POMPEI. A vele spiegate verso la Milano-Sanremo. Un plotone che affila le armi dividendosi in due parti, quello che sta disputando la Parigi-Nizza e quello sulla linea di partenza della Tirreno-Adriatico. Grandi manovre per un grande traguardo. Mancano dieci giorni alla classicissima di primavera e la corsa dei due mari (in programma dal 13 al 20 marzo) è meglio collocata nel tempo della consorella francese, pur scontrandosi in una guerra di concomitanze e

di confusioni che rendono folle il calendario ciclistico. E comunque eccoci a pompe con 22 formazioni e 176 corridori impegnati nella competizione che festeggia la ventiseiesima edizione. Oggi la prima tappa, 185 chilometri per raggiungere lo striscione di Ottaviano, domani da Maddaloni a Frosinone, poi da Cero al Voltumo a Fossacesia, da Montegranaro a Osimo, da Osimo a Monte Urano, da Grottamare ad Anagnino e per finire la solita corsa

monctro di San Benedetto del Tronto. Un tracciato senza grandi salite, ma sufficientemente nervoso nel suo complesso, giusto il terreno per acquistare ritmo e concentrazione.

Un discorso con gli occhi puntati su Sanremo, come già detto, però diamo alla Tirreno-Adriatico ciò che merita, non consideriamo questa prova una semplice sgambata, una marcia di avvicinamento a qualcosa del genere. Al contrario, si dovranno scaldare i ferri per correggere i difetti di

stagione, per entrare in sintonia con le migliori condizioni, scaldare i ferri anche per tener fede ad un bel libro d'oro. L'ultimo vincitore è stato lo svizzero Rominger e in passato sono andate sul podio campioni che rispondono al nome di Bittosi, di De Vlaeminck (sei titoli), di Saronni, Moser e Zoetermelk.

Dunque, un confronto dal quale ci aspettiamo preziose indicazioni. Per esempio, vedremo come si comporterà l'iridato Dahenens (un po' in allarme per una fastidiosa bron-

chite), come in casa Panasonic funzionerà l'itinerario fra il belga campione del mondo e l'italiano Fondriest. «Due galli in un pollaio», mormora qualcuno. «Due compagni di squadra con gli stessi obiettivi che si riflettono nelle gare in linea di maggior prestigio...». Vedremo lo spagnolo Indurain, l'olandese Breukink, il francese Delion ed altri forestieri di rispetto come De Wolf, Leblanc, Maesen, Sorensen e Planckaert, quest'ultimo nel pannello del rivalo di Cipollini nel caso di conclusione in volata. Da seguire con attenzione Franco Baller-

ni, bisogno di riprendere quota Flavio Giupponi. Un elenco dove gli elementi che potrebbero imporsi sono parecchi, non escluso quel Petitro in evidenza sulle strade siciliane e buon secondo anche nel Trofeo Laigueglia.

Un tracciato nervoso, dicevamo, gobbe a ripetizione (quelle dell'entroterra marchigiano) che promettono azioni interessanti se non verranno meno i propositi di lotta. Chiaro che pure gli abbuoni avranno il loro peso e si tratta di un meccanismo che assegnerà

5"3",1" sulle fettucce d'arrivo (fatta eccezione per la cronometro), 2" e 1" sui traguardi volanti e nei gran premi della montagna.

Abbiamo già archiviato i risultati di diciotto corse, sedici delle quali vinte da belgi, olandesi, spagnoli, francesi e australiani, abbiamo superato le fasi di rodaggio, perciò avanti gli italiani, avanti per rinverdire gli allori della stagione '90. Ripeteci sarà difficile, molto difficile, ma ben sappiamo che non è possibile vivere di rendita.

ROMA. È aumentata dell'83,8 per cento rispetto alle previsioni la spesa degli stadi «mondiali». La cifra si neva dalla relazione, l'ultima, che il ministro delle Aree urbane, Carmelo Conte, ha depositato ieri in parlamento. La previsione era di 679 miliardi, la cifra di aggiudicazione dei lavori di 573 miliardi, il costo finale (7) di 1.248 miliardi. Il punto interrogativo è d'obbligo, considerato che i conti sono stati fatti a settembre e le sorprese, specie per l'Olimpico, sono sempre possibili. Il record assoluto spetta al «Delle Alpi» di Torino previsti 59 miliardi e mezzo, spesi 187, (da 66,5 a 82).

214% (ma l'assessore allo sport Matteoli, parla invece di un costo «convenzionale» di 60 miliardi). Segue l'Olimpico: previsti 80 miliardi, spesi (dal Coni) 225 (più 181,3%). Ecco i conti degli altri 10 stadi Bologna 91,3% (da 52 ad oltre 75 miliardi); Napoli 86,8% (da 75 a 140,5); Verona più 80,8% (da 25,5 a oltre 46); Milano più 77,7% (da 90 a circa 160); Cagliari più 55,6% (da 27 a 41); Udine più 45,6% (da 19 a 26,5); Bari più 36,7% (da 114 a 153); Genova più 30,7% (da 61 a 80); Firenze più 23,6% (da 66,5 a 82).